



VOLUME III

Un linguaggio visivo nella decorazione islamica



5

Periodizzazione e mappature

La storia dei popoli islamici riguarda i Paesi in cui si è diffusa, a partire dal VII secolo, la religione dell'Islam.

Dalla sua sede originaria nella penisola arabica, tale fede si è progressivamente propagata nel Vicino e Medio Oriente, giungendo col tempo a comprendere ad ovest tutta l'Africa settentrionale e ad est i paesi del subcontinente indiano (Pakistan, Bangladesh), dell'Asia centrale (Turkestan) e del Sud-est asiatico come l'Indonesia.

Nel corso della sua espansione, arrivò ad includere tra l' VIII e il XV secolo parti più o meno vaste della Penisola iberica e della Sicilia¹.

Una tale forza espansiva, di un'intensità raramente eguagliata nella storia dell'umanità, si è sprigionata in nome di una religione che era considerata l'erede delle due che la precedevano: l'ebraismo e il cristianesimo. Sarebbe estremamente riduttivo, tuttavia, spiegare lo sviluppo dell'Islam solo in termini di religione².

La capacità di assimilare elementi di culture precedenti (ellenistica, romana, e altre ancora) è una delle caratteristiche tipiche delle società islamiche: non è quindi possibile immaginare un mondo islamico monolitico e immutabile, ciecamente obbediente ad un messaggio religioso inalterabile³.

¹ c.f.r. M. HATTSTEIN, *L'islam: religione mondiale e potenza culturale*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *Islam: arte e architettura*, Torino, Konemann Verlagsgesellschaft mbH, 2001, p. 9.

² J. BINOUS, M. HAWARI, M. MARIN, G. ONEY, *L'eredità islamica del Mediterraneo*, in *Gli Omayyadi, La nascita dell'arte islamica*, Milano, Electa, 2000, p. 15.

³ *Ibidem*, p. 16.

5.1 L'Arabia preislamica e la venuta di Maometto

Il nucleo geografico centrale nel quale appare il fenomeno Islam, che sarà fondamento della civiltà araba e il suo motore iniziale, è costituito dalla penisola arabica e da quella che si chiama Mezzaluna fertile, ovvero lo spazio occupato dall'antica Siria, dalla Palestina e dall'Iraq⁴. La popolazione è prevalentemente pastorale e nomade, i suoi mezzi di sostentamento sono il bestiame e le comunicazioni all'interno del territorio sono limitate e difficili⁵. La situazione culturale e religiosa nel periodo tra il 570-632 vedeva come principali focolai la cultura cristiano-bizantina e quella mesopotamica-iranica⁶, influssi ed echi delle grandi culture del Vicino Oriente, siro-cristiana, mazdea, ebraica, grecobizantina, etiopica-cristiana, giungono nell'Arabia centrale, sia da nord che da sud⁷.

L'Hijaz, l'altopiano desertico prospiciente al Mar Rosso, possiede una serie di oasi fiorenti dove si trovano due centri abitati da una popolazione sedentaria formata in maggioranza da mercanti, Mecca e Yathrib (futura Medina). Lì abita una numerosa popolazione ebraica, mentre piccoli nuclei cristiani sono diffusi in tutta l'Arabia. Riguardo al politeismo arabo, esso non differisce molto dal comune politeismo semitico antico⁸. La situazione commerciale privilegiata della Mecca, situata sulla via che unisce l'Arabia Felix⁹ al mondo bizantino, il culto della Pietra Nera nel santuario detto Ka'ba contribuiscono a dare alla città una grande importanza religiosa, che culmina nella cerimonia del pellegrinaggio¹⁰.

L'importanza maggiore del paganesimo preislamico al tempo di Maometto, non sta nella sua religiosità, di carattere primitivo e di scarso significato spirituale, quanto nel maturarsi di una coscienza nazionale e razziale panaraba che si viene formando in taluni centri religiosi¹¹.

⁴ A. DJEBBAR, *Storia della scienza araba: il patrimonio intellettuale dell'Islam*, (collana Scienza e idee), Milano, Cortina, 2002, p. 1.

⁵ B. LEWIS, *Muhammad e l'ascesa dell'Islam*, in ID., *Gli Arabi nella storia*, Bari, Laterza, 1998, pp. 17-18.

⁶ A. BAUSANI, *La civiltà musulmana: da Maometto alla fine del califfato abbaside*, in A. GUILLOU, F. BURGARELLA, A. BAUSANI, *L'impero bizantino e l'islamismo*, (collana Nuova storia universale dei popoli e delle civiltà), Torino, UTET, 1981, (20 voll.), VI, p. 272.

⁷ *Ibidem*, p. 272.

⁸ *Ibidem*, p. 272.

⁹ Reputazione di terra di ricchezza e prosperità del mondo classico per indicare l'Arabia meridionale. B. LEWIS, *L'Arabia prima dell'Islam*, in ID., *op. cit.*, p. 21.

¹⁰ A. BAUSANI, *op. cit.*, p. 274.

¹¹ *Ibidem*, p. 275.

Bausani afferma che Maometto¹², unendo e dialettizzando in sé le eredità culturali delle grandi civiltà cittadine e l'arabismo nomade con le sue primordiali virtù e vergini energie, sprigiona una miracolosa scintilla, l'Islam, che darà fuoco a tutto il mondo del Vicino Oriente in pochi anni¹³.

Le fonti per la conoscenza storica della vita del Profeta sono principalmente due: il Corano e la raccolta delle sue tradizioni biografiche (*hadith*)¹⁴. Per quanto riguarda gli antenati e i primi anni di vita di Maometto, si sa ancora poco ma si colloca la sua nascita tra il 570 e il 580 d.C. nella famiglia Banu Hasim¹⁵. Appartiene alla grande e stimata tribù dei Quraish e, secondo la tradizione, orfano di padre alla nascita e di madre all'età di sei anni, è stato allevato da suo nonno paterno e, dopo la sua morte, dallo zio¹⁶. Il profeta, date le difficili condizioni finanziarie della sua famiglia, deve lavorare e serve come pastore presso alcuni parenti¹⁷. Ottiene ricchezze e posizione sposando Khadiga, vedova di un ricco mercante, che ha molti anni più di lui e lo impiega come suo fiduciario¹⁸. Sempre secondo la tradizione, Maometto riceve la prima rivelazione verso i quarant'anni (610 d.C.) e sembra che i meccani considerino innocua la sua prima predicazione, che non incontra alcuna opposizione¹⁹. Per circa tre anni le rivelazioni ricevute dall'angelo sono comunicate dal Profeta solo a pochi intimi e per questo viene chiamato periodo pre-apostolico²⁰. Lo scopo dichiarato dei capitoli meccani del Corano è quello di presentare agli arabi una propria rivelazione, analogamente a quanto in passato era stato concesso ad altri popoli e si occupano di spiegare l'unità di Dio, la malvagità dell'idolatria e l'imminenza del giudizio divino. All'inizio ha scarso seguito, tra i primi convertiti figurano sua moglie Khadiga e suo cugino Ali, che sarà il quarto califfo, suo figlio adottivo Zaid e i due futuri califfi Uthman e Abu Bakr. Man mano che Maometto diventa più dogmatico ed attacca apertamente la religione preesistente della Mecca, diviene più forte l'opposizione delle classi dominanti contro lui e i suoi seguaci²¹. I coreisciti, che ben comprendono come una

¹² Nome che significa "il lodato" o "lodevole": c.f.r. A. BAUSANI, *op. cit.*, p. 277.

¹³ A. BAUSANI, *op. cit.*, p. 276.

¹⁴ Nel momento in cui i problemi collegati al governo di un grande impero portarono gli arabi ad affrontare tutta una serie di difficoltà mai sorte durante la vita del Profeta, si affermò il principio che non soltanto il Corano, parola di Dio, ma anche tutto ciò che il profeta aveva detto e fatto durante la vita dovevano essere guide autorevoli di comportamento. B. LEWIS, *op. cit.*, p. 34.

¹⁵ *Ibidem*, pp. 35-36.

¹⁶ A. BAUSANI, *op. cit.*, p. 277.

¹⁷ *Ibidem*, p. 278.

¹⁸ B. LEWIS, *Muhammad e l'asceta dell'Islam*, in ID., *op. cit.*, p. 36.

¹⁹ *Ibidem*, p. 37.

²⁰ A. BAUSANI, *op. cit.*, p. 280.

²¹ B. LEWIS, *Muhammad e l'asceta dell'Islam*, in ID., *op. cit.*, p. 37.

vittoria del monoteismo muhammadico avrebbe segnato la fine del loro predominio politico-religioso, sono i suoi maggiori oppositori²².

L'opposizione alla predicazione di Maometto si basa sulla paura che l'abrogazione della religione antica e dello status del santuario potessero privare la Mecca della sua posizione esclusiva e redditizia; in più vi era l'avversione alle pretese di chi non faceva parte di una delle famiglie dominanti²³. Sebbene le cause siano economiche, l'opposizione si esprime in forma politica più che religiosa e spinge Maometto all'azione politica, egli consiglia infatti ai suoi credenti di emigrare nella cristiana Abissinia. Dopo l'emigrazione in Etiopia, la conversione di Omar e la morte di Khadija (619), e dopo un tentativo fallito di convertire la città di Ta'if, Maometto accetta l'invito di trasferirsi a Yathrib²⁴. Lì vivono numerosi nuclei di monoteisti ed ebrei, ma a causa di una continua lotta fra due grandi tribù, gli Aus e i Khazraj, gli abitanti stessi sentono la necessità di un capo imparziale²⁵.

La migrazione di Maometto a Medina²⁶ nel 622 d.C., chiamata *égira* (Higra), segna l'inizio del calendario musulmano e indica una recessione dei legami tribali²⁷. A Medina Maometto governa e il cambiamento si può osservare nei passi del Corano che, in questo periodo, dalla teologia passano alla legislazione²⁸. Il governo del Profeta inizia con gravi difficoltà a causa dei pochi seguaci su cui può contare: i meccani che lo hanno seguito (*muhagirun*) e gli ausiliari medinesi (*ansar*), e a causa dell'opposizione politica degli ipocriti (*munafiqun*). Maometto spera di essere accolto amichevolmente dagli ebrei e per questo adotta una serie di pratiche ebraiche come il digiuno del Kippur e la preghiera in direzione di Gerusalemme, tuttavia loro gli si oppongono proprio sul piano religioso e il Profeta abbandona le pratiche ebraiche adottate sostituendo La Mecca con Gerusalemme e nel complesso impartisce alla sua fede un carattere più strettamente arabo²⁹. Rendendosi conto che la dottrina religiosa aveva bisogno dell'appoggio di una struttura politica, trasforma il suo potere politico in autorità religiosa e con un trattato regola i rapporti tra gli immigrati meccani e le tribù medinesi, conferma gli ebrei nel libero esercizio della loro religione e nel possesso dei

²² A. BAUSANI, *op. cit.*, p. 281.

²³ La stimata famiglia dei Qurays non apparteneva all'oligarchia dominante alla Mecca. B. LEWIS, *op. cit.*, pp. 36-37.

²⁴ *Ibidem*, pp. 38-39.

²⁵ A. BAUSANI, *op. cit.*, p. 282.

²⁶ Madinat an-Nabi "la città del Profeta".

²⁷ A. BAUSANI, *op. cit.*, p. 283.

²⁸ B. LEWIS, *Muhammad e l'ascesa dell'Islam*, in ID., *op. cit.*, p. 39.

²⁹ *Ibidem*, pp. 39-40.

loro beni ma imponendo e concedendo alcune condizioni³⁰. La comunità così costituita, la Umma, è un'evoluzione della città preislamica ma segna il primo passo verso la successiva autocrazia islamica, le usanze sociali dell'Arabia preislamica vengono integrate perché tutte le sue concezioni rientrano nella struttura tribale, sia per quanto riguarda la proprietà, il matrimonio e i rapporti tra membri della stessa tribù³¹. Cambiamenti importanti sono la sostituzione della fede al sangue come legame sociale e la nuova concezione dell'autorità, la fonte del potere è trasferita dall'opinione pubblica a Dio, che la conferisce a Maometto in quanto suo apostolo prescelto. Questo trasferimento ha delineato l'intera storia futura del governo e del pensiero politico musulmano³². L'Umma ha così un carattere duplice di organismo politico e un significato fondamentalmente religioso³³. Come capo di una comunità teocratica, Maometto, non può non utilizzare ogni mezzo che la società di allora offre per organizzare, difendere e consolidare il suo potere, primo fra tutte la razzia, una rapida spedizione guerriera a scopo di bottino³⁴. La prima vittoria musulmana è quella di Badr (624 d.C.), che contribuisce a stabilizzare la comunità e segna l'inizio di un nuovo tipo di rivelazione, che affronta problemi pratici del governo e della distribuzione del bottino³⁵. La vittoria rende possibile la reazione contro gli ebrei e contro i cristiani, lo stesso Islam comincia a cambiare e Maometto predica una nuova legge religiosa, presentandosi come "sigillo dei profeti". Il nuovo messaggio è più esplicitamente arabo e, con la scelta della Ka'ba come luogo di pellegrinaggio, la conquista della Mecca diventa un dovere religioso³⁶.

Dopo alcuni tentativi falliti da parte della tribù ebrea dei Qurays contro Maometto, egli decide nel 628 di attaccare La Mecca ma il tentativo prematuro si risolve con un negoziato, l'accordo di Hudaibiyya, che concede ai musulmani il diritto di pellegrinaggio alla Mecca e il soggiorno di tre giorni per dieci anni³⁷. Sempre dello stesso anno, è la presa della ricca oasi ebraica di Khaibar³⁸ e la vittoria segna il primo contatto tra lo Stato musulmano e una popolazione sconfitta, formando le basi per successivi rapporti del genere³⁹: gli ebrei conservano la loro terra ma devono pagare

³⁰ *Ibidem*, p. 40.

³¹ *Ibidem*, pp. 40-41.

³² *Ibidem*, p. 41.

³³ *Ibidem*, p. 42.

³⁴ A. BAUSANI, *op. cit.*, p. 284.

³⁵ B. LEWIS, *Muhammad e l'ascesa dell'Islam*, in ID., *op. cit.*, p. 42.

³⁶ *Ibidem*, p. 42.

³⁷ *Ibidem*, p. 43.

³⁸ A. BAUSANI, *op. cit.*, p. 287.

³⁹ A. BAUSANI, *op. cit.*, p. 287.

un tributo⁴⁰. Nel 629 Maometto con una schiera di duemila seguaci entra alla Mecca per compiere il pellegrinaggio minore al santuario, li trova nuovi convertiti e persino gli alti esponenti dell'oligarchia coreiscita si erano preparati ad accettare la nuova fede e il nuovo capo⁴¹. Prima della definitiva conquista della città si pongono altre spedizioni non tutte favorevoli a Maometto ma il Profeta, nel 629, inizia la marcia sulla Mecca ed entra nella città santa nel gennaio del 623 senza colpo ferire. Il suo comportamento è estremamente tollerante ma il santuario viene spogliato dagli idoli e dal culto idolatrico e viene tolto ai pagani ogni privilegio e ufficio semisacerdotale⁴². A metà marzo Maometto torna a Medina, seguono campagne per la sottomissione di tribù beduine e conversione più o meno sincere di altre, del 630 è la spedizione verso Tabuk, in Transgiordania, dalla quale Maometto trae importanti vantaggi⁴³. Nel 631, il Profeta non si reca personalmente alla Mecca per il pellegrinaggio ma vi invia Abu Bakr a rappresentarlo, seguito da Ali. Ad un programma di guerra al politeismo si contrappone la posizione di tolleranza per i seguaci di altre religioni monoteistiche⁴⁴. L'anno seguente Maometto guida il pellegrinaggio noto alla tradizione come "pellegrinaggio di addio" e tiene il suo celebre discorso sul colle Arafat⁴⁵.

Il Profeta muore l'8 giugno 632 tra le braccia della moglie A'isha⁴⁶, dopo una breve malattia. Ai popoli pagani dell'Arabia occidentale Maometto ha portato una nuova religione che, con il suo monoteismo e le sue dottrine etiche, si colloca ad un livello superiore rispetto al paganesimo di cui prende il posto, ha fornito a quella religione una rivelazione destinata a divenire la guida al pensiero e alla condotta di tutti i suoi futuri credenti, ma soprattutto ha fondato una comunità e uno Stato⁴⁷. Le gesta compiute da Maometto sono servite a ravvivare e reincarnare tendenze che già esistevano tra gli arabi del suo tempo e il fatto che la sua morte è seguita da una rinnovata esplosione di attività dimostra che la sua carriera è corrisposta a forti esigenze politiche, sociali e morali⁴⁸.

⁴⁰ *Ibidem*, p. 43.

⁴¹ A. BAUSANI, *op. cit.*, p. 287.

⁴² *Ibidem*, p. 288.

⁴³ *Ibidem*, p. 288.

⁴⁴ *Ibidem*, p. 288.

⁴⁵ *Ibidem*, p. 288.

⁴⁶ Dopo la morte di Khadija, Maometto aveva sposato varie nuove mogli, fra le quali la giovanissima A'isha, che avrà parte importante nella storia dell'Islam, e Zainab, già moglie del suo figlio adottivo Zaid e da quest'ultimo divorziata. La inimicizia fra A'isha e il partito di Ali portarono allo scisma fra sunniti e sciiti. A. BAUSANI, *op. cit.*, p. 286.

⁴⁷ B. LEWIS, *Muhammad e l'ascesa dell'Islam*, in ID., *op. cit.*, p. 45.

⁴⁸ *Ibidem*, p. 46.

5.2 I primi quattro califfi

All'inizio del VII secolo, il Vicino e Medio Oriente è diviso tra i due grandi imperi rivali di Bisanzio e della Persia. L'impero bizantino, con la sua grande capitale Costantinopoli, è greco e cristiano per cultura e religione, e ancora romano nella sua amministrazione.

Base principale della sua potenza è l'altopiano dell'Anatolia e più a sud si estendono le province della Siria e dell'Egitto, dove il potere bizantino è minacciato in diversi modi⁴⁹.

L'impero persiano dei sasanidi presenta una generica rassomiglianza con Bisanzio, cuore dell'impero è un altopiano, l'Iran, ma la cultura della Persia sasanide è l'espressione di una forte reazione alle tradizioni ellenistiche, la religione di Stato è lo zoroastrismo e la struttura interna dell'impero è molto meno stabile di quella dell'impero bizantino.

Tra il 602 e il 628 d.C. c'è l'ultima delle guerre persiano-bizantine che termina con una vittoria bizantina ma lascia entrambe le parti esauste ed indebolite di fronte al possibile pericolo proveniente dal deserto arabo⁵⁰.

Il periodo di tempo intercorso tra la morte del Profeta e la presa del potere da parte della dinastia degli Omayyadi (661 d.C.), è molto importante per la comprensione della propria identità da parte dell'Islam. Nella tradizione sunnita il periodo dei "quattro califfi guidati rettamente" è considerato un'epoca in cui la comunità è governata in modo giusto e pio, gli sciiti, invece, considerano i primi tre califfi dei meri usurpatori e riconoscono solo all'imam Ali e alla sua discendenza diretta il diritto di successione⁵¹.

La morte di Maometto pone la neonata comunità di fronte a qualcosa di simile ad una crisi costituzionale, non avendo lasciato disposizioni per la sua successione e non avendo creato un Consiglio affine al quello tribale in grado di esercitare il potere⁵².

Viene nominato Abu Bakr (632-634) come capo al posto del Profeta e gli viene conferito il titolo di califfo (khalifa o "vicario del Profeta"), la sua elezione segna l'inizio della grande istituzione storica del califfato. Poiché la situazione seguita alla sua nomina richiede azione politica e militare, assume quei poteri che nel tempo diventano componenti essenziali delle funzioni del califfo, ha poteri esecutivi e dispone di un

⁴⁹ B. LEWIS, *L'età delle conquiste*, in ID., *op. cit.*, p. 49.

⁵⁰ *Ibidem*, p. 50.

⁵¹ M. HATTSTEIN, *L'Islam: religione mondiale e potenza culturale*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 26.

⁵² B. LEWIS, *L'età delle conquiste*, in ID., *op. cit.*, p. 50.

esercito⁵³. La sua autorità gli rende possibile frenare le rivalità che scoppiano immediatamente tra le tribù vicine e lontane e rafforzare la solidarietà tribale all'interno della comunità⁵⁴.

Le guerre della ridda, iniziate come guerre di riconversione, si trasformano in una lotta di conquista che si spinge oltre i confini dell'Arabia⁵⁵, alle province limitrofe di Iraq, Siria ed Egitto. I resoconti delle conquiste sono frammentari e spesso contraddittori ma lo schema generale è sufficientemente chiaro, una delle figure chiave delle conquiste arabe è Khalid ibn al-Walid, il più importante generale di Abu Bakr, che di propria iniziativa comincia un programma di espansione militare.

Le conquiste iniziano con la battaglia di Aqraba del 633 alla quale segue una serie di spedizioni in tutte le direzioni⁵⁶.

Il secondo califfo, Omar ibn al-Khattab (634-644), eletto all'unanimità, viene considerato una delle personalità più forti del califfato elettivo e il vero fondatore dell'impero islamico⁵⁷.

Dopo diverse sconfitte bizantine e un assedio di sei mesi, gli arabi prendono Damasco, poi con la battaglia al fiume Yarmuk nel 636, infliggono ai bizantini una schiacciante sconfitta ottenendo libero accesso in tutta la Siria e la Palestina, ad eccezione delle città fortificate di Cesarea e Gerusalemme⁵⁸. Conquistata la Siria, gli arabi si volgono verso l'Iraq e, dopo un'iniziale sconfitta, sbaragliano l'esercito persiano (637) e occupano la capitale persiana Ctesifonte, nota anche come al-Mada'in, e l'intero Iraq. In un secondo tempo gli eserciti arabi sconfiggono a Galula un'armata persiana e si spingono verso nord per giungere in Mesopotamia e completare la conquista della Mezzaluna fertile⁵⁹.

In Egitto, come in Siria e in Iraq, la situazione del paese è favorevole agli arabi in quanto i Copti, ostili alla dominazione greca, sono pronti ad aiutare gli invasori. In breve tempo vengono prese le città di Aris e Pelusium (oggi Farama). Babilonia si arrende nel 641 e dopo un anno di assedio anche Alessandria⁶⁰.

⁵³ *Ibidem*, p. 51.

⁵⁴ M. HATTSTEIN, *L'Islam: religione mondiale e potenza culturale*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 26.

⁵⁵ B. LEWIS, *L'età delle conquiste*, in ID., *op. cit.*, p. 52.

⁵⁶ *Ibidem*, p. 53.

⁵⁷ M. HATTSTEIN, *L'Islam: religione mondiale e potenza culturale*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, pp. 27-28.

⁵⁸ B. LEWIS, *L'età delle conquiste*, in ID., *op. cit.*, p. 54.

⁵⁹ *Ibidem*, p. 54.

⁶⁰ *Ibidem*, p. 55.

L'avanzata degli arabi nei territori montani di lingua non semitica a nord e ad est della Mezzaluna fertile è molto più lenta e difficile, vede una resistenza sull'altopiano iranico che dura molti anni e difficoltà insormontabili in Anatolia, dove le pendici del Tauro segnano ancora oggi il limite più settentrionale della lingua araba⁶¹. La strategia impiegata nelle grandi campagne di conquista arabe è determinata dall'impiego della potenza del deserto, usato sia come mezzo di comunicazione che per i rifornimenti, per gli approvvigionamenti e come rifugio.⁶² In ogni provincia conquistata i musulmani stabiliscono le loro basi principali in città al margine tra deserto e seminato, usando città esistenti quando sono in posizioni adatte e creandone di nuove se necessario, le città guarnigione o *amsar*, che svolgono un ruolo vitale nell'instaurazione e nel consolidamento dell'influenza araba nelle terre conquistate⁶².

All'inizio le grandi conquiste determinano l'espansione non dell'Islam ma della nazione araba che, spinta dalla pressione della sovrappopolazione nella sua penisola nativa, cerca sbocchi nei paesi vicini⁶³.

Lo studioso Caetani, sostiene che la grande importanza dell'elemento religioso delle conquiste consiste nella temporanea trasformazione psicologica indotta in un popolo non abituato ad alcun genere di disciplina, disposto a farsi convincere ma non a farsi comandare⁶⁴. Nelle guerre di conquista il fattore religioso è il simbolo dell'unità e della vittoria araba. Le testimonianze indicano che il passaggio dalla dominazione bizantina a quella araba è ben accolto da molti dei popoli assoggettati, che trovano il nuovo giogo più leggero del precedente, riguardo al fisco e ad altri aspetti, anche parte della popolazione cristiana della Siria e dell'Egitto, preferisce il dominio islamico a quello bizantino⁶⁵. Così i popoli delle province conquistate non si limitano semplicemente ad accettare il nuovo regime, ma talvolta contribuiscono attivamente al suo consolidarsi⁶⁶. Per quanto riguarda la politica dei primi califfi, essa è determinata dagli interessi dell'aristocrazia araba musulmana, creata dalle conquiste e plasmata dal comportamento dei comandanti e dei governatori. Verso il 640 Omar instaura un sistema per cui l'intero impero era costituito in un "fondo fiduciario" della comunità musulmana con il califfo come amministratore.

Le diverse province conquistate hanno leggi ed usanze diverse e la tradizione musulmana, incorporata nei trattati di diritto religioso, fa un'importante distinzione tra

⁶¹ *Ibidem*, p. 55.

⁶² *Ibidem*, p. 56.

⁶³ *Ibidem*, p. 56.

⁶⁴ *Ibidem*, p. 57.

⁶⁵ *Ibidem*, p. 59.

⁶⁶ *Ibidem*, p. 59.

le province arrese a discrezione e quelle arrese per trattato. Gli arabi confiscano solo le terre statali e quelle dei nemici del regime, i proprietari che riconoscono il nuovo governo mantengono concreti diritti di proprietà in cambio di pagamenti di imposte⁶⁷.

Il califfo Omar viene ucciso nel 644 e a lui succede Othman ibn Affan (644-656) nominato dal letto di morte dal suo predecessore. La scelta di nominarlo califfo sorprende ed è dettata dall'intenzione di designare un uomo particolarmente religioso, che però non possiede l'autorità politica necessaria⁶⁸. Il terzo califfo è noto per la sua debolezza e cade presto sotto l'influenza delle famiglie meccane dominanti che occupano in breve tempo tutte le alte cariche dell'impero⁶⁹.

La tradizione musulmana attribuisce la crisi esplosa durante il suo regno ai difetti personali di Othman, ma le cause sono molto più profonde, e la sua colpa sta nel non aver saputo riconoscerle, dominare o contrastare⁷⁰. Le guerre di conquista diventano più dure e lente, il crollo dell'amministrazione centrale porta ad un'esplosione generale e ad una rivolta né religiosa né personale. E' la rivolta dei nomadi contro qualunque sistema di governo, non contro quello di Othman in particolare. Benché l'aggressione armata contro il califfo proviene dall'Egitto, il vero centro dell'opposizione è a Medina dove anche Aisha, la vedova del Profeta, si rivolta contro di lui⁷¹.

L'opera più importante di Othman consiste nell'aver portato a termine la raccolta delle sure del Corano, dandogli così la sua forma odierna⁷².

Il 17 giugno 656 il califfo viene ucciso e questo omicidio segna un punto di svolta nella storia dell'Islam. L'uccisione di un califfo da parte di musulmani ribelli indebolisce gravemente il prestigio religioso e morale della carica come vincolo di unità dell'Islam⁷³.

Da questo momento in poi, l'unico nesso tra il governo e le tribù sono il vincolo politico e quello economico.

⁶⁷ *Ibidem*, p. 58.

⁶⁸ M. HATTSTEIN, *L'Islam: religione mondiale e potenza culturale*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 28.

⁶⁹ B. LEWIS, *L'età delle conquiste*, in ID., *op. cit.*, pp. 60-61.

⁷⁰ *Ibidem*, pp. 60-61.

⁷¹ *Ibidem*, p. 62.

⁷² M. HATTSTEIN, *L'Islam: religione mondiale e potenza culturale*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 28.

⁷³ B. LEWIS, *L'età delle conquiste*, in ID., *op. cit.*, p. 60.

Ali ibn Abu Talib (656-661)⁷⁴ viene quasi immediatamente acclamato successore a Medina⁷⁵ ma deve subito affrontare l'opposizione contro di lui e nel 656 è costretto ad uscire a Medina a capo del suo esercito. L'evento è doppiamente significativo, in primo luogo perché segna la fine di Medina come capitale dell'impero islamico e, in secondo luogo, per la prima volta un califfo conduce un esercito musulmano alla guerra civile contro altri musulmani⁷⁶.

Dopo aver sconfitto Aisha nella "battaglia dei camelli", sposta la capitale a Kufa ma trova un nuovo nemico nella persona del governatore della Siria⁷⁷. Ali viene descritto come una persona valorosa e devota, dotata di talento poetico e di eloquenza che deriva da una profonda coscienza etica. Il suo califfato è contrassegnato da una situazione difficile per la giovane comunità islamica⁷⁸. Quando, nel 657, il governatore della Siria, Muawiya, pretende un tribunale arbitrale sulla questione del governo legittimo, Ali acconsente per timore di una possibile guerra civile, contribuendo così al primo scisma dell'Islam⁷⁹.

Una parte della comunità, i kharigiti⁸⁰, la considerano una degradazione della dignità del califfo essendosi messo al pari di un governatore e, delusi, eleggono un altro califfo, passando alla ribellione aperta⁸¹.

Muawiya riesce ad impadronirsi della provincia dell'Egitto, privando Ali di una grande fonte di ricchezza e rifornimenti. Ali muore pugnalato da un kharigita nel gennaio del 661⁸².

⁷⁴ Ali ibn Abu Talib era cugino e genero del Profeta grazie al suo matrimonio con Fatima, la figlia di Maometto. Fu uno dei primi musulmani e gli sciiti lo considerano il primo musulmano, dopo la moglie di Maometto, Khadija. Dopo la morte di Maometto aveva già alcuni seguaci che volevano assicurargli l'imamato, gli "shiat Ali", il partito di Ali, da cui è derivata poi la definizione di "sciiti". M. HATTSTEIN, *L'Islam: religione mondiale e potenza culturale*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 28.

⁷⁵ B. LEWIS, *L'età delle conquiste*, in ID., *op. cit.*, p. 60.

⁷⁶ *Ibidem*, pp. 62-63.

⁷⁷ *Ibidem*, p. 63.

⁷⁸ M. HATTSTEIN, *L'Islam: religione mondiale e potenza culturale*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 29.

⁷⁹ *Ibidem*, p. 29.

⁸⁰ Da *Khawarig*, coloro che vanno via. *Ibidem*, p. 29.

⁸¹ *Ibidem*, p. 29.

⁸² B. LEWIS, *L'età delle conquiste*, in ID., *op. cit.*, p. 65.

5.3 Il califfato degli Omayyadi (Siria, Palestina, Spagna, Marocco)

Il regno della dinastia degli Omayyadi dura meno di novant'anni (661-750), ma durante questo periodo relativamente breve essi sconvolgono la mappa politica e culturale del mondo mediterraneo e dell'Asia occidentale e centrale⁸³. Le basi del dominio degli Omayyadi sono poste già durante il governo del califfo Omar quando, nel 639, il governo della Siria viene affidato a Muawiya, un membro di questa dinastia⁸⁴. L'influenza della dinastia cresce nel corso del califfato dell'omayyade Othman e dalla guerra civile che segue il suo assassinio emerge Muawiya come vincitore.

Come i precedenti califfi ortodossi, Muawiya, è membro della tribù meccana dei quraysh, la stessa a cui apparteneva il profeta⁸⁵. Queste relazioni giocano un ruolo fondamentale nell'ascesa al potere della dinastia omayyade e nella sua caduta finale⁸⁶.

Alla battaglia di Siffin del 658, seguono tre anni di doppio governo con Ali, fino a quando gli Omayyadi riescono ad imporre il loro dominio⁸⁷. Il centro del loro governo è la Siria con

Damasco come capitale, essi riescono a mantenere un equilibrio tra le due più importanti federazioni di tribù siriane, i Qais e i Kalb⁸⁸. Durante il suo ventennio di potere, Muawiya riesce ad avere il pieno controllo dell'impero. Da abile politico, preferisce la persuasione all'uso della forza. Già da governatore della Siria riesce a trasformare i combattenti arabi al suo comando in un efficiente esercito in grado di contrastare le forze bizantine e successivamente, in qualità di califfo, istituisce un efficiente sistema amministrativo basato su modelli bizantini⁸⁹. Uno degli atti più controversi del suo governo è l'introduzione della successione al califfato attraverso la nomina del figlio Yazid come suo erede.

Nel 680 inizia quindi il regno di Yazid che deve subito scontrarsi con al-Husayn, secondo figlio di Ali, e 'Abd Allah Ibn al-Zubayr, nipote di Abu Bakr, i quali mettono in

⁸³ M. AL-ASAD, *Introduzione storico-artistica*, in *Gli Omayyadi, La nascita dell'arte islamica*, Milano, Electa, 2000, p. 35.

⁸⁴ V. ENDERLEIN, *Storia del califfato degli Omayyadi*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 60.

⁸⁵ M. AL-ASAD, *Introduzione storico-artistica*, in *op. cit.*, p. 38.

⁸⁶ *Ibidem*, p. 38.

⁸⁷ V. ENDERLEIN, *Storia del califfato degli Omayyadi*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 60.

⁸⁸ *Ibidem*, p. 60.

⁸⁹ M. AL-ASAD, *Introduzione storico-artistica*, in *op. cit.*, p. 38.

discussione la legittimità della sua nomina⁹⁰. Al-Husayn viene ucciso a Karbala ma lo scontro con Ibn al-Zubayr viene interrotto a causa della prematura morte di Yazid.

Il figlio di Yazid, Muawiya II è debole e il suo regno è caratterizzato da una notevole instabilità politica⁹¹. Ibn al-Zubayr rivendica nuovamente il diritto al califfato e si fa nominare in carica in Iraq, Iran, Egitto, nella penisola arabica e in alcune zone della Siria.

Successivamente si ha l'ascesa al potere di Marwan ibn al-Hakam, che riesce a consolidare il dominio sulla Siria e a cui succede il figlio Abd al-Malik, considerato uno dei più importanti sovrani omayyadi.

L'importanza di Abd al-Malik non consiste soltanto nell'aver restaurato il potere omayyade domando la rivolta di Ibn al-Zubayr nel 692, perché egli, dopo aver riacquisito il controllo, riprende la politica espansionistica dell'impero musulmano su tutti i fronti e intraprende l'importante compito di "arabizzare" i pubblici registri statali. Dopo aver impostato l'arabo come unica lingua ufficiale, Abd al-Malik crea una moneta araba.

Dei cinque califfi che seguono dopo la morte di Abd al-Malik, quattro sono suoi figli e uno un nipote. Il governo di questi cinque califfi, terminato con la morte di Hisham, segna il periodo d'oro del regno omayyade⁹².

I califfi seguono lo stile di vita degli aristocratici arabi, rifuggendo la città di Damasco nel caso di epidemie e trascorrendo molto tempo nei loro palazzi ai confini del deserto.

Hisham (724-743), è dotato di particolari doti amministrative e impiega molte delle sue risorse per lavori pubblici, scavando canali, costruendo stazioni, rendendo sicuri i confini e riformando l'esercito⁹³. Hisham è l'ultimo dei grandi sovrani omayyadi, dopo la sua morte lo stato si deteriora rapidamente anche a causa della crescente opposizione al governo da parte dei gruppi di non arabi convertiti all'Islam⁹⁴.

Al-Walid II ibn Yazid (705-715), nipote di Hisham, è un profondo conoscitore della poesia araba e un viaggiatore, durante il suo califfato entra in contatto con l'architettura cristiana che influenza i suoi progetti di costruzione. Nei suoi palazzi si possono trovare tracce di influenze iraniano-sasanidi in quanto il modo di vivere dei grandi re sasanidi viene considerato un modello e imitato consapevolmente.

⁹⁰ *Ibidem*, p. 39.

⁹¹ *Ibidem*, p. 39.

⁹² *Ibidem*, p. 39.

⁹³ V. ENDERLEIN, *Storia del califfato degli Omayyadi*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 61.

⁹⁴ M. AL-ASAD, *Introduzione storico-artistica*, in *op. cit.*, p. 40.

Durante il regno degli Omayyadi, i confini del califfato vengono estesi quasi ininterrottamente.

Nel 711 gli eserciti arabi oltrepassano lo stretto di Gibilterra e l'Indo, spingendosi fino in Spagna e in India. Nel 712 conquistano Samarcanda e alla fine del 717 arrivano a Costantinopoli.

In questo modo viene stabilita l'estensione che il mondo islamico conoscerà nei secoli. Ad ovest l'avanzata si ferma in Francia con la battaglia di Poitiers contro Carlo Martello nel 732. Così il territorio conquistato dagli arabi si estende su parti dell'impero bizantino e quasi tutto l'impero sasanide, che comprende l'Iraq e l'Iran.

Incaricate dell'amministrazione sono le autorità competenti dei popoli vinti e soltanto a partire dalla fine del VII secolo, con Abd al-Malik, l'arabo accresce la propria influenza come lingua dell'amministrazione. Il tesoro statale si alimenta delle tassazioni, sono tassati sia i musulmani sia gli infedeli, con un peso fiscale molto diverso, e dai bottini delle campagne belliche vittoriose. Grazie a queste ingenti somme di denaro, i califfi possono finanziare grandi progetti architettonici⁹⁵.

La società omayyade si basa sulla dominazione degli arabi che costituiscono non tanto una nazione quanto una casta sociale ereditaria, accessibile solo per nascita⁹⁶. Le corvée rappresentano una forma particolare di tassazione che si estende a tutto il califfato e prevede determinate prestazioni per ogni comunità, come il fornire personale specializzato nella costruzione, scalpellini, carpentieri, muratori e stuccatori, che lavorino nei cantieri edili⁹⁷. Alcune comunità ricevono l'ordine di saccheggiare luoghi dell'antichità classica per recuperare materiale edile⁹⁸. Molti degli edifici costruiti durante il dominio

degli Omayyadi vengono distrutti nel 746 da un terremoto che devasta ampie regioni del Medio Oriente.

Non sono soltanto le tensioni tra le tribù arabe della Siria ad indebolire il dominio degli Omayyadi, ma anche le continue lotte per la successione. Il califfato è condotto come un'impresa familiare, di cui vogliono far parte tutti i membri della famiglia e questo porta a continui tentativi di modificare le regole di successione.

⁹⁵ Come la Grande Moschea di Damasco. V. ENDERLEIN, *Storia del califfato degli Omayyadi*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 61.

⁹⁶ B. LEWIS, *Il regno arabo*, in ID., *op. cit.*, p. 71.

⁹⁷ Non stupisce che per prestazioni in Siria venissero impiegati scalpellini provenienti dall'Egitto e muratori dall'Iraq. V. ENDERLEIN, *Storia del califfato degli Omayyadi*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 62.

⁹⁸ Fusti di colonne antiche e capitelli testimoniano l'uso di recuperare materiale edile dai luoghi dell'antichità classica, materiale poi riutilizzato negli edifici degli Omayyadi. V. ENDERLEIN, *Storia del califfato degli Omayyadi*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 62.

La causa decisiva della fine del loro dominio è certamente da ricercarsi nelle lotte intestine che scoppiano all'interno dell'enorme territorio da loro governato⁹⁹.

Le diverse fazioni che si oppongono al loro governo per ragioni di carattere religioso, sociale, politico ed economico, si riuniscono sotto la leadership della famiglia abbaside¹⁰⁰ che afferma la sua legittimità rimandando alla figura di uno zio del profeta Maometto¹⁰¹.

Gli Omayyadi non sono in grado di fronteggiare l'alleanza guidata dagli Abbasidi e le tribù arabe della Siria, che costituiscono il loro principale sostegno, si spaccano in due gruppi che sono in lotta tra loro durante l'offensiva nemica¹⁰².

I tre califfi che succedono ad Hisham non sono in grado di gestire la difficile situazione ed il loro governo dura in tutto un anno.

La rivolta armata abbaside inizia nel 744 in Persia nella regione del Khurasan. Kufa cade nel 749 e Abu al-Abbas, pronipote di al-Abbas, zio del Profeta, si autoproclama califfo¹⁰³.

Nel 750, dopo la vittoria sull'ultimo califfo degli Omayyadi, Marwan II, nella battaglia del Grande Zab, vengono eliminati tutti i sopravvissuti della dinastia sconfitta¹⁰⁴. Un principe omayyade, Abd al-Rahman, nipote di Hisham, fuggito nel Maghreb fonda più tardi un califfato in Andalusia¹⁰⁵.

Sebbene numerose opere artistiche e architettoniche omayyadi siano andate perdute, alcuni esempi in campo architettonico sono sopravvissuti e, poiché non abbiamo testi storici del periodo omayyade, essi rappresentano le uniche tracce rimaste dell'epoca¹⁰⁶.

Oleg Grabar e Richard Ettinghausen hanno suddiviso l'arte e l'architettura omayyade in cinque gruppi: la Cupola della Roccia, le prime moschee congregazionali, le moschee di al-Walid, gli edifici secolari e le arti minori¹⁰⁷.

⁹⁹ *Ibidem*, p. 62.

¹⁰⁰ M. AL-ASAD, *Introduzione storico-artistica*, in *op. cit.*, p. 40.

¹⁰¹ V. ENDERLEIN, *Storia del califfato degli Omayyadi*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 62.

¹⁰² M. AL-ASAD, *Introduzione storico-artistica*, in *op. cit.*, p. 40.

¹⁰³ M. AL-ASAD, *Introduzione storico-artistica*, in *op. cit.*, p. 41.

¹⁰⁴ V. ENDERLEIN, *Storia del califfato degli Omayyadi*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 63.

¹⁰⁵ *Ibidem*, p. 63.

¹⁰⁶ La grande maggioranza dei monumenti edificati si trova in Siria e delle rovine rimaste nessuna appartiene ai primi trent'anni del governo omayyade. I resti più antichi risalgono al 690 circa, quando Abd al-Malik ripristinò l'ordine dello stato, creando le condizioni per l'intensa attività edilizia realizzata nei sessant'anni successivi. M. AL-ASAD, *Introduzione storico-artistica*, in *op. cit.*, p. 43.

¹⁰⁷ *Ibidem*, p. 43.

Per quanto riguarda la conquista della Spagna, va considerato che dal 670, i califfi omayyadi dell'Africa settentrionale con base a Kairuan, hanno già diffuso il dominio dell'Islam su tutto il Maghreb e, agli inizi dell'VIII secolo si dirigono verso la Spagna¹⁰⁸.

Il governatore dell'Ifriqiya¹⁰⁹, Musa ibn Nusair, informato della situazione critica in cui si trovava il regno dei visigoti, incarica nel 711 il generale Tariq ibn Ziyad di portare avanti il progetto di invasione della Spagna¹¹⁰. Da Gibilterra conquistano Malaga, Granada,

Cordova e, dopo aver sconfitto l'esercito cristiano di Rodrigo presso il Rio Barbate, arrivano alla città di Toledo. Nel 712 Musa ibn Nusair conquista Siviglia e Merida, riunendosi con l'esercito di Tariq a Toledo¹¹¹.

Il compito di stabilizzare le regioni conquistate è arduo anche a causa della resistenza cristiana condotta da Pelayo. I confini tra il nord cristiano ed il sud islamico, in continuo movimento, portano alla creazione di forme culturali autonome come i neoconvertiti islamici (muwalladun), i cristiani sotto il dominio arabo (mozarabi)¹¹² e i musulmani sotto la dominazione cristiana (mudejar).

La Spagna islamica viene ribattezzata al-Andalus¹¹³ e il compito principale dei primi anni successivi alla conquista consiste nel compensare le grandi debolezze del ceto dirigente musulmano. Coloni ed eserciti sono trasferiti dalla madrepatria in Spagna dove conquistano le terre dei cristiani fuggiti a nord e si insediano formando clan tribali. Tra Musa ibn Nusair e Tariq ibn Ziyad scoppia un conflitto per la distribuzione delle terre, in contrasto ci sono i territori a sud, fertili e sicuri, destinati agli arabi privilegiati (in maggioranza yemeniti), e i terreni al centro e al nord lasciati ai berberi più poveri.

Anche i rapporti politici nel periodo tra il 716 e il 747 rispecchiano questa situazione di instabilità che porta negli anni tra il 741 e il 746 ad una guerra civile¹¹⁴.

La situazione si stabilizza con il governatore Yusuf al-Fihri (745-756) che impone il dominio della sua famiglia nelle città più importanti e sfrutta il vuoto di potere creatosi con lo sterminio della famiglia degli omayyadi del 750 per raggiungere

¹⁰⁸ M. HATTSTEIN, *L'islam conquista la Spagna; i primi anni di regno (711-756)*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 208.

¹⁰⁹ Africa settentrionale e Maghreb.

¹¹⁰ M. HATTSTEIN, *L'islam conquista la Spagna; i primi anni di regno (711-756)*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 208.

¹¹¹ *Ibidem*, p. 208.

¹¹² Dall'arabo *mustarib*, "arabizzato".

¹¹³ Secondo lo storico Heinz Halm il termine risalirebbe al gotico *landahlauts*, "senza terra".

¹¹⁴ M. HATTSTEIN, *L'islam conquista la Spagna; i primi anni di regno (711-756)*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 208.

l'indipendenza¹¹⁵, ma gli arabi del sud, suoi oppositori, spingono il principe Abd al-Rahman ad intraprendere la conquista della Spagna.

Sopravvissuto all'annientamento della sua famiglia, il principe omayyade sbarca in Spagna nel 755 e, nel 756, sconfigge Yusuf alle porte di Cordova per poi conquistare la città. A causa del suo atteggiamento mite e per aver evitato il saccheggio, altre città decidono di assoggettarsi al suo potere e Abd al-Rahman (756-788) si autoproclama emiro di al-Andalus¹¹⁶.

Pur dovendo sedare numerose rivolte regionali, la politica di Abd al-Rahman è caratterizzata dal tentativo di instaurare equilibrio e cooperazione con i suoi oppositori, riunisce un esercito permanente e dà il via alla costruzione di una flotta militare. Per quanto riguarda l'amministrazione pubblica, spartisce le terre a nord di Cordova in modo clientelare e assicura lo stretto legame tra la Spagna islamica e la sua vecchia madrepatria in campo commerciale e culturale, favorendo la diffusione dell'agricoltura.

L'elevato livello tecnico raggiunto porta ad una continua crescita delle proprietà terriere¹¹⁷.

I più importanti settori industriali dell'al-Andalus sono la produzione di seta e cotone, le tintorie e la lavorazione del cuoio a Cordova, Toledo diviene famosa per la fabbricazione delle armi e la regione di Almería per la ceramica¹¹⁸. Col tempo le città assumono caratteristiche sempre più orientalescenti con moschee, *bazar* e *suk*¹¹⁹, quelle dislocate sulle rotte commerciali possedevano anche vasti caravanserragli.

Il governo di Abd al-Rahman incontra alcune difficoltà con la rivolta del governatore di Saragozza che chiede aiuto a Carlo Magno. Dopo un primo tentativo fallito nel 778, Carlo Magno torna nel 785 e fonda nella provincia di Barcellona la "marca spagnola" dei franchi¹²⁰.

Il figlio di Abd al-Rahman, Hisham I (788-796), succede al padre e pone le basi per la diffusione della formazione scientifica nella Spagna islamica, incrementa l'attività edilizia e aumenta il benessere economico del paese. Musulmano rigoroso, istruito e poeta, spiana la strada alla scuola di diritto malichita.

¹¹⁵ *Ibidem*, p. 209.

¹¹⁶ M. HATTSTEIN, *L'emirato di Cordova (756-912)*, in M. HATTSTEIN, PETER DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 210.

¹¹⁷ *Ibidem*, p. 210.

¹¹⁸ *Ibidem*, p. 211.

¹¹⁹ Strette viuzze che compongono i quartieri del mercato.

¹²⁰ *Ibidem*, p. 212.

Al-Hakam (796-822), figlio di Hisham, governa in un periodo di gravi scontri, nell'803 scoppia la ribellione dei neoconvertiti di Toledo e negli anni a seguire molte città e tribù si dichiarano in aperta opposizione al governo fino allo sventata congiura contro al-Hakam nell'805. Da questo momento l'emiro decide di servirsi di una milizia di schiavi (saqaliba) come guardia del corpo che lo aiutano nell'818 a soffocare la ribellione di Cordova¹²¹.

E' grazie alle sue misure brutali che al-Hakam riesce ad imporre l'unità politica dell'emirato. Il regno di suo figlio, Abd ar-Rahman II (822-852), rappresenta un momento di grande splendore culturale nell'ambito del primo periodo degli emiri. Abd ar-Rahman II riorganizza l'amministrazione interna del paese e rafforza l'opera di orientalizzazione e raffinamento culturale della vita di corte già iniziata dal padre.

L'emiro, istruito ed amante delle scienze, inizia ad acquistare scritti eruditi e traduzioni dal greco e dal sanscrito, sottolinea la sua potenza attraverso la costruzione di edifici pubblici monumentali e intrattiene buone relazioni diplomatiche con la corte imperiale bizantina di Costantinopoli¹²². Verso la fine del suo emirato, a partire dall'850, iniziano massicce esecuzioni di massa dei cristiani che offendono pubblicamente l'Islam, l'autorità musulmana, in collaborazione con i vescovi cattolici, riesce ad arginare il movimento dei martiri che tuttavia riprende dopo l'859.

Sotto Muhammad I (852-886), figlio di Abd ar-Rahman, si giunge ad un rapido indebolimento del potere centrale. Le ribellioni dei governatori portano ad alcuni anni di indipendenza di fatto a Toledo (852), Merida (868), e il condottiero mozarabico Musa al-Qasi, governatore di Tudela dall'842, estende il suo potere anche a Saragozza e Toledo, fino alla sua morte nell'862¹²³. Il re Alfonso III di Leon (866-910), sfruttando la difficile situazione, intraprende una campagna militare nel cuore dell'al-Andalus e l'emiro è costretto a chiedere la pace al re. La più grave minaccia per il dominio omayyade è sicuramente la rivolta del muwalladun Omar ibn Hafsun scoppiata dalla fortezza di Bobastro che, dall'884 al 917, minano l'autorità dell'emirato attraverso accordi e patti con i regni cristiani e Fatimidi¹²⁴.

Il potere passa ad al-Mundir (886-888) che cade sul campo di battaglia a Bobastro, gli succede il fratello Abdallah (888-912) che assume il governo in un periodo di situazione sfavorevole a cui si aggiungono le lotte religiose.

¹²¹ *Ibidem*, p. 212.

¹²² *Ibidem*, p. 213.

¹²³ *Ibidem*, p. 213.

¹²⁴ *Ibidem*, p. 214.

Nella Spagna meridionale molte famiglie insorgono e prendono Ronda. A Siviglia, nell'889 l'emiro perde anche Murcia e Valencia. Il trattato di pace stretto con Alfonso III di Leon e valido fino al 900 viene rinnovato da Abdallah attraverso un patto difensivo che è in effetti un riconoscimento della supremazia del re su tutta la Spagna¹²⁵.

Abd ar-Rahman III (912-961) è il principale creatore della potenza omayyade in

Spagna, salito al trono a ventidue anni, nel 913 riconquista Siviglia e nel 928 la fortezza di Bobastro prendendo anche Merida. Seguono ripetute razzie da parte dei re di Leon e uno scontro con i cristiani nel 939 ma, negli anni seguenti, l'emiro riesce a costringere il regno di Leon ad un armistizio e a sfruttare la debolezza politica del regno cristiano per imporre un patto difensivo. Anche nell'Africa settentrionale Abd ar-Rahman III è vittorioso ma per proteggersi dagli sciiti fatimidi decide di occupare Maiorca e, nel 931 conquista Ceuta e Tangeri¹²⁶.

Per dimostrare la propria potenza Abd ar-Rahman III assume nel 929 il titolo di califfo e Cordova diviene il terzo califfato dopo Baghdad degli Abbasidi e il Cairo dei Fatimidi.

Nel 932, il califfo viene nominato signore di Fez e di tutta la Mauritania, impone quindi in tutta l'Africa settentrionale governatori omayyadi e intensifica i buoni rapporti con la corte di Bisanzio e con quelle dei signori europei¹²⁷.

Per quanto riguarda la politica interna, Abd ar-Rahman III crea un'amministrazione severa e centralizzata che assicura alla popolazione un rapido benessere. Una politica fiscale accorta, un grande tesoro pubblico e concessioni commerciali per gli ebrei, fanno dell'al-Andalus, all'epoca la regione più popolosa. Cordova è un centro economico e culturale molto vivace, e segno tangibile della potenza del califfato, è la costruzione della città-palazzo di Medina az-Zahra nel 936¹²⁸.

Abd ar-Rahman III riforma l'esercito e le tensioni tra i singoli gruppi della popolazione si appianano durante il suo regno, attraverso le conversioni in massa alla religione islamica si ha una sempre più intensa arabizzazione della cultura¹²⁹.

Abd ar-Rahman III muore nel 961 lasciando l'al-Andalus all'acme della sua potenza. Il califfo al-Hakam II (961-976), si forma ispirandosi alla figura paterna, amante della pace, si circonda di scienziati e studiosi. A Cordova fa allestire una biblioteca, commissiona opere di etica e arte del governo, dedicandosi personalmente alla storiografia e alla genealogia. Ambisce a diffondere tra il popolo l'alfabetizzazione e

¹²⁵ *Ibidem*, p. 214.

¹²⁶ M. HATTSTEIN, *Il califfato di Cordova: gloria e decadenza (912-1031)*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 214

¹²⁷ *Ibidem*, p. 215.

¹²⁸ *Ibidem*, p. 215.

¹²⁹ *Ibidem*, p. 216.

l'istruzione aprendo scuole e istituti per tutti i ceti sociali, il suo regno può essere considerato come il periodo di massimo splendore per le scienze, l'erudizione e la poesia nell'al-Andalus.

Al-Hakam II riesce a migliorare ulteriormente il benessere del paese seguendo la politica commerciale paterna e favorendo l'edilizia pubblica, anche dal punto di vista politico conserva i successi paterni. Costringe il regno di Leon a prolungare il trattato di pace, è arbitro nelle lotte tra Navarra e Galizia e in entrambi i casi i regni cristiani sono costretti a riconoscere la sua superiorità di fatto. Nell'Africa settentrionale impone la posizione di supremazia degli Omayyadi ma deve affrontare gli attacchi dei Fatimidi stabilitisi al Cairo nel 969¹³⁰.

Alla sua morte, nel 976, il figlio Hisham II (976-1009 e 1010-1013) ha solo undici anni e il governo in sua vece è affidato alla madre, la sultana basca Subh e l'hagib¹³¹ Giafar al-Mushafi. Muhammad ibn Abu Amir, appartenente alla nobiltà yemenita, inizia in questo momento la sua scalata al potere e in breve tempo diviene signore della Spagna, privando di ogni potere Giafar al-Mushafi e prendendone il posto come hagib.

Il suo nome diventa al-Mansur (978-1002) e fa costruire sulle rive del Guadalquivir la città palazzo di Medina az-Zahira come centro del potere. Tenendo Hisham II isolato dal mondo esterno nel suo palazzo, al-Mansur governa con forza e giustizia, dopo aver consolidato il suo potere fa occupare ai membri della sua famiglia le più importanti cariche statali¹³². Viene ricordato come vincitore delle oltre cinquanta campagne militari contro i regni cristiani della Spagna settentrionale, dal 977 combatte contro la Castiglia, nel 988 saccheggia e distrugge la capitale del regno di Leon e nel 995 vince l'esercito cristiano sul fiume Duero. Nel 997 conquista Santiago di Compostela, il principale luogo di culto nazionale dei cristiani spagnoli e nel 1000 penetra ulteriormente nella Castiglia fino a saccheggiare Burgos¹³³. Anche in Africa gode del medesimo successo dei suoi predecessori, firma un trattato di pace con i principi del Maghreb e, quando i Fatimidi conquistano Marocco e Mauritania nel 983, il figlio di al-Mansur, Abd al-Malik nel 997 riconquista le terre perdute diventando signore di Fez.

Al-Mansur muore nel 1002 a Medinaceli e Abd al-Malik (1002-1008) prende il suo posto, sancendo al contempo la successione ereditaria della dinastia degli Almoravidi.

¹³⁰ *Ibidem*, p. 216.

¹³¹ Primo ministro.

¹³² *Ibidem*, p. 217.

¹³³ *Ibidem*, p. 217.

Il nuovo sovrano governa con abilità e valore guerreggiando contro i regni di Navarra e Barcellona, saccheggia la città di Leon nel 1004 e distrugge le roccaforti difensive dei cristiani. Con la sua morte nel 1008 finisce il periodo di splendore del regno di Cordova. Il fratello di Abd al-Malik, Abd ar-Rahman (1008-1009) cade vittima dell'ira popolare a Cordova e i pretendenti degli omayyadi che cercano di salire al potere, scatenano una guerra civile lasciando che il comando passasse sempre più nelle mani dei soldati mercenari e quadri dell'esercito¹³⁴. Nel 1013 Cordova viene saccheggiata e bruciata dai contingenti berberi, li muore il legittimo califfo Hisham II.

Negli anni successivi al 1016 numerosi principi della dinastia omayyade lottano per il califfato contro gli Hammudidi di Banu Hammad che da Malaga governano tutto il sud della Spagna. Al-Andalus è sempre più immersa nel caos e nell'anarchia.

L'ultimo califfo Hisham III (1027-1031) viene cacciato dalla capitale nel 1031 e con lui ha definitivamente fine il califfato di Cordova¹³⁵.

La potenza omayyade è distrutta e l'unità di al-Andalus viene sostituita da piccoli principati musulmani, i Reinos de Taifas e ognuno di essi nomina un re provinciale, detto muluk al-tawaif¹³⁶.

La Spagna meridionale conosce un Medioevo durante il quale ciascuno combatte contro il proprio vicino, cristiani e musulmani si alleano a volte tra loro contro i rispettivi correligionari e le rivalità d'interesse hanno la meglio sulle opposizioni di culto o di fede.

Questi disordini non impediscono tuttavia, anche se paradossale, una notevole fioritura culturale e degli scambi commerciali molto produttivi¹³⁷.

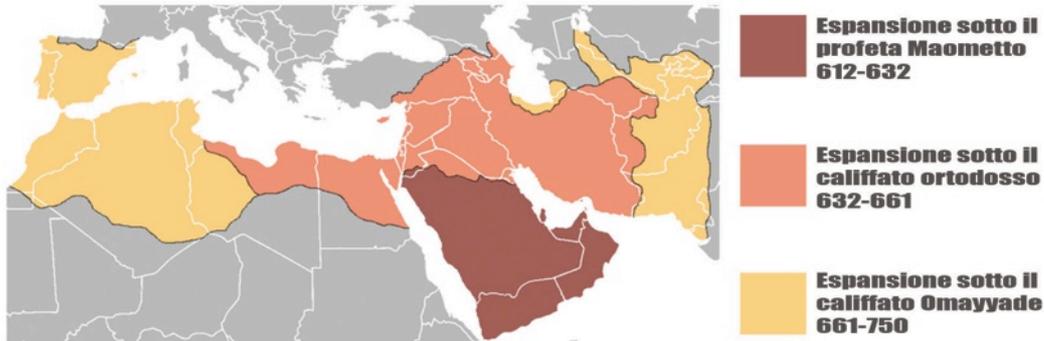
¹³⁴ *Ibidem*, p. 217.

¹³⁵ *Ibidem*, p. 217.

¹³⁶ Il califfato si è sgretolato per far posto ai regni di Siviglia, di Cordova, di Malaga, di Granada, di Badajoz, di Valencia, di Murcia, di Niebla, di Toledo e di Saragozza, che entrano in lotta gli uni contro gli altri. H. STIERLIN, *Dal Maghreb ad al-Andalus*, in ID., op.cit., p. 167.

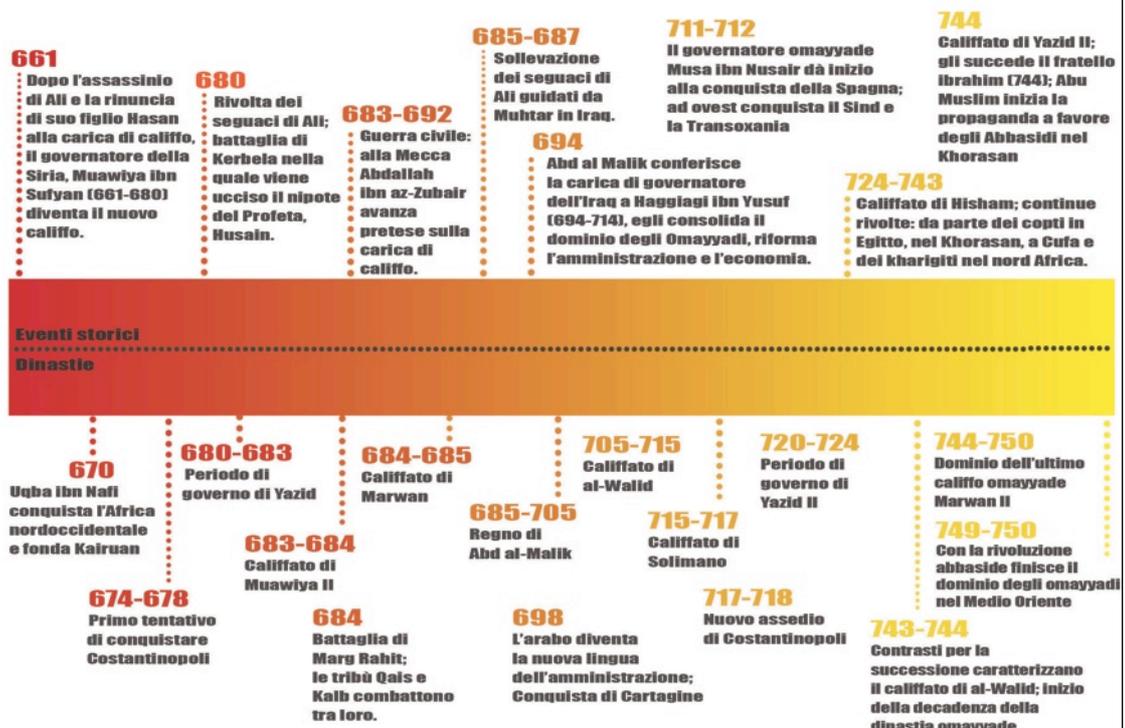
¹³⁷ Le guerre civili che caratterizzano l'XI secolo non avranno fine che con l'irruzione in Spagna degli Almoravidi dell'Africa del nord. *Ibidem*, p. 167.

SCHEDA_1 LA DINASTIA OMAYYADE _ I POPOLI ISLAMICI



Prima dinastia di califfi, 661-750.
Sede: Damasco.

Il nome deriva dall'antenato Omayya, appartenente alla medesima tribù del Profeta. Fondatore della dinastia fu Muawiya ibn Abu Sufyan (661-680) che, in qualità di governatore della Siria, si affermò nel 657 come rivale del califfo Ali e, in seguito all'assassinio di questi, conquistò il potere, che egli stabilì divenisse ereditario. Seguirono conflitti permanenti con numerose tribù arabe e con movimenti religiosi protoislamici. Successi politici caratterizzarono il regno di Abd al-Malik (685-705), che riorganizzò l'amministrazione statale e fece di Gerusalemme un centro religioso di primaria importanza, così come quello di al-Walid I (705-715), che ampliò le conquiste islamiche fino alla Spagna ad occidente e fino alla valle dell'Indo ad oriente. Seguirono sovrani che regnarono brevemente, e si ebbero numerose rivolte tra i popoli conquistati a causa dei privilegi di cui godevano solo gli arabi. Sotto Hisham (724-743) vi fu un consolidamento, al quale seguì un periodo di instabilità politica e di rivolte ordite da gruppi kharigiti e sciiti, che favorirono l'ascesa al potere degli Abbasidi. Questi espulsero nel 750 l'ultimo califfo omayyade Marwan II (744-750) ed esautorarono l'intera famiglia omayyade. Un nipote di Hisham, scampato alla persecuzione abbaside, fondò nel 756 a Cordova il regno degli Omayyadi di Spagna.



1. Scheda riassuntiva della dinastia Omayyade, in Sara VILLANI, *Un linguaggio visivo nell'architettura islamica: la decorazione*, tesi di laurea magistrale in Architettura, Politecnico di Torino, II Facoltà di Architettura, relatore prof. Anna MAROTTA, correlatore Antonella TIZZANO, a.a. 2009-2010.

5.4 Gli Abbasidi (Iran, Iraq, Egitto)

L'assassinio nel 750 dei membri della famiglia degli Omayyadi di Damasco, il cui unico sopravvissuto si rifugia in Spagna per fondarvi il ramo di al-Andalous, segna la nascita della seconda dinastia dell'impero islamico, fondata da Abu al-Abbas al-Saffah, discendente di uno zio di Maometto chiamato Abbas. Essa regna nominalmente per cinque secoli e, se nel periodo tra l'VIII e il X secolo, si parla di Grandi Abbasidi in quanto esercitano la totalità del potere, più tardi la loro autorità viene eclissata e conserva un carattere puramente simbolico, fondato sul prestigio religioso del titolo di califfo¹³⁸.

Dalle loro capitali, Baghdad e Samarra, in Iraq (la Mesopotamia dell'antichità), gli Abbasidi dominano su un territorio che si estende dall'Africa settentrionale fino alla zona occidentale dell'Asia centrale¹³⁹.

Come già detto, la linea dinastica dei califfi abbasidi inizia nel 750 e termina con la conquista e la distruzione della capitale Baghdad, da parte dei mongoli nel 1258¹⁴⁰.

Dopo Abu al-Abbas al-Saffah (749-754) è suo fratello al-Mansur (754-775) il primo importante califfo abbaside a rafforzare il dominio della dinastia nei confronti dei nemici interni ed esterni.

E' possibile suddividere in due periodi l'epoca degli Abbasidi iracheni: il primo inizia con la fondazione della dinastia e dura all'incirca fino al 945, quando i Buyidi, o Buwaihidi, nord-iraniani, sotto Adud ad-Daula (949-983), acquistano potere, occupano Baghdad e infine si impossessano del califfato. Nel secondo periodo, sono prima i Buyidi (945-1055) a detenere il potere e successivamente i Selgiuchidi (1055-1194), cioè dinastie militari iraniane e turche¹⁴¹.

In quest'epoca, l'Egitto si è già reso indipendente sotto propri sovrani infatti, in seguito all'emancipazione della Spagna, si assiste ad una serie di secessioni: nell'800 si ha l'Ifrikiya degli Aghlabidi, nell'830 il Khorasan dei Tahiridi, nell'868 l'Egitto dei Tulunidi¹⁴².

¹³⁸ H. STIERLIN, *La Mesopotamia al centro del mondo islamico*, in ID., *Islam. Da Baghdad a Cordova. Architettura delle origini dal VII al XIII secolo*, (collana Architettura del mondo), Koln, Taschen, 1997, p. 107.

¹³⁹ S. BLAIR, JONATHAN BLOOM, *Storia degli Abbasidi*, in MARKUS HATTSTEIN, PETER DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 90.

¹⁴⁰ *Ibidem*, p. 90.

¹⁴¹ *Ibidem*, p. 90.

¹⁴² H. STIERLIN, *La Mesopotamia al centro del mondo islamico*, in ID., *op.cit.*, p. 107.

Con la tempesta mongola termina quindi il califfato abbaside ma il loro nome continua ad esistere ancora con i sovrani mamelucchi dell'Egitto (1250-1517) fino alla conquista ottomana del regno mameluco nel 1517¹⁴³.

Il lungo regno degli Abbasidi coincide con l'epoca classica della civiltà islamica, nella quale questa cultura si estende dall'Atlantico all'Oceano Indiano, dall'Asia centrale al Sahara, gli uomini di tutto il mondo islamico guardano a Baghdad e alla cultura dell'Iraq, alla ricerca di ispirazione artistica¹⁴⁴.

L'architettura e le arti dell'epoca abbaside mostrano una straordinaria varietà di stili, forme e distribuzione geografica¹⁴⁵. Durante il califfato di al-Mansur, di suo figlio al-Mahdi (775-785) e di suo nipote Harun ar-Rashid (786-809), vedono grande fioritura la teologia, il diritto, la storiografia, la poesia e l'architettura. Quando il figlio di Harun, al-Mamun (813-833), sale al trono dopo aver sconfitto suo fratello Amin (809-813), il regno degli Abbasidi raggiunge il suo apice culturale¹⁴⁶.

I due secoli durante i quali fiorisce quest'alta cultura, sia nella "Città Rotonda", cioè Baghdad, sia nella città nuova di Samarra, marcano innegabilmente l'apogeo della potenza e dell'influenza islamiche. In questa società, il califfo è un monarca assoluto, ha il comando dell'esercito e il controllo dell'amministrazione, guida la politica e detiene il ruolo di guardiano della fede.

E' un sovrano sacro, circondato da una corte che conta una moltitudine di aristocratici e di principi arabi, cortigiani, ministri, consiglieri e artisti. Egli è oggetto di un cerimoniale complesso e sfarzoso che suscita l'ammirazione dei visitatori e degli ambasciatori stranieri. Al suo fianco il visir, o prefetto di Palazzo, svolge le funzioni di primo ministro¹⁴⁷.

Gli abbasidi creano una nuova élite dominante, in parte reclutata tra i membri di vecchie famiglie di funzionari iraniani convertitisi all'Islam e altri provenienti dall'entourage del sovrano, si tratta in parte di schiavi liberati provenienti dall'Africa e dall'Asia centrale, formati durante il servizio a palazzo o nell'esercito del califfo.

¹⁴³ S. BLAIR, J. BLOOM, *Storia degli Abbasidi*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 90.

¹⁴⁴ *Ibidem*, p. 90.

¹⁴⁵ *Ibidem*, p. 90.

¹⁴⁶ Al-Mamun, califfo molto colto, nell'833 fece erigere a Baghdad la "Casa delle scienze" (*bait al-hikma*), biblioteca scientifica e luogo di studio e di sapere. SHEILA BLAIR, JONATHAN BLOOM, *Storia degli Abbasidi*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 90.

¹⁴⁷ H. STIERLIN, *La Mesopotamia al centro del mondo islamico*, in ID., *op. cit.*, p. 107.

Il potere è quindi concentrato nelle mani di un piccolo gruppo ed è coordinato dal califfo, che spesso affida a parenti o persone del suo seguito, clienti, l'amministrazione a suo nome delle province¹⁴⁸.

Gli ulama, la classe degli studiosi di religione e diritto, si tramutano in una istituzione di primaria importanza in epoca abbaside, sviluppando svariati metodi di interpretazione delle due fonti fondamentali dell'Islam, il Corano e gli *hadit*, le parole e le azioni tradizionalmente ascritte al Profeta.

Gli ulama, fermamente convinti di essere gli unici a poter formulare le dottrine giuridiche e teologiche della cui applicazione sono poi responsabili i califfi, in questo momento non sono più considerati come gli eredi spirituali di Maometto, bensì come i suoi successori politici, il cui compito primario è l'aggregazione della comunità islamica. Alla metà del IX secolo, le dottrine degli ulama iniziano ad essere aggregate nelle scuole giuridiche¹⁴⁹.

Durante i primi cinquant'anni di dominio abbaside si verificano svariati moti rivoluzionari in nome dei membri della famiglia di Alì, così Al-Mamun si vede costretto a reagire, dal punto di vista politico e ideologico, all'azione di questi gruppi per consolidare il proprio dominio e, nell'817 nomina Alì ar-Rida, ottavo imam degli sciiti, suo successore¹⁵⁰.

Per distinguersi dai predecessori e vivere in mezzo ai propri sostenitori, i califfi abbasidi spostano la capitale del califfato dalla Siria, dove era situata al tempo degli Omayyadi, all'Iraq. Poiché i primi Abbasidi sono stati sostenuti da popolazioni dell'Iran orientale, e soprattutto della provincia nord-orientale del Khorasan, anche queste regioni mantengono la loro importanza e grazie all'influenza abbaside fioriscono città come Nishapur o Merw¹⁵¹.

Dapprima stabiliscono la capitale nella regione intorno a Cufa, la città-guarnigione fondata un secolo prima dal primo esercito islamico nella campagna di conquista dell'Iraq, ma nel 762 il califfo al-Mansur inizia la costruzione di una nuova capitale che chiama Medina as-Salam, "città della pace".

Questa nuova capitale nota col nome di Baghdad, situata vicino alle rovine di Ctesifonte, la capitale sasanide sul Tigri, diventa non soltanto il centro politico

¹⁴⁸ S. BLAIR, J. BLOOM, *Splendore e decadenza degli Abbasidi*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 92.

¹⁴⁹ Le scuole giuridiche agli inizi dell'XI secolo erano ormai riconducibili a quattro: hanafiti, considerati i più autorevoli in Iraq in epoca abbaside, malikiti, shafiiti e hanbaliti. S. BLAIR, J. BLOOM, *Storia degli Abbasidi*, in MARKUS HATTSTEIN, PETER DELIUS (a cura di), *op. cit.*, pp. 90-91.

¹⁵⁰ S. BLAIR, J. BLOOM, *Splendore e decadenza degli Abbasidi*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, pp. 91-92.

¹⁵¹ *Ibidem*, p. 92.

dell'Impero, ma ottiene rapidamente una posizione preminente nella scienza, nella letteratura e nell'arte che perdura a lungo, anche dopo la perdita della sua potenza politica¹⁵².

L'impulso alla salita al potere degli Abbasidi proviene dall'Est¹⁵³ e, da questo momento la zona orientale dell'Impero islamico assume la guida dello sviluppo, con gli Abbasidi, il mondo musulmano si distoglie in parte dalle influenze bizantine che erano state preponderanti sotto gli Omayyadi mentre è l'eredità del vecchio impero dei Sasanidi a nutrire la cultura, l'amministrazione e la corte dei califfi.

Questo rinnovo delle fonti, grazie al quale la componente persiana acquista un'influenza considerevole, contribuisce all'affermazione del carattere divino del potere regale incarnato dai califfi abbasidi, sull'esempio dei Re sasanidi, e conduce all'esaltazione del rituale aulico la cui liturgia si diffonde nel palazzo. In questo momento, l'arte ha sicuramente come missione la celebrazione del sovrano¹⁵⁴.

Già durante il IX secolo, i califfi abbasidi si orientano sempre più verso il modello dell'amministrazione e del cerimoniale di corte persiani e si osserva un progressivo allontanarsi dei sovrani dai loro sudditi per ritirarsi in enormi palazzi e farsi proteggere da corpi di guardia turchi reclutati nelle steppe dell'Asia centrale¹⁵⁵.

Quando queste unità si iniziano a trasformare in una casta militare dominante, nascono disordini tra la popolazione e il califfo al-Mutasin (833-842) sposta la capitale, insieme al corpo di guardia, nella città di Samarra, appena fondata nell'836, che per cinquantasei anni resta la residenza del sovrano¹⁵⁶.

Mentre il regno islamico, durante il dominio degli Omayyadi, realizza una grande espansione, i primi Abbasidi si occupano di consolidare il proprio potere interno¹⁵⁷. L'unico confine non consolidato è quello tra la Siria e l'Anatolia, dove i califfi conducono per secoli una guerra senza risultati contro l'Impero bizantino, al contempo perdono una gran parte dei territori appena conquistati in Occidente: nel 756 viene

¹⁵² *Ibidem*, p. 92.

¹⁵³ Gli Abbasidi salirono al potere in seguito alle sollevazioni avvenute nel Khorasan, dove numerosi erano i partigiani di Ali (gli Alidi o sciiti). Sempre nel Khorasan si era affermato Abu Muslim, in seguito identificato dagli sciiti con il nome *mahdi*, l'imam nascosto, destinato a ritornare sulla terra alla fine dei tempi secondo una concezione escatologica iraniana. Ma, dopo la vittoria degli insorti, i membri della famiglia di Maometto proclamarono califfo Abu al-Abbas, che regnerà a Kufa sotto il nome di al-Safah (il Sanguinario). Gli sciiti, che avevano largamente contribuito all'affermazione della nuova dinastia, rimasero frustrati nelle loro aspirazioni di accedere al potere. H. STIERLIN, *La Mesopotamia al centro del mondo islamico*, in ID., *op.cit.*, pp. 107-108.

¹⁵⁴ *Ibidem*, p. 108.

¹⁵⁵ S. BLAIR, J. BLOOM, *Splendore e decadenza degli Abbasidi*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op.cit.*, p. 92.

¹⁵⁶ *Ibidem*, p. 92.

¹⁵⁷ *Ibidem*, p. 93.

costituito l'emirato indipendente in Spagna dal principe omayyade e in gran parte dell'Africa settentrionale viene riconosciuta al califfo abbaside soltanto una sovranità nominale perché troppo lontano per poter affermare un dominio effettivo¹⁵⁸.

Nel IX secolo l'Africa settentrionale e l'Egitto si rendono effettivamente indipendenti con i rispettivi governi degli Aghlabidi (800-909) e dei Tulunidi (868-905), anche se entrambe le dinastie continuano a riconoscere la sovranità nominale del califfo di Baghdad.

Nel X secolo, i Fatimidi sciiti (909-1171) sfidano apertamente il califfato abbaside formandone uno proprio che ha come centro prima l'Africa settentrionale e, a partire dal 969, l'Egitto.

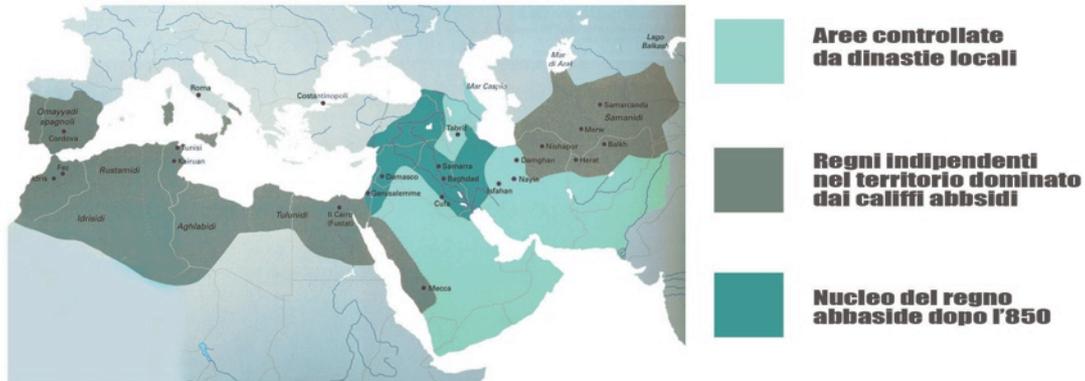
Gli Omayyadi spagnoli, che fino ad allora recano il titolo di emiro, reagiscono con la proclamazione di un proprio califfato nel 929 e in Oriente, le dinastie dei Samanidi (819-1005) e dei Saffaridi (861-1003) costituiscono dei principati di fatto indipendenti.

Alla metà del X secolo quindi, gli Abbasidi controllano un territorio fortemente ristretto. Il loro prestigio continua a diminuire fino a quando sono costretti a chiedere la protezione dei Buyidi sciiti, una lega di capi militari provenienti dalle montagne di Dailam, nel nord dell'Iran che in un primo tempo prestano loro servizio e successivamente estendono la propria influenza ad ampie aree dell'Iran e dell'Iraq¹⁵⁹.

¹⁵⁸ *Ibidem*, p. 93.

¹⁵⁹ *Ibidem*, p. 93.

SCHEDA_2 GLI ABBASIDI 750-1258 I POPOLI ISLAMICI



Seconda dinastia di califfi, 750-1258.
Sede: Baghdad dal 762; Samarra, 836-883/892.

La tribù araba dei Banu l-Abbas pretendeva di discendere dallo zio del Profeta, al-Abbas ibn Abd al-Muttalib. Con la cooperazione di gruppi sciiti Abu l-Abbas as Saffah (749/750-754) esautorò gli Omayyadi durante una campagna sanguinosa. Con il fratello Abu Giafar al-Mansur (754-775) prese severi provvedimenti, atti a consolidare il nuovo potere. Nel 762 fu fondata Baghdad. L'apice culturale e politico si raggiunse sotto Harun ar-Rashid (786-809), appoggiato dai Barmakidi, e sotto suo figlio al-Mamun (813-833), che fece di Baghdad il centro delle scienze ed elevò il razionalismo mutazilita a dottrina di stato. Dall'inizio del IX secolo, numerose province dell'impero si resero indipendenti sotto altrettante dinastie. In seguito all'assassinio di al-Mutawakkil (847-861) il potere politico si disgregò e gli Abbasidi dovettero subire il controllo di varie dinastie militari: i Buyidi (945-1055), i Grandi Selgiuchidi (1055-1194) e gli scià del Khwarizm (1192-1220). Il titolo di califfo si ridusse pertanto a mera carica religiosa. La sovranità califfale fu restaurata da an-Nasir (1180-1225), ma il nipote al-Mutasim (1242-1258), avendo rifiutato di unirsi alla "federazione di pace" mongola, cadde vittima delle invasioni mongole nel 1258. Sotto la tutela dei Mamelucchi fu istituito un califfato ombra abbaside al Cairo (1260-1517).

749-750

Abu l-Abbas as-Saffah viene nominato califfo a Cufa.

755

Il califfo fa assassinare Abu Muslim, uno degli organizzatori della rivolta abbaside.

762-763

Fondazione della città di Baghdad

780

Conflitti con Bisanzio

786-803

I Barmakidi esercitano la carica di visir e l'effettivo potere politico.

809-813

Governo di Amin

811-813

Quando Amin designa suo figlio come successore al trono, scoppia una guerra civile

819

Al-Mamun si trasferisce dal Khorasan a Baghdad, sottomette Ibrahim ibn al-Mahdi e nomina Tahir ibn al-Husain governatore del Khorasan

821-873

I Tahriri fondano un regno de facto indipendente

861

Assassinio di al-Mutawakkil da parte di un capo turco.

861-945

Periodo di decadenza del califfato, i governatori delle province si rendono indipendenti, nascono le dinastie locali del Saffaridi (867-911), Samanidi (819-1005), Tulunidi (868-905) e Buyidi (945-1055)

977

Il buyida Adud ad-Daula diventa emiro di Baghdad

Eventi storici

Dinastie

750

La battaglia sul Grande Zab porta al trionfo definitivo degli Abbasidi sugli Omayyadi

754-755

Califfato di al-Mansur

775-785

Regno di al-Mahdi

785-786

Governo di al-Hadi

802

Harun ar-Rashid indica come suoi successori i figli Amin e al-Mamun, affidando ad al-Mamun il governatorato a vita della parte orientale del regno

786-809

Califfato di Harun ar-Rashid

817-819

Controcaliffato di Ibrahim ibn al-Mahdi a Baghdad

813-833

Califfato di al-Mamun

817

Al-Mamun designa l'imam sciita Ali ar-Rida come suo successore, ma egli muore l'anno dopo.

836

Fondazione di Samarra

842-847

Califfato di al-Wathiq

833-842

Regno di al-Mutasim

909

Controcaliffato dei Fatimidi in Africa sett.

1258

L'orda dei mongoli assassina l'ultimo califfo abbaside.

1260-1517

Pseudocaliffato abbaside al Cairo sotto il dominio mamelucco

1036-1055

I Selgiuchidi conquistano il Khorasan e diventano i padroni del califfato di Baghdad

2. Scheda riassuntiva della dinastia degli Abbasidi, in Sara VILLANI, *Un linguaggio visivo nell'architettura islamica: la decorazione*, tesi di laurea magistrale in Architettura, Politecnico di Torino, II Facoltà di Architettura, relatore prof. Anna MAROTTA, correlatore Antonella TIZZANO, a.a. 2009-2010.

5.5 Aghlabidi e Fatimidi (Tunisia, Egitto)

A partire dal 647, gli arabi cominciano l'avanzata verso l'Ifriqiya, l'ex provincia romana d'Africa, un'area ricca ma indebolita dai disordini che segnano la decadenza del dominio bizantino¹⁶⁰.

Solo ventitré anni dopo, con la campagna di conquista guidata da Sidi Uqba ibn Nafi, i musulmani riescono ad insediarsi stabilmente in quest'area¹⁶¹ che corrisponde all'attuale Tunisia¹⁶². La provincia, governata dagli Omayyadi fino al 749 e successivamente dagli

Abbasidi, vede scoppiare agli inizi dell'VIII secolo disordini causati dalle minacce delle tribù berbere¹⁶³. Il califfo abbaside Harun ar-Rashid (786-809) assegna ad Ibrahim ibn al-Aghlab, uno dei suoi capi militari proveniente dal Khorasan, il compito di sedare le rivolte e di restaurare l'ordine. Come ricompensa, Harun ar-Rashid gli concede l'Ifriqiya come emirato ereditario¹⁶⁴ e in questo modo, Ibrahim ibn al-Aghlab e i suoi successori, gli Aghlabidi, godono di un'ampia autonomia¹⁶⁵.

Sotto la dinastia degli Aghlabidi, regnante dall'800 al 909 sulla parte orientale dell'Africa del Nord, viene restaurata l'ortodossia religiosa in una provincia ormai semindipendente e Ibrahim ibn al-Aghlab, l'emiro nominato da Baghdad, è l'artefice di questo ritorno ad un governo stabile¹⁶⁶. Nel corso del suo dominio, la dinastia aghlabide ha undici emiri che, con fortune alterne, cercano di riportare il benessere nella regione.

Le città si sviluppano grazie al commercio e all'artigianato e Ibrahim ibn al-Aghlab (800-812) fa della città di Kairuan, fondata nel 671 da Sidi Uqba ibn Nafi, la capitale dell'emirato¹⁶⁷. La ripresa del potere, che egli intraprende dal suo castello di Kasr al-

¹⁶⁰ S. MAZOT, *Storia degli Aghlabidi*, in MARKUS HATTSTEIN, PETER DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 130.

¹⁶¹ *Ibidem*, p. 130.

¹⁶² H. STIERLIN, *Dall'Ifrikiya degli Aghlabidi al Maghreb degli Almohadi*, in ID., *Islam. Da Baghdad a Cordova. Architettura delle origini dal VII al XIII secolo*, (collana Architettura del mondo), Koln, Taschen, 1997, p. 155.

¹⁶³ I Berberi, dapprima arruolati nell'esercito dei musulmani, successivamente trovandosi colpiti dalle imposte applicate ai sudditi non arabi, affermarono la loro indipendenza abbracciando l'eresia dei Kharigiti d'Oriente, dottrina che proclamava l'uguaglianza di tutti i musulmani. Gli adepti di questa corrente comunitaria integralista si impadronirono di Kairouan nel 745. Ne seguì un periodo d'incertezza durante il quale l'ordine sfuggì di mano ai Sunniti ortodossi. H. STIERLIN, *Dall'Ifrikiya degli Aghlabidi al Maghreb degli Almohadi*, in ID., *op. cit.*, p. 155.

¹⁶⁴ Il califfo costringe Ibrahim ibn al-Aghlab a pagare tributi annuali e a riconoscere la supremazia degli Abbasidi. S. MAZOT, *Storia degli Aghlabidi*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 130.

¹⁶⁵ *Ibidem*, p. 130.

¹⁶⁶ H. STIERLIN, *Dall'Ifrikiya degli Aghlabidi al Maghreb degli Almohadi*, in ID., *op. cit.*, p. 155.

¹⁶⁷ S. MAZOT, *Storia degli Aghlabidi*, in MARKUS HATTSTEIN, PETER DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 130.

Khedim, avviene sotto il segno della forza¹⁶⁸, ma introduce un'amministrazione efficiente, tanto che l'Ifriqiya, nel corso di pochi decenni, riguadagna parte del suo passato splendore¹⁶⁹.

La popolazione, estremamente eterogenea, è composta da autoctoni berberi, romani e africani e da discendenti dei conquistatori arabi e non arabi. Da questa mescolanza etnica e religiosa, nascono le correnti multiformi che caratterizzano in modo tangibile la cultura degli Aghlabidi anche se la classe dominante resta fedele alle sue radici orientali, nello stile di vita e di governo¹⁷⁰.

Continui disordini interni coinvolgono l'intera regione e gli Aghlabidi sono costretti a reprimere molte rivolte fomentate dalle milizie arabe. Nell'802 e nell'810 l'esercito arabo acuartierato a Tunisi si solleva e per un certo periodo la città è totalmente sottratta al dominio aghlabide.

Durante il regno di Ziyadar Allah (817-838), successore di Ibrahim ibn al-Aghlab, si verificano per circa tredici anni, costanti rivolte arabe, che indeboliscono il governo e infine contribuiscono al suo crollo. Già a partire dal VII secolo, le tribù berbere avevano opposto resistenza all'occupazione della provincia da parte degli arabi¹⁷¹ e, soprattutto nella capitale Kairouan, che era il centro culturale e spirituale più significativo del Maghreb, gli emiri devono regolarmente combattere contro violente resistenze da parte della popolazione, che insieme ai teologi e agli esperti di diritto, critica apertamente il cambiamento nello stile di vita della classe dominante¹⁷². Ziyadar Allah riconosce la necessità di rivolgere il potenziale bellico delle milizie arabe in continua rivolta in un'altra direzione e di distrarre i berberi dalle loro idee. In quest'ottica prepara la conquista della Sicilia, accontentando così anche i capi religiosi che considerano questa campagna come una guerra santa¹⁷³.

La ricchezza della Sicilia è al tempo generalmente nota e fa dell'isola a partire dal VII secolo, una meta per campagne di conquista. Le truppe aghlabidi sbarcano nell'827 a Mazara, nell'832 conquistano Palermo e nell'842 viene presa Messina. Con l'occupazione della Sardegna e di Malta, gli Aghlabidi controllano tutta l'area del Mediterraneo occidentale, al contempo, i musulmani tentano di portare sotto il loro dominio anche l'Italia continentale: nell'840 distruggono la flotta veneziana nei pressi

¹⁶⁸ H. STIERLIN, *Dall'Ifriqiya degli Aghlabidi al Maghreb degli Almohadi*, in ID., *op. cit.*, p. 155.

¹⁶⁹ S. MAZOT, *Storia degli Aghlabidi*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 130.

¹⁷⁰ *Ibidem*, p. 130.

¹⁷¹ Erano seguaci della dottrina kharigita e consideravano le ribellioni il mezzo adeguato per opporsi ad un governo ingiusto o addirittura dispotico. S. MAZOT, *Storia degli Aghlabidi*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 130.

¹⁷² *Ibidem*, p. 130.

¹⁷³ *Ibidem*, p. 131.

di Taranto e assediano Napoli, prima di avanzare nell'846 verso Roma dove saccheggiano la Basilica di San Pietro. L'avanzata dell'Islam sul continente è bloccata solamente nell'849, con la distruzione della flotta musulmana nei pressi di Ostia¹⁷⁴.

I musulmani sono così gli indiscussi dominatori dell'Africa settentrionale, ma devono difendersi da ripetuti attacchi da parte dei regni cristiani europei. Ad eccezione dell'invasione dei Tulunidi egiziani nell'880 e della definitiva conquista fatimide nel 909, i confini dell'Ifriqiya non sono mai esposti a serio pericolo.

Lo sviluppo religioso, economico e politico dell'Ifriqiya sotto gli Aghlabidi, è accompagnato da una fioritura culturale ed artistica che trova la sua espressione migliore nell'architettura¹⁷⁵.

L'origine dei Fatimidi è oscura e non è stata ancora del tutto chiarita. Essi si proclamano discendenti di Fatima, la figlia del Profeta, e del marito Alì, cugino di Maometto. La dinastia ha origine a metà del IX secolo nel Khuzistan, nell'Iraq meridionale e i suoi membri fanno parte della setta sciita degli ismailiti, che non riconosce la legittimità dei califfi omayyadi e abbasidi e accetta soltanto i discendenti di Alì come successori di Maometto. Il loro obiettivo è quello di abbattere il califfato sunnita di Baghdad che, secondo loro ha usurpato il potere, in attesa dell'imam nascosto, il mahdi, colui che è guidato bene, che riunifichi il mondo islamico¹⁷⁶. Questo movimento politico-religioso conosce un'ascesa tanto più rapida, quanto più si indebolisce il potere sunnita di Baghdad¹⁷⁷. Perseguitati dagli Abbasidi, i Fatimidi sono costretti a lasciare il Khuzistan per recarsi a Salamiya, in Siria, dove proseguono la loro propaganda inviando missionari in tutti i paesi del mondo islamico. Uno di essi, Abu Abdallah ash-Shii, si insedia nell'Ifriqiya all'inizio del X secolo e trova un appoggio considerevole tra le tribù berbere. Nello stesso periodo il capo dei Fatimidi, Ubaidallah (862-934), costretto ad abbandonare Salamiya, sosta in Palestina e in Egitto e infine raggiunge il Nordafrica. Arrestato a Sigilmasa, nel Marocco sud-orientale, a causa della sua attiva propaganda, viene poi liberato da Abu Abdallah ash-Shii, il nuovo sovrano dell'Ifriqiya.

Nel 910 Ubaidallah entra trionfalmente a Raqqada, si fa proclamare Mahdi e fonda il califfato sciita dei Fatimidi in Tunisia¹⁷⁸.

¹⁷⁴ Le campagne in Italia ebbero come conseguenza uno scambio culturale fruttuoso e duraturo in tutta l'area del Mediterraneo. S. MAZOT, *Storia degli Aghlabidi*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 131.

¹⁷⁵ *Ibidem*, p. 131.

¹⁷⁶ S. MAZOT, *Fatimidi*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 141.

¹⁷⁷ H. STIERLIN, *L'ascesa dei califfi fatimidi*, in ID., *op. cit.*, p. 133.

¹⁷⁸ Il suo obiettivo però era la conquista dell'Oriente: l'Egitto, Baghdad e Costantinopoli. S. MAZOT, *Fatimidi*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 141.

Ormai, di fronte al califfato sunnita di Baghdad, esiste un califfato sciita, che afferma la propria autorità a Kairouan, la capitale dell'Ifriqiya¹⁷⁹.

Come i loro predecessori, anche i Fatimidi devono affrontare molte crisi politiche interne e confrontarsi con le tribù berbere, i Rustumidi e gli Idrisidi che non riconoscono il califfato temendo per l'indipendenza del loro dominio in Marocco. Al tempo stesso ci sono anche pesanti divergenze nella cerchia del mahdi che portano alla messa al bando di Abu Abdallah ash-Shii e infine alla sua esecuzione nel 911. Attraverso una politica efficiente, soprattutto nel settore fiscale, le casse dello stato si riempiono permettendo al sovrano uno stile di vita dispendioso¹⁸⁰.

Nel 921, Ubaidallah si stabilisce nella città di Mahdiya, da lui fondata, che diventa la nuova capitale¹⁸¹.

Il sogno del califfo di regnare sull'Egitto non può ancora realizzarsi, suo figlio al-Qaim, che in seguito diventa suo successore (934-946), fallisce in due campagne militari e anche la terza, nel 925, non è coronata da un successo. Riesce però ad affermare il proprio potere nell'area del Mediterraneo, in particolare sui musulmani in Sicilia, che da allora sono governati dall'emiro Hasan ibn Ali al-Kalbi¹⁸².

La dottrina fatimide è in contrasto con la fede sunnita ancora predominante nel paese e particolarmente forte è il contrasto con i kharigiti, guidati dal berbero Abu Yazid, che hanno come scopo la caduta del dominio sciita. A partire dal 943-944 Abu Yazid e i suoi uomini, costituiscono una minaccia per il regno di al-Mansur (946-953), successore di al-Qaim. Riescono a controllare città importanti come Raqqada, Kairuan e Susa, ma dopo alcuni mesi di assedio devono rinunciare al tentativo di conquistare anche Mahdiya.

A causa delle atrocità e dei soprusi di cui gli uomini di Abu Yazid si rendono colpevoli, i kharigiti perdono l'appoggio delle popolazioni locali e il movimento si disperde dopo l'arresto del suo capo nel 947¹⁸³. Dopo questa crisi, i Fatimidi rafforzano il loro potere sull'Ifriqiya e, durante il regno di al-Muizz (953-975), sono pacificate tutte le province occidentali.

Dopo circa mezzo secolo di tensioni nel rapporto con Bisanzio, i Fatimidi e Niceforo Foca, imperatore dell'Impero romano d'Oriente, sottoscrivono nel 977 un trattato di pace. Al-Muizz inizia la conquista dell'Egitto, paese che possiede considerevoli risorse

¹⁷⁹ H. STIERLIN, *L'ascesa dei califfi fatimidi*, in ID., *op. cit.*, p. 135.

¹⁸⁰ S. MAZOT, *Fatimidi*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 141.

¹⁸¹ H. STIERLIN, *L'ascesa dei califfi fatimidi*, in ID., *op. cit.*, p. 135.

¹⁸² S. MAZOT, *Fatimidi*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 141.

¹⁸³ *Ibidem*, p. 141.

ma costretto ad affrontare una grave recessione per via di una serie di scarsi raccolti. I Fatimidi aspettano il momento adatto e affidano a Giauhar, un ufficiale slavo, la conduzione della campagna militare¹⁸⁴.

Un'attiva propaganda prepara il suo arrivo e sono condotte trattative con la popolazione che riguardano la libertà religiosa e le riforme. Nel 969 Giauhar conquista Fustat e dimostra un atteggiamento di tolleranza nei confronti dei sunniti, dei cristiani e degli ebrei.

Questo clima di coesistenza pacifica caratterizza i due secoli di dominio sciita sull'Egitto, interrotto soltanto durante il governo del violento califfo al-Hakim (996-1021) che, per un certo periodo, perseguita ebrei e cristiani¹⁸⁵.

L'autonomia concessa alle diverse comunità religiose ha contribuito al notevole sviluppo economico dell'Egitto. Giauhar fa costruire una nuova città proprio nel luogo dove era situato il suo accampamento, vicino a Fustat: al-Qahira¹⁸⁶, "la Vittoriosa".

Questa nuova città, situata tra il Nilo e il Mokkatam, è concepita come una fortezza¹⁸⁷, una specie di "città proibita" riservata al sovrano e alla sua corte, al personale amministrativo e alla guardia pretoriana¹⁸⁸.

Nel 973, quando al-Muizz sposta la sua residenza dall'Ifriqiya all'Egitto, il Cairo diventa la capitale dell'impero e la responsabilità dell'Ifriqiya è affidata al berbero zirida Buluggin che viene nominato emiro¹⁸⁹. La presenza dei Fatimidi in Egitto è accompagnata da una profonda trasformazione del paese, infatti, da quando i califfi sciiti si stabiliscono nella nuova capitale, l'Egitto conosce una straordinaria prosperità, testimoniata da un rinnovamento delle arti e dell'architettura¹⁹⁰.

¹⁸⁴ *Ibidem*, p. 142.

¹⁸⁵ Dopo la sua morte, nasce la comunità religiosa dei drusi che lo onorano come incarnazione di Dio. S. MAZOT, *Fatimidi*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 142.

¹⁸⁶ Il Cairo.

¹⁸⁷ Il fatto che il Cairo sia stato concepito come una fortezza, dove non risiedeva che la classe dirigente, spiega in parte la profonda scissione che si produsse tra i sovrani fatimidi, la corte e l'amministrazione, da una parte, e la grande massa della popolazione rurale e artigianale egiziana, che restò sunnita, dall'altra. Questa frattura sociale è all'origine della durata relativamente breve della dinastia fatimide. Fanno parte di questa città fortificata l'amministrazione del tesoro, l'emissione della moneta, la biblioteca, l'arsenale e i mausolei. H. STIERLIN, *L'ascesa dei califfi fatimidi*, in ID., *op. cit.*, p. 138.

¹⁸⁸ Fanno parte di questa città fortificata l'amministrazione del tesoro, l'emissione della moneta, la biblioteca, l'arsenale e i mausolei. H. STIERLIN, *L'ascesa dei califfi fatimidi*, in ID., *op. cit.*, p. 137.

¹⁸⁹ S. MAZOT, *Fatimidi*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 142; La dinastia fatimide decide di porre l'Ifriqiya sotto l'autorità degli Ziridi, tribù berbera che non tarda a rifiutare, nel 1048, il potere fatimide. Per vendicarsi, il Cairo farà invadere il paese dalle tribù dei Banu Hilal, nomadi ancora poco civilizzati, che semineranno desolazione e distruggeranno Kairouan nel 1057. Da quel momento la Tunisia si dividerà in principati vassalli degli Hilal. H. STIERLIN, *Dal Maghreb ad al-Andalus*, in ID., *op. cit.*, p. 167.

¹⁹⁰ H. STIERLIN, *L'ascesa dei califfi fatimidi*, in ID., *op. cit.*, p. 137.

Nel 970 la Mecca e Medina si pongono sotto la protezione dei Fatimidi che possono così estendere i propri domini fino allo Yemen anche se il tentativo di occupazione della Siria e della Palestina incontra una fiera resistenza¹⁹¹.

Il movimento alide conosce una rapida diffusione al tempo della dinastia fatimide: si stabilisce in Egitto nel 969, poi a Damasco nel 970. La maggior parte del mondo islamico sembra allora pendere verso la corrente sciita e il sunnismo non ritroverà la sua posizione di preminenza che grazie ai nuovi convertiti che sono i Turchi selgiuchidi¹⁹².

L'obiettivo di Ubaidallah è raggiunto nel 1058, quando il califfo abbaside fugge e Baghdad viene occupata per un breve periodo.

L'occupazione di Baghdad e il riconoscimento del fatimide al-Mustansir come califfo (1036-1094), rappresentano contemporaneamente l'apice e il punto di svolta del dominio fatimide, poiché le province ai confini dell'impero cominciano a sottrarsi al loro potere.

Nel 1048 gli Ziridi del Nordafrica rifiutano di riconoscere l'autorità del Cairo, si alleano con gli Abbasidi e tornano alla fede sunnita. Al-Mustansir invia nel Maghreb truppe di nomadi arabi dall'alto Egitto, i Banu Hilal e i Banu Sulaiman, che devastano paesi e città.

In questo modo viene incrinato in misura permanente l'equilibrio politico della regione, mentre i vecchi centri urbani cominciano a declinare. La Siria viene perduta nel 1076 e questo comporta grandi problemi economici e un indebolimento delle regioni di confine¹⁹³.

Scarsi raccolti, carestia e anarchia affliggono il regime ormai declinante dei Fatimidi e quando nel 1068, le casse dello stato sono vuote e i funzionari amministrativi del califfo, come anche le guardie non vengono più pagate, decidono di saccheggiare il palazzo. Per bloccare il processo di decadenza, al-Mustansir chiama in suo aiuto un generale armeno, Badr al-Giamali, che era stato governatore della Siria e della Palestina.

Grazie alle sue riforme, l'Egitto vive ancora un periodo di splendore con grandi guadagni derivanti dai prodotti agricoli e artigianali e una solida moneta convertibile in oro, capace di dare impulso al commercio. Ma crisi economiche, lotte per la

¹⁹¹ S. MAZOT, *Fatimidi*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 142.

¹⁹² Non solo la guardia degli Abbasidi è formata da soldati turchi, ma i loro fratelli di sangue, i Selgiuchidi, costituiscono rapidamente una potenza formidabile nel Medio Oriente, dove, dopo essersi impadroniti della Persia, nel 1055 entrano trionfalmente a Baghdad proclamandosi difensori del califfo. H. STIERLIN, *L'ascesa dei califfi fatimidi*, in *ID.*, *op. cit.*, p. 136.

¹⁹³ Fatto che si dimostrò cruciale quando la minaccia dei cristiani divenne più pressante. S. MAZOT, *Fatimidi*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 142.

successione, guerre di palazzo e il pericolo cristiano, annunciano la fine del regno dei Fatimidi.

Nel 1169 Saladino conquista il Cairo in nome del sovrano siriano Nur ad-Din, abbatte il califfato fatimide e, nel 1171 trasforma l'Egitto in una provincia dell'impero abbaside, fondando la dinastia degli Ayyubidi¹⁹⁴.

¹⁹⁴ S. MAZOT, *Fatimidi*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 143.

SCHEDA_3 GLI AGHLABIDI 809-909 I POPOLI ISLAMICI



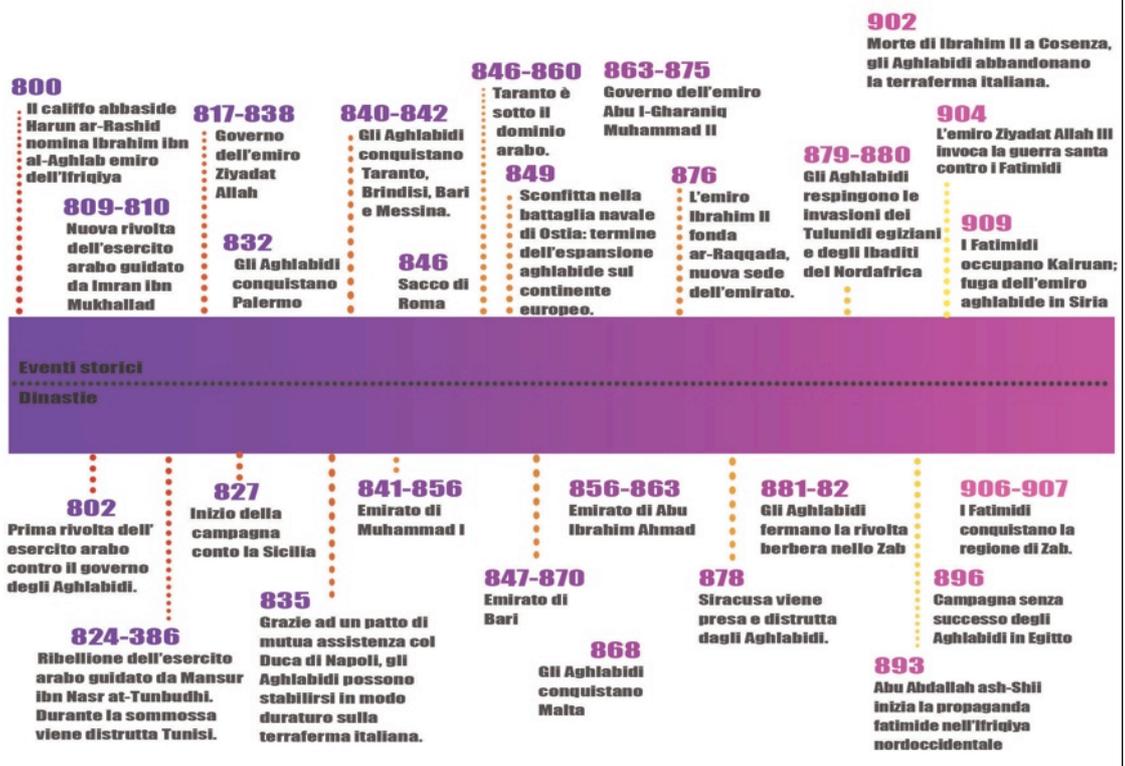
- Territori temporaneamente sotto il dominio degli Aghlabidi
- Territori degli Aghlabidi nel IX secolo.

Dinastia araba dell'Ifrigiya (Algeria orientale, Tunisia, Libia occidentale), 809-909. Sede: Kairuan.

La dinastia prende nome dal generale abbaside al-Aghlab, il cui figlio Ibrahim I (800-812) divenne governatore dell'Ifrigiya nel 787 e si rese indipendente nell'800. Dopo aver sedato alcune rivolte berbere, la dinastia raggiunse il proprio culmine politico sotto Abdallah (812-817) e Ziyadat Allah (817-838).

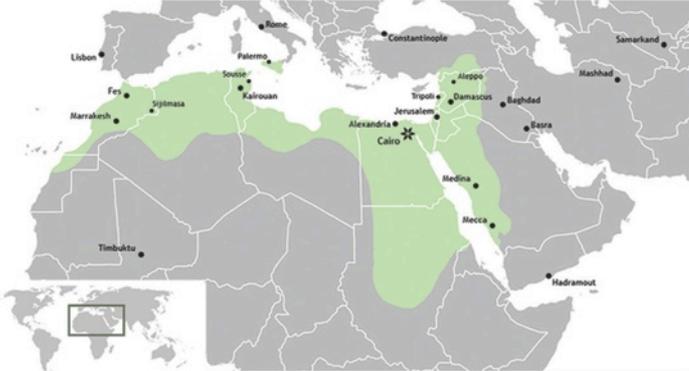
A partire dall'827 gli Aghlabidi conquistarono la Sicilia (Palermo nell'831), nell'841 occuparono Bari e saccheggiarono Roma nell'846. Conquistarono Malta nell'868 e costrinsero le città costiere italiane a versare tributi. All'interno dovettero combattere permanentemente rivolte religiose e insurrezioni di gruppi berberi.

Il declino politico iniziò dopo il regno di Ibrahim II (875-902), con perdite territoriali a vantaggio dei Bizantini (Calabria), dei Tulunidi e delle tribù ribelli; nel 909 furono deposti dai Fatimidi.



3. Scheda riassuntiva della dinastia degli Aghlabidi, in Sara VILLANI, *Un linguaggio visivo nell'architettura islamica: la decorazione*, tesi di laurea magistrale in Architettura, Politecnico di Torino, II Facoltà di Architettura, relatore prof. Anna MAROTTA, correlatore Antonella TIZZANO, a.a. 2009-2010.

SCHEDA 4 I FATIMIDI 909-1171 I POPOLI ISLAMICI



Territori sotto il dominio fatimide nella prima metà dell'XI secolo.

Controcaliffato sciita in Tunisia, Egitto, Siria, Africa settentrionale, 909-1171.
Sede: Kairuan, nel 920 Mahdiya, dal 973 il Cairo.

I Fatimidi derivano il proprio nome dalla figlia del Profeta, Fatima, e facevano risalire le proprie origini, nove generazioni prima di loro, all'ultimo califfo *imam* della *shia* settimana, Ismail. Il fondatore della dinastia Ubaydallah al-Mahdi (909-934) fu aiutato a conquistare il potere dal missionario ismailita Abu Abdallah ash-Shii (poi fatto uccidere nel 912), che lo riconobbe pubblicamente come l'atteso *mahdi*. Annientato il regno aghlabide, Ubaydallah conquistò la Tunisia, la Libia, l'Algeria orientale e la Sicilia, che rimase sotto il dominio fatimide fino al 1061. Nel 969 al-Muizz (953-975) conquistò l'Egitto e fondò il Cairo. Contrasti permanenti sussistevano con gli Abbasidi per la Siria, e con gli Omayyadi spagnoli per l'Africa settentrionale. Tra il 965 e il 1070 i Fatimidi estesero la loro supremazia anche sulla Mecca. Il culmine culturale e politico, segnato da una fiorente vita economica e da una vivace attività edilizia, fu raggiunto sotto al-Aziz (975-996) e al-Hakim (996-1021), ma ci furono tuttavia disordini religiosi. Il lungo califfato di al-Mustansir (1036-1094) fu seguito da divisioni religiose e infine dal declino politico. Sotto al-Hafiz (1131-1149) la sovranità fatimide era ormai limitata all'Egitto. Gli ultimi califfi si trovarono sottoposti all'influenza di diversi generali, l'ayyubide Saladino, dal 1169 visir del Cairo, abrogò nel 1171 il governo fatimide e ripristinò in Egitto il controllo sunnita.

909
Abu Abdallah ash-Shii riesce ad espellere gli Aghlabidi dall'Ifrigiya

917
Asan ibn Ali al-Kalbi diventa governatore della Sicilia.

934-946
Califfato di al-Qaim

967
Trattato di pace con Bisanzio

973
Il Cairo diventa la capitale dell'impero fatimide. L'Ifrigiya sarà amministrata dagli ziridi

975-996
Califfato di al-Aziz

1036-1094
Califfato di al-Mustansir

1043-1076
I Fatimidi perdono il controllo della Siria

1099
L'impero fatimide è sconfitto dai crociati che conquistano Gerusalemme

1098
Assedio di Gerusalemme da parte del visir fatimide al-Afdal

1163-1168
L'impero fatimide è diventato un "protettorato" dei Franchi, alleanza con il re di Gerusalemme

1169
Saladino diventa visir del Fatimidi

1168-1169
I Franchi tentano di conquistare l'Egitto. Il califfo al-Adid chiede aiuto a Nur ad-Din che incarica Sirkuh e Saladino di guidare la campagna ayyubide in Egitto.

Eventi storici
Dinastie

910
Ubaydallah al-Mahdi (909-934) viene eletto califfo ad ar-Raqqada

921
Mahdiya è la nuova capitale del califfato fatimide

953-975
Califfato di al-Muizz

969
I Fatimidi conquistano l'Egitto e fondano il Cairo

1021-1036
Califfato di az-Zahir

1048
Gli Ziridi si rendono indipendenti a Kairuan

1058
Con l'aiuto dei Mamelucchi i Fatimidi conquistano Baghdad

1095
I Fatimidi conquistano la Palestina meridionale

1101-1130
Califfato di Amir

1171
Saladino rovescia il califfato fatimide e trasforma l'Egitto in una provincia dell'impero abbaside, fondando la dinastia degli Ayyubidi in Egitto e in Siria.

1164-1167
Primi due tentativi di occupare l'Egitto da parte del comandante Nur ad-Din az-Zangi

1073-1094
L'impero fatimide è governato dall'emiro e visir Badr al-Giamali

4. Scheda riassuntiva della dinastia dei Fatimidi, in Sara VILLANI, *Un linguaggio visivo nell'architettura islamica: la decorazione*, tesi di laurea magistrale in Architettura, Politecnico di Torino, II Facoltà di Architettura, relatore prof. Anna MAROTTA, correlatore Antonella TIZZANO, a.a. 2009-2010.

5.6 Ayyubidi e Mamelucchi (Siria, Palestina, Egitto)

L'ingresso dei Selgiuchidi a Gerusalemme, nel 1079, scatena in tutto il bacino Mediterraneo un accavallarsi di conflitti generalizzati e la reazione cristiana si concretizza nel 1095, con il bando delle Crociate da parte dei popoli europei.

Queste spedizioni, concepite sia come pellegrinaggi al Santo Sepolcro che come una guerra santa per liberare i cristiani d'Oriente dalla presenza dei Turchi¹⁹⁵ sfociano nell'occupazione di Gerusalemme e con l'occupazione di quasi tutte le città della costa della Palestina¹⁹⁶.

L'irruzione in Anatolia dei Selgiuchidi, che sconfiggono le truppe bizantine nella battaglia di Mantzikert (1071), colpisce direttamente le comunità ortodosse dell'Asia Minore. A Gerusalemme essa sconvolge uno status quo che si era progressivamente affermato tra arabi e cristiani della Terra Santa.

La prima crociata, nel 1099 riesce a riprendere ai musulmani la città di Gerusalemme e a fondare in Palestina un regno latino¹⁹⁷.

Prima della fine della dinastia dei califfi fatimidi del Cairo, i Crociati, approfittando delle lotte di successione scatenatesi nel frattempo, occupano una parte dell'Egitto. I Franchi, inoltre, minacciano per un certo periodo il Cairo. E' allora che fa la sua comparsa nella storia Saladino, Salah ad-Din al-Ayyub (1171-1193), inizialmente come prefetto di Alessandria, poi come primo ministro di un generale siriano in lotta contro il califfo alide per conto di Nur ad-Din Zengi, *atabeg*¹⁹⁸ di Aleppo (1147-1174) e, dal 1154, di Damasco¹⁹⁹.

Durante il governo di Nur ad-Din ibn Zengi, che si è creato una estesa base di potere attraverso la riunificazione dei piccoli stati siriani e dell'Egitto, comincia a diffondersi l'idea di guerra santa in tutto lo spazio del Mediterraneo orientale. Al centro della

¹⁹⁵ H. STIERLIN, *Ascesa degli Ayyubidi e declino degli Abbasidi*, in *ID.*, *Islam. Da Baghdad a Cordova. Architettura delle origini dal VII al XIII secolo*, (collana Architettura del mondo), Koln, Taschen, 1997, p. 187.

¹⁹⁶ Lo storico e studioso Ibn al-Athir, proveniente da Mosul, considerando gli eventi del tempo da una certa distanza, vedeva nelle crociate una fase importante del grande conflitto culturale tra l'Islam e il cristianesimo e metteva in guardia i suoi contemporanei contro il declino della religione e della cultura islamica. A. VON GLADIB, *Gli Ayyubidi*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 166.

¹⁹⁷ Che esisterà fino alla caduta di San Giovanni d'Acri (Akka) a opera delle truppe del mamelucco al-Ashraf Khalil, nel 1291. H. STIERLIN, *Ascesa degli Ayyubidi e declino degli Abbasidi*, in *ID.*, *op. cit.*, p. 187.

¹⁹⁸ Termine usato per identificare i governatori selgiuchidi cui veniva affidata l'amministrazione delle province sultaniali con un ampio grado di autonomia gestionale.

¹⁹⁹ H. STIERLIN, *Ascesa degli Ayyubidi e declino degli Abbasidi*, in *ID.*, *op. cit.*, p. 187.

contesa c'è soprattutto Gerusalemme, la città santa venerata in egual modo da ebrei, cristiani e musulmani, all'epoca capitale del regno franco di Gerusalemme²⁰⁰.

Salah ad-Din al-Ayyub, figlio di Ayyub, che regnava nella regione di Baalbek, proviene da una famiglia di militari curdi di obbedienza sunnita e, dal 1152 serve al seguito di Nur ad-Din.

Con lo zio prende parte alla conquista dell'Egitto e alla sua morte diventa comandante supremo dell'esercito. Contemporaneamente è nominato visir dai Fatimidi che regnano in Egitto, i quali sono da lui soppiantati due anni dopo.

I sunniti consideravano eretico il califfato sciita dei Fatimidi e l'impresa di Saladino che pone fine al loro dominio gli fa acquistare una grande fama tra i suoi contemporanei ortodossi²⁰¹.

Saladino mette fine all'anticaliffato del Cairo nel 1171 e la caduta dei Fatimidi non suscita particolare attenzione nel pieno degli sconvolgimenti successivi agli scontri tra cristiani e musulmani, ma annuncia la creazione di un potere nuovo da parte di Saladino²⁰².

Nel 1174, quando Nur ad-Din muore a Damasco, Saladino è acclamato suo successore in Siria e capo dei musulmani nella guerra contro i cristiani²⁰³. Egli chiede al califfo di Baghdad di essere investito sovrano dell'Egitto, provincia che annette alla Siria, il cui territorio comprende l'Alta Mesopotamia, per formare un potente regno in grado di sconfiggere i Franchi della Terra Santa.

Nel 1183 quindi, Saladino unifica l'Egitto e la Siria sotto l'egida degli Ayyubidi²⁰⁴, mentre gli stati dei franchi sono scossi da crisi interne. Il califfo di Baghdad lo appoggia nei suoi ulteriori piani di espansione e lo investe del titolo di "protettore dei luoghi santi della Mecca e di Medina"²⁰⁵. Grazie a questo guerriero illuminato, le

²⁰⁰ I musulmani ritenevano che i santuari situati sulla collina del Tempio fossero violati in modo sacrilego dal dominio cristiano, e la loro indignazione si rifletteva nella lettura di propaganda che lodava Gerusalemme e la Terra Santa e veniva letta nelle moschee per infiammare l'animo dei fedeli e spingerli a riconquistare i luoghi santi. A. VON GLADIB, *Gli Ayyubidi*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 166.

²⁰¹ *Ibidem*, p. 166.

²⁰² H. STIERLIN, *Ascesa degli Ayyubidi e declino degli Abbasidi*, in *ID.*, *op. cit.*, p. 187.

²⁰³ A. VON GLADIB, *Gli Ayyubidi*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 166.

²⁰⁴ H. STIERLIN, *Ascesa degli Ayyubidi e declino degli Abbasidi*, in *ID.*, *op. cit.*, p. 187.

²⁰⁵ A. VON GLADIB, *Gli Ayyubidi*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 166.

truppe islamiche battono i Crociati nei pressi di Hattin, conquistano diverse città e fortezze in Palestina e penetrano a Gerusalemme nel 1187²⁰⁶.

La caduta di Gerusalemme è seguita in Europa dalla preparazione di una nuova crociata, durante la quale Filippo II, re di Francia, e Riccardo Cuor di Leone, re d'Inghilterra, raggiungono l'importante porto di Acri riconquistandola²⁰⁷.

Dopo la sconfitta di Acri, Saladino concentra le proprie forze nella difesa di Gerusalemme.

Poiché sia i musulmani che i cristiani riconoscono l'inadeguatezza dei propri piani e l'impossibilità di cacciare e distruggere i nemici, sottoscrivono un armistizio nel quale Saladino consente a Riccardo Cuor di Leone e ai pellegrini cristiani il libero accesso ai luoghi santi di Gerusalemme.

La guerra santa termina dopo la morte di Saladino, nel 1193 e i suoi successori non cercano più lo scontro con i cavalieri cristiani²⁰⁸.

Il territorio ayyubide è governato da membri della dinastia controllati da un sovrano. Il successore di Saladino, suo fratello al-Adil (1200-1218) sale al trono e invia i suoi tre figli come reggenti in Egitto, Siria e Giazira, la Mesopotamia settentrionale. Al fine di consolidare il proprio potere, i governatori mantengono la pace con i crociati ma gli europei non abbandonano il loro proposito di restaurare il regno di Gerusalemme e, dopo venticinque anni di relativa pace, intraprendono una nuova crociata contro l'Egitto, attaccando Damietta, importante città commerciale per indebolire il potere ayyubide²⁰⁹.

Dopo la conquista di questa città sul delta del Nilo e il massacro della popolazione, il sultano egiziano ayyubide al-Malik al-Kamil (1218-1238), temendo per il proprio potere, manifesta la disponibilità di offrire grandi concessioni ai crociati proponendo nel 1219, in cambio della restituzione di Damietta, di concedere ai cristiani l'accesso a Gerusalemme.

I crociati non sfruttano questa possibilità di concludere la crociata e quando Federico II (1215-1250), nipote di Barbarossa, viene incoronato imperatore, si dichiara

²⁰⁶ Nel corso del processo di restaurazione dell'Islam, furono rimosse tutte le immagini cristiane dalla Cupola della Roccia, la cupola fu nuovamente dorata e venne rimossa la croce, sostituita dalla mezzaluna islamica. Nella moschea Asqa, il *templum Salomonis* utilizzato dai crociati come palazzo reale, fu collocato il *minbar* di Nur ad-Din e venne restaurato il *mihrab*. *Ibidem*, p. 166.

²⁰⁷ Questa città era stata occupata dai crociati nel 1104 e poi riconquistata da Saladino. Tornata ai cristiani, nel secolo successivo sarà di fatto la capitale del regno di Gerusalemme. *Ibidem*, p. 167.

²⁰⁸ Come sottolinea lo storico contemporaneo Ibn Giubair, gli scambi quotidiani tra i cristiani e i musulmani procedevano regolarmente, senza ostacoli. I cavalieri cristiani erano ancora considerati nemici ma erano stranieri che vivevano da più di cento anni in Palestina, ai quali la popolazione si era abituata. *Ibidem*, p. 168.

²⁰⁹ *Ibidem*, p. 168.

favorevole ad intraprendere una nuova crociata. Dopo lunghe trattative, durante le quali Federico II dimostra la sua grande considerazione per la fede e per la scienza islamica e dopo diversi scambi di doni di valore, nel 1229 sottoscrive un trattato di pace con al-Malik, che prevede la restituzione ai cristiani di Gerusalemme e di tutti i territori conquistati da Saladino²¹⁰.

L'imperatore promette di astenersi in futuro da crociate contro l'Egitto e, nel marzo 1229, viene incoronato re di Gerusalemme nella chiesa del Santo Sepolcro, evento che suscita grande indignazione nel mondo islamico.

Nonostante al-Kamil tenti di giustificare il suo operato, sottolineando di aver comunque mantenuto il controllo sui santuari islamici della città, il turbamento generale nella popolazione musulmana si placa solo quindici anni dopo, quando la città viene riconquistata definitivamente nel 1244 dai turchi Khwarazmiani, alleati di as-Sahil, figlio di al-Kamil²¹¹.

L'ultimo ayyubide, as-Salih Magim ad-Din, nipote di Saladino, importa un gran numero di schiavi militari turchi dalla Russia meridionale per garantire la sicurezza del suo impero e, dopo la sua morte e l'assassinio del suo giovane successore nel 1250, gli schiavi militari assumono il controllo dell'Egitto e, nel 1260, della Siria²¹².

Mentre gli Ayyubidi coinvolgevano membri della dinastia negli affari del governo, ora il potere politico si concentra nelle mani di una casta di ufficiali composta esclusivamente da schiavi di origine non araba, i mamluk²¹³. Cresciuti in ambiente musulmano e abili nelle funzioni militari, i Mamelucchi costituiscono una casta fedele al regnante, sono integrati nelle istituzioni statali attraverso la persona del sultano che proviene dalla loro cerchia e ha funzioni di comandante supremo dell'esercito e dell'amministrazione dello Stato.

Dal 1250 al 1390, l'impero è governato dai sultani turco-kipchaki, noti come Mamelucchi bahri, dal 1390 al 1517 dai sultani circassi del Caucaso, noti come Mamelucchi burgi, il cui potere termina con la conquista della Siria e dell'Egitto da parte del sultano ottomano Selim I.

Il vero fondatore del sultanato mamelucco è Baibars (1260-1277), generale audace e calcolatore²¹⁴ che aveva già avuto un ruolo decisivo nella sconfitta di Luigi IX di

²¹⁰ Grazie al matrimonio con Isabella, la figlia del re di Gerusalemme, Federico poté accampare diritti dinastici sulla città santa e spera così di consolidare, attraverso la conquista di Gerusalemme, il prestigio di cui godeva, unificando sotto il suo dominio Oriente e Occidente. *Ibidem*, p. 168.

²¹¹ *Ibidem*, p. 168.

²¹² A. VON GLADIB, *Gli Ayyubidi*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 170.

²¹³ Il termine significa "preso in possesso".

²¹⁴ I cui trionfi sui mongoli e sui crociati sono stati commemorati nella poesia popolare araba. *Ibidem*, p. 170.

Francia nel 1250. Quando diventa sultano, Baibars decide immediatamente di abbandonare la politica di coesistenza tra cristiani e musulmani, che aveva suscitato così poco rispetto nei confronti dei sovrani ayyubidi da parte dei loro sudditi musulmani.

Le campagne militari in Siria e in Palestina terminano nel 1291 con l'espulsione dei crociati e la caduta di Acri, capitale del regno di Gerusalemme. Un'intelligente politica di alleanze, buoni rapporti con Bisanzio e con il Khan dell'Orda d'Oro mongola, convertitosi all'Islam, permettono a Baibars l'accesso a territori nei quali continua a reclutare nuovi mamelucchi. Si guadagna così una grande fama nel mondo islamico e il controllo sui luoghi santi della Mecca e di Medina, dopo aver insediato come califfo al Cairo un principe abbaside sfuggito ai mongoli. In questo modo, i Mamelucchi sfruttano il vuoto di potere che l'Orda mongola lascia dietro di sé e si affermano come protettori e difensori della religione islamica.

Il successore di Baibars, Qalawun (1279-1290), prima servitore sotto gli Ayyubidi, fonda una dinastia che segna un'epoca d'oro, soprattutto nel periodo di reggenza di suo figlio an-Nasir Muhammad²¹⁵.

Durante il suo governo, durato quasi cinquant'anni, nei primi decenni del XIV secolo, il sultano espande il suo dominio diretto, conquistando quasi la metà delle terre feudali dell'Egitto e procurandosi in questo modo, grazie a regolari proventi fiscali, grosse somme per promuovere l'attività edilizia e vivere lussuosamente. Inoltre, dopo la fine del lungo conflitto con i mongoli, sancita attraverso un trattato di pace con il Khan Abu Said, il commercio in Asia conosce un enorme sviluppo, mentre il commercio marittimo sul Mar Rosso e sull'Oceano Indiano è facilitato dai buoni rapporti con i Rasulidi dello Yemen²¹⁶.

Ufficiali delle truppe mamelucche, noti come emiri, godono di influenza e potere tra i figli e i nipoti di an-Nasir Muhammad. Nel conflitto tra le diverse fazioni per la supremazia a corte, il giovane sultano Haggi II, nipote di Qalawun, è deposto nel 1382 dal comandante dell'esercito mameluco Barquq, che inaugura il dominio dei Mamelucchi circassi Burgi²¹⁷.

Gli emiri costituiscono una classe dominante autonoma, lacerata da rivalità interne. I disordini scoppiati dopo la morte di Barquq, sono sfruttati dal sovrano mongolo Timur che, con una singola campagna bellica distrugge le fiorenti città di Aleppo, Hama,

²¹⁵ *Ibidem*, p. 170.

²¹⁶ Questa dinastia, nata da un ramo collaterale degli Ayyubidi, aveva creato eccellenti condizioni per il commercio grazie all'apertura del porto di Aden e allo sviluppo dei contatti con l'India e la Cina. *Ibidem*, p. 170.

²¹⁷ *Ibidem*, p. 171.

Homs e Damasco, deportando i migliori artigiani a Samarcanda, capitale del suo regno.

Le ripetute epidemie di peste accelerano il declino dell'Impero, decimando la popolazione e indebolendo la produzione artigianale e agricola fino al collasso. Lo Stato cerca di compensare i mancati introiti attraverso un controllo più severo del commercio e, sotto il governo di Barsbai (1422-1438), che aveva servito sotto Barquq e si era distinto come governatore della città di Tripoli, si presentano nuove fonti di guadagno grazie all'istituzione di un monopolio di stato sullo zucchero e sulle spezie e il dirottamento del commercio con l'India nel porto di Gidda²¹⁸.

Quando i portoghesi, nel 1498, scoprono la via diretta per mare dall'Europa all'India attraverso il capo di Buona Speranza, l'impero mamelucco perde l'importanza che aveva come mediatore tra il commercio indiano e mediterraneo.

Nel lungo periodo di governo di Qaitbai (1468-1496) si tenta ripetutamente di tornare al benessere del passato attraverso l'incoraggiamento dell'artigianato, il sovrano incrementa anche la potenza dell'esercito con il raddoppio delle spese militari ma si presentano molte difficoltà durante il reclutamento dei Mamelucchi e la loro integrazione nel sistema a causa delle condizioni poco favorevoli che venivano prospettate loro. Non è possibile modernizzare gli armamenti poiché la cavalleria rifiuta le armi da fuoco per mezzo delle quali gli Ottomani avevano ottenuto i loro successi militari, considerandole disonorevoli.

In seguito alla decisione di Qaitbai di concedere asilo ad un fratello del sultano ottomano Bayazid II, iniziano i conflitti con questa grande forza nascente, che conducono poi al declino dell'Impero mamelucco sotto i successori di Qaitbai.

Dopo la conquista di Gerusalemme e del Cairo da parte degli Ottomani, nel 1517 il regno mamelucco diviene parte del loro impero²¹⁹.

²¹⁸ *Ibidem*, p. 171.

²¹⁹ *Ibidem*, p. 171.



5. Scheda riassuntiva della dinastia degli Ayyubidi e Mamelucchi, in Sara VILLANI, *Un linguaggio visivo nell'architettura islamica: la decorazione*, tesi di laurea magistrale in Architettura, Politecnico di Torino, II Facoltà di Architettura, relatore prof. Anna MAROTTA, correlatore Antonella TIZZANO, a.a. 2009-2010.

5.7 Almoravidi e Almohadi (Spagna, Marocco)

Con la dissoluzione del califfato di Cordova, nel 1031, l'unità culturale e religiosa dell'al-Andalus inizia a sgretolarsi. Già nel 1009 la coesione politica e militare stava perdendo forza, e lotte sanguinose insidiavano il trono del califfo.

Nel vuoto di potere che si viene a creare, prendono vita staterelli regionali, spesso di breve durata, noti come regni di taifa. In totale vedono la luce 26 regni taifa principali e diversi staterelli satelliti, formati dai membri dei tre gruppi etnici islamici nell'al-Andalus: arabi spagnoli, berberi e saqaliba, slavi islamizzati, che instaurano prevalentemente stati militari²²⁰.

I principali rappresentanti degli arabi di Spagna sono gli Abbadidi di Siviglia (1013-1091) con le corti di al-Mutadid (1042-1069) e di al-Mutamid (1069-1091), la provincia di Saragozza rappresenta un piccolo regno indipendente sotto la dinastia dei Banu Hud (Hudidi, 1039-1110), mentre le dinastie berbere più importanti sono quelle dei Banu Hammad (Hammudidi) di Malaga e Algeciras (1016-1058), dei Dhun-Nuni di Toledo (1028/29-1085) e gli Ziridi di Granada (1012-1090) che, nel 1058 estendono il loro potere sino a comprendere anche Malaga e Algeciras. I sovrani slavi controllano l'est della Spagna con Almeria, Valencia, Murcia, Tolosa e le isole Baleari²²¹.

Le condizioni politiche nel periodo dei regni di taifa sono caratterizzate da scontri continui, alleanze strette per convenienza individuale, intrighi di corte e violenze arbitrarie ma al contempo vi è il proliferare delle scienze, delle belle arti, della letteratura.

La situazione dell'al-Andalus diventa favorevole per i sovrani cristiani della Spagna settentrionale che colgono l'occasione per incrementare il loro potere.

Il re Alfonso IV di Castiglia e Leon (1065/72-1109) costringe i governanti di taifa a versargli dei contributi e, dopo un lungo assedio, nel 1085, riesce a conquistare Toledo convertendola al cristianesimo. Questo avvenimento dà nuovo slancio alla reconquista cristiana e i governanti di taifa abbandonano le loro liti per formare una nuova alleanza in grado di contrastare l'avanzata cristiana²²².

²²⁰ M. HATTSTEIN, *La Spagna al tempo dei regni taifa*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *Islam: arte e architettura*, Torino, Konemann Verlagsgesellschaft mbH, 2001, p. 245.

²²¹ *Ibidem*, p. 245.

²²² *Ibidem*, p. 245.

Su richiesta dell'emiro di Siviglia vengono chiamati gli Almoravidi dal Marocco²²³, dinastia proveniente dal Sahara occidentale, emersa come forza dominante della Sanhagia, una vasta associazione berbera di tribù²²⁴.

Durante un pellegrinaggio a Kairuan, nel 1035, un capo della tribù dei Lamtuna, anch'essa appartenente alla Sanhagia, persuade uno studioso di diritto musulmano a diventare insegnante nella sua tribù. Il professore Ali ibn Yasin, seguace dei malichiti, accetta ed inizia il suo lavoro²²⁵, fonda un ribat, un monastero fortificato, per forgiare i futuri guerrieri della fede, che diventa una vera e propria fortezza di frontiera verso l'interno dell'Africa.

La severa disciplina impostatavi con l'idealizzazione del povero stile di vita dei berberi, sottolineano l'obbedienza assoluta nei confronti del capo religioso, lo shaikh.

Gli asceti guerrieri di questa comunità, composta per lo più da membri delle tribù berbere dei Lamtuna, Giuddala e Massufa, si definiscono al-morabitum, “gli uomini del ribat”, da cui deriva il nome degli Almoravidi²²⁶. Questa dinastia combatte dapprima contro le tribune pagane al sud, poi si dirigono verso nord e, dopo che Ali ibn Yasin, loro capo religioso, viene ucciso nel 1059, sale al potere Yusuf ibn Tashfin (1060-1106) che guida la loro marcia²²⁷.

La guida spirituale passa agli ulama, i “colti” malichiti, che hanno un ruolo fondamentale nella formazione e nella legittimazione del loro potere.

Il nuovo regime riesce a dominare l'intero Marocco nell'arco di pochi anni, nel 1062 Yusuf ibn Tashfin fonda la città di Marrakech come capitale del loro movimento per poi dirigersi verso nord. Nel 1069 prende Fes, nel 1077 Tangeri, nel 1082 Algeri, portando

²²³ H. STIERLIN, *Almoravidi e Almohadi in Spagna e nel Maghreb*, in ID., *Islam. Da Baghdad a Cordova. Architettura delle origini dal VII al XIII secolo*, (collana *Architettura del mondo*), Köln, Taschen, 1997, p. 172.

²²⁴ M. HATTSTEIN, *Gli Almoravidi*, in MARKUS HATTSTEIN, PETER DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 245.

²²⁵ Introduce dapprima una tassa a favore dei poveri e il dovere della preghiera, cercando inoltre di frenare la diffusa poligamia. M. HATTSTEIN, *Gli Almoravidi*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 245.

²²⁶ Mentre le donne berbere non utilizzavano il velo, gli uomini della tribù dei Lamtuna indossavano il *litam*, un velo di colore scuro che legavano intorno alla bocca e che copriva la parte bassa del volto, a dimostrazione della loro appartenenza all'aristocrazia, ed è per questo motivo che divennero noti come “coloro che portano il velo”, *almulattinum*. *Ibidem*, p. 246.

²²⁷ Le nozioni e le sentenze legali dell'Islam, *fatwa*, redatte e meticolosamente seguite da Yusuf furono molto importanti per la legittimazione del potere dinastico degli Almoravidi. *Ibidem*, p. 246.

così sotto il proprio dominio una regione unificata fino ai confini con la Piccola Kabylia (Algeria)²²⁸.

I sovrani taifa di Spagna sono a conoscenza della rapida ascesa degli Almoravidi e sotto il pericolo di Alfonso VI invocano l'aiuto di Yusuf che, nel 1086 sbarca con il suo esercito ad Algeciras e marcia verso Siviglia. Sconfigge Alfonso VI nella battaglia di Zallaqa, a nord-est di Badajoz e subito dopo torna in Marocco lasciando sul territorio spagnolo dei contingenti berberi.

Irritato dalla posizione politica ambigua dei principi di taifa e sostenuto dagli studiosi di diritto spagnolo, che apertamente negavano ai propri sovrani il diritto morale di governare, Yusuf sbarca nuovamente in Spagna nel 1089 e in pochi anni depone la maggioranza dei sovrani taifa.

Entro il 1094 gli Almoravidi ampliano il loro potere su tutto il sud della Spagna, unificando la regione. Solamente Valencia, che cade nel 1102, e Saragozza, che resta indipendente fino al 1110, sono ancora in grado di opporre resistenza.

Al termine degli scontri gli Almoravidi riescono a controllare tutta la regione musulmana dell'al-Andalus, oltre all'interno dell'Africa sino ai confini con il Sudan e ad espellere i pisani dalle isole Baleari²²⁹.

Nel 1098 Yusuf ibn Tashfin assume il titolo di amir al-muslimin, "signore dei musulmani"²³⁰.

Il governo almoravide non gode di grande popolarità tra i musulmani nativi di Spagna e, sebbene la maggior parte dell'élite almoravide e l'amministrazione di stanza in Spagna inizino ben presto ad adattarsi alle condizioni locali, rimangono per lo più stranieri e lontani dai musulmani spagnoli. Mentre l'intera classe dominante almoravide resta per la maggior parte del tempo in Marocco, le città e le province di al-Andalus sono amministrate da governatori o principi della casa regnante, che operano in modo alquanto indipendente²³¹.

²²⁸ Dove riuscivano ad acquisire nuovo potere, gli Almoravidi abolivano le leggi considerate inique, distruggendo il vino e mettendo al bando i piaceri mondani come danza e musica (anche se molte di queste norme rimasero limitate alla sola classe dirigente). A sud, invece, ampliarono il proprio territorio, distruggendo il regno africano ("pagano") di Gana e islamizzando la parte settentrionale dell'interno dell'Africa, che rimane islamica ancora ai giorni nostri. *Ibidem*, p. 246.

²²⁹ *Ibidem*, p. 246.

²³⁰ I Berberi dell'Atlante, organizzati come una confraternita di monaci guerrieri che sbarcano in Spagna per insediare un Islam di stretta osservanza religiosa, guidati da Yusuf ibn Tashfin, senza contatti con l'Oriente e privi di una tradizione architettonica propria, finiranno per subire l'influenza della civiltà evoluta della Spagna islamica e daranno vita all'arte ispano-moresca. H. STIERLIN, *Dal Maghreb ad al-Andalus*, in *ID.*, *op. cit.*, p. 167.

²³¹ M. HATTSTEIN, *Gli Almoravidi*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 247.

Sotto Ali ibn Yusuf (1106-1143), figlio e successore di Yusuf, la spaccatura in Spagna si fa ancora più insanabile a causa della sua intolleranza religiosa e all'apertura nei confronti della cultura urbana. La diminuzione e talvolta l'abolizione delle tasse, che aveva contribuito alla popolarità degli Almoravidi, viene ora revocata per finanziare le spese militari sotto la pressione degli attacchi cristiani, e questo comporta disordini nelle città.

Ali ibn Yusuf non riesce a conservare l'unità politica dell'impero e Alfonso I di Aragona e Navarra (1104-1134), noto come El Batallador, il guerriero, quando diventa "imperatore di Spagna", riprende Saragozza e il bacino dell'Ebro nel 1118 per arrivare fino a Guadix nel 1126. Gli si oppone il figlio di Ali, Tashfin che, nel 1134 sconfigge Alfonso a Fraga riuscendo ad imporre nuovamente il governo almoravide.

Nel 1139 la contea del Portogallo si ribella divenendo un regno cristiano indipendente, nell'ambito della propaganda per le crociate, in Spagna si fondano nuovi ordini militari cristiani che iniziano la "lotta contro i mori", quando gli Almoravidi sono costretti a ritirarsi dinanzi alle forze degli Almohadi in Marocco²³².

Nel 1145 Tashfin ibn Ali (1143-1145) viene sconfitto e ucciso dagli Almohadi ad Orano (Algeria), il suo successore Ibrahim (1145-1146) governa per un breve periodo e l'ultimo regnante della dinastia, Ishaq ibn Ali (1146-1147) viene ucciso durante la presa della città di Marrakech nel 1147.

La disgregazione dell'impero almoravide all'interno dell'Africa porta ad una rivolta generalizzata in Spagna, chiamati in aiuto dei governanti regionali, gli Almohadi sbarcano nella penisola nel 1146 e conquistano l'al-Andalus²³³.

L'origine del movimento almohade può esser fatta risalire al senso teologico di missione e all'energia di un importante leader politico dell'Islam, il teologo e predicatore Ibn Tumart (1080-1130). Discendente dalla tribù dei Masmuda originaria del Marocco meridionale, non si sa molto dei suoi primi anni di vita. Si reca a Cordova verso il 1106 per studio e visita il mondo islamico orientale²³⁴.

Certamente Ibn Tumart ha avuto diretto contatto con la scuola teologica dominante degli ashariti, da cui riprende il razionalismo misurato e l'utilizzo dello scolasticismo islamico, kalam. I malichiti e gli Almoravidi, seguivano secondo lui il Corano troppo alla

²³² *Ibidem*, p. 248.

²³³ *Ibidem*, p. 248.

²³⁴ M. HATTSTEIN, *Gli Almohadi*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 248.

lettera²³⁵ e vengono attaccati dal predicatore per questa forma di “umanizzazione di Dio”, tagisim, per aver cioè attribuito a Dio caratteristiche umane²³⁶.

La faziosità politica, ma soprattutto l'odio fanatico religioso di Ibn Tumart nei confronti degli Almoravidi, aumenta al punto da considerarli, con la loro interpretazione letterale dell'“aggregazione”, shirk²³⁷, come politeisti da incriminare²³⁸.

Nel 1118 il teologo ritorna dall'Oriente attraversando Egitto, Libia, Tunisia e Algeria, passando di città in città, predica contro la decadenza morale e lo stile di vita dispendioso degli Almoravidi, invocando una vera e propria guerra santa contro “gli umanizzatori di Dio”, i mugjassimun, che egli accusa di essere atei, kufr²³⁹.

Il suo seguito di sostenitori cresce e la comunità viene chiamata al-muwahhidun, “coloro che riconoscono l'unità divina”, da cui il nome di Almohadi.

Avendo raggiunto il Marocco, per evitare possibili imboscate, Ibn Tumart decide di ritirarsi con i suoi sostenitori a Tinmal, nell'Alto Atlante, dove inizia la sistematica organizzazione di una comunità che potrebbe definirsi al contempo religiosa e politicomilitare.

Conferendo ai suoi insegnamenti un forte senso nazionalista, la comunità diviene molto popolare tra le tribù berbere che si sentivano escluse dal potere almoravide. Ibn Tumart enfatizza la legittima tradizione profetica dei suoi insegnamenti, proponendo al contempo una diretta e rigida conformità alla legge islamica. La sua convinzione di essere un inviato di Dio aumenta fino a quando si autoproclama discendente del Profeta e assume il nome di Muhammad, oltre al titolo di Mahdi, “l'atteso”, colui che è infallibile come imam e che avrebbe ripristinato la giustizia islamica, esigendo dai propri seguaci obbedienza e sacrificio²⁴⁰.

Ibn Tumart riesce a stabilire un apparato governativo e amministrativo rigorosamente strutturato in modo gerarchico. La costituzione della comunità viene organizzata rigidamente in base all'esempio del Profeta e dell'Islam originario. Il Mahdi, a capo della comunità è circondato da un consiglio di capi tribù con delegati delle tribù berbere affiliate

²³⁵ Descrivendo Dio come colui che ascolta, vede, siede in trono e così via. *Ibidem*, p. 248.

²³⁶ Questa era considerata come una vera e propria eresia, in quanto gli “umanizzatori” attribuivano all'unità indivisibile divina (*tauhid*) determinate caratteristiche che spezzavano l'unità stessa. *Ibidem*, p. 248.

²³⁷ In questo caso quella degli attributi (separati) uniti per formare l'unica asseribile unità divina. *Ibidem*, p. 248.

²³⁸ Si tenga in considerazione che, per l'Islam, questo era uno dei crimini teologici peggiori. *Ibidem*, p. 248.

²³⁹ *Ibidem*, p. 249.

²⁴⁰ *Ibidem*, p. 249.

e un gruppo di predicatori itineranti garantisce che i suoi insegnamenti siano divulgati alle folle, mentre reparti militari sono incaricati di salvaguardare la disciplina morale.

Tutti i tentativi di raggiungere il suo covo in montagna falliscono e nel 1130 gli Almohadi tentano un attacco a Marrakech ma vengono respinti.

Ibn Tumart muore e viene seppellito a Tinmal, ma la sua morte viene nascosta per tre anni, fino a quando Abd al-Mumin riesce ad imporsi come suo legittimo successore nel 1133. L'algerino Abd al-Mumin (1130/33-1163), seguace del Mahdi è un comandante militare con talento organizzativo, grazie a lui la comunità almohade riesce ad espandere le sue strutture di potere fino a divenire un grande impero politico.

Egli unifica le grandi associazioni tribali berbere dei Masmuda, degli Zanata e dei Sanhagia, sferrando poi una sistematica guerra contro gli Almoravidi, che crollano dopo il 1143. Da Fez, Abd al-Mumin annienta il potere centrale degli Almoravidi e cancella gli stati berberi indipendenti del Maghreb²⁴¹.

Nel 1150 fonda Rabat, al-Ribat, città che diviene capitale del suo regno²⁴². Entro il 1160 ha ampliato il proprio impero verso est fino a raggiungere la Tunisia e la Libia.

Dopo l'entrata a Marrakech assume il titolo di amir al-muminin, "signore dei credenti", mettendosi sullo stesso livello del califfo di Baghdad, di cui conseguentemente contesta l'autorità spirituale.

Attraverso il rigore morale e il puritanesimo culturale, nonché grazie alla forza militare organizzata, gli Almohadi riescono a creare un apparato amministrativo molto rigido, permettendo al contempo ad economia e commercio di svilupparsi.

Con il crollo degli Almoravidi, gli stati taifa stanno nuovamente assumendo potere, quando nel 1146, i contingenti almohadi sbarcano in Spagna e conquistano la maggior parte delle città meridionali²⁴³.

Nel 1147 gli ultimi discendenti degli Almoravidi sono espulsi da Siviglia e da Cordova, nel 1157, gli Almohadi riescono a strappare Almeria ad Alfonso VII, mentre la provincia della Murcia riesce a mantenere la propria indipendenza sino al 1172.

A differenza degli Almoravidi, gli Almohadi si affidano per l'amministrazione del paese a musulmani andalusi di corte e Abd al-Mumin, nomina i propri figli governatori delle città dell'al-Andalus²⁴⁴.

²⁴¹ *Ibidem*, p. 250.

²⁴² H. STIERLIN, *Almoravidi e Almohadi in Spagna e nel Maghreb*, in ID., *op. cit.*, p. 172.

²⁴³ M. HATTSTEIN, *Gli Almohadi*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 250.

²⁴⁴ *Ibidem*, p. 251.

Abu Yaqub Yusuf (1163-1184), figlio e successore di Abd al-Mumin, trascorre la maggior parte della sua esistenza a Marrakech ma è più volte costretto ad intervenire militarmente in Spagna, poiché i re di Castiglia, del Portogallo e di Leon cercano costantemente di ampliare i propri territori verso al-Andalus. All'interno dei propri confini, Abu Yaqub Yusuf cerca di sviluppare cultura e scienze²⁴⁵.

Sotto gli Almohadi fiorisce un'arte austera e sobria, testimonianza dell'asceti che il califfato vuole incoraggiare²⁴⁶.

Quando nel 1184 Abu Yaqub Yusuf assedia la città cristiana di Santarém, viene ferito a morte dal re di Leon e a lui succede il figlio Yusuf Yaqub al-Mansur (1184-1199).

Durante il governo di al-Mansur, nel 1170, Siviglia diventa capitale del regno almohade spagnolo e raggiunge un notevole benessere economico.

Una magnifica rappresentazione esteriore dell'Islam²⁴⁷ si unisce ad un netto inasprimento delle misure governative contro cristiani ed ebrei, che nel Maghreb si esemplifica anche attraverso conversioni coercitive.

Per indurre i cristiani ad abbandonare la Spagna musulmana, i mozarabi vengono gravati di tasse sempre crescenti, e costretti così a trasferirsi nel nord cristiano. La vivacità culturale che sino ad allora caratterizzava l'al-Andalus si impoverisce considerevolmente e nell'evoluzione culturale del regno degli Almohadi durante il XII e il XIII secolo, si assiste alla tendenza generale a rinunciare alle speculazioni filosofiche e alle ricerche a favore di un dogma più rigido e ortodosso in campo teologico e giurisprudenziale²⁴⁸.

Sotto Yusuf Yaqub e Yaqub al-Mansur il potere degli Almohadi raggiunge il suo acme, con una severa organizzazione che porta un notevole incremento dei commerci, l'ampliamento delle città e il consolidamento delle rotte commerciali e con una politica finanziaria e fiscale di grande efficacia. Sviluppando la cantieristica navale, viene favorita la creazione di un'ingente flotta da guerra che si scontra con quelle delle città italiane per il predominio sul Mediterraneo²⁴⁹.

²⁴⁵ Favorisce l'ascesa del massimo filosofo islamico Averroè (Ibn Rushd, 1126-1198), dandogli l'incarico di giudice dell'alta corte di Cordova e nomina visir a Marrakech il dotto Ibn Tufail (+ 1185), che promuoveva l'unione di ragione religione rivelata. *Ibidem*, p. 251.

²⁴⁶ H. STIERLIN, *Almoravidi e Almohadi in Spagna e nel Maghreb*, in ID., *op. cit.*, p. 172.

²⁴⁷ Yaqub al-Mansur fece costruire nella nuova capitale una Grande Moschea il cui minareto, Giralda, venne edificato in puro stile almohade, paragonabile alla Kutubiya di Marrakech che all'epoca era una delle più imponenti moschee del mondo islamico. M. HATTSTEIN, *Gli Almohadi*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 251.

²⁴⁸ Atteggiamento definito chiusura dell'*igitihad*, cioè della ricerca autonoma di una decisione. Al contempo nell'Occidente cristiano la sete di sapere e l'amore per la filosofia raggiunsero livelli altissimi ed ebbero anche come conseguenza un nuovo interessamento nei confronti dei pensatori islamici. *Ibidem*, p. 251.

²⁴⁹ *Ibidem*, p. 252.

Nel 1195 Yusuf Yaqub al-Mansur, “il Vittorioso”, vince contro gli eserciti cristiani unificati di Castiglia e Leon, penetrando nella regione di Toledo, la vittoria lo rende un eroe dell'Islam e si reca in Marocco dove deve accettare la perdita di una vasta parte della Tunisia per mano dei ribelli.

Al-Mansur muore a Marrakech nel 1199 e gli succede il figlio Muhammad an-Nasir (1199-1213) che riesce a riconquistare buona parte delle terre cadute in mano ai ribelli.

In Spagna nel contempo gli eserciti cristiani si coalizzano sotto la guida di Alfonso VIII di Castiglia (1158-1214) e papa Innocenzo III (1198-1216) richiama i re cristiani della penisola a una “crociata” comune contro gli Almohadi.

Nel 1211 l'esercito almohade marcia contro i cristiani di Cordova ma nel 1212 viene annientato presso Las Navas de Tolosa a sud di Alarcos²⁵⁰.

Con an-Nasir muore nel 1213 l'ultimo importante rappresentante della dinastia almohade, suo figlio Abu Yaqub Yusuf II al-Mustansir (1213-1224), vessato dai capi tribù, shaikh, conclude un armistizio con Castiglia e Aragona²⁵¹.

Nel 1216 la tribù dei Banu Marin si rendono indipendenti nella valle di Muluya in Marocco e, nel 1217 vi è l'annessione da parte del regno del Portogallo di tutta l'Algarve.

Dopo la morte di al-Mustansir nel 1224 il potere passa nelle mani di diversi sceicchi, tra

loro molto divisi. Tra il 1224 e il 1236 giungono al potere due rami rivali della dinastia almohade in Marocco e in Spagna che combattono tra loro, mentre zone sempre più vaste del regno si rendono indipendenti.

Gli ultimi califfi almohadi in Marocco regnano fino al 1269 ma a fatica riescono a mantenere il potere su Marrakech. Il controllo del paese passa nelle mani dei Merinidi che da Fez regnavano già dal 1248 sulla parte settentrionale del Marocco.

In Spagna il potere sfugge rapidamente agli Almohadi dal 1230. Nella provincia di Murcia, il governatore Muhammad ibn Hud assume il potere con il nome di al-Mutawakkil (1228-1237) e riesce ad imporsi su Granada, Cordova e Malaga, nel 1229 ottiene anche Siviglia e negli anni seguenti l'intera al-Andalus è sotto il suo controllo, con eccezione della provincia di Valencia²⁵².

²⁵⁰ Las Navas de Tolosa divenne per la cristianità europea il simbolo luminoso di una *reconquista* che stava prendendo sempre più piede. *Ibidem*, p. 252.

²⁵¹ M. HATTSTEIN, *La fine degli Almohadi e la reconquista cristiana in Spagna*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 252.

²⁵² *Ibidem*, p. 252.

Nel 1232 Siviglia si rende indipendente insieme ad altre città. Nello stesso anno, anche il governatore di Arjona, Muhammad ibn Nasr, della stirpe dei Banu I-Ahmar, ottiene l'indipendenza da al-Mutawakkil, conquista la città di Granada e fonda la dinastia dei Nasridi²⁵³.

I fenomeni di disgregazione della potenza islamica in Spagna vanno a giovamento dei condottieri della reconquista cristiana, si distingue Giacomo I di Aragona (1213-1276), “el Conquistador”, che conquista Merida, occupa Maiorca, obbligando le isole Baleari a riconoscerlo come capo, e costringe Valencia a capitolare.

Un'altra figura predominante in campo cristiano è quella di Ferdinando III di Castiglia (1217-1252), detto “el Santo”, che nel 1230 eredita il regno di Leon riunendolo a quello di Castiglia²⁵⁴.

Egli garantisce ai musulmani sottomessi un trattamento pacifico e non ordina nessuna persecuzione della cultura musulmana o ebraica. Inizia nel 1233 la conquista di piccole cittadine e costringe al-Mutawakkil a versargli tributi.

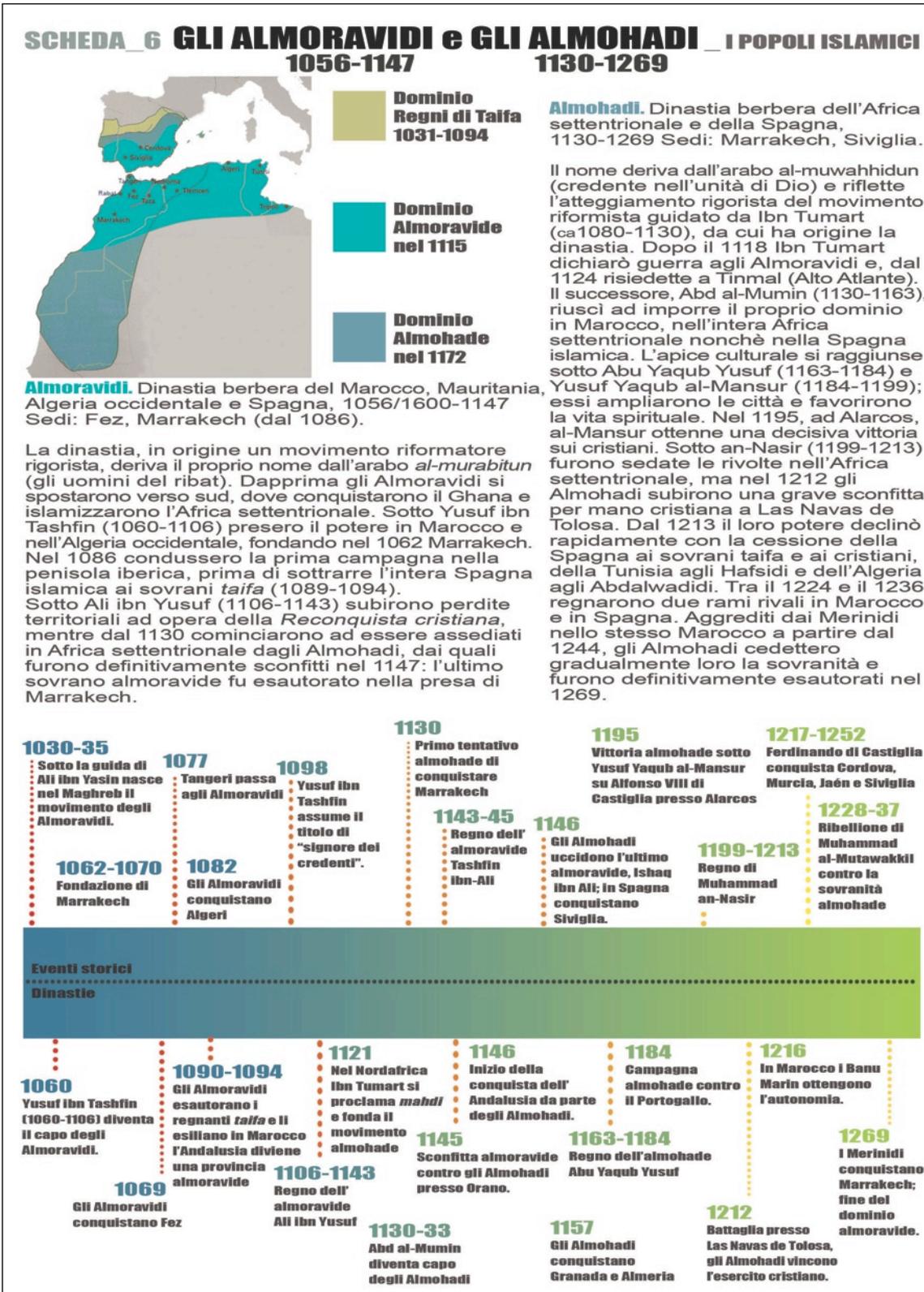
Ottiene Cordova nel 1236, Murcia nel 1243 e Jaén nel 1245, aprendosi così un varco verso Siviglia che è costretta a capitolare nel 1248.

Alfonso X “el Sabio” (il Saggio, 1252-1284), figlio e successore di Ferdinando, favorisce la colonizzazione cristiana nel territorio di Siviglia. La sua corte è molto tollerante e influenzata dal sapere arabo e il Re riesce a riprendere lo splendore della Cordova califfale come centro della fusione tra Oriente e Occidente nell'arte e nelle scienze²⁵⁵.

²⁵³ Questa dinastia sarebbe poi divenuta l'unico caposaldo islamico nella Spagna meridionale fino al 1492. *Ibidem*, p. 252.

²⁵⁴ *Ibidem*, p. 253.

²⁵⁵ *Ibidem*, p. 253.



6. Scheda riassuntiva della dinastia degli Almoravidi e Almohadi, in Sara VILLANI, *Un linguaggio visivo nell'architettura islamica: la decorazione*, tesi di laurea magistrale in Architettura, Politecnico di Torino, II Facoltà di Architettura, relatore prof. Anna MAROTTA, correlatore Antonella TIZZANO, a.a. 2009-2010.

5.8 I Nasridi (Spagna)

Il regno dei Nasridi di Granada, gli ultimi sovrani islamici nell'Europa occidentale, riescono ad imporsi per 250 anni, lottando per la propria sopravvivenza, sostenendo attacchi dall'esterno e sedando lotte intestine.

Il regno nasride è l'ultimo epigono di una cultura arabo-andalusa di grande raffinatezza²⁵⁶.

La famiglia dei Nasridi, riesce a sfruttare il declino degli Almohadi spagnoli dopo il 1229, quando una lunga teoria di signori locali e di governatori ricreano piccoli staterelli dalla breve esistenza. Tra questi vi è Muhammad ibn Yusuf ibn Nasr di Arjona, nella provincia di Jaén, che come capo dei Banu l-Ahar fa discendere le proprie origini da un compagno del profeta Maometto.

Nel 1232 si autoproclama sultano di Arjona con il nome di Muhammad I e in breve tempo riesce ad estendere il proprio dominio su Jaén, Guadix e Baeza, conquistando nel 1237 Granada, che diventa capitale del regno²⁵⁷.

Grazie ad un'accorta e abile politica di alleanze con i regno cristiani e con i Merinidi del Marocco, Muhammad I riesce ad ampliare il suo regno, a conquistare e sottomettere al suo potere diverse città. Dando la giusta importanza ai rapporti di forza, il capo dei Nasridi riconosce il re Ferdinando III di Castiglia come suo sovrano e lo aiuta, in qualità di vassallo, a conquistare Siviglia nel 1248. Ancora in vita, designa come suoi successori i propri figli, per dare continuità al suo regno.

Muore nel 1273 e il figlio maggiore, Muhammad II (1273-1302) riesce a consolidare definitivamente il potere e l'amministrazione a Granada. Innanzitutto pone fine alla politica di alleanze con i cristiani e stringe un patto con i Merinidi marocchini, che possiedono basi nell'al-Andalus e regnano congiuntamente in diverse città della Spagna meridionale, allo scopo di unificare il potere musulmano di Spagna e Nordafrica nella lotta contro la reconquista.

L'alleanza con i Merinidi viene interrotta dagli scontri per impossessarsi di Malaga che, dopo un lungo assedio, nel 1279 torna sotto il dominio nasride²⁵⁸. Muhammad II deve quindi confrontarsi con l'alleanza tra Merinidi e re cristiani ma riesce a sfruttare le loro lotte interne e, nel 1290 stringe un'alleanza con i re cristiani contribuendo alla

²⁵⁶ M. HATTSTEIN, *L'ultimo regno islamico nell'Europa occidentale; gli inizi della dinastia nasride*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 273.

²⁵⁷ *Ibidem*, p. 273.

²⁵⁸ Per lungo tempo Malaga era stata governata da vassalli dei Merinidi. *Ibidem*, p. 273.

vittoria di re Alfonso che caccia i Merinidi dalle coste meridionali costringendoli a cedere tutti i loro insediamenti spagnoli.

Grazie ad alleanze mutevoli Muhammad II rafforza ulteriormente il regno di Granada e amplia i confini annettendo parti della Castiglia²⁵⁹.

Quando sale al potere il figlio, Muhammad III (1302-1309), si ha l'occupazione del porto marocchino di Ceuta, nel 1304. L'impresa dovrebbe servire per conquistare le basi da cui i Merinidi partono per la Spagna, ma termina in una sconfitta e il regno di Granada si ritrova assediato dall'alleanza dei Merinidi con Aragona e Castiglia. Muhammad III viene detronizzato e sostituito dal fratello Nasr (1309-1314), che cerca di salvare la situazione facendo grandi concessioni agli avversari. Il suo successore Ismail I (1314-1325), stringendo nuovamente un'alleanza con i Merinidi, ottiene nel 1319 una vittoria nella battaglia di Vega contro il regno di Castiglia, che blocca per un periodo l'avanzata cristiana. Dopo l'assassinio di Ismail I, Granada è costretta a difendersi e subisce molte perdite durante il governo di Muhammad IV (1325-1333)²⁶⁰.

Sotto il regno degli emiri Yusuf I e Muhammad V, invece, Granada raggiunge il suo momento di massimo splendore. I possedimenti demaniali del sultano sono molto vasti mentre la proprietà privata e i terreni dati in locazione rappresentano solo piccoli fondi, la gran parte della proprietà terriera viene gestita attraverso affitti collettivi. Non si può parlare di benessere generale anche a causa degli alti tributi che Granada deve pagare alla Castiglia, che si riflette in una eccessiva tassazione sulla popolazione, anche se il regno non registra mai disordini sociali. Gli edifici sontuosi dell'epoca riflettono la vita lussuosa della classe dominante.

Yusuf I (1333-1354) sin dall'inizio del suo regno, sigla numerosi trattati di pace con la Castiglia e il Marocco e, dal 1336 intrattiene rapporti diplomatici con l'Aragona²⁶¹. Nel 1340 Castiglia e Portogallo stringono un'alleanza e sconfiggono Yusuf I a Tarifa, nel 1342, la fortezza di Algeciras viene assediata dai castigliani e due anni dopo è costretta a capitolare²⁶².

Dopo l'assassinio di Yusuf I nel 1354, sale al trono il figlio Muhammad V (1354-1359 e 1362-1391) che viene detronizzato e costretto all'esilio in Marocco nel 1359, quando il porto di Malaga viene conquistato dalla flotta cristiana. Tre anni dopo riconquista il trono di Granada e, attraverso una politica di alleanze con il Marocco e la Spagna

²⁵⁹ *Ibidem*, p. 274.

²⁶⁰ *Ibidem*, p. 274.

²⁶¹ M. HATTSTEIN, *L'apice del regno di Granada*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), op. cit., p. 274.

²⁶² Ciononostante nello stesso anno Yusuf I stringe un trattato di pace decennale con la Castiglia e sfrutta questo periodo per realizzare grandi progetti edilizi. Nel 1348 inizia l'ampliamento dell'Alhambra e inaugura la madrasa di Granada. *Ibidem*, p. 274.

cristiana, assicura al suo regno un lungo periodo di pace. Dal 1370 stringe legami diplomatici con i Mamelucchi del Cairo, favorendo lo sviluppo dell'attività commerciale²⁶³.

Il regno di Muhammad V corrisponde al momento di massimo splendore dell'arte e della cultura nasridi.

Per quanto riguarda la politica religiosa, Granada è un centro ortodosso-conservatore dell'Islam malichita, le scienze vivono un impulso particolare dopo la fondazione della madrasa di Granada, si stabiliscono importanti scuole di medicina e astrologia e vi è un vivace scambio culturale e spirituale con il Marocco e l'Egitto mamelucco²⁶⁴.

Dopo la morte di Muhammad V, nel 1394 gli eserciti castigliani entrano nuovamente in territorio nasride ma vengono arrestati da Muhammad VII (1392-1408), ultimo signore nasride politicamente influente.

Con Yusuf III (1408-1417) cresce la pressione della Castiglia e, dopo il 1410 Granada è minacciata dall'alleanza tra i principi cristiani. Alla morte di Yusuf III il regno cade in una profonda crisi politica, dovuta anche alle mire di molti emiri che cercano di imporsi l'uno sull'altro e, con l'aiuto cristiano e di mutevoli alleanze, di salire al trono.

Muhammad IX viene incoronato quattro volte tra il 1419 e il 1447 e i regni cristiani si fanno ricompensare per l'aiuto prestato, strappando sempre nuove concessioni ad uno stato ormai indebolito²⁶⁵.

Dopo la sconfitta delle truppe musulmane nel 1431, inizia la costante avanzata dei re cristiani nel territorio di Granada. Giovanni II di Castiglia raggiunge Elvira mentre il papa da Roma continua a spronare la cristianità affinché si organizzi una crociata contro Granada.

Negli anni Quaranta del XV secolo l'anarchia raggiunge il suo culmine con le lotte intestine ordite da Muhammad IX per salire al trono, le famiglie nobili andaluse provocano numerose rivolte e negli anni Cinquanta si vede la continua lotta per il potere tra i sultani della famiglia regnante.

Con l'emiro nasride, Abu I-Hasan Ali, detto Mulai Hasan (1464-1482 e 1483-1485), la situazione interna di Granada riesce a stabilizzarsi, egli riorganizza l'esercito e assicura i confini del regno, sedando una ribellione organizzata dal fratello Muhammad az-Zhagal, stabilitosi a Malaga dal 1470²⁶⁶. Tratta nuovamente con i regni cristiani,

²⁶³ La seconda fase del regno di Muhammad V vede l'intensa attività edilizia durante la quale il complesso dell'Alhambra raggiunge la sua struttura definitiva. *Ibidem*, p. 275.

²⁶⁴ *Ibidem*, p. 276.

²⁶⁵ M. HATTSTEIN, *La decadenza politica e la fine del regno di Granada*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 276.

²⁶⁶ *Ibidem*, p. 276.

riconoscendo il pericolo rappresentato dall'unione in matrimonio delle “Maestà cattoliche”, Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia nel 1469.

Il figlio maggiore di Mulai Hasan, Abu Abdallah, Muhammad XII, ribattezzato Boabdil o “El Rey Chico”, sfrutta la battaglia presso Loja del 1482 per impossessarsi del trono, ne segue una guerra civile che annienta le ultime forze del regno.

Muhammad XII viene fatto prigioniero dai cristiani durante la battaglia di Lucena nel 1483 e Mulai Hasan torna al potere²⁶⁷. Alla sua morte, il fratello az-Zaghal viene incoronato re ad Almeria come Muhammad XIII.

Ferdinando di Aragona libera il suo prigioniero Boabdil, ormai diventato un vassallo del sovrano cattolico, che nel 1486 raggiunge Granada e organizza la battaglia contro lo zio al potere.

Nel contempo l'avanzata dei sovrani cattolici procede, nel 1485 cade Ronda, nel 1487 Malaga, nel 1489 Guadix e, nello stesso anno, az-Zaghal è costretto a cedere Almeria.

Molti musulmani andalusi, soprattutto membri della nobiltà, si trasferiscono in esilio in Marocco e in Egitto.

Nel 1491 l'assedio si stringe intorno a Granada e Boabdil è costretto a capitolare. Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia entrano in città con il loro esercito nel 1492, questo avvenimento segna la fine della dinastia dei Nasridi e di un periodo storico e culturale²⁶⁸.

²⁶⁷ *Ibidem*, p. 277.

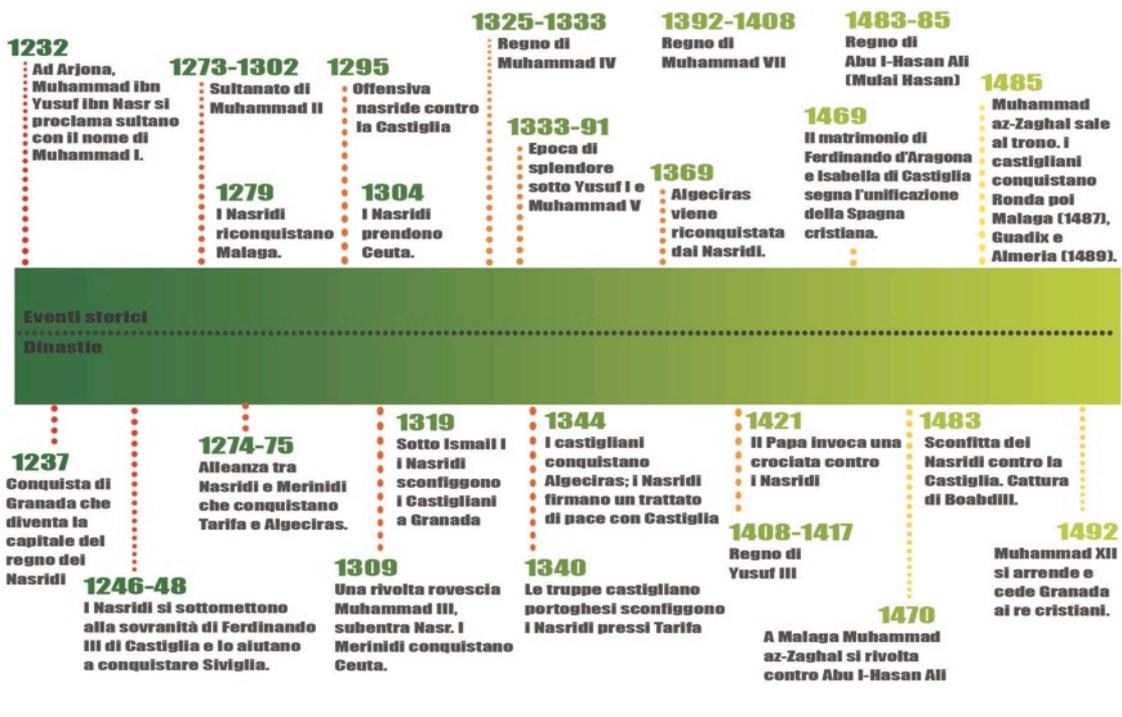
²⁶⁸ *Ibidem*, p. 277.

SCHEDA 7 I NASRIDI 1232-1492 I POPOLI ISLAMICI



Nasridi. Ultima dinastia islamica di Spagna (*al-Andalous*), 1232/1338-1492
Sede: Granada.

Gli ispanoarabi Banu Nasr (o Banu I-Ahmar) erano una tribù di khazragi stanziata nell'area a nord di Jaén. Sfruttando la caduta degli Almohadi in Spagna, nel 1232 Muhammad ibn Nasr ibn al-Ahmar si proclamò ad Arjona sultano con il nome di Muhammad I (1232-1273) e conquistò vasti territori nella Spagna meridionale (nel 1238 Granada e Malaga). Con il figlio Muhammad II (1273-1302) consolidò il proprio regno, riconoscendo la supremazia della Castiglia, e riuscì ad affermarsi grazie ad un'abile politica di alleanze mutevoli con i Merinidi del Marocco e i re cristiani di Spagna. L'apogeo culturale di Granada quale rifugio dei musulmani di Andalusia fu raggiunto con Yusuf I (1333-1354) e Muhammad V (1354-1359 e 1362-1391). Dopo il 1417 si verificò un rapido declino politico, provocato dai conflitti tra pretendenti e rami dinastici e a causa della dipendenza dalla Castiglia. Un ultimo consolidamento politico si ebbe sotto Mulai Hasan (1464-1482 e 1483-1485) e sotto il fratello az-Zaghal. Il figlio di Hasan, Muhammad XII, detto Boabdil (1482-1483 e 1485-1492), non riuscì a respingere la continua avanzata dei re cattolici, Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia, e fu costretto a cedere loro l'assediate Granada nel gennaio 1492.



7. Scheda riassuntiva della dinastia dei Nasridi, in Sara VILLANI, *Un linguaggio visivo nell'architettura islamica: la decorazione*, tesi di laurea magistrale in Architettura, Politecnico di Torino, II Facoltà di Architettura, relatore prof. Anna MAROTTA, correlatore Antonella TIZZANO, a.a. 2009-2010.

5.9 I Selgiuchidi (Asia centrale, Asia minore)

In origine pastori nomadi turchi provenienti dalle steppe dell'Asia centrale, i Selgiuchidi dominano uno dei più vasti regni dell'Islam. Fanno parte degli Oghuz, una vasta federazione composta da nove tribù turche che, a partire dall'VIII secolo si spinge ad ovest fino al mare di Ara²⁶⁹. La grande potenza militare consente loro importanti conquiste, in particolare la Transoxiana, dove entrano in contatto con i Persiani Sasanidi²⁷⁰.

Grazie alle conquiste turche del IX e del X secolo in area persiana, e quindi in tutto il Medio Oriente, i Selgiuchidi diventano il fulcro di svariate tradizioni e correnti culturali. Essi sono in stretto contatto con i Persiani, gli Arabi, i Siriani, gli Armeni e i Bizantini, da tutte queste civiltà attingono conoscenze che fondono in un ampio crogiolo culturale comune²⁷¹.

Impiegati nello stesso tempo dalle potenze dell'Asia centrale per bloccare l'avanzata degli arabi islamizzati, gli Oghuz si impadroniscono di diverse regioni fino ad ottenere la caduta della regione di Bukhara nella sfera dei Qarakhanidi turchi.

Nel 960 sotto Selgiuq, la tribù viene islamizzata²⁷² e i suoi membri proseguono le razzie verso ovest e verso sud come “guerrieri di frontiera”, ghazi e difensori della fede islamica.

Alla morte di Selgiuq, come capostipiti della dinastia, vengono nominati i suoi tre figli e successivamente due nipoti, che conquistano ampie fasce del Khorasan e della regione dell'Oxus²⁷³.

Nel 1026, dopo essere stati sconfitti da Mahmud di Ghazna, i Selgiuchidi si separano in tre gruppi distinti e, mentre uno resta nella parte orientale, gli altri due, guidati dai nipoti di Selgiuq, si muovono verso occidente fino all'Afghanistan.

Molte città si consegnano spontaneamente agli invasori, nel 1037 Merw, nel 1038 Herat e Nishapur, in questo modo inizia il dominio territoriale dei Selgiuchidi.

²⁶⁹ M. HATTSTEIN, *Ascesa e splendore del regno selgiuchide*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 348.

²⁷⁰ H. STIERLIN, *L'espansione turca nel Vicino Oriente*, in ID., *Turchia. Dai Selgiuchidi agli Ottomani*, (collana *Architettura del mondo*), Koln, Taschen, 1999, p. 7.

²⁷¹ H. STIERLIN, *I fondamenti della “nazione” turca*, in ID., *Turchia. cit.*, p. 9.

²⁷² Le migliori truppe turche si pongono allora come schiavi-soldati (mamelucchi) al servizio dei Samanidi della Persia e degli Abbasidi di Baghdad. Si convertono in massa alla religione musulmana, della setta sunnita, ed entrano in contatto con la civiltà araba. Nel 962 uno degli schiavi-soldati al servizio dei Samanidi si impadronisce del potere e fonda il regno dei Ghasnevidi, sul fiume Syr-Daria (Iaxarte). *Ibidem*, p. 9.

²⁷³ M. HATTSTEIN, *Ascesa e splendore del regno selgiuchide*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 348.

I due fratelli Tughril Beg (1038-1063) e Ciaghar Beg (1038-1060) si spartiscono il territorio, Ciaghar che porta il titolo di “re dei re” resta nel territorio dell'Afghanistan settentrionale come governatore indipendente, mentre Tughril si stabilisce a Nishapur con il titolo di “signore potente e veneratissimo”.

Quest'ultimo, dopo una vittoria decisiva sui Ghaznawidi nel 1040, realizza le proprie ambizioni politiche consolidando lo stato e ampliandolo verso ovest, nel 1042 conquista l'Iran occidentale con Rayy e le province sul mar Caspio, nel 1052 raggiunge Shiraz e, nel 1054 viene riconosciuto come governatore dell'Azerbaigian e del Khuzistan, dopo essere stato accettato come guida suprema da tutte le tribù oghuz.

Dal 1050 Tughril conduce campagne militari in Iraq per liberare i califfi di Baghdad dai Buyidi sciiti e presentarsi in qualità di sunnita ortodosso, come nuovo protettore del califfato, guida poi una guerra santa contro i Fatimidi del Cairo.

Quando, nel 1055 entra a Baghdad, privando dei poteri i Buyidi, assume il titolo di califfo²⁷⁴ e sposa la figlia del regnante nel 1062. Gli ultimi rappresentanti della dinastia abbaside in declino, sono ormai asserviti alla loro “guardia pretoriana”²⁷⁵. Tughril invia gruppi oghuz come “guerrieri di frontiera” verso l'Anatolia contro i regni cristiani di Bisanzio, della Georgia e dell'Armenia e sceglie di tenere sotto il suo comando le ricche province iraniane, scegliendo come sua residenza Isfahan.

Alla sua morte, il nipote, Alp Arslan (1063-1072) diventa sultano e l'organizzazione in tribù viene sostituita da un potere centrale.

Per questo motivo Alp Arslan viene considerato il vero e proprio artefice dello stato dei Grandi Selgiuchidi.

Coadiuvato dal visir Nizam al-Mulk, il sultano attua un rigoroso controllo delle province e permette lo sviluppo dei commerci e delle arti, soprattutto in Persia, crea un esercito stanziale di schiavi militarizzati che servono a corte e vengono anche inviati come amministratori nelle province più lontane²⁷⁶.

²⁷⁴ In un documento del 1062 Tughril viene definito “signore dei signori, re dell'Oriente e dell'Occidente, rinnovatore dell'Islam, mano destra del califfo e comandante dei fedeli”. *Ibidem*, p. 348.

²⁷⁵ H. STIERLIN, *L'espansione turca nel Vicino Oriente*, in ID., *Turchia. cit.*, p. 8.

²⁷⁶ Zone che fino a quel momento erano appartenute solo formalmente al regno selgiuchide. M. HATTSTEIN, *La struttura interna del regno selgiuchide*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 350.

Nizam al-Mulk²⁷⁷ crea un sistema efficiente secondo il quale le province vengono concesse in “affitto” ai comandanti militari che versano al governo una parte delle tasse, usando il rimanente per sé e per le truppe²⁷⁸.

Alp Arslan, abile comandante militare, organizza una campagna militare in Siria e Palestina per conquistare l'Egitto, comandato dai Fatimidi sciiti e per avere una copertura su un altro fronte decide di anettere l'Armenia al suo dominio²⁷⁹.

Egli impone nel 1064 il proprio dominio su Kerman sottomettendo nel 1070 gli sharif della Mecca alla sovranità selgiuchide. Le condizioni politiche in Anatolia costringono spesso il sultano ad intervenire. Dopo che i “guerrieri di frontiera” mettono a ferro e fuoco le città bizantine di Cesarea (Kayseri) nel 1067 e Iconium (Konya) nel 1069, l'imperatore d'Oriente Romano IV Diogene fortifica le città imperiali fino alla Siria e si dirige con il suo esercito in Armenia.

Nel 1071 Alp Arslan infligge una sconfitta devastante ai bizantini presso Manzikert (Malazghirt) nell'Anatolia orientale e la regione anatolica viene invasa sempre più massicciamente dalle tribù turche, che vi si stabiliscono²⁸⁰.

Da questo momento la penetrazione turca nell'Asia Minore non incontra più nessuna resistenza²⁸¹.

Alp Arslan viene assassinato nel 1072 e la nomina di suo successore passa al figlio Malik-Shah (1072-1092). Il suo regno rappresenta per i Selgiuchidi un momento di grande fioritura culturale anche se segnato da continui scontri con tribù turche rivali, in Anatolia e nel Caucaso, e da spinte separatiste di alcuni rami della propria famiglia.

Si crea così il regno, di fatto autonomo, dei Selgiuchidi del Kerman²⁸² e si rende indipendente anche il ramo dinastico rivale di Sulaiman-Shah in Anatolia²⁸³.

Ad est, Malik-Shah riesce ad espandere il proprio regno fino alla Transoxania, cacciando nel 1084 i Marwanidi da Diyarbakir e, dopo diversi successi militari,

²⁷⁷ Abu Ali Hasan ibn Ali Tusi (1018-1092), noto come Nizam al-Mulk, “ordine del regno”, è tra le più importanti figure politiche del protoislam. Figlio di un esattore delle tasse ghaznavide è studioso di diritto ed esperto amministratore. Nel 1060 è nominato visir per il Khorasan da Alp Arslan e diventa visir del grande regno selgiuchide nel 1063. *Ibidem*, p. 350.

²⁷⁸ *Ibidem*, p. 348.

²⁷⁹ J. GIERLICH, *Storia*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 370.

²⁸⁰ M. HATTSTEIN, *Ascesa e splendore del regno selgiuchide*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 349.

²⁸¹ Il ramo dinastico di Alp Arslan, distinto dai Grandi Selgiuchidi della Persia formerà l'impero selgiuchide di Rum (1077-1308). Il termine Rum deriva da *Rumi*, Romani, a indicare che l'autorità turca si sostituisce a quella di Costantinopoli. HENRY STIERLIN, *L'espansione turca nel Vicino Oriente*, in ID., *Turchia. cit.*, p. 8

²⁸² Durato fino alla fine del XII secolo. M. HATTSTEIN, *Ascesa e splendore del regno selgiuchide*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 349.

²⁸³ Luogo dove poi avrebbe edificato il proprio regno con Konya come capitale. *Ibidem*, p. 349.

estende il proprio dominio sulla Penisola Arabica, conquistando l'arcipelago di Bahrein e, per un periodo sullo Yemen.

In questo momento, quindi, il regno selgiuchide si estende dai confini della Cina ad est, fino all'Anatolia ad ovest, e a tutta l'Arabia a sud²⁸⁴.

L'occupazione di Gerusalemme da parte dei sultani musulmani provoca in tutto l'Occidente cristiano un'ondata di panico, l'Europa considera l'irruzione dei Selgiuchidi una rottura dell'equilibrio che si era instaurato tra gli Arabi e i regni europei, di fronte al rischio della minaccia turca, nel 1095, l'Occidente proclama la necessità di lanciare una nuova Crociata²⁸⁵.

Nizam al-Mulk riesce a consolidare ulteriormente il suo potere sotto Malik-Shah, rafforzando il predominio della propria famiglia nella gestione politica del regno.

Egli tramuta la carica di visir nella più importante istituzione politica, come capo del Grande Diwan, il governo del regno, è responsabile delle finanze, accompagna il sultano durante le campagne belliche e gestisce tutte le questioni religiose e giuridiche.

La politica religiosa di stato è un'importante mezzo per trasformare le varie tribù turche in un unico stato centralizzato. Nizam al-Mulk e i sultani impostano un rigoroso stato sunnita di chiara matrice shafiita e hanafita e si impegnano a lottare contro la fede sciita dei Fatimidi e in generale contro tutte le eterodossie²⁸⁶.

A fondamento del dominio non vi è tanto la religione, bensì il diritto, sicché la sunna nel regno selgiuchide viene imposta come un'ideologia dello stato e della sovranità.

Lo strumento più importante di questa unificazione politico-religiosa sono le madrase, che ricevono ora un carattere peculiare²⁸⁷, non essendo solo scuole coraniche ma vere e proprie università per la formazione delle future élite preposte all'amministrazione della giustizia, sin dall'inizio il legame tra religione e stato è parte integrante del loro statuto programmatico²⁸⁸.

²⁸⁴ *Ibidem*, p. 349.

²⁸⁵ Papa Urbano II dichiara solennemente che bisogna liberare Gerusalemme e il Golgota. Viene quindi dichiarata la guerra tra le forze cristiane e le armate selgiuchidi e arabe. H. STIERLIN, *L'espansione turca nel Vicino Oriente*, in ID., *Turchia*. cit., p. 8.

²⁸⁶ A queste scelte, Nizam non fu tanto spinto dall'amore verso la sunna, quanto da considerazioni pragmatiche e politiche, volte alla fondazione di una religione unica e controllabile dal centro, come base di legittimazione del potere selgiuchide. M. HATTSTEIN, *La struttura interna del regno selgiuchide*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 350.

²⁸⁷ Nizam realizzò una vasta rete di madrase che fece personalmente edificare in tutti i centri più importanti del regno e che, in suo onore, vennero ribattezzate "nizamiya" e rappresentarono il modello di tutte le madrase successive. *Ibidem*, p. 350.

²⁸⁸ Da qui ebbe inizio la lotta di propaganda contro la shia. *Ibidem*, p. 350.

Nizam al-Mulk e Muhammad al-Ghazzali (1058-1111), uno dei più importanti studiosi del tempo, promuovono la collaborazione tra califfo e sultano, apportando alla concezione islamica del governo un grosso cambiamento, in quanto fondano il potere su una base puramente etica e legale, trascurando la legittimazione divina del califfo²⁸⁹.

Dopo aver condotto la propria battaglia politico-religiosa prevalentemente contro i Fatimidi, dal 1090 Nizam al-Mulk e Malik-Shah devono confrontarsi con la setta ismailita degli assassini guidata da Hasan-i Sabbah, “il vecchio della montagna”, che stanziatasi nella rocca di Alamut, minaccia l'Iran settentrionale²⁹⁰.

Nel 1092 Nizam viene pugnalato da un “guerriero della fede” membro della setta e nello stesso anno anche il sultano cade vittima di un attentato.

Durante la guerra di successione scatenatasi alla morte di Malik-Shah, l'ordine dell'impero si disgrega nella maggior parte delle province, governanti e membri delle famiglie selgiuchidi si rendono indipendenti e la costante avanzata dei crociati in Siria e Palestina porta alla perdita della regione. Dalla lotta tra i figli di Malik-Shah escono vincitori i fratelli Muhammad e Sangiar, coalizzatisi.

Il sultano Muhammad (1105-1118), con l'aiuto dei figli di Nizam, impone nuovamente l'ordine nella parte occidentale del regno (Iran e Iraq), ormai ridottasi d'estensione, ma non riesce a cacciare la setta degli assassini dall'Iran settentrionale. Dopo la sua morte si giunge ad una spartizione del regno che vede la parte occidentale governata dai suoi figli e dai loro successori, il cui potere declina fino ad estinguersi nel 1194.

Per quanto riguarda la parte orientale del regno, il fratello di Muhammad, Sangiar (1118-1157), che dal 1097 governava il Khorasan e dal 1105 era autonomo “re d'Oriente”, assicura la trasmissione del titolo di sultano all'interno della famiglia.

Dalla sua residenza di Merw, Sangiar guida il regno selgiuchide ad un ultimo periodo di grande splendore sfruttando l'ingente tesoro statale, impone la propria sovranità in Transoxania giungendo a dominare il territorio dei Qarakhanidi. Nel 1138 occupa la provincia del Khwarizm ma nel 1141 viene sconfitto dai mongoli Qara-Khitai, perde la regione dell'Oxus e deve abbandonare Merw per un periodo.

Quando nel 1147 la regione di Herat si sottomette ai Ghoridi, il suo regno si limita al Khorasan²⁹¹. Sconfitto nel 1153 dalla tribù turca dei Ghuzz e fatto prigioniero, viene liberato grazie all'intermediazione degli scià del Khwarizm. Fino alla sua morte nel

²⁸⁹ *Ibidem*, p. 351.

²⁹⁰ M. HATTSTEIN, *La decadenza del dominio selgiuchide e l'Impero degli scià del Khwarizm*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 352

²⁹¹ *Ibidem*, p. 352.

1157, il regno cade in uno stato di anarchia e viene spartito tra gli scià del Khwarizm e diverse tribù turche²⁹².

L' Anatolia è formalmente una provincia del regno dei Grandi Selgiuchidi dal 1078, quando l'emiro Sulaiman conquista Nicea (Iznik) che elegge a prima capitale.

Dopo repentini successi iniziali i Selgiuchidi d'Anatolia devono attendere molti anni prima di consolidare il proprio potere con Kiliç Arslan II (1156-1192) che sconfigge i bizantini nel 1176 e conquista il regno danishmendide nel 1178.

Il regno, con capitale Konya, è segnato da continue lotte dinastiche tra i figli di Kiliç Arslan II²⁹³ e, nel 1190 i Crociati riescono ad occupare temporaneamente Konya²⁹⁴.

La crisi termina con il sultano Ghiyath ad-Din Kaikhustrau I (1192-1196 e 1204-1211) che, con il figlio Izz ad-Din Kaikawus (1211-1219), pone le basi per la fondazione di un nuovo stato.

Ala ad-Din Kaiqubad I (1219-1237), il più abile sovrano dei Selgiuchidi d'Anatolia, si ritrova un'amministrazione ben organizzata e un potente esercito, sotto il suo dominio il regno vive un periodo di fioritura, la cosiddetta "epoca d'oro"²⁹⁵. I Selgiuchidi dell'Anatolia non fondano la loro tecnologia e architettura, né le loro formule stilistiche sull'eredità di Bisanzio, ma piuttosto le loro influenze derivano essenzialmente dai Siriani del nord e dagli Armeni²⁹⁶.

Il regno dei Selgiuchidi di Rum corrisponde ad un periodo di grande prosperità nel quale l'afflusso di prodotti, l'intensità degli scambi, la vitalità religiosa, favoriscono una fioritura dell'edilizia civile e religiosa, la realizzazione di grandi vie di comunicazione e lo sviluppo urbano²⁹⁷.

Nuova instabilità politica è provocata dall'offensiva mongola che si scatena dal 1218 e Ala ad-Din Kaiqubad I, comprendendo il pericolo rappresentato dall'orda mongola, cerca di rafforzare il proprio regno dal punto di vista militare, politico ed economico.

Il sovrano viene avvelenato nel 1237 e il suo successore Ghiyath ad-Din Kaikhusrau II (1237-1247), non riesce a proseguire l'opera paterna, anche se ottiene notevoli

²⁹² *Ibidem*, p. 352.

²⁹³ J. GIERLICH, *Storia*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 370.

²⁹⁴ H. STIERLIN, *I fondamenti della "nazione" turca*, in ID., *Turchia. cit.*, p. 11.

²⁹⁵ J. GIERLICH, *Storia*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 370.

²⁹⁶ Gli Armeni sono abili architetti che conoscono bene la stereotomia, la loro nuova capitale, Ani, dopo essere stata saccheggiata dai Bizantini passa ai Selgiuchidi. Successivamente cercano di ricostruire nel sud dell'Anatolia un "rifugio nazionale". Nel 1080 un principe bagratide fonda il regno della Piccola Armenia sui monti della Cilicia. Squadre di artigiani e costruttori provenienti dalle due comunità si mettono al servizio dei Selgiuchidi, per i quali edificano tra il XIII e il XIV secolo, un numero imponente di monumenti con il concorso di manodopera autoctona. H. STIERLIN, *I fondamenti della "nazione" turca*, in ID., *Turchia. cit.*, p. 11.

²⁹⁷ H. STIERLIN, *Opere pubbliche dei Selgiuchidi di Rum*, in ID., *Turchia. cit.*, p. 12.

successi militari²⁹⁸. All'interno il regno è fortemente scosso dalla rivolta della comunità religiosa dei Babai, che indebolisce lo stato al punto da consentire ai mongoli di conquistare Erzurum nel 1242 e battere le truppe selgiuchidi un anno dopo sul fiume Kose Daghi presso Ankara.

A seguito di questa sconfitta, importanti città come Sivas, Erzincan, Tokat e Cesarea (Kayseri) sono occupate e saccheggiate, mentre il sultano è costretto a ritirarsi a sud presso Antalya. Il sultanato di Konya sopravvive per altri sessant'anni ma è sempre più dipendente dai mongoli e, dopo la presa e la distruzione di Baghdad che nel 1258 segna la fine del califfato abbaside, anche il regno selgiuchide è coinvolto nel crollo. Konya viene saccheggiata e il sultano detronizzato, ma i Selgiuchidi sopravvivono grazie alla politica dichiaratamente pragmatica attuata nei confronti degli Il-Khan.

Nel 1277 una coalizione di Mamelucchi, guidati dal sultano Baibars, e Selgiuchidi, riesce a battere le orde mongole ad Elbistan, nella Turchia orientale. Per timore di una rappresaglia, Baibars si ritira e l'esercito selgiuchide viene sconfitto nel 1279 dagli Il-Khan che ormai hanno il predominio assoluto e privano del potere il governo centrale selgiuchide. La capitale viene spostata a Sivas e successivamente il regno selgiuchide si divide in singoli principati ed emirati. Alla morte di Masud II (1281-1279 e 1302-1308) gli Il-Khan assumono direttamente l'amministrazione del territorio sotto Ulgiaitu (1304-1316). L'Anatolia diventa così una provincia del regno degli Il-Khan con capitale Sultaniya, nell'Iran nord-occidentale²⁹⁹.

²⁹⁸ Ad esempio contro gli Ayyubidi. J. GIERLICH, *Storia*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 370.

²⁹⁹ *Ibidem*, p. 370.

SCHEDA 8 I SELGIUCHIDI 1077-1308 I POPOLI ISLAMICI



Selgiuchidi. o Grandi Selgiuchidi
Dinastia turca che resse l’Afghanistan, la Persia, l’Anatolia orientale, l’Iraq, la Siria e la Penisola Arabica, 1038-1157.
Sedi: Merw e Isfahan.

Appartenenti alla tribù degli Oghuz di stirpe turca, i Selgiuchidi si convertirono all’Islam verso il 960 sotto Selgiuk, al servizio dei Qarakhanidi di Transoxania. I suoi nipoti, Tughril (1038-1063) e Chaghri (1038-1060), divisero il territorio nella parte occidentale, con sede Isfahan, e quella orientale, con sede Merw. Dopo la vittoria sui Ghaznavidi nel 1040, Tughril estese l’impero verso ovest e dal 1042 conquistò la Persia, parti dell’Anatolia e l’Iraq, sostituendo i Buyidi come protettori del califfo di Baghdad nel 1055. L’apogeo politico e culturale fu raggiunto sotto i sovrani Alp Arslan e Malik Shah e sotto il visir Nizam al-Mulk, che impose la fede sunnita come religione di stato con l’istituzione del sistema delle madrase. Nel 1064 occuparono l’Armenia, nel 1070 acquisirono la sovranità sulla Mecca, sconfissero l’Impero bizantino nel 1071 e conquistarono la Penisola Arabica. Segni di disgregazione si mostrarono dal 1092, in conseguenza alle lotte di potere. L’impero fu unificato sotto Mahmud (1105-1118), ma alla sua morte seguì una nuova divisione. Fino al 1194 sopravvisse ad occidente un regime debole mentre un periodo di prosperità si ebbe ad oriente con Sangiar (1181-1157). L’impero orientale fu conquistato da tribù turche e dagli scià del Khwarizm nel 1157 che occuparono la parte occidentale del regno nel 1194. Da rami dinastici secondari si formarono i Selgiuchidi di Kermandi, di Siria e d’Anatolia.

Selgiuchidi d’Anatolia. o Selgiuchidi di Rum.
Dinastia turca dell’Anatolia, 1077-1308
Sedi: Iznik (Nicea); dal 1116 Konya.

Costituiscono il ramo dei Grandi Selgiuchidi che, dopo la vittoria di Manzikert del 1071, occupò il territorio anatolico. Il fondatore della stirpe, Kutalmish era cugino del sovrano Tughril. Il figlio, Sulaiman (1077-1086) conquistò Iznik nel 1078. Inizialmente sotto l’autorità dei Grandi Selgiuchidi, conquistarono maggiore autonomia durante gli scontri con i crociati. La prima fioritura si ebbe sotto Qilic Arslan II, che fino al 1178 ebbe il controllo dei domini dei Danishmendidi. La frammentazione del regno, conseguita alla sua spartizione tra i figli di Arslan nel 1192, fu superata dopo il 1204 sotto Ghiyath ad-Din Kaikhusrau. Dopo una nuova fioritura politica e culturale sotto Izz ad-Din Kaikawus e Ala ad-Din Kaiqubad I, iniziò il declino politico. Dopo il 1240 subirono perdite territoriali, una sconfitta per mano mongola e il saccheggio delle proprie terre. Costretti a ritirarsi ad Antalya, dal 1279 furono soggetti alla sovranità degli Il-Khan che, nel 1308 eressero il territorio dei Selgiuchidi d’Anatolia a provincia del loro Impero.

<p>1037-38 Merw, Herat e Nishapur si sottomettono ai Selgiuchidi. Nascita del regno dei Grandi Selgiuchidi</p> <p>1040 Battaglia di Dandagan, i Selgiuchidi sconfiggono i Ghaznavidi.</p>	<p>1055 I selgiuchidi subentrano ai Buyidi come protettori del califato abbaside.</p> <p>1072-92 Sultanato di Malik-Shah</p>	<p>1097-1128 Regno dello scià del Khwarizm Quth ad-Din Muhammad</p>	<p>1117 Fine del dominio selgiuchide in Siria</p> <p>1141 Sconfitta dei Selgiuchidi di Sangiar contro i mongoli Qara-Khitai.</p>	<p>1176 Battaglia di Myreokephalon; sconfitta dei Bizantini contro i Selgiuchidi di Anatolia</p>	<p>1194 I Khwarizmidi sotto Ala ad-Din Tekish annientano i Selgiuchidi di Persia</p> <p>1212 Samarcanda viene distrutta dai Khwarizmidi</p>	<p>1227 Battaglia di Elbistan: i Selgiuchidi cacciano i mongoli con l’aiuto dei Mamelucchi</p> <p>1279 Vittoria finale dei mongoli sui Selgiuchidi di Anatolia</p>
---	--	--	--	---	---	--

<p>1038-63 Sultanato di Tughril Beg a Nishapur</p> <p>1038-60 Regno di Chaghri Beg a Merw</p>	<p>1042 Il Khwarizm diventa una provincia del regno selgiuchide</p>	<p>1063-72 Sultanato di Alp Arslan</p> <p>1065-92 Governato dal visir Nizam al-Mulk</p>	<p>1076 I Selgiuchidi strappano Damasco ai Fatimidi</p>	<p>1077 Sultanato di Konya</p>	<p>1097 Konya diventa capitale dei Selgiuchidi di Anatolia</p>	<p>1105-18 Sultanato dei selgiuchide Muhammad I</p>	<p>1156-72 Regno dello scià del Khwarizm II-Arslan</p>	<p>1156-92 Regno di Qilic Arslan II in Anatolia</p>	<p>1157 Dissoluzione del regno dei Grandi Selgiuchidi dopo la morte di Sangiar</p>	<p>1190 L’imperatore Federico Barbarossa conquista Konya</p>	<p>1219-37 Ala ad-Din Kaiqubad regna sull’Anatolia</p>	<p>1243 Battaglia sul fiume Kose Dagli: sconfitta dei Selgiuchidi di Anatolia per mano mongola.</p>	<p>1308 L’Anatolia è posta sotto il diretto governo mongolo.</p>
---	--	---	--	---	---	--	---	--	---	---	---	--	---

8. Scheda riassuntiva della dinastia dei Selgiuchidi, in Sara VILLANI, *Un linguaggio visivo nell’architettura islamica: la decorazione*, tesi di laurea magistrale in Architettura, Politecnico di Torino, II Facoltà di Architettura, relatore prof. Anna MAROTTA, correlatore Antonella TIZZANO, a.a. 2009-2010.

5.10 I Timuridi (Asia centrale)

La storia dei Timuridi è dominata dalla figura del suo fondatore, Timur Lenk, Tamerlano, che riesce a conquistare un vastissimo impero³⁰⁰. Discendente della decaduta stirpe turca dei Barlas, nasce nel 1328 a Kesh, vicino a Samarcanda.

Nella trama di rapporti anarchici che dominano la scena politica in Transoxania, tra il 1360 e il 1370, egli si dimostra un comandante militare eccellente che non esita a mutare spesso fazione. Quando Tuglug Temur, khan del Mogholistan, penetra nel territorio islamico per riunificare sotto il suo regno tutto l'Ulus Chagatai³⁰¹, Timur tradisce il capo dei Barlas per mettersi a disposizione del Khan e ottenere in cambio il feudo di Kesh. Per agevolare la propria ascesa si allea anche col potente emiro Husain, sposandone la sorella così, quando Tuglug Temur rientra nel Mogholistan, Timur e Husain avviano una comune politica di ampliamento dei loro territori, fino a conquistare Samarcanda nel 1366.

A causa della reciproca ambizione dei due alleati, si verificano degli scontri che si concludono nel 1369 con la presa di Balkh, la residenza di Husain, da parte di Timur.

Nel 1370 emiri e principi dell'Ulus meridionale giurano fedeltà a Timur, che sceglie come propria capitale Samarcanda³⁰².

In un primo tempo Timur si occupa di dare un nuovo assetto ai rapporti tra le varie tribù dell'Ulus Chagatai e nel 1370 si spinge verso nord e impone nel Mogholistan un khan a lui fedele proveniente dalla stirpe di Gengis Khan³⁰³. Nel 1372 occupa la regione del Khwarizm mongolo e unisce in matrimonio il proprio figlio maggiore, Giahanghir con una principessa locale, ponendo fine alle controverse pretese dei Chagataidi a cui si opponevano i Gengiskhanidi.

Negli anni intraprende numerose campagne militari in quella regione per sedare i tentativi di indipendenza e, quando i Khwarazmidi attaccano Bukhara nel 1376, per rappresaglia Timur devasta il Khwarizm distruggendo la sua capitale Kuna Urghench nel 1379. Risolto a rilevare l'eredità degli Il-Khan in Iran, con un pretesto Timur attacca l'Afghanistan e il Khorasan. Nel 1381 occupa l'intera regione dei Kartidi e impone

³⁰⁰ M. HATTSTEIN, *Storia di Timur e dei suoi successori*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 408.

³⁰¹ Territorio assegnato al secondo figlio di Gengis Khan in Transoxania, diviso nella regione islamica tra lo Jaxartes e l'Oxus e il Mogholistan "pagano" al di là dello Jaxartes. M. HATTSTEIN, *La situazione in Transoxania e l'ascesa di Timur*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 408.

³⁰² *Ibidem*, p. 408.

³⁰³ M. HATTSTEIN, *Le campagne di Timur nel Khwarizm e in Iran*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 408.

come governatore del Khorasan il suo secondogenito Miranshah. Durante la sua avanzata verso ovest, Timur sconfigge nel 1393 i Muzaffaridi di Shiraz, in lotta tra loro dal 1384 per il potere nelle regioni di Mazandaran e Sistan³⁰⁴.

Deciso ad unificare politicamente l'Iran e ad annientare i piccoli principati regionali, nel 1388 acquisisce il titolo di Sultano e impone l'unificazione culturale di Iran e Transoxania³⁰⁵.

Toqtamish, dal 1378 khan dell'Orda d'oro, nel 1386 attacca l'Iran saccheggiando Tabriz e nel 1387 saccheggia la patria di Timur e assedia Bukhara e Samarcanda per poi ritirarsi dinanzi all'avanzata timuride. Questo provoca l'occupazione della Georgia cristiana da parte di Timur che poi insegue e sconfigge le milizie dell'Orda d'oro sugli Urali. Toqtamish riesce a fuggire e si allea con i Mamelucchi del Cairo³⁰⁶, in questo modo Timur riesce ad imporre la propria supremazia fino alla Russia.

Nel 1392 decide di spingersi ancora verso occidente attaccando l'Iraq e, nel 1393 caccia i Gialayiridi da Baghdad³⁰⁷. L'accordo con i Mamelucchi del Cairo non giunge a buon fine, il sultano mamelucco Barquq, salito al potere nel 1382, è intenzionato a bloccare l'avanzata di Timur e, nel 1394, forte dell'alleanza con gli Ottomani, con l'Orda d'oro e con alcuni principi anatolici, si accampa con il proprio esercito alle porte di Damasco attendendo l'attacco.

Timur evita lo scontro frontale dirigendosi a nord contro Toqtamish. Alla notizia della morte di Barquq³⁰⁸, nel 1400, Timur si dirige nuovamente ad ovest, occupa e saccheggia Aleppo e giunge alle porte di Damasco, occupata dal figlio di Barquq, Faragi. Quando le due fazioni nemiche sono già schierate, nel 1401, Faragi fugge in Egitto e Timur saccheggia e incendia la città³⁰⁹.

In Iraq, i Gialayiridi si erano nuovamente impossessati di Baghdad, rafforzando il proprio potere e al suo ritorno, Timur invade la città nel 1401 facendo massacrare l'intera popolazione³¹⁰.

³⁰⁴ Già nel 1387, Timur aveva strappato Isfahan ai Muzaffaridi ma garantendo alla città un'occupazione mite. *Ibidem*, p. 410.

³⁰⁵ Timur cerca di unificare nella sua persona le eredità culturali di iraniani, mongoli e turkmeni. *Ibidem*, p. 410.

³⁰⁶ In seguito viene battuto ancora molte volte dalle truppe di Timur e infine viene ucciso nel 1405. *Ibidem*, p. 410.

³⁰⁷ M. HATTSTEIN, *Le campagne di Timur in Siria, Iraq e Anatolia*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 411.

³⁰⁸ Morto nel 1399. *Ibidem*, p. 411.

³⁰⁹ Sebbene la città facesse atto di sottomissione. *Ibidem*, p. 411.

³¹⁰ Tranne saggi, artisti e artigiani. *Ibidem*, p. 412.

L'Anatolia diviene il nuovo centro dello scontro. I principi locali, sentendosi minacciati dalle ambizioni di Mamelucchi e Ottomani, che dal 1397 avevano annesso diverse regioni, vedono Timur come possibile garante della loro autonomia e si sottomettono alla sua supremazia. Lo scontro con gli Ottomani è inevitabile, anche perché Timur, durante l'avanzata verso ovest, nel 1394 aveva occupato alcune regioni anatoliche e assunto il titolo di protettore dell'intera penisola. In un primo tempo, nel 1395, Timur manifesta amicizia nei confronti del sultano ottomano Bayazid I (1389-1402), lo esorta a prender parte alla guerra contro Toqtamish e gli permette di estendere le proprie terre nei Balcani, ricordandogli però che le regioni orientali, Iran e Anatolia, spettavano comunque all'Ulus Chaghatai.

Nel 1399 Bayazid I decide di anettere parti della Siria settentrionale e dell'Anatolia al suo dominio e assicura anche protezione ai Gialayiridi e ai Qara Qoyunlu turkmeni, nemici di Timur. Di conseguenza, nel 1402, Timur penetra in Anatolia e annienta l'esercito ottomano ad Ankara, prendendo prigioniero Batazid I³¹¹.

Già nel 1392, Timur aveva inviato in India il nipote Pir Muhammad alla guida di un esercito, con l'ambizione di ricostruire sotto il suo dominio il regno di Mahmud di Ghazna e, dal 1389 pagava tributi all'imperatore della Cina³¹². Timur prende il comando nel 1398, quando l'avanzata di Pir Muhammad si arresta alle porte di Multan. Durante la sua marcia verso sud-est, saccheggia diverse città e nel 1398 arriva a Dheli con molti prigionieri, sconfigge il sultano e la città si arrende immediatamente.

Nel 1399 l'esercito prosegue verso oriente, attraversa il Gange e occupa Lahore. Pronto ad attaccare i sovrani indù del Kashmir, Timur è costretto a ripiegare verso occidente a causa delle notizie degli scontri provenienti dall'Anatolia e dalla Siria. Tornato a Samarcanda, stipula un accordo con i Mamelucchi e nel 1403 si ha un primo scambio di delegazioni tra Samarcanda e il Cairo di Faragi. Dedicandosi al rinnovamento della sua città, Timur si circonda di artisti e studiosi, deportati dalle varie città che aveva conquistato, ponendo il materiale scientifico raccolto durante le sue guerre di conquista³¹³.

Nel 1404, per sancire l'unione di tutto il mondo islamico sotto il suo "patto di pace", organizza un banchetto al quale partecipano ambasciatori di tutti i popoli sottomessi o alleati e della Cina, e in questa occasione fa sposare cinque dei suoi nipoti, tra cui

³¹¹ Subito Timur annunciò ai sovrani europei la sua vittoria, nella speranza che il traffico di merci tra Europa, Oriente ed Asia potesse riprendere a fluire. *Ibidem*, p. 412.

³¹² M. HATTSTEIN, *La campagna timuride in India, l'ampliamento di Samarcanda e la morte di Timur*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 412.

³¹³ *Ibidem*, p. 413.

anche Ulugh Beg. Timur progettava da tempo un piano per restaurare il predominio dei Gengiskhanidi sulla Cina, così prepara una nuova campagna che ha come obiettivo di riappacificare l'inquieto Mogholistan per poi da lì invadere la Cina. Nel 1404 l'esercito parte verso nord, nel 1405 attraversa lo Jaxartes per riunirsi con le sue truppe a Utrar quando il comandante Timur Lenk è colto da un attacco febbrile che ne provoca la morte³¹⁴. Emettere un giudizio obiettivo sul regno di Timur non è facile, sono indubbie le eccezionali doti militari dello stratega e del combattente, come la sua crudeltà e durezza.

Non sono note le sue idee in materia di amministrazione statale, il suo piano originario che prevedeva il reinsediamento dei signori assoggettati come suoi vassalli, si tramuta in un comando dei governatori scelti tra i membri della sua famiglia³¹⁵.

Dal punto di vista religioso, Timur si attiene alla tolleranza che caratterizzava i mongoli, restando sempre distante dal formalismo delle scuole di diritto islamiche e dando nuovo impulso all'Islam popolare. Durante il suo regno cerca di unire la *yasa* mongola, la legge della steppa, con la *sharia* islamica, è protettore degli sciiti, benché egli stesso sia sunnita e fa di Samarcanda un nuovo "centro mondiale", spostando il centro dell'Islam di influenza persiana verso oriente.

Timur riesce a dare per l'ultima volta unità politica all'antica regione di cultura iraniana tra l'Anatolia orientale e la Transoxania³¹⁶. Pir Muhammad, il figlio maggiore di Giahanghir e governatore di Kandahar, designato da Timur stesso a succedergli, viene ucciso nel 1407. Dei venti nipoti di Timur che ricoprono la carica di governatori, due riescono ad assumere il potere a Samarcanda, ma il loro governo privo di esperienza porta in breve tempo ad una rivolta della città³¹⁷.

Shah-Rukh, governatore di Herat, chiamato in soccorso, occupa Samarcanda nel 1409. Riesce a conservare solo in parte il regno del padre, oltre alla Transoxania pone sotto il suo controllo Giurgian e Mazandaran, in Iran e nel 1416 occupa Kerman. Altre regioni si sottomettono al suo dominio e uzbeki, kipciaki³¹⁸ e la maggior parte dei principi persiani aderiscono ad una confederazione da lui guidata.

Egli regna sempre da Herat e fa della *sharia* islamica l'unica legge, allontanando sempre più la componente mongola. Fino al 1420 riesce ad imporre il proprio dominio sulla Persia centrale e meridionale, ma perde la Mesopotamia, caduta in mano ai

³¹⁴ *Ibidem*, p. 413.

³¹⁵ Il che gettò le basi per la successiva divisione del regno timuride. *Ibidem*, p. 414.

³¹⁶ Prima che la regione si disgregasse in più regioni sotto il dominio delle tribù turkmene. *Ibidem*, p. 414.

³¹⁷ M. HATTSTEIN, *I successori e gli eredi di Timur. Herat e Samarcanda*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 414.

³¹⁸ Membri dell'Orda d'oro. *Ibidem*, p. 414.

Gialayiridi e ai Qara Qoyunlu³¹⁹. Dopo aver sedato alcune rivolte, dal 1435 Shah-Rukh si dedica alla pacifica ristrutturazione del suo regno, favorendo la diffusione delle arti e intensificando i legami commerciali con Cina, India ed Egitto.

Alla sua morte, nel 1447, dei suoi cinque figli è in vita solo Ulugh Beg, signore quasi indipendente di Samarcanda dal 1409, che prosegue le tradizioni mongole di apertura spirituale e tolleranza già coltivate da Timur. Ulugh Beg diventa celebre per la sua attività edilizia a Bukhara e Samarcanda nonché per il suo mecenatismo nei confronti della poesia persiana e delle scienze³²⁰. Dal 1427 governa con clemenza dando vita ad un lungo periodo di pace. Rapporti tesi con i pronipoti di Timur, portano a due anni di battaglie dall'esito alterno, al termine dei quali Ulugh Beg riesce a conservare la Transoxania perdendo però il controllo del Khorasan.

Lo scontro con il figlio Abd al-Latif del 1449 vede la sconfitta del padre, successivamente Abd al-Latif gli dà il permesso di recarsi in pellegrinaggio alla Mecca e lo fa assassinare durante il viaggio. Alla morte di Abd al-Latif nel 1450, segue un periodo di grande incertezza politica, da cui emerge Abu Said (1451-1469), pronipote di Timur, che regna da Samarcanda su tutta la Transoxania, il Turkestan occidentale e parti dell'Afghanistan.

Nel 1452 Abu Said perde la Persia centrale e meridionale a favore dei Qara Qoyunlu che, nel 1458 si spingono fino a Herat. Quando i Qara Qoyunlu vengono sconfitti dai rivali Aq Qoyunlu nel 1467, Abu Said si dirige verso occidente per riconquistare le sue terre ma nel 1469 viene sconfitto, imprigionato e giustiziato dal sovrano degli Aq Qoyunlu, Uzun Hasan. Il figlio di Abu Said, Sultan Ahmad (1469-1494) vede il suo regno costantemente minacciato dagli Shaibanidi uzbeki.

Nel 1497 il nipote di Sultan Ahmad, Babur, che diventerà il primo gran moghul³²¹, riesce ad occupare temporaneamente Samarcanda, finché la città cade definitivamente nelle mani degli Shaibanidi. A Herat, l'ultimo timuride Husain Baiqara (1469-1506), riporta il regno ad un'ultima fioritura, abile diplomatico e soldato, riesce a mantenere la sovranità sul Khorasan contro le pretese degli Aq Qoyunlu e di vari principi timuridi rivali, garantendo un lungo periodo di pace. Alla morte di Husain Baiqara, nel 1506, gli Shaibanidi possono entrare ed occupare Herat, segnando la fine dell'epoca dei Timuridi³²².

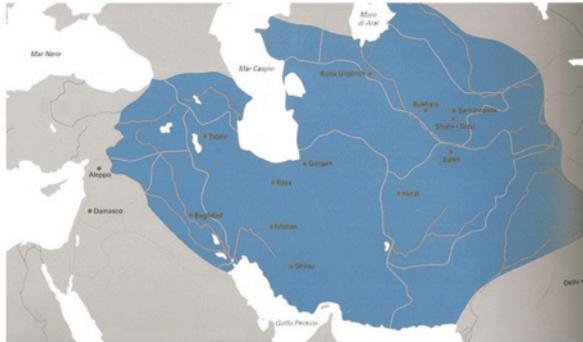
³¹⁹ Dopo aver cacciato i Gialayiridi da Baghdad, il sovrano dei Qara Qoyunlu, Qara Yusuf, divenne il nemico più acerrimo dei Timuridi. *Ibidem*, p. 414.

³²⁰ Noto astronomo e matematico, lasciò in eredità un gran numero di scritti e tavole stellari. *Ibidem*, p. 415.

³²¹ Da Kabul, Babur conquista il proprio dominio sull'India entro il 1526. *Ibidem*, p. 415.

³²² *Ibidem*, p. 415.

SCHEDA 9 I TIMURIDI 1363-1506 I POPOLI ISLAMICI



Dominio dei Timuridi nella seconda metà del XIV secolo

Dinastia di stirpe turca che dominò la Transoxania, l'Afghanistan, (fino al 1405) l'India settentrionale, l'Iraq, l'Iran, la Siria, l'Anatolia orientale e parti del Caucaso, 1363/1370-1506. Sedi: Samarcanda, dal 1405 Herat.

Fondatore della dinastia fu Timur Lenk (1328-1405) della tribù turca dei Barlas. Emiro dei Kesh dal 1360, grazie ad una politica di mutevoli alleanze, conquistò dal 1363 vaste aree della Transoxania (Samarcanda nel 1366 e Balkh nel 1369) ove la sua sovranità fu riconosciuta nel 1370. Agendo ufficialmente in nome dell'Ulus Chaghatai mongolo, negli anni seguenti egli soggiogò il Mongolistan e il Khwarizm, prima di avviare la grande campagna militare ad occidente nel 1380. Entro il 1389 espulse i Kartidi dall'Afghanistan e dal 1382 avanzò in Iran e in Iraq. Tra il 1394 e il 1395 sconfisse l'Orda d'oro e rafforzò la propria sovranità nel Caucaso. Nel 1398 soggiogò l'India settentrionale e occupò Delhi. Tra il 1400 e il 1401 conquistò Aleppo, Damasco e l'Anatolia orientale. Nel 1401 distrusse Baghdad e nel 1402 trionfò sugli Ottomani ad Utrar durante la campagna di conquista della Cina. Dopo i tentativi di presa del potere da parte dei nipoti, riuscì ad imporsi il figlio Shah-Rukh (1405-1447) esercitando da Herat la sovranità su gran parte dei territori di Timur, ma i Qara Qoyunlu si impossessarono dell'Anatolia e della regione iranico-irachena. Sotto i nipoti di Timur videro la luce diversi centri culturali, tra cui Samarcanda con Ulugh Beg (1409-1449). Lotte intestine si accesero dal 1449, ma il governo di Samarcanda tornò stabile sotto Abu Said (1451-1469). Il figlio Sultan Ahmad (1469-1494) fu sconfitto dagli Shaibanidi che occuparono Samarcanda. L'ultima stagione di fecondità culturale si ebbe con Husain Baiqara (1469-1506) a Herat. Nel 1507 la sovranità timuride fu soppressa dagli Shaibanidi. Babur divenne il primo sovrano moghul dell'India.

<p>1360-70 Timur Lenk ottiene la sovranità sulla Transoxania; la capitale è prima Balkh, poi Samarcanda.</p>	<p>1388 Timur Lenk assume il titolo di Sultano</p>	<p>1393 I mongoli guidati da Timur pongono fine al dominio dei Muzaffaridi</p>	<p>1402 Battaglia di Ankara: i Timuridi assediano gli Ottomani. Bayazid I viene fatto prigioniero.</p>	<p>1409 Ulugh Beg diviene governatore di Samarcanda</p>	<p>1451-1469 Sovranità di Abu Said sulla Transoxania, sul Turkestan occidentale e su parti dell'Afghanistan.</p>
			<p>1405-47 Regno di Shah-Rukh a Herat.</p>	<p>1447 Ulugh Beg diviene sovrano dei Timuridi. Suo figlio Abd al-Latif si insedia a Herat.</p>	<p>1452 I turkmeni Qara Qoyunlu conquistano la Persia centrale e meridionale.</p>
					<p>dal 1500 Gli uzbeki guidati da Muhammad Shaibani, privano gradualmente i Timuridi delle proprie terre.</p>

Eventi storici

Dinastie

<p>1370-1405 Fase di espansione: Persia, Mesopotamia, parti della Russia, dell'India e dell'Anatolia sono assoggettate da Timur.</p>	<p>1376-79 Guerra tra Khwarizmidi e Timuridi</p>	<p>1392-99 Campagne di conquista in India con Pir Muhammad poi con Timur. Delhi viene saccheggiata.</p>	<p>1400-01 Campagne militari in Siria e Iraq: Aleppo, Damasco e Baghdad sono occupate e saccheggiate</p>	<p>1405 Timur riesce ad estendere la propria sovranità sull'Orda d'oro.</p>	<p>1447-49 Scontri tra Ulugh Beg e Abd al-Latif; la battaglia di Samarcanda porta alla vittoria di Abd al-Latif</p>	<p>1450 Assassinio di Abd al-Latif</p>	<p>1469-94 Il timuride Sultan Ahmad regna a Samarcanda</p> <p>1469-1506 Il timuride Husain Baiqara regna a Herat.</p>	<p>1469 Sconfitta dei Timuridi di Abu Said ad opera dei turkmeni Aq Qoyunlu di Uzun Hasan.</p>	<p>1526 Battaglia di Panipat. Il discendente timuride Babur occupa Delhi e fonda il regno moghul in India.</p>
---	---	--	---	--	--	---	---	---	---

9. Scheda riassuntiva della dinastia dei Timuridi, in Sara VILLANI, *Un linguaggio visivo nell'architettura islamica: la decorazione*, tesi di laurea magistrale in Architettura, Politecnico di Torino, II Facoltà di Architettura, relatore prof. Anna MAROTTA, correlatore Antonella TIZZANO, a.a. 2009-2010.

5.11 I Safawidi (Iran)

L'ascesa al potere del Safawidi nel 1501 segna l'inizio dell'età moderna in Persia. I membri di questa dinastia danno vita ad uno stato duraturo e perfettamente organizzato, che pone fine alla disgregazione politica e ai contrasti tra mongoli, Timuridi e turkmeni.

Lo stato safawide impone da un lato una sempre maggiore aggregazione alla popolazione, creando una sorta di stato nazionale iraniano, e dall'altro, con il riconoscimento della shia duodecimana, getta le fondamenta della particolare evoluzione religiosa che caratterizza l'Iran³²³.

Gli inizi del regno safawide rimandano alla frantumazione dell'autorità religiosa centrale conseguente all'invasione mongola della metà del XIII secolo, frantumazione attraverso la quale ha vita un "islam popolare" dalle forti influenze mistiche regionali, nonché diversi movimenti sufi.

Ad Ardabil, nell'Azerbaigian orientale, lo sceicco Safi (1252-1334), fonda intorno al 1300 l'ordine dei Safawiya, che trova subito un gran seguito e diviene il centro di un movimento religioso di massa e di un'escatologia socialrivoluzionaria. Safi e i suoi diretti successori sono sunniti ortodossi fino a quando, alla metà del XV secolo, riconoscono i principi della shia duodecimana e la loro dottrina assume i connotati di una più intensa militanza.

Lo sceicco Giunaid (1447-1460) invia missionari nelle terre limitrofe e impone all'interno dei safawiya la supremazia militare dei turkmeni, soggetti alla sua autorità religiosa.

Il figlio, lo sceicco Haidar (1460-1488), edifica il proprio stato nell'Azerbaigian e organizza una schiera di seguaci, i qizilbash³²⁴. Alla sua morte, nel 1488, il figlio Ismail ha solo un anno e viene allevato rigorosamente nello spirito della shia, diventa maestro dell'ordine presentando sin da subito la forte coscienza della propria missione³²⁵.

Nel 1499, all'età di dodici anni, Ismail decide di conquistare il potere in Iran e, con i suoi seguaci si spinge dalla provincia del Ghilan, sul Mar Caspio, attraverso l'Anatolia orientale fino a Tabriz.

³²³ M. HATTSTEIN, *Gli inizi del regno safawide e lo scià Ismail*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 496.

³²⁴ "Teste rosse" o "berretti rossi", così chiamati perchè indossavano un turbante rosso con dodici gheroni (per i dodici *imam*). *Ibidem*, p. 496.

³²⁵ Per tutta la vita cercò di trasmettere agli altri il proprio entusiasmo religioso, è poeta appassionato e illuminato propagandista della propria fede. *Ibidem*, p. 496.

Dopo la sua vittoria sui circassi, i turkmeni Aq Qoyunlu che regnavano in Iran, fuggono e nel 1501, Ismail può entrare a Tabriz ed imporre la sovranità safawide. Entro il 1507 conquista tutto l'Iraq e vince gli uzbeki ad est, nel 1512 l'intera regione degli Aq Qoyunlu e il resto della Persia sono sotto la sovranità safawide.

All'interno del suo impero, Ismail impone la shia duodecimana come religione di stato³²⁶, richiama dotti sciiti da diversi paesi e caccia i sunniti dalla Persia. Istituisce una monarchia assoluta teocraticamente legittimata, regnando in qualità di scià e, al contempo, di maestro dell'ordine safawiya.

Come le due dinastie che li hanno preceduti, i Safawidi devono risolvere il problema di stabilire un equilibrio tra le diverse popolazioni che compongono il loro regno. L'élite militare degli emiri qizilbash tirkmeni divisa in varie tribù, rivendica il diritto di detenere parte del potere, mentre lo scià è sempre più incline a servirsi della locale élite persiana, attraverso la quale vuole dare un nuovo assetto allo stato. Lo scià Ismail e i suoi successori perseguono attivamente una politica di equilibrio tra i gruppi di potere, dovendo limitare la potenza degli emiri qizilbash.

La vittoria dei Safawidi suscita inquietudine tra gli uzbeki ad est e tra gli Ottomani ad occidente, che fanno perseguire i simpatizzanti dei safawiya in Anatolia.

Il sultano Selim I (1512-1520) invade la Persia nel 1514 e infligge ai persiani una devastante sconfitta, in seguito alla quale l'Anatolia orientale passa definitivamente nelle mani dell'impero ottomano.

Quando lo scià Ismail muore a Tabriz nel 1524, il figlio Tahmasp (1524-1576) è ancora un bambino, e il regno è governato dagli emiri qizilbash, le cui divisioni e lotte di fazione favoriscono i nemici esterni³²⁷. Tra il 1524 e il 1537 lo stato safawide è coinvolto ad oriente in un conflitto con gli uzbeki per il dominio sulla provincia del Khorasan, tra il 1530 e il 1555 ad occidente in una guerra contro gli Ottomani per la conquista dell'Azerbaijan. A causa del continuo avanzamento delle truppe ottomane, Tabriz si trova in una pericolosa posizione di confine e, nel 1548, Tahmasp, che dal 1533 assume le redini del regno, sposta la nuova capitale ad Qazwin, sull'altopiano iraniano³²⁸. Nel 1537 lo scià ottiene dagli uzbeki il loro ritiro dal Khorasan e, nel 1555 firma un accordo di pace con gli

Ottomani che consente ai Safawidi di conservare l'Azerbaijan ma comporta la perdita dell'Iraq. Nelle regioni di frontiera, Tahmasp istituisce degli stati cuscinetto che

³²⁶ Nonostante il consiglio contrario del suo entourage e l'opposizione di buona parte della popolazione. *Ibidem*, p. 496.

³²⁷ *Ibidem*, p. 496.

³²⁸ *Ibidem*, p. 497.

progressivamente annette al suo impero, compie spedizioni vittoriose in Georgia e la occupa nel 1554, facendola diventare una provincia safawide.

La perdita definitiva dell'Anatolia, favorisce da ultimo l'acquisizione di un carattere maggiormente nazionale e iranico da parte della cultura safawide. Tahmasp accoglie tra i vertici del proprio esercito georgiani e altri caucasici, preparando così quella riforma dell'esercito che il nipote porterà a compimento, purifica la shia ufficiale dagli elementi rivoluzionari ed escatologici che avevano caratterizzato l'epoca paterna e favorisce l'arte dei codici miniati persiani.

Alla morte di Tahmasp, nel 1576, i suoi figli Ismail II (1576-1577) e Muhammad Khudabanda (1578-1587), non sono in grado di governare il regno, così, nel 1578 gli Ottomani occupano la Georgia e il Kurdistan e numerose province si rendono indipendenti dal potere centrale.

A corte governano gli emiri qizilbash, fino a quando, nel 1581, a Herat, il governatore di Mashhad proclama uno dei figli di Muhammad Khudabanda, il principe Abbas I (1587- 1629), nuovo scià di Persia, per poi marciare nel 1587 verso Qazwin³²⁹.

Quando il principe Abbas I entra a Qazwin nel 1587, ottiene immediatamente la resa del padre e assume il potere, con il compito di dare un nuovo volto all'Iran. Nel 1590 pone fine alla guerra con gli Ottomani³³⁰, cedendo loro l'Azerbaigian, l'Iraq, parti del Kurdistan e Tabriz, per poter riorganizzare l'esercito persiano. Nel 1598 sottrae nuovamente il Khorasan agli uzbeki e, nel 1601 riesce ad annettere l'isola di Bahrain, nel 1603 occupa l'Azerbaigian e entro il 1608 riconquista Shirwan, l'Armenia e la Georgia. Dopo un'importante vittoria a Tabriz, tra il 1623 e il 1624 riesce ad annettere al suo regno il Kurdistan e l'Iraq³³¹.

Oltre ai successi militari, il governo di Abbas I è caratterizzato da una buona politica interna, con una coerente centralizzazione dei settori della vita pubblica che conduce ad un incremento del potere regale, e una riforma dell'esercito e dell'amministrazione che porta alla neutralizzazione degli emiri qizilbash³³².

Seguendo l'obiettivo di legare a sé tutte le forze produttive disponibili in Persia, Abbas I deporta in Iran armeni e georgiani, e concede loro numerosi uffici di governo. In tal modo i caucasici diventano il terzo elemento etnico del regno safawide e lo

³²⁹ *Ibidem*, p. 496.

³³⁰ Guerra che durava dal 1578. M. HATTSTEIN, *Lo scià Abbas il Grande*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 497.

³³¹ *Ibidem*, p. 498.

³³² Sul modello dei giannizzeri ottomani, Abbas I istituì una cavalleria e un esercito stabile, composti da figli di georgiani, circassi e altri caucasici. Essi erano schiavi militarizzati, *ghulam*, che fungevano da guardia privata del sovrano, shahisawani "fedeli al re". Dalle loro schiere sarebbe poi uscita la maggior parte dei governatori provinciali e dei consiglieri militari. *Ibidem*, p. 498.

scontro tra turkmeni e persiani è reso meno aspro. Abbas I riesce a sottomettere al suo governo centrale le più lontane province del regno e anettere gli ultimi stati cuscinetto dell'età del nonno.

La corte del sovrano diventa così l'unico e unificante centro dell'impero. Per sottolineare il nuovo significato della corte, nel 1598 viene eletta Isfahan a capitale del regno che diventa una delle più imponenti metropoli del mondo islamico. Ribattezzata "perla dell'Islam" o "metà del mondo", la nuova capitale vede l'insediarsi di artigiani ed artisti caucasici, mercanti ebrei e cristiani con una vasta autonomia culturale. In quest'epoca la Persia intrattiene ottimi rapporti economici e diplomatici con l'India moghul, con i tartari di Crimea e con la corte degli zar russi. Abbas istituisce una propria zecca, riforma il sistema fiscale e, nel 1622 conquista la piazza commerciale di Hormuz, sul Golfo Persico, sottraendola ai portoghesi, per sostituirla con il porto interno di Bander Abbas, da cui può controllare i commerci nel golfo³³³.

Lo scià si presenta come fervente sciita, ma la sua lungimiranza politica, la tolleranza religiosa e l'apertura mentale, lo spingono a liberare il commercio, l'arte e le scienze da ogni limite religioso. Abbas il Grande muore ad Ashrat nel 1629, lasciando l'Iran come stato moderno e saldamente strutturato³³⁴.

Il nipote e successore di Abbas I, lo scià Safi I (1629-1642) si dimostra incapace di governare e, nel 1634, i membri della sua famiglia e i più alti gradi dell'esercito e dell'amministrazione, con l'appoggio dei governatori provinciali, decidono di esautorarlo.

Lo scià viene sostituito al governo dal gran visir Mirza Taqi, amministratore di professione. Gli Ottomani, che nel 1629 avevano approfittato del mutamento al governo per occupare l'Armenia, nel 1638 conquistano Baghdad ma, nel 1639 Mirza Taqi conclude con gli avversari un accordo di pace che pone definitivamente fine alla guerra tra Safawidi e Ottomani³³⁵.

Seguendo l'esempio di Abbas il Grande, il visir persegue una maggiore integrazione dei georgiani, impiegandoli anche come forza economica. Il figlio di Safi, Abbas II (1642-1666), riesce ad affermare il suo potere e tenere le redini del governo moltiplicando i possedimenti della corona e rendendo sicure le vie commerciali. Favorisce lo scambio economico con le società commerciali europee e, in conseguenza della sua lotta contro corruzione e arbitri, cura l'applicazione del diritto. Sotto Abbas II, il culto del sovrano e dello stato, tipicamente safawide, assume la sua

³³³ *Ibidem*, p. 498.

³³⁴ *Ibidem*, p. 499.

³³⁵ M. HATTSTEIN, *Gli ultimi safawidi*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 500.

forma definitiva: il ruolo dello scià come capo supremo dell'ordine dei safawiya cede definitivamente il passo all'immagine del sovrano assoluto, legittimato da Dio.

Nella vita spirituale Abbas II favorisce soprattutto filosofi, mistici e sufi non politicizzati, al fine di fronteggiare l'influenza politica dei giuristi sciiti ortodossi. Al gran visir si affianca, quale seconda carica dirigente, l'intendente generale delle manifatture di corte, al quale è affidata l'amministrazione dei beni della corona. Gli ultimi anni di governo di Abbas II sono segnati dalle persecuzioni nei confronti della propria famiglia, causati dal continuo peggiorare della sua salute mentale³³⁶.

Il figlio Safi II (1666-1694), vittima dell'infanzia trascorsa coercitivamente nell'harem, mostra un particolare isolamento dal mondo e, sulla base di calcoli astrali si fa incoronare una seconda volta con il nome di scià Sulaiman nel 1668, per poi lasciare interamente il governo agli eunuchi dell'harem che formano un "consiglio segreto". Le necessarie riforme politiche rimangono quindi inattuato, mentre uzbeki e altri popoli di frontiera compiono saccheggi nel territorio persiano. Il regno del figlio Sultan Husain (1694-1722), ultimo safawide, continua ad essere segnato dal malgoverno³³⁷.

Sotto l'autorità dello scià, i vertici della spiritualità sciita diventano dominanti sotto tutti gli aspetti, vengono perseguitati filosofi, mistici e sufi, imposte conversioni forzate a sunniti, ebrei e cristiani, giungendo ad istituire un clima di ristrettezza spirituale e di controllo religioso sino ad ora estranei ai Safawidi. L'ostilità nei confronti del governo cresce rapidamente, anche a causa delle alte imposizioni fiscali e delle tasse aggiuntive con le quali il sovrano cerca di bloccare il declino economico del paese.

Contro le conversioni coercitive di massa si oppongono soprattutto i sunniti della provincia afghana del Qandahar, annessa nel 1648 e, dopo che per ordine del sovrano la milizia georgiana reprime una rivolta, gli afghani, guidati dalla tribù dei Ghalzai, nel 1709 uccidono tutti i soldati e i funzionari dello scià installati sul proprio territorio e si rendono indipendenti. Nel 1719 i Ghalzai, al seguito di Mahmud si dirigono verso la Persia occupando tutte le città che incontrano fino ad assediare Isfahan nel 1722. Il sultano Husain è costretto a cedere il potere al comandante ghalzai, Mahmud, che assume il titolo di scià. Husain viene fatto giustiziare nel 1726³³⁸.

³³⁶ *Ibidem*, p. 500.

³³⁷ *Ibidem*, p. 501.

³³⁸ *Ibidem*, p. 502.

SCHEDA 10 I SAFAWIDI 1501-1736 I POPOLI ISLAMICI



■ Dominio dei Safawidi inizio XVII secolo

Dinastia turkmena degli scià di Persia, 1501-1722/1736.
Sedi: Tabriz, dal 1548 Qazvin, dal 1598 Isfahan.

Fondato nel 1300 circa dallo sceicco Safi (1252-1334) ad Ardabil, nell'Azerbaigian orientale, l'ordine *sufi* divenne presto un importante movimento religioso e politico. Alla metà del XV secolo, i Safawidi si convertirono alla dottrina sciita. La loro ascesa al potere ebbe luogo sotto gli sceicchi Giunaid (1447-1460) e Haidar (1460-1488) che diedero vita ad una rigida organizzazione politica, istituirono proprie truppe (dette *qizilbash*) e diffusero la propria dottrina. Lo scià Ismail (1501-1524) succedette a Haidar nel 1494 e fu un fervente propagandista sciita. Conquistò il potere in Iran, cacciando la dinastia dei Qara Qoyunlu e, nel 1507 occupò l'Iraq. Egli elesse la shia duodecimana a religione di stato e perseguì l'equiparazione politica tra Turkmeni e popolazione iraniana. La sconfitta inferta dagli Ottomani ai Safawidi a Chaldiran nel 1514 aprì il conflitto permanente con gli Ottomani ad ovest, cui si affiancò quello con gli Uzbeki ad est. Sotto Tahmasp (1524-1576) si conseguì un'ampia neutralizzazione diplomatica del nemico e la normalizzazione della politica religiosa, mentre prese avvio il mecenatismo di stato. Dopo un periodo di disordini lo stato si riconsolidò sotto Abbas I il Grande (1587-1629). Egli annetté il Bahrain, occupò l'Azerbaigian, conquistò Shirwan, Armenia e Georgia e parti dell'Afghanistan. Nel 1624 riuscì a riannettere il Kurdistan e l'Iraq all'impero safawide. All'interno intraprese la riforma dell'esercito, fece di Isfahan la "perla del mondo" e portò al paese grande prosperità grazie ad un'abile politica economica. I suoi successori furono spesso personalità deboli. L'ultimo periodo di splendore corrispose al regno di Abbas II (1642-1666), caratterizzato da intensi scambi commerciali con l'Europa e da riforme in politica interna. Un rapido declino economico iniziò sotto l'ultimo sovrano safawide, Sultan Husain (1694-1722), mentre la sua intolleranza religiosa provocò la reazione dei sunniti nell'impero. I sunniti afgani guidati dai Ghalzai invasero la Persia dal 1719, assediaron Isfahan e deposero Husain che fu giustiziato nel 1726. Fino al 1736 continuarono a insediarsi sovrani ombra safawidi. Il potere passò agli Afsharidi, agli Zand e infine ai Qagiar.

<p>1301 Lo sceicco Safi fonda l'ordine del Safawiya.</p> <p>1514 Battaglia presso Chaldiran: i Safawidi sono sconfitti dagli Ottomani</p>	<p>1554 La Georgia diventa provincia safawide.</p> <p>1555 Fine della guerra con gli Ottomani. Pace di Amasya: l'Azerbaigian passa ai Safawidi e l'Iraq agli Ottomani</p>	<p>1581 Il Khorasan si rende autonomo viene proclamato scià il principe Abbas</p>	<p>1601-1624 Ampliamento del regno ad ovest: Bahrain, Azerbaigian, Shirwan, Armenia, Iraq, Georgia e Kurdistan.</p>	<p>1638 Gli Ottomani occupano Baghdad.</p>	<p>1642-66 Regno dello scià Abbas II</p> <p>1666-94 Regno dello scià Safi II, (dal 1668 Suleiman)</p>	<p>1722 I Ghalzai afgani conquistano Isfahan; il loro condottiero Mahmud, diventa il nuovo scià.</p>
---	---	--	--	---	---	---

<p>1501-1512 Lo scià Ismail caccia dall'Iran i turkmeni Aq Qoyunlu e impone il dominio safawide; la shia duodecimana diventa la religione di stato.</p>	<p>1524-1576 Regno dello scià Tahmasp</p>	<p>1578-1587 Regno dello scià Muhammad Khudabanda</p> <p>1578 Gli Ottomani sottraggono ai Safawidi la Georgia e il Kurdistan</p>	<p>1587-1629 Regno dello scià Abbas I</p>	<p>1598 Riconquista del Khorasan; Isfahan è la capitale del regno safawide.</p>	<p>1629-42 Regno dello scià Safi I</p>	<p>1639 Nuovo trattato di pace tra Ottomani e Safawidi</p>	<p>1648 Il regno safawide si estende verso l'Afghanistan.</p>	<p>1694-1722 Regno dell'ultimo scià safawide Sultan Husain.</p>
--	--	--	--	--	---	---	--	--

10. Scheda riassuntiva della dinastia dei Safawidi, in Sara VILLANI, *Un linguaggio visivo nell'architettura islamica: la decorazione*, tesi di laurea magistrale in Architettura, Politecnico di Torino, II Facoltà di Architettura, relatore prof. Anna MAROTTA, correlatore Antonella TIZZANO, a.a. 2009-2010.

5.12 L'impero ottomano

Tra tutte le potenze islamiche che si succedono nella storia, l'impero ottomano è la più importante a livello mondiale e la più longeva. La sua evoluzione da territorio tribale di nomadi a complesso impero multietnico che conosce una fioritura artistica e culturale unica nel suo genere, è dapprima caratterizzata da una continua espansione, poi dal consolidamento e infine da un declino lento che sfocia, attraverso numerose riforme, in uno stato nazionale modernista³³⁹.

Per le sue dimensioni l'impero ottomano all'epoca del Rinascimento in Europa, è uno dei più grandi imperi della storia, un ponte tra l'area mediterranea e il Vicino Oriente³⁴⁰.

Gli Ottomani, o Osmani, appartengono in origine alle tribù turkmene spinte dall'avanzata mongola nel corso dell'XIII secolo verso occidente, dove si ampliano costantemente sfruttando la debolezza dell'impero bizantino e il crollo del regno selgiuchide di Anatolia³⁴¹.

Il fondatore della dinastia, Osman (1300-1326), proveniente dal Khorasan³⁴², è il capo di una lega di tribù nomadi che domina una piccola regione dell'Anatolia nordoccidentale nei pressi di Bursa³⁴³. Gradualmente, i sultani di Iznik (Nicea), Bursa (Brousse) ed Edirne (Adrianopoli), conducono una politica di conquiste ed ampliano il proprio territorio verso ovest, in direzione di Bisanzio³⁴⁴. Osman presiede un "emirato dei guerrieri di confine", la cui élite, i guerrieri ghazi, si dedicano alla guerra di religione.

Il figlio Orthan (1326-1359), abile politico e diplomatico, nonché valoroso condottiero, si impossessa di Bursa e, sfruttando la struttura amministrativa bizantina, ne fa la capitale del proprio regno e un'importante centro commerciale. Orthan, considerato il vero fondatore dello stato ottomano, conquista numerose città bizantine in Anatolia e, nel 1345 anette anche diversi territori turkmeni ad oriente. Dopo aver aiutato l'imperatore bizantino

Giovanni Cantacuzeno a salire sul trono di Costantinopoli ne sposa la figlia. Nel 1354 i bizantini sono costretti a concedere ad Orthan l'insediamento di un caposaldo sulla

³³⁹ M. HATTSTEIN, *Gli Ottomani: origine ed esordi*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 536.

³⁴⁰ H. STIERLIN, *L'apogeo ottomano*, in ID., *Turchia. cit.*, p. 14.

³⁴¹ M. HATTSTEIN, *Gli Ottomani: origine ed esordi*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 536.

³⁴² H. STIERLIN, *L'apogeo ottomano*, in ID., *Turchia. cit.*, p. 14.

³⁴³ M. HATTSTEIN, *Gli Ottomani: origine ed esordi*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 536.

³⁴⁴ H. STIERLIN, *L'apogeo ottomano*, in ID., *Turchia. cit.*, p. 14.

penisola di Gallipoli, in questo modo gli Ottomani arrivano in Europa e possono coordinare le incursioni nei Balcani³⁴⁵.

I successori di Orthan, Murad I (1359-1389) e Bayazid I (1389-1402), rivolgono i propri sforzi alla conquista dei Balcani, da Edirne, capitale del regno dal 1361, controllano i commerci verso Costantinopoli. Gli eserciti cristiani coalizzati, formati dopo l'occupazione turca della Bulgaria³⁴⁶, sono sconfitti dagli Ottomani nel 1389 a Cossovo Polje e nel 1396 a Nicopoli.

Nel corso del XIV secolo il principato tribale degli Ottomani si trasforma in un solido stato in cui, attraverso l'organizzazione di finanze statali e l'istituzione di un esercito, il potere del sovrano aumenta costantemente mentre si delinea una gerarchia di corte influenzata dal modello bizantino ed europeo. I sovrani si dedicano in particolare al rafforzamento dell'esercito: mentre i contingenti turkmeni sono impiegati nelle guerre di confine, l'esercito regolare è direttamente sottoposto al sultano.

Nella seconda metà del XIV secolo, i sovrani istituiscono una milizia di schiavi, *qapıqulları*³⁴⁷, formata da giovani prigionieri cristiani, allevati secondo i principi dell'Islam e devoti al sovrano. Da questa fanteria, la *yeni çeri*³⁴⁸, si forma poi il corpo elitario dei giannizzeri.

Bayazid I amplia i domini ottomani anche verso oriente, scontrandosi con i principati anatolici, i Mamelucchi egiziani e con l'esercito di Timur Lenk in espansione verso occidente. Nella battaglia di Ankara gli Ottomani sono annientati dalle truppe timuridi, il sultano viene catturato da Timur e muore l'anno seguente. Lo scopo di Timur non è la conquista il regno ottomano ma il ripristino della situazione precedente, caratterizzata dalla frantumazione del potere tra i molti principati turkmeni, e vi riesce nel tempo in cui i figli di Bayazid sono impegnati nella guerra tra loro per il potere. Mehmed I (1413-1421) ne esce vincitore e durante il suo regno improntato alla moderazione, la politica espansionistica viene temporaneamente interrotta³⁴⁹.

Il figlio di Mehmed I, Murad II (1421-1451), nel 1422 assedia Costantinopoli e costringe i principi anatolici a versargli un tributo. L'annessione della Serbia come provincia ottomana scatena l'ultima "crociata" delle potenze europee che, nella battaglia di Varna del 1444 vengono sconfitte.

³⁴⁵ M. HATTSTEIN, *Gli Ottomani: origine ed esordi*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 536.

³⁴⁶ 1385-1386. *Ibidem*, p. 536.

³⁴⁷ "Schiavi della porta". *Ibidem*, p. 536

³⁴⁸ "Nuova truppa". *Ibidem*, p. 536.

³⁴⁹ *Ibidem*, p. 536.

All'interno Murad II cerca di indebolire la tradizionale élite dei *ghazi* sviluppando il sistema del *devsirme*, che consiste nel prelievo periodico di giovani cristiani dalle terre balcaniche perché siano convertiti all'Islam per poi assegnare loro posizioni di preminenza nell'esercito e nell'amministrazione³⁵⁰.

I possedimenti ottomani nei Balcani sono ulteriormente consolidati dopo la vittoria a Cossovo Polje³⁵¹, nel 1448.

Murad II muore nel 1451 e il figlio Mehmed II Fatih, "il Conquistatore"³⁵² (1451-1481), diviene uno dei più importanti sovrani ottomani. Nel 1453 assedia e conquista Costantinopoli che, ribattezzata Istanbul, diventa la capitale dell'impero e viene ripopolata e ricostruita³⁵³. Il sovrano pone cristiani ed ebrei sotto la sua protezione e assicura loro una vasta autonomia culturale, in questo modo la capitale diviene una città multiculturale.

Dopo la presa di Costantinopoli, il sultano continua l'espansione del regno sia verso oriente sia verso occidente, nel 1454 conquista il nuovo principato di Serbia, dal 1458 occupa il Peloponneso e annette le colonie genovesi sul Mar Nero, nel 1463 invade la Bosnia. Sul versante orientale conquista il principato turkmeno di Qaraman nel 1468 e l'Armenia inferiore nel 1474. Nel 1480 giunge in Italia meridionale, occupa Otranto per spingersi verso nord, ma non riesce a raggiungere Roma perché muore nel 1481.

All'interno del suo stato Mehmed II stabilisce i fondamenti di un nuovo ordinamento della società ottomana, con l'assunzione di cerimoniali bizantini accentua ulteriormente la distanza tra il sultano e il popolo. I funzionari del *devsirme* e gli ufficiali giannizzeri ottengono sempre più potere, arrivando ad occupare le più importanti cariche di governo, inoltre, favorendo i gruppi etnici non musulmani, Mehmed si assicura la loro lealtà. Egli impone il principio dell'indivisibilità del potere, prescrivendo la soppressione dei fratelli in occasione dell'insediamento di un nuovo sovrano. Con la sua silloge di leggi getta le basi per la futura opera legislativa di Solimano il Magnifico³⁵⁴.

L'arte della costruzione compie notevoli progressi, sotto l'influenza delle opere bizantine, note alle élite turche da prima della caduta di Bisanzio, gli Ottomani

³⁵⁰ MARKUS HATTSTEIN, *L'ascesa di un impero mondiale*, in MARKUS HATTSTEIN, PETER DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 537.

³⁵¹ "Campo dei Merli". *Ibidem*, p. 537.

³⁵² Egli si considerava il signore del mondo, "ghazi dei musulmani", "khan dei turchi" e "imperatore dei cristiani". *Ibidem*, p. 537.

³⁵³ La città era in declino dal 1204. *Ibidem*; Quando le forze di Mehmed II entrano a Costantinopoli la città è spopolata, il sultano la abbandona al saccheggio, ad eccezione di Santa Sofia e di alcune chiese poi trasformate in moschee. H. STIERLIN, *L'apogeo ottomano*, in ID., *Turchia. cit.*, p. 15.

³⁵⁴ M. HATTSTEIN, *L'ascesa di un impero mondiale*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 537.

elaborano una nuova architettura che raggiunge la sua massima espressione sotto il regno di Bayazid II, figlio di Mehmed³⁵⁵.

Il regno, Bayazid II (1481-1512), rappresenta una fase di consolidamento, egli si occupa dei problemi interni, limita il potere dei funzionari del *devsirme* al fine di tranquillizzare le regioni turche dell'impero e risana l'economia, gravemente indebolita.

Grazie alla religiosità del sultano, gli *ulama* islamici acquisiscono maggiore potere e riescono a contrastare l'uropeizzazione crescente³⁵⁶. Bayazid II è costretto ad organizzare nuove campagne militari, completa la conquista dei Balcani con l'occupazione dell'Erzegovina nel 1483, impone il proprio controllo sulle vie commerciali che dall'Europa settentrionale scendono lungo il Danubio e il Mar Nero, ma non riesce ad impedire agli ungheresi di sottrargli Belgrado³⁵⁷.

La guerra contro Venezia (1499-1503) porta alla conquista di tutti i capisaldi veneziani nel Peloponneso, grazie ai quali gli Ottomani acquisiscono importanti punti di appoggio per la propria flotta nel Mediterraneo. Dal 1503 il sultano deve intervenire più volte nell'Anatolia orientale, dove i sovrani locali cercano di sfruttare l'ascesa safawide per rendersi indipendenti e deve scontrarsi con la rivolta promossa dal proprio figlio, Selim I, che nel 1512 impone la sua deposizione³⁵⁸.

Selim I Yavuz, "il Severo" (1512-1520), dotato di una grande ambizione, fa eliminare tutti i fratelli e i nipoti, e dei propri cinque figli tiene in vita soltanto Solimano. Rivolge le sue mire espansionistiche prevalentemente ad est e a sud, dopo aver firmato trattati di pace con gli europei, intraprende una campagna di sterminio contro i sufi e i sostenitori dei Safawidi in Anatolia, proclama una "Guerra Santa" contro gli sciiti e invade la Persia³⁵⁹.

Dopo la vittoria sui Safawidi nella battaglia di Chaldiran del 1514, Selim conquista l'Azerbaigian e l'Anatolia orientale, deportando ad Istanbul artigiani e mercanti, assoggetta il Kurdistan per poter controllare il commercio persiano con l'Oriente e marcia su Aleppo sconfiggendo l'esercito mamelucco nel 1516, occupa la Siria e, nel 1516 l'Egitto.

Il prestigio del sultano cresce con l'occupazione dei luoghi santi della Mecca e di Medina, che gli permettono di assumere il titolo di califfo. Selim I aveva intravisto il

³⁵⁵ I monumenti costruiti dall'architetto Hayreddin ad Edirne, il complesso della *kulliye*, e ad Istanbul, moschea sultanale enunciano un classicismo che anticipa l'opera di Sinan della metà del XVI secolo. HENRY STIERLIN, *L'apogeo ottomano*, in ID., *Turchia. cit.*, p. 15.

³⁵⁶ M. HATTSTEIN, *L'ascesa di un impero mondiale*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 537.

³⁵⁷ *Ibidem*, p. 538.

³⁵⁸ *Ibidem*, p. 538.

³⁵⁹ M. HATTSTEIN, *L'apogeo dell'impero*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 538.

declino di Venezia e se ne avvantaggia per imporre l'egemonia ottomana nel bacino del Mediterraneo, durante gli anni del suo regno, riesce a raddoppiare le dimensioni dell'impero e del tesoro statale, assurgendo ad eroe della storiografia turca.

Il figlio, Solimano II (1520-1566)³⁶⁰, porta l'impero al suo massimo splendore culturale. Rivolgendosi ad occidente, nel 1521 conquista Belgrado, facendone il principale caposaldo ottomano nei Balcani, nel 1522 vince contro i Cavalieri di Rodi e, nel 1526 sconfigge gli ungheresi nella battaglia di Mohacs. In Ungheria si apre un vuoto di potere a causa della morte del re cristiano senza eredi, così gli Asburgo ne occupano le regioni nordoccidentali e gli Ottomani quelle sudorientali.

Quando nel 1528, gli Asburgo con Carlo V, occupano l'Ungheria centrale, vengono cacciati da Solimano II che per contro assedia Vienna nel 1529. Nel 1533 si giunge ad un accordo di pace, ma il conflitto esplode nuovamente in epoca successiva. Nel 1534 Solimano II conquista Tabriz e Baghdad, nel 1541 riesce ad annettere l'Ungheria e nel 1548 conquista la città di Van in Armenia, sottraendola ai Persiani³⁶¹.

Il sultano ingaggia al proprio servizio il corsaro Khair ad-Din Barbarossa, che conquista per gli Ottomani l'Algeria e la Tunisia e, nel 1540 ottiene una vittoria sulla flotta della coalizione europea a Prevesa. Fino alla vittoria cristiana di Lepanto del 1571, la flotta ottomana è l'incontrastata dominatrice del Mediterraneo³⁶².

L'epoca di Solimano il Magnifico è caratterizzata da uno straordinario sviluppo culturale e artistico³⁶³. Le diverse comunità religiose godono di grande autonomia culturale e giuridica e sono sotto la protezione del sovrano, il sistema giuridico presenta una notevole flessibilità perché accanto al tradizionale diritto islamico, che regola aspetti della vita privata e sociale, il diritto pubblico disciplina l'organizzazione e l'amministrazione dello stato, inoltre il sistema del *devsirme* garantisce la mobilità all'interno dell'élite offrendo possibilità di carriera³⁶⁴.

³⁶⁰ Suleyman, detto dagli europei "il Magnifico" e dai turchi *Kanuni*, "il Legislatore". *Ibidem*, p. 538.

³⁶¹ Sugli eventi storici c.f.r.: M. HATTSTEIN, *L'apogeo dell'impero*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), op. cit., p. 538 e HENRY STIERLIN, *L'opera di Sinan al servizio del sultano*, in ID., *Turchia*, op. cit., p. 115.

³⁶² M. HATTSTEIN, *L'apogeo dell'impero*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), op. cit., p. 538.

³⁶³ Sul piano artistico il regno è segnato da una straordinaria fioritura artistica, con il patrocinio di Solimano, il grande architetto Sinan (1489-1588) costruisce mirabili moschee, in particolare la Suleymaniye ad Istanbul, successivamente sotto il figlio Selim II, realizza la Selimiye di Edirne, opera che segna l'apogeo dell'arte ottomana. H. STIERLIN, *L'apogeo ottomano*, in ID., *Turchia*, cit., p. 15 e H. STIERLIN, *L'opera di Sinan al servizio del sultano*, in ID., *Turchia*, cit., p. 115.

³⁶⁴ Prerequisiti indispensabili erano: la conversione all'Islam, la lealtà verso il sovrano e lo stato, la conoscenza di determinate regole di comportamento e di linguaggio caratteristiche dei ceti dominanti. M. HATTSTEIN, *L'apogeo dell'impero*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), op. cit., p. 539.

Negli ultimi anni del suo regno, Solimano II si allontana sempre maggiormente dalla politica quotidiana, delegando il suo gran visir, fino alla sua morte nel 1566³⁶⁵.

Gran parte del potere del sultano dipende dalla sua personalità e, con i successori di Solimano inizia il crollo dell'impero poiché, cresciuti nel mondo chiuso dell'harem, molti sultani risultano despoti dal carattere instabile, privi di principi morali e disinteressati agli affari dello stato. Il gran visir diventa la figura politica più importante, costretto a patteggiare con i giannizzeri e in costante lotta di potere con le forze dell'harem.³⁶⁶

L'isolamento del sultano porta al predominio dei funzionari del devsirme e permette alla classe dominante di sottrarsi al controllo del sovrano che porta come conseguenza all'aumento sempre maggiore di corruzione e nepotismo.

Il figlio di Solimano, Selim II (1566-1574)³⁶⁷, si dedica ai piaceri dei sensi tenendosi lontano dalle questioni governative. Tra il 1570 e il 1571 la flotta ottomana riesce ad occupare Cipro, ma subisce nel golfo di Lepanto una sconfitta ad opera della coalizione cristiana. Sotto il figlio di Selim II, Murad III (1574-1595), dopo l'uccisione del gran visir Mehmed Sokollu (1565-1579), prende avvio la supremazia delle donne dell'harem con gli eunuchi di palazzo, e degli ufficiali giannizzeri, gli agha. Al contempo l'impero è afflitto da una grande decadenza economica nelle province centrali.

Agli inizi del XVII secolo, salgono nuovamente al potere sultani capaci ed energici come Osman II (1618-1622) e Murad IV (1623-1640), che ottengono importanti vittorie, soprattutto contro i Safawidi della Persia.

Il XVII secolo conosce numerosi periodi di crisi. I più importanti gran visir della famiglia Koprulu, Mehmed (1656-1661) e Ahmed (1661-1676), cercano di combattere la generale stagnazione del regno con importanti riforme, ma riescono ad imporsi solo parzialmente nella lotta contro la corruzione. Quando riescono a rafforzare il potere centrale, il gran visir Kara Mustafa (1676-1683) ordina un'avanzata militare in Ungheria, l'armata ottomana assedia Vienna nel 1683, ma viene sconfitta presso il Kahlenberg dalle truppe del re polacco Giovanni Sobieski. Il comandante dell'esercito imperiale Eugenio di Savoia, fautore di un'unione politica tra Europa centrale e occidentale contro il pericolo ottomano, caccia i turchi dall'Ungheria e li sconfigge più volte³⁶⁸, fino ad occupare, nel 1717, la città di Belgrado per conto degli Asburgo.

³⁶⁵ *Ibidem*, p. 539.

³⁶⁶ Tuttavia fu proprio una serie di abili gran visir a salvare a salvare il regno. M. HATTSTEIN, *Il declino dell'impero ottomano*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 540.

³⁶⁷ Soprannominato ancora vivente "l'Ubriacone". *Ibidem*, p. 540.

³⁶⁸ Gli Ottomani vengono sconfitti nel 1697 a Zenta e nel 1716 a Petervaradino. *Ibidem*, p. 541.

Nel XVIII secolo, la supremazia ottomana nei Balcani è sempre più contrastata dalla coalizione tra impero asburgico e Russia, tra il 1683 e il 1718, gli Ottomani sostengono con alterni successi tre guerre contro gli Asburgo³⁶⁹ e, tra il 1736 e il 1792, tre guerre contro la Russia³⁷⁰. Viene ceduta agli Asburgo buona parte dei Balcani, mentre alla Russia passano Crimea, Bessarabia e Podolia.

Gli Ottomani, inoltre, devono accettare interventi di entrambe le potenze all'interno del proprio impero, il che porta ad una forte europeizzazione della cultura, in particolare durante il "periodo dei tulipani" sotto Ahmed III (1703-1730)³⁷¹.

Selim III (1789-1807) è il primo dei due grandi sultani riformatori, spinto dagli ideali dell'illuminismo e consapevole del declino politico dell'impero, egli inizia una strenua lotta contro la corruzione, risana il tesoro statale e commissiona una riforma generale della legislazione. Consapevole della superiorità militare europea, riorganizza le forze armate e dà inizio alla formazione tecnico-scientifica degli ufficiali e dei funzionari³⁷².

Il suo atteggiamento provoca l'opposizione delle antiche élite, in particolare dei giannizzeri che, nel 1807 lo detronizzano e un anno dopo lo fanno assassinare.

Il suo successore, Mahmud II (1808-1839), è anch'egli un riformista, proseguendo la politica di ammodernamento dell'esercito, arruola nuove truppe e, nel 1826 fa trucidare i giannizzeri ponendo fine alla loro supremazia. Sotto il profilo politico, allestisce un gabinetto su modello europeo, modifica il costume nazionale turco, migliora la posizione dei funzionari statali e favorisce le scienze, la tecnica e la medicina con l'apertura di scuole statali.

L'epoca dei sultani riformisti è caratterizzata dalla dissoluzione dell'impero ottomano come potenza mondiale e da interventi militari gravidi di sconfitte.

Nel 1798 Napoleone occupa buona parte dell'Egitto e della Siria, dal 1804 l'Egitto, sotto Muhammad Ali, si rende sempre più autonomo e impegna gli Ottomani in numerose guerre. Da quando, nel 1797 anche la maggior parte della Bulgaria si rende indipendente, guerre e rivolte portano, tra il 1804 e il 1815 all'autonomia della Serbia.

La guerra che, dal 1821 e il 1830, vede opporsi all'impero ottomano la Grecia, sostenuta dalle potenze europee, porta all'indipendenza della nazione ellenistica. Nel 1828-1829, gli Ottomani perdono anche la Romania e riescono a fatica a sedare le rivolte in Albania e in Bosnia³⁷³. Nel 1839 subiscono una grave sconfitta per mano

³⁶⁹ Conclusesi con la pace di Passarowitz del 1718. *Ibidem*, p. 541.

³⁷⁰ Terminate con il Trattato di Jassy del 1792. *Ibidem*, p. 541.

³⁷¹ *Ibidem*, p. 541.

³⁷² M. HATTSTEIN, *Riforme politiche, tanzimat e fine del regno*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 541.

³⁷³ *Ibidem*, p. 542.

degli egiziani di Muhammad Ali e sono salvati dall'intervento delle grandi potenze europee.

La riforma politica delle tanzimat caratterizza il regno dei due figli di Mahmud II, Abdulmeçid (1839-1861) e Abdulaziz (1861-1876), si tratta di riforme introdotte dal governo che possono essere considerate una tarda variante dell'assolutismo illuminato.

I riformatori istituiscono un sistema amministrativo centralizzato sul modello francese, che attraverso leggi e decreti estende l'influenza del governo su tutti i settori della vita sociale. La riforma legislativa ha come scopo l'unificazione giuridica dell'impero e stabilisce l'equiparazione dei diritti tra sudditi musulmani e non musulmani.

Nel 1839 le forze armate sono organizzate in un esercito regolare, mentre sul piano dell'educazione e dell'istruzione viene soppresso il monopolio delle madrase islamiche a favore di scuole statali.

Le riforme delle tanzimat sono osteggiate sia dagli ulama tradizionalisti che dalla nuova élite dei tecnici che, affini all'ideologia democratica, rivendicano il diritto di partecipare alla vita politica. Nel 1871, dopo la morte dei principali riformatori, si giunge ad un rapido declino delle riforme.

In conseguenza della corruzione, del malgoverno e degli sperperi del sultano, nel 1875 l'impero è in bancarotta e, quando i segni della malattia mentale di Abdulaziz aumentano, forze riformiste di origine provinciale acquistano il potere e, nel 1876, lo costringono ad abdicare.

Il nuovo sultano Abdulhamid II (1876-1909), promulga una costituzione e riorganizza gli uffici del governo. Grazie al nuovo sistema elettorale, tutte le forze dell'impero possono esercitare la propria influenza in parlamento, vengono garantiti i diritti dell'individuo e viene introdotto l'obbligo scolastico generalizzato. Ma Abdulhamid II, sfruttando la crisi di governo del 1877, sospende il parlamento e completa le riforme delle tanzimat, l'efficiente burocrazia statale viene divisa in modo fortemente gerarchico e il sistema delle scuole statali tramutato in un monopolio dell'istruzione da parte dello stato.

Il regime autocratico e reazionario di Abdulhamid scatena un'agguerrita resistenza. A guidare l'opposizione è il movimento dei "giovani turchi", di impostazione nazionalistica, che nel 1908, grazie al sostegno dell'esercito, riesce a prendere il potere, impone il ripristino della costituzione e del parlamento e, nel 1909 destituisce il sultano sostituendolo con il fratello Mehmed V (1909-1918).

Nella nuova monarchia costituzionale il potere è nelle mani dei “giovani turchi” che, dal 1912 si impegnano nelle guerre balcaniche contro le aspirazioni irredentistiche delle regioni europee dell'impero e, nel 1914 impongono l'entrata in guerra della Turchia a fianco dell'alleanza austro-tedesca. All'interno il paese è ideologicamente dilaniato tra le correnti del panislamismo o osmanismo, del nazionalismo turco e dei moderati movimenti democratici.

La sconfitta del 1918 sigla lo smembramento dell'impero imposto dagli alleati occidentali così, l'ultimo sultano Mehmed VI (1918-1922) deve riconoscere con il trattato di Sèvres del 1920 la limitazione del regno all'Anatolia, mentre Izmir (Smirne) è occupata dai greci.

Per contrastare le dure condizioni imposte dagli alleati, in Turchia si formano gruppi nazionalistici di opposizione, guidati dal 1919 da Mustafa Kemal, ribattezzato dalla popolazione Atatürk, “padre dei turchi”. Egli trasforma l'impero in una repubblica e, attraverso una politica di modernizzazione ed europeizzazione, imprime al paese la forma di uno stato nazionale turco. Nel 1922 destituisce il sultano Mehmed VI e nel 1924 pone fine al califfato³⁷⁴.

³⁷⁴ *Ibidem*, p. 543.

5.13 Comparsa e sviluppo dell'arte islamica

L'arte islamica³⁷⁵ comprende le arti prodotte a partire dalla seconda metà del VII secolo da artisti, non esclusivamente musulmani, che hanno vissuto in territori culturalmente legati alla religione dell'Islam³⁷⁶.

Su territori che ospitavano civiltà tanto antiche quanto diverse tra loro, fa la sua comparsa una nuova arte in cui si mescolano le immagini della fede islamica, che emerge alla fine del VII secolo imponendosi con successo in meno di un secolo. Quest'arte dà vita a creazioni ed innovazioni che se da un lato si basano su formule e processi costruttivi e decorativi di unificazione regionale, dall'altro, si ispirano alle tradizioni artistiche precedenti: greco-romana, bizantina, sassanide, visigota, berbera o dell'Asia centrale.

Tra gli obiettivi iniziali dell'arte islamica, si può considerare la risposta alle necessità del culto e dei diversi aspetti della vita socio-economica. Sorgono quindi nuovi edifici religiosi, soprattutto moschee e santuari: l'architettura riveste un ruolo essenziale, poiché ad essa sono collegate molte altre forme d'arte. L'artigianato fiorisce diffusamente sfruttando una gran varietà di materiali, lavorazioni e tecniche di verniciatura, si confezionano tessuti di elevata qualità, con motivi geometrici zoomorfi o antropomorfi³⁷⁷. I manoscritti miniati rappresentano la somma realizzazione dell'arte libraria. L'arte figurativa è invece esclusa dall'ambito della liturgia islamica e di fatto bandita dal cuore di questa civiltà e tollerata solo marginalmente³⁷⁸, questo è dovuto alla sensibilità religiosa dei musulmani, timorosi che alla riproduzione delle forme umane possa corrispondere il peccato di idolatria contro Allah, proibito dal Corano e che nell'arte come imitazione della natura si possa intravedere il tentativo di copiare l'opera del loro Dio³⁷⁹.

³⁷⁵ C.f.r. Sul significato epistemologico della parola "islamica" si veda O. GRABAR, *Il problema*, in ID., *Arte islamica. La formazione di una civiltà*, Milano, Electa, 1989, pp. 13-16.

³⁷⁶ G. CUSATELLI, G. RABONI (a cura di), *Enciclopedia dell'arte*, Torino, Utet, 1997, p. 424.

³⁷⁷ J. BINOUS, M. HAWARI, M. MARIN, G. ONEY, *Comparsa e sviluppo dell'arte islamica*, in *Gli Omayyadi. La nascita dell'arte islamica*, Milano, Electa, 2000, p. 17. C.f.r. sulla nascita dell'arte islamica: O. GRABAR, *Il territorio dell'antico Islam*, in ID., *op. cit.*, pp. 33-62.

³⁷⁸ *Ibidem*, pp. 33-62.

³⁷⁹ Sull'argomento: *L'Islam e l'arte*. c.f.r. M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *Islam: arte e architettura*, Torino, Konemann Verlagsgesellschaft mbH, 2001, p. 39 e O. GRABAR, *La concezione islamica dell'arte*, in ID., *op. cit.*, p.p. 91-115. L'autore giunge alla conclusione che la dottrina di opposizione alle rappresentazioni seguì piuttosto che precedere l'effettivo loro parziale abbandono e che furono sostanzialmente le condizioni ideologiche e politiche del mondo cristiano del tardo VII secolo a portare l'Islam alla sua particolare posizione cercando simboli visivi ufficiali di se stesso. Sono quindi precise circostanze storiche a determinare l'atteggiamento musulmano verso le rappresentazioni.

Nella decorazione dei monumenti gli alto rilievi sono rari³⁸⁰: tale assenza è tuttavia compensata dall'estrema ricchezza dei pannelli di stucco elegantemente modellati, di quelli in legno scolpito, delle maioliche murali e dei mosaici colorati, come pure dei fregi a stalattiti, o *muqarnas*.

Gli elementi decorativi mutuati dalla natura (foglie, fiori, rami) sono generalmente stilizzati, e la loro estrema complessità raramente permette di risalire alla fonte d'origine.

L'intreccio e la combinazione di motivi geometrici, in particolare il rombo ed i poligoni stellati, e motivi vegetali formano intricati disegni che ricoprono interamente le superfici, creando gli arabeschi. L'introduzione di elementi epigrafici nell'ornato dei monumenti, mobili ed altri oggetti, rappresenta un'innovazione nel repertorio decorativo: l'eleganza della calligrafia araba viene impiegata non solo per trascrivere versetti del Corano, ma anche come semplice motivo decorativo nell'ornato dei pannelli di stucco e nelle cornici.

L'arte si mette anche a servizio dei sovrani, per i grandi mecenati vengono costruiti palazzi, moschee, scuole, ospedali, bagni pubblici, caravanserragli e mausolei³⁸¹.

L'arte islamica è, prima di tutto, arte dinastica. Ogni tendenza, a seconda delle condizioni storiche, del grado di prosperità dei vari stati e delle tradizioni di ciascun popolo, apporta un rinnovamento parziale o totale delle forme artistiche. Malgrado la sua relativa unità, l'arte islamica lascia spazio alla diversità, dando vita a stili originali, riferibili alle diverse dinastie.

La dinastia omayyade (661/750), con la propria capitale a Damasco, rappresenta un caso singolare nella storia dell'Islam in quanto assorbe e integra l'eredità ellenistica e bizantina in modo da riplasmare la tradizione classica mediterranea in uno stile innovativo. L'arte islamica nasce quindi nella Mezzaluna Fertile³⁸² e l'architettura, nonostante i caratteri incontestabilmente islamici dovuti alla personalità dei fondatori, continua a presentare un rapporto di continuità con l'arte ellenistica e bizantina.

La cupola della Rocca a Gerusalemme, primo santuario islamico monumentale esistente, la Grande Moschea di Damasco, a cui si rifanno le moschee successive, e i

³⁸⁰ J. BINOUS, M. HAWARI, M. MARIN, G. ONEY, *Comparsa e sviluppo dell'arte islamica*, in *op. cit.*, p. 17.

³⁸¹ *Ibidem*, p. 17.

³⁸² Sulla nascita dell'arte islamica c.f.r. OLEG GRABAR, *Il territorio dell'antico Islam*, in *ID., op. cit.*, p.p. 33-62 Riassumendo gli aspetti "ecologici" della Mezzaluna Fertile: la Jazirah venne completamente trasformata, ebbe una nuova popolazione e nuove funzioni, ma è pochissimo conosciuta archeologicamente; l'Iraq fu pesantemente arabizzato, urbanizzato e sviluppato fin dalle origini dell'Islam, ma le informazioni archeologiche e artistiche sono più complete per il IX secolo che per i primi due musulmani; la Siria e la Palestina subirono cambiamenti minori, all'inizio, e i loro monumenti sono ben conosciuti, ma l'informazione archeologica si limita ad un periodo breve (685- 750) e rivela in prima istanza un gusto aristocratico, dovuto alle peculiari condizioni d'insediamento.

palazzi del deserto siriano, giordano e palestinese, costituiscono gli esempi più importanti di questo stile³⁸³.

Sotto la dinastia omayyade, l'Impero islamico comincia ad acquistare la simbologia decorativa secolare oltreché religiosa, vengono riprese forme tardo-antiche e bizantine ormai consolidate, come il timpano e il *martyrion*, che conservano il loro significato nel mondo della nuova fede e talvolta, come nella moschea di Damasco, vengono usate forme secolari bizantine in un contesto religioso islamico³⁸⁴.

Quando il califfato abbaside succede alla dinastia omayyade (750/1258), il centro politico dell'Islam si sposta dal Mediterraneo verso Baghdad, in Mesopotamia.

Questo evento contribuisce a dare un'ulteriore sviluppo alla civiltà islamica, e tutti gli aspetti culturali e artistici recano impresse le tracce di questo cambiamento. L'arte e l'architettura abbaside subiscono l'influenza di tre importanti tradizioni: sasanide, asiatica e selgiuchide. L'influenza dell'Asia centrale, già presente nell'architettura sasanide a Samarra, si ritrova nello stile degli stucchi, i cui arabeschi si diffondono rapidamente in tutto il mondo islamico³⁸⁵. Le residenze principesche isolate, così numerose sotto gli Omayyadi, scompaiono sotto la dinastia abbaside, e con esse gran parte dell'architettura nata dalla sintesi di elementi occidentali e orientali. In essa appare più chiaramente che nelle grandi moschee urbane l'adozione selettiva compiuta dal primo Islam delle espressioni e delle forme di vita locali e preislamiche³⁸⁶.

Il principale contributo di questo stile aristocratico a quella che nel XI, XII e XIII secolo sarà l'architettura classica islamica, consiste soprattutto nella relazione fra la decorazione e le forme architettoniche.

All'epoca degli Abbasidi prende forma la moschea ipostila a tetto piano su colonne prima in legno e più tardi in pietra. Architetti persiani al servizio del califfo introducono nell'architettura dei palazzi la corte quadripartita e probabilmente l*iwan* che dà accesso ad una stanza a cupola³⁸⁷.

³⁸³ J. BINOUS, M. HAWARI, M. MARIN, G. ONEY, *Comparsa e sviluppo dell'arte islamica*, in *op. cit.*, pp. 17-21.

³⁸⁴ J. D. HOAG, *Architettura islamica*, (collana Storia Universale dell'architettura), Milano, Electa, 1973, p. 19.

³⁸⁵ J. BINOUS, M. HAWARI, M. MARIN, G. ONEY, *Comparsa e sviluppo dell'arte islamica*, in *op. cit.*, pp. 17-21.

³⁸⁶ A proposito di questi edifici O. Grabar parla di architettura illusionistica: "sono edifici merlati e forniti di torri come i forti, ma le torri sono piene di pietrisco... I muri di pietra sono spesso rivestiti di pannelli di decorazioni a stucco o di imitazioni dipinte di ceramiche sasanidi... I ricchi pavimenti a mosaico spesso imitano tessuti e ricami." J. D. HOAG, *L'architettura omayyade*, in *ID., op. cit.*, p.19.

³⁸⁷ Particolarmente forte in questo senso fu l'influenza persiana del Khurasan sotto i califfi del tardo VIII secolo, e l'introduzione del cerimoniale sasanide nella corte islamica. *Ibidem* p. 28.

L'influenza dei monumenti abbasidi si percepisce negli edifici costruiti durante lo stesso periodo nelle altre province dell'impero, particolarmente in Egitto e nell'Ifriqiya.

Al Cairo, la moschea Ibn Tulun (876/879), autentico capolavoro sul piano della struttura e dell'unità di concezione, è realizzata sul modello della Grande Moschea abbaside di Samarra, soprattutto per quanto riguarda il minareto elicoidale.

A Kairouan, capitale dell'Ifriqiya, gli Aghlabidi, vassalli dei califfi abbasidi (800/909), abbelliscono la Grande Moschea di Kairouan, una delle moschee congregazionali più significative del Maghreb, il cui mihrab è ricoperto di maioliche provenienti dalla Mesopotamia³⁸⁸.

Nel Nord Africa si definisce il tipo di moschea ipostila con pianta a T e navate perpendicolari alla qibla, che diventerà il tipo classico nell'Africa settentrionale, viene introdotto il bayt zirita che sarà la forma tipica per le residenze delle dinastie successive.

Nel tardo XI secolo compare il muqarnas come elemento decorativo³⁸⁹. Il regno fatimide (909/1171) copre un lungo periodo della storia dei paesi mediterranei

islamici dell'Africa del nord, della Sicilia, dell'Egitto e della Siria. Sono tuttavia rari gli esempi di costruzioni architettoniche che testimonino il loro glorioso passato: nel Maghreb centrale resta la qal'a Bani Hammad e la moschea di Mahdiya; a Palermo, la Cuba (Qubba) e la Zisa (al'Aziza), costruite dagli artisti fatimidi sotto il regno del re normanno Guglielmo II; al Cairo, la moschea al Azhar, l'esempio più notevole di architettura fatimide in Egitto³⁹⁰. Nonostante la sua appartenenza all'eresia sciita, il califfato fatimide del Cairo è aperto alle idee architettoniche di tutto il mondo islamico, comprese quelle sunnite e allo stesso modo i successori sunniti dei Fatimidi in Egitto derivano da loro molti elementi architettonici. Uno di questi è il portale monumentale della moschea, ispirato all'arco trionfale romano³⁹¹. I costruttori importano probabilmente dall'Oriente l'idea delle volte a stalattiti che in Egitto si sviluppa prima in pietra, poi in mattoni e in legno. Nel XII secolo si sviluppa l'articolazione della parete esterna per mezzo di nicchie ad arco poco profonde che avrà molto successo nell'architettura egiziana successiva. Sotto i Fatimidi la qal'a diviene la principale sala di ricevimento, tanto nel selamluk quanto nell'harem delle case

³⁸⁸ J. BINOUS, M. HAWARI, M. MARIN, G. ONEY, *Comparsa e sviluppo dell'arte islamica*, in *op. cit.*, pp. 17-21.

³⁸⁹ Il primo esempio di esso si trova nella Qal'a, un recinto murato che si estende fino alla fortezza di Takerbous. (Algeria). J. D. HOAG, *La prima architettura islamica nel Nord Africa*, in *ID.*, *op. cit.*, pp. 34-35.

³⁹⁰ J. BINOUS, M. HAWARI, M. MARIN, G. ONEY, *Comparsa e sviluppo dell'arte islamica*, in *op. cit.*, pp. 17-21.

³⁹¹ I Fatimidi lo fecero sporgere nella moschea di al-Hakim, oppure lo usarono in bassorilievo, come ad al-Aqmar. I loro successori, gli Ayyubidi e i Mamelucchi fecero lo stesso. J. D. HOAG, *L'architettura classica dell'Egitto: i Fatimidi*, in *ID.*, *op. cit.*, p. 73.

aristocratiche del Cairo³⁹².

Gli Ayyubidi (1171/1250), che rovesciano la dinastia fatimide al Cairo, sono mecenati importanti in ambito architettonico. Per proteggere l'Islam sunnita, fondano istituzioni religiose (madrassa, khanqah), mausolei e istituti di assistenza, come pure fortificazioni imponenti resesi necessarie per i conflitti contro i crociati. La cittadella di Aleppo, in Siria, costituisce uno splendido esempio della loro architettura militare.

I Mamelucchi (1250/1517), successori degli Ayyubidi, resistono valorosamente ai crociati e ai mongoli, riescono ad ottenere l'unità della Siria e dell'Egitto fondando un potente impero.

La ricchezza e il lusso della corte del sultano mamelucco al Cairo sollecita artisti ed architetti alla creazione di uno stile di straordinaria eleganza. La dominazione mamelucca rappresenta per il mondo islamico un momento di forte slancio e rinascita. L'entusiasmo mostrato nel creare edifici religiosi e nel ricostruire strutture già esistenti pone i mamelucchi tra i maggiori mecenati nella storia dell'Islam in ambito artistico ed architettonico. Tipica di quest'epoca è la moschea di Hasan (1356), moschea funeraria a pianta cruciforme, con i bracci formati da quattro iwan disposti intorno ad un cortile centrale³⁹³. Nell'epoca più tarda del dominio mamelucco si nota una certa riduzione di scala della decorazione rispetto alle strutture a cui era applicata e un certo preziosismo³⁹⁴.

John D. Hoag definisce il carattere dell'architettura islamica egiziana di questo periodo come virile e molto grandioso, riferendosi ai resti dei palazzi concepiti su grande scala come al-Nasir³⁹⁵.

L'Anatolia è la culla di due grandi dinastie islamiche: quella dei Selgiuchidi (1075/1318), che introducono l'Islam nella regione, e quella degli Ottomani (1299/1922), che mettono fine all'impero bizantino con la presa di Costantinopoli, imponendo la propria egemonia sulla regione. L'arte e l'architettura selgiuchide sviluppano un proprio stile distinto, grazie alle influenze provenienti da Asia centrale, Iran, Mesopotamia e Siria, mescolate a elementi del suo passato classico e cristiano. Konya, nuova capitale dell'Anatolia centrale, come pure altre città, si arricchiscono di edifici nel nuovo stile selgiuchide. Numerose moschee, madrasa, turbe e

³⁹² *Ibidem*, p. 73.

³⁹³ J. BINOUS, M. HAWARI, M. MARIN, G. ONEY, *Comparsa e sviluppo dell'arte islamica*, in *op. cit.*, pp. 17-21.

³⁹⁴ Come avvenne anche in Spagna e in Nord Africa nel XIV e XV secolo. J. D. HOAG, *La seconda fase dell'architettura classica egiziana: Ayyubidi e Mamelucchi*, in *ID., op. cit.*, p. 87.

³⁹⁵ *Ibidem*, p. 87.

caravanserragli, riccamente decorati da stucchi e maioliche con diverse rappresentazioni figurative, sopravvivono ancora oggi³⁹⁶.

L'architettura selgiuchide vede quindi una fioritura prodigiosa e si distingue per la grande capacità nell'articolazione degli spazi, interni ed esterni, grazie all'impiego di espedienti strutturali o simbolico-strutturali. Durante il dominio selgiuchide vengono sviluppati la forma classica della moschea a quattro iwan e il caravanserraglio.

I Selgiuchidi si distinguono per il trattamento immaginoso dell'opera muraria in mattone, anche se questo materiale o la piastrella smaltata a lustro metallico viene sfruttata in maniera molto scarsa e solo nel colore azzurro-turchese. Sono eccellenti nello stucco e la sontuosa decorazione della Haydaryya di Qazvin diventa fonte d'ispirazione per la ricca produzione decorativa in pietra in tutta l'Anatolia selgiuchide³⁹⁷.

Durante il regno dei Timuridi (1360/1526), il colore e la forma raggiungono un perfetto equilibrio, partendo da tradizioni essenzialmente persiane ereditate dai Selgiuchidi, la tecnica del mattone rivestito di ceramica viene portata ad un alto grado di perfezione, solamente eguagliata in seguito dai Safawidi. Nonostante la distruzione della maggior parte dei monumenti, ciò che rimane dà un'idea chiara di questa magnificenza. L'architetto Qiwam al-Din³⁹⁸ e i suoi contemporanei sono abili nell'articolazione e nel trovare un esatto equilibrio fra decorazione e struttura, ne è un esempio la madrasa Giyatiyya a Khargird, dove la relazione delle singole parti tra loro e con l'insieme risulta perfetta, questo sia per quanto riguarda la forma che per il colore che non è più subordinato ad essa ma rispetta la stessa disciplina e funziona all'unisono³⁹⁹.

Il periodo relativamente breve dei Safawidi (1501/1736) non porta molte novità nell'architettura islamica persiana ma è importante perché in quest'epoca la moschee kiosque e la moschea a quattro iwan raggiungono la loro forma perfetta⁴⁰⁰. Da questo periodo si conservano in buone condizioni padiglioni di palazzi come l'Ali Qapu, il Cihil Sutun e lo Hast Bihist che ci permettono di avere un'idea dei palazzi e dei giardini scomparsi di epoca timuride, ilkhanide e forse anche selgiuchide⁴⁰¹.

³⁹⁶ J. BINOUS, M. HAWARI, M. MARIN, G. ONEY, *Comparsa e sviluppo dell'arte islamica*, in *op. cit.*, pp. 17-21.

³⁹⁷ J. D. HOAG, *Architettura islamica classica in Persia: i Selgiuchidi*, in *ID.*, *op. cit.*, p. 98.

³⁹⁸ Qiwam al-Din al Sirazi, architetto persiano morto nel 1438. J. D. HOAG, *La tarda architettura classica in Persia: Ilkhanidi e Timuridi*, in *ID.*, *op. cit.*, p. 132.

³⁹⁹ J. D. HOAG, *La tarda architettura classica in Persia: Ilkhanidi e Timuridi*, in *ID.*, *op. cit.*, p. 138.

⁴⁰⁰ Dopo questo stabilizzarsi della forma non ci furono più idee nuove. J. D. HOAG, *L'Impero safawide*, in *ID.*, *op. cit.*, p. 172.

⁴⁰¹ Di cui si conservano solo descrizioni molto vaghe. *Ibidem* p. 172.

Con il crollo degli emirati selgiuchidi ed il declino di Bisanzio, gli Ottomani possono estendere il proprio territorio, la capitale viene rapidamente trasferita da Iznik a Bursa, e poi ad Edirne⁴⁰². L'architettura ottomana inizia in un'atmosfera di eterodossia e nella sua prima fase è una mescolanza di elementi di origine selgiuchide⁴⁰³ e di derivazione persiane⁴⁰⁴. L'unità a molte cupole e la muratura a corsi alterni di pietra e mattoni, entrambe tipicamente ottomane, hanno origini bizantine ma sono usate in un modo molto diverso⁴⁰⁵.

La conquista di Costantinopoli, realizzata dal sultano Mehemed II nel 1453, dà lo slancio necessario a compiere il passaggio da stato emergente a grande impero e le frontiere della superpotenza si estendono fino a Vienna, comprendendo i Balcani a ovest e l'Iran ad est, l'Africa del nord, l'Egitto e l'Algeria⁴⁰⁶.

La corsa per superare la magnificenza delle chiese bizantine, di cui Santa Sofia costituisce l'esempio più notevole, culmina con la costruzione di grandiose moschee ad Istanbul. La moschea Suleymaniye, costruita nel XVI secolo dal celebre architetto ottomano Sinan⁴⁰⁷, è uno degli esempi più significativi ed incarna il culmine dell'armonia architettonica degli edifici a cupola. Prevale la logica e l'ordine, nelle moschee di Sinan l'esterno risponde tanto alla forma dello spazio interno quanto al sistema strutturale che lo regge⁴⁰⁸. La maggior parte delle grandi moschee ottomane appartiene ad un vasto complesso di edifici, la kulliye, che comprende una scuola coranica, una biblioteca, un ospedale (darussifa), un ostello (tabhane), una mensa pubblica, un caravanserraglio, mausolei (turbe) e madrase⁴⁰⁹. Per tutto il XVI e per la prima parte del XVII secolo, lo stile ottomano costituisce una nuova sintesi degli elementi ereditati dalla tradizione, senza accettare nulla di nuovo dagli altri stili islamici o europei. Solo nell'epoca della sua decadenza esso risente dell'influenza europea, che in campo architettonico si rivela più nell'elevato e nella decorazione che nelle piante degli edifici⁴¹⁰.

⁴⁰² J. BINOUS, M. HAWARI, M. MARIN, G. ONEY, *Comparsa e sviluppo dell'arte islamica*, in *op. cit.*, pp. 17-21.

⁴⁰³ Ad esempio l'Ulu Cami di Bursa o le moschee ad *ivan*. J. D. HOAG, *L'architettura dell'Impero ottomano*, in *ID.*, *op. cit.*, pp. 163-164.

⁴⁰⁴ Ad esempio le piastrelle della Moschea Verde di Bursa e il Cinili Kosk. J. D. HOAG, *L'architettura dell'Impero ottomano*, in *ID.*, *op. cit.*, pp. 163-164.

⁴⁰⁵ J. D. HOAG, *L'architettura dell'Impero ottomano*, in *ID.*, *op. cit.*, pp. 163-164.

⁴⁰⁶ J. BINOUS, M. HAWARI, M. MARIN, G. ONEY, *Comparsa e sviluppo dell'arte islamica*, in *op. cit.*, pp. 17-21.

⁴⁰⁷ Sinan Hoga, architetto turco di origine greca (Kaiseri, 1489-Istanbul, 1588).

⁴⁰⁸ J. D. HOAG, *L'architettura dell'Impero ottomano*, in *ID.*, *op. cit.*, pp. 163-164.

⁴⁰⁹ J. BINOUS, M. HAWARI, M. MARIN, G. ONEY, *Comparsa e sviluppo dell'arte islamica*, in *op. cit.*, p. 22.

⁴¹⁰ J. D. HOAG, *L'architettura dell'Impero ottomano*, in *ID.*, *op. cit.*, pp. 163-164.

Dall'inizio del XVIII secolo, durante il “periodo dei tulipani”, l'architettura e lo stile decorativo degli ottomani riflettono quindi l'influenza del Barocco e del Rococò francesi, annunciando una fase di occidentalizzazione in arte ed in architettura.

Al-Andalus, la parte occidentale del mondo islamico, diventa la culla di un vivace movimento artistico e culturale. Lì si fonda un califfato omayyade indipendente (750-1031) con capitale Cordova⁴¹¹ e l'architettura sembra essere una continuazione di quella della Siria omayyade ma con l'introduzione di innovazioni artistiche locali, come l'uso esclusivo dell'arco a ferro di cavallo e la navata con doppio ordine di archi sovrapposti presenti nella Grande Moschea⁴¹². Gli elementi decorativi di tipo sasanide non giungono mai a Cordova, nel X secolo vengono adottate idee probabilmente orientali, come la volta a nervature e la decorazione in stucco, ma esse sono controbilanciate da un uso anche maggiore di forme decorative romane⁴¹³.

Nel corso del XI secolo, il califfato di Cordova si smembra in numerosi principati, detti Regni di Taifa, che chiedono aiuto agli Almoravidi e agli Almohadi per respingere l'arrivo dei cristiani⁴¹⁴. Così gli Almoravidi (1036-1147) entrano in contatto con una nuova civiltà e il fascino dell'arte andalusa si riflette nella loro capitale Marrakesh, dove costruiscono palazzi e una grande moschea. L'influenza dell'architettura di Cordova si evidenzia in tutti i monumenti a Tlemcen, Algeri o Fez⁴¹⁵, infatti dal 1086 la principale influenza sull'architettura almoravide è spagnola, tranne per un elemento importante, il muqarnas, che come si è già detto deriva dalla Qal'a del XI secolo. Intorno al 1120 il motivo compare come un elemento minore della volta a nervature, a Cordova e a Saragozza, successivamente si trovano volta a muqarnas, in stucco, pienamente sviluppate, databili al più presto intorno al 1134. L'arco acuto a ferro di cavallo si sostituisce alla versione rotonda nel tardo XI secolo, anch'esso introdotto dall'Oriente⁴¹⁶. L'arte islamica occidentale raggiunge il massimo splendore sotto il regno degli Almohadi (1121-1269), che estendono la loro egemonia fino in Tunisia. In questo periodo si assiste alla rinascita della creatività artistica sviluppatasi con gli Almoravidi e alla comparsa di grandi capolavori dell'arte islamica. La Grande Moschea di Siviglia, con il suo minareto, detto la Giralda, la Kutubiya a Marrakesh, la moschea di Hasan a Rabat e la moschea di Tinmal, ne rappresentano gli esempi più notevoli⁴¹⁷.

⁴¹¹ J. BINOUS, M. HAWARI, M. MARIN, G. ONEY, *Comparsa e sviluppo dell'arte islamica*, in *op. cit.*, p. 22.

⁴¹² J. D. HOAG, *La prima architettura islamica in Spagna*, in *ID.*, *op. cit.*, pp. 43-44.

⁴¹³ *Ibidem*, p. 44.

⁴¹⁴ J. BINOUS, M. HAWARI, M. MARIN, G. ONEY, *Comparsa e sviluppo dell'arte islamica*, in *op. cit.*, p. 22.

⁴¹⁵ *Ibidem*, p. 22.

⁴¹⁶ J. D. HOAG, *L'architettura classica del Nord Africa e della Spagna*, in *ID.*, *op. cit.*, pp. 52-53.

⁴¹⁷ J. BINOUS, M. HAWARI, M. MARIN, G. ONEY, *Comparsa e sviluppo dell'arte islamica*, in *op. cit.*, p. 23.

Le moschee degli Almohadi riproducono lo stile dei loro predecessori, ma in proporzioni più slanciate, e con una più precisa e sistematica articolazione fra pianta ed alzato⁴¹⁸.

Con la dissoluzione dell'impero almohade, si stabilisce a Granada la dinastia nasride (1232-1492), che nel corso del XIV secolo vive un momento di splendore, la civiltà di Granada diventa un modello culturale per i secoli a venire, in Spagna (arte mudéjar) ma soprattutto in Marocco, dove questa tradizione artistica ha goduto di grande popolarità, si è mantenuta viva fino ad oggi in ambito architettonico e decorativo (ma anche musicale e gastronomico). Il celebre palazzo-fortezza al-Hamra (l'Alhambra) di Granada, in cui sono presenti tutte le caratteristiche del repertorio artistico andaluso, segna l'apogeo di questo stile.

Nello stesso periodo in Marocco, i Merinidi (1243-1471) succedono agli Almohadi, mentre in Algeria regnano i successori di 'Abd ad-Wàd (1235-1516) e in Tunisia gli Hafside (1228-1534). I Merinidi perpetuano l'arte andalusa, arricchendola di numerosi elementi innovativi. La capitale Fez viene abbellita da una moltitudine di palazzi, moschee e madrasa che con i loro mosaici d'argilla e i rivestimenti in zallij nelle decorazioni murali, sono considerati le opere più caratteristiche dell'arte islamica⁴¹⁹. Si può affermare che l'architettura merinide e nasride, come quella almoravide e almohade della Spagna e del Maghreb, presenta una completa unità stilistica. John D. Hoag afferma che, nel XV secolo, si nota una mancanza di vigore e una ricchezza eccessiva nella decorazione, applicata con scarsa comprensione e discrezione.

Questo è particolarmente evidente in Marocco, dove i successori dei Merinidi contribuiscono scarsamente allo sviluppo dell'architettura⁴²⁰, infatti, le successive dinastie marocchine, quella dei Saadiani (1527-1659) e degli Alawiti (dal 1659 ai giorni nostri), riprendono la tradizione artistica degli andalusi esiliati dalla loro terra nel 1492, continuando a costruire e decorare i monumenti utilizzando le stesse formule e gli stessi temi delle dinastie precedenti⁴²¹. All'inizio del XVII secolo, gli immigrati andalusi (moriscos), stabilitisi nelle città del nord del Marocco, introducono numerosi elementi dell'arte andalusa. Oggi il Marocco è uno dei pochi paesi che, pur modernizzandole, continua a perpetuare le tradizioni andaluse nell'architettura e nell'arredamento, come era avvenuto con le tecniche e gli stili architettonici del XX secolo⁴²².

⁴¹⁸ Il *sahn* è sempre rettangolare, con il lato lungo parallelo alla *qibla*, domina la pianta a T, e la soluzione a diciassette navate perpendicolari alla *qibla*. J. D. HOAG, *La prima architettura islamica in Spagna*, in ID., op. cit., p. 53.

⁴¹⁹ J. BINOUS, M. HAWARI, M. MARIN, G. ONEY, *Comparsa e sviluppo dell'arte islamica*, in op. cit., p. 24.

⁴²⁰ J. D. HOAG, *La tarda architettura classica del Nord Africa e della Spagna*, in ID., op. cit., pp. 34-35.

⁴²¹ J. BINOUS, M. HAWARI, M. MARIN, G. ONEY, *Comparsa e sviluppo dell'arte islamica*, in op. cit., p. 24.

⁴²² *Ibidem*, p. 24.

5.14 Caratteri generali e tipologie nell'architettura islamica

Analizzando l'architettura islamica⁴²³ bisogna considerare che si tratta di un fenomeno che ha il proprio “anno zero” (622 d.C.) in un periodo nel quale altre culture, altre religioni, altri popoli avevano da tempo dato prova in campo architettonico di manifestazioni a volta eccezionali ed insuperate⁴²⁴ e che l'Islam non nasce in un contesto sociale di tipo urbano bensì in una società sostanzialmente di tipo nomade, privato tanto di ambizioni quanto di modelli edilizi⁴²⁵.

L'Islam delle origini nel momento di scoprire la propria vocazione architettonica si trova al cospetto di due mondi, culturalmente ed artisticamente ricchi ma profondamente differenti, che diventano i suoi primi modelli: la Siria e l'Iraq ma col tempo riesce ad assorbire tutte le forme artistiche con cui entra in contatto, plasmandole entro le sue due matrici e far divenire la “diversità nella continuità” il suo massimo segno distintivo⁴²⁶.

Provando ad individuare alcune caratteristiche proprie dell'architettura islamica, Galdieri considera innanzi tutto l'estrema indifferenziazione del prodotto architettonico⁴²⁷ che porta ad una non coincidenza tra forma e funzione⁴²⁸.

Egli afferma che dietro questa “quasi totale assenza di un'architettura per una specifica funzione” c'è innanzi tutto una scelta di potenziale flessibilità, ma anche una sostanziale povertà di lessico architettonico, spesso seppellita e confusa sotto un vistoso e fantasioso manto decorativo. Dal riconoscimento di questa povertà di linguaggio l'architettura dell'Islam non esce certo declassata, né mortificata l'opera dei suoi costruttori: al contrario ne risulta esaltata e sottolineata l'abilità nell'uso sempre variato degli scarsi strumenti compositivi⁴²⁹.

Una seconda caratteristica è l'assoluto dominio dello spazio architettonico, la provata capacità di saper giocare con i volumi esterni ma soprattutto con gli spazi

⁴²³ “Architettura dell'Islam”, Islam inteso come insieme dei paesi e dei popoli via via conquistati dalle verdi bandiere del Profeta e quindi nel suo significato etnico, sociale, politico e religioso di *dar al-islam*. E. GALDIERI, *Considerazioni sull'architettura dell'Islam*, in LUIGI ZANGHERI (a cura di), *Architettura Islamica e orientale*, Accademia delle Arti e del Disegno, Alinea, Firenze, 1986, p. 9.

⁴²⁴ E. GALDIERI, *Considerazioni sull'architettura dell'Islam*, in L. ZANGHERI (a cura di), *op. cit.*, p. 10.

⁴²⁵ *Ibidem*, p. 10.

⁴²⁶ *Ibidem*, p. 10.

⁴²⁷ Oltre ad un certo disinteresse per la “facciata” così cara, invece, al mondo occidentale. E. GALDIERI, *Considerazioni sull'architettura dell'Islam*, in L. ZANGHERI (a cura di), *op. cit.*, p. 12.

⁴²⁸ Una conseguenza di tale pratica è la complessità di definire tipologie planimetriche. E. GALDIERI, *Considerazioni sull'architettura dell'Islam*, in L. ZANGHERI (a cura di), *op. cit.*, p. 12.

⁴²⁹ Sarebbe interessante ricercare in ambiti non strettamente artistici le ragioni profonde di questa povertà lessicale. E. GALDIERI, *Considerazioni sull'architettura dell'Islam*, in L. ZANGHERI (a cura di), *op. cit.*, p. 12.

interni. La fruizione dello spazio è continua e tangibile, sia che venga da una visione libera e dinamica, sia che discenda da percorsi o punti di vista obbligati⁴³⁰.

Altra caratteristica comune a tutta l'architettura islamica è l'apparente mancanza di canoni compositivi nell'aggregazione dei volumi architettonici, laddove ordine e simmetria sembrano essere riservati, oltre che nelle rigide composizioni del manto decorativo, all'interno di ogni singola cellula ma, questa mancanza di armonia compositiva è tale solo secondo i canoni occidentali, spesso inapplicabili ad altre culture. Il sistema islamico di accrescimento negli organismi più complessi, così libero ed irregolare, così palesemente in contrasto con il codice geometrico che determina e governa invece l'accrescimento dell'apparato decorativo, può essere definito "organico"⁴³¹. Organismi complessi non possono essere affrontati ed interpretati se non nella loro interezza planivolumetrica, è indispensabile, per l'architettura del mondo islamico, vedere spazialmente, globalmente, ciascun edificio, fondendo in una sola visione tridimensionale tutti i dati grafici e visivi per capire come un'architettura che sembra annettere tanta importanza alla "crosta" decorativa che tutto copre ed unifica, rivela un'incredibile carica di spazialità⁴³².

A causa della vastità della sua area di diffusione, l'architettura dell'Islam si è dovuta necessariamente esprimere per mezzo delle più diverse qualità di materiali, quindi ha conosciuto, impiegato ed affinato tutte le tecniche costruttive in uso nel corso dei dodici secoli della sua storia. Ha raggiunto risultati altissimi nell'impiego della pietra e del marmo in Siria, in Turchia, in India, ha usato il mattone nei monumenti dell'area mesopotamica, in Persia e nell'Asia centrale, ha diffuso con risultati ancora oggi insuperati, l'impiego della ceramica. Particolare abilità è stata dimostrata nel tradizionale impiego dell'argilla asciugata al sole e di altri materiali "deboli" quali il gesso ma come parte integrante e caratteristica dell'architettura è necessario ricordare gli altri materiali usati per la decorazione come lo stucco, l'alabastro, il legno e il particolare sistema di raccordi spaziali, tipico dell'architettura dell'Islam e noto come muqarnas o stalattiti (letteralmente "cornice sospesa")⁴³³.

⁴³⁰ Tale capacità diviene totale, coinvolge edifici religiosi, di commercio, palazzi, lo stesso tessuto minuto della città. E. GALDIERI, *Considerazioni sull'architettura dell'Islam*, in L. ZANGHERI (a cura di), *op. cit.*, p. 14.

⁴³¹ *Ibidem*, p. 14.

⁴³² *Ibidem*, p. 22.

⁴³³ *Ibidem*, p. 26.

In generale, l'architettura islamica viene generalmente classificata in due categorie: quella religiosa, cui appartengono in particolare moschee, madrasa e mausolei, e quella secolare⁴³⁴, con i palazzi, i caravanserragli, le fortificazioni, ecc⁴³⁵.

⁴³⁴ “Secolare” è un'arte la cui aspirazione e il cui fine apparente si definiscono in termini sociali e individuali piuttosto che spirituali o culturali. O. GRABAR, *L'arte civile: il palazzo e la città*, in ID., *op. cit.*, p. 167.

⁴³⁵ J. BINOUS, M. HAWARI, M. MARIN, G. ONEY, *Comparsa e sviluppo dell'arte islamica*, in *op. cit.*, p. 26.

5.14.1 L'architettura religiosa: la moschea, la *madrasa*, i mausolei

Per evidenti ragioni, la moschea⁴³⁶ è il fulcro dell'architettura islamica: essa rappresenta infatti il più chiaro simbolo della fede⁴³⁷. I musulmani si rendono rapidamente conto che, in ambito costrittivo, il suo significato simbolico costituisce un fattore importante per la creazione di indici visivi come minareti, cupole, mihrab, minbar, ecc⁴³⁸.

All'inizio l'unico requisito necessario di una moschea è che la sua superficie sia sufficiente a contenere tutta la comunità di fedeli, uno spazio orientato verso la qibla, la parete che indica la direzione della preghiera verso la Mecca.⁴³⁹ Sono infatti relativamente pochi i casi in cui il rituale o le consuetudini proprie dell'Islam hanno avuto un'influenza diretta nella progettazione, determinando così una specifica caratterizzazione tipologica.

Oltre all'orientamento dell'intero edificio, o perlomeno del suo muro di fondo, si può notare l'adozione di elementi architettonici specifici nel caso della *dikka* e della *maqsura*, rispettivamente la piattaforma sopraelevata per la lettura ad alta voce del Corano; e la recinzione, spesso difensiva, dell'area di preghiera⁴⁴⁰, uno spazio riservato al sovrano e al suo seguito.

Col passare del tempo sono stati imposti ulteriori requisiti: il mihrab, una nicchia nella parete della qibla che sottolineava la direzione della preghiera e richiamava alla presenza ideale del Profeta tra i suoi seguaci⁴⁴¹, il *minbar*⁴⁴², il pulpito dal quale l'imam, colui che guida la preghiera del venerdì, teneva un sermone (*khutba*) e infine il

⁴³⁶ La parola deriva dall'arabo *masjid* (plurale *masajid*) che significa "un luogo dove ci si prostra (davanti a Dio)". O. GRABAR, *L'arte religiosa: la moschea*, in ID., *op. cit.*, p. 119 Nel Corano non vi sono indicazioni dell'esistenza di un nuovo tipo di edificio religioso islamico, la parola *masjid* indicava usualmente qualunque edificio o luogo in cui veniva adorato Dio.

⁴³⁷ Luogo di preghiera ma anche tribunale, foro e basilica, luogo di transazioni, di studio, di riposo; sede del tesoro pubblico e quindi simbolo concreto del potere ancor più che il Palazzo. E. GALDIERI, *Considerazioni sull'architettura dell'Islam*, in L. ZANGHERI (a cura di), *op. cit.*, p. 14.

⁴³⁸ J. BINOUS, M. HAWARI, M. MARIN, G. ONEY, *Le moschee*, in *op. cit.*, p. 26.

⁴³⁹ O. GRABAR, *La moschea*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 43.

⁴⁴⁰ E. GALDIERI, *Considerazioni sull'architettura dell'Islam*, in L. ZANGHERI (a cura di), *op. cit.*, p. 14 c.f.r Oleg Grabar: L'importanza della *maqsura* è maggiore per lo studio delle forme ornamentali che per la comprensione della moschea. O. GRABAR, *L'arte religiosa: la moschea*, in ID., *op. cit.*, p. 146.

⁴⁴¹ Il mihrab compare per la prima volta nella moschea omayyade di Medina, si sviluppa e assume forme diverse in base alle zone, ma sempre all'interno del tipo generale della nicchia. O. GRABAR, *L'arte religiosa: la moschea*, in ID., *op. cit.*, p. 146.

⁴⁴² Il minbar divenne il simbolo dell'autorità legale in un luogo di culto. O. GRABAR, *L'arte religiosa: la moschea*, in ID., *op. cit.*, p. 120.

minareto, la torre che rendeva visibile la presenza del centro religioso da lontano, divenuto poi il luogo dal quale il *muezzin* richiamava i fedeli alla preghiera⁴⁴³.

Il cortile della casa del Profeta a Medina rappresenta la prima moschea dell'Islam, ed è priva di raffinatezze architettoniche. Le prime moschee costruite dai musulmani con l'estendersi dell'impero sono semplici. Da questi edifici, si sviluppa la moschea congregazionale, o moschea del venerdì (*jami'*), i cui elementi essenziali sono rimasti immutati per 1400 anni⁴⁴⁴.

Entro la fine del VII secolo, sono già state rigidamente stabilite le funzioni principali e la tipologia della moschea del venerdì⁴⁴⁵ (o moschea della comunità)⁴⁴⁶, con primissimi esempi che appartengono al tipo di moschea con porticato o ipostila, nella quale un gran numero di supporti singoli (per lo più colonne) di piccole dimensioni sono distribuiti su uno spazio potenzialmente illimitato⁴⁴⁷.

La struttura generale consiste in un grande cortile⁴⁴⁸ circondato da portici a volta, in cui il lato rivolto verso la Mecca (*qibla*) è più ricco di ali o di arcate.

La Grande Moschea omayyade di Damasco, la cui struttura riprende quella del Profeta, funge da modello per tante moschee costruite nelle diverse province del mondo islamico⁴⁴⁹. Tipologicamente la moschea dei primi tempi islamici tende a

⁴⁴³ O. GRABAR, *La moschea*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 43. Un ulteriore elemento (simbolo o segno) caratterizzante la moschea è l'unità a cupola nella corte (Posizionata nel punto in cui si interseca la navata assiale con le navate parallele alla parete di fondo della *qibla*). O. GRABAR, *L'arte religiosa: la moschea*, in ID., *op. cit.*, p. 147

⁴⁴⁴ J. BINOUS, M. HAWARI, M. MARIN, G. ONEY, *Le moschee*, in *op. cit.*, p. 26 c.f.r. Oleg Grabar: Due eventi (più o meno contemporanei) hanno portato alla creazione del tipo della moschea: la sacralizzazione della casa del Profeta e la trasformazione delle prime moschee irachene da tettoie disorganizzate in composizioni formali organizzate. O. GRABAR, *L'arte religiosa: la moschea*, in ID., *op. cit.*, p. 143.

⁴⁴⁵ c.f.r. O. GRABAR, *La moschea*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 44, e O. GRABAR, *Post scriptum: dodici anni dopo*, in ID., *op. cit.*, p. 268.

⁴⁴⁶ Era coinvolta l'intera comunità e il Profeta (il suo rappresentante divenne *imam* o guida del culto collettivo), per pronunciare il *khutbah* (insieme sermone e atto di fedeltà della comunità alla sua guida). Il momento della preghiera del venerdì fungeva dunque da momento in cui avevano luogo comunicazioni tra la collettività e i suoi capi. O. GRABAR, *L'arte religiosa: la moschea*, in ID., *op. cit.*, p. 120.

⁴⁴⁷ O. GRABAR, *La moschea*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 44 Il sistema ipostilo musulmano arcaico può essere definito come un sistema in cui il principale sostegno interno consisteva d'un singolo elemento che poteva venir moltiplicato in qualunque direzione fosse necessario. C'erano due tipi di sostegni: l'unità della colonna (a volte prese da edifici o rovine romani o cristiani) e il pilastro (in genere in mattoni). O. GRABAR, *L'arte religiosa: la moschea*, in ID., *op. cit.*, p. 136.

⁴⁴⁸ Quasi tutte le moschee urbane note dei primi tre secoli dell'Islam presentano la stessa forma e le notevoli dimensioni (le dimensioni sono tali perché la *masjid* era destinata a contenere tutta la popolazione musulmana di una città), una distribuzione interna con una zona aperta e una coperta (in alcuni casi si ha la distinzione tra i sostegni che davano sulla "corte" e quelli interni). O. GRABAR, *L'arte religiosa: la moschea*, in ID., *op. cit.*, p. 127.

⁴⁴⁹ J. BINOUS, M. HAWARI, M. MARIN, G. ONEY, *Le moschee*, in *op. cit.*, p. 26. La Grande moschea di Damasco venne costruita tra il 706 e il 714-715 dal califfo omayyade al-Walid, le sue dimensioni e quasi tutti i suoi elementi costruttivi venivano da edifici precedenti ma non è rimasta alcuna parte completa di architettura cristiana o romana. O. GRABAR, *L'arte religiosa: la moschea*, in ID., *op. cit.*, pp. 126-127.

definirsi nei termini di certe esigenze sociali e non quale riflesso più o meno riuscito di una composizione ideale ed è possibile trovarne conferma nel fatto che la moschea sviluppa una facciata organizzata ed elaborate porte sull'esterno solo molto più tardi⁴⁵⁰.

Si può dire però che gli Omayyadi creano la prima tradizione artistica dell'Islam. In alcuni degli esempi della loro arte e architettura, troviamo i fondamenti di ciò che sarebbe seguito nei periodi successivi.

Ciò è particolarmente evidente nel caso dell'architettura della moschea. Numerosi elementi divenuti parte integrante di molte moschee, come il mihrab e il minareto, hanno origine nel periodo omayyade. Lo stesso vale per i caratteristici motivi geometrici dell'arte islamica, i cui migliori esempi sono visibili nelle filigrane di marmo della moschea omayyade di Damasco e nei mosaici di Khirbat al-Mafjar. Analogo discorso per l'uso della scrittura nelle opere artistiche ed architettoniche, come nel caso delle fasce epigrafiche lungo le arcate interne della Cupola della Rocca⁴⁵¹.

A partire dall'XI secolo si sviluppò in Iran e più tardi in India un'altra soluzione per la strutturazione dello spazio che prevedeva un grande cortile interno al centro, con quattro sale (iwan) sui lati, aperte sul cortile interno⁴⁵².

In Anatolia e più tardi nei territori ottomani, si sviluppano altri due tipi di moschee: le moschee basilicali e le moschee a cupola. Il primo tipo consiste in una semplice sala con pilastri, o basilica, il cui schema è influenzato dalla tradizione tardo-romana e sirianobizantina, introdotta con qualche modifica nel XI secolo. Il secondo tipo, sviluppatosi durante il periodo ottomano, organizza lo spazio interno sotto un'unica cupola.

Gli architetti ottomani creano nelle grandi moschee imperiali un nuovo tipo di costruzione a cupole, mescolando la tradizione della moschea islamica a quella degli edifici a cupola dell'Anatolia. La cupola principale poggia su una struttura esagonale e i vani laterali sono coronati da cupole più piccole.

L'importanza di uno spazio interno dominato da una cupola unica diventa il punto di partenza per l'introduzione di uno stile diffusosi nel corso del XVI secolo: in questo periodo le moschee diventano centri sociali con diverse funzioni, composti da una zawiya, una madrasa, una mensa pubblica, bagni pubblici, un caravanserraglio e il

⁴⁵⁰ O. GRABAR, *L'arte religiosa: la moschea*, in ID., *op. cit.*, p. 136.

⁴⁵¹ M. AL-ASAD, *Introduzione storico-artistica*, in *Gli Omayyadi. La nascita dell'arte islamica*, Milano, Electa, 2000, p. 52.

⁴⁵² O. GRABAR, *La moschea*, in MARKUS HATTSTEIN, PETER DELIUS (a cura di), *op. cit.* p. 44.

mausoleo del fondatore. La moschea Suleymaniyye a Istanbul, costruita nel 1557 dall'architetto Sinan, costituisce un esempio di questa tipologia⁴⁵³.

Oltre alle moschee della comunità, vi sono anche piccole moschee private di forme diverse, denominate *masgid*⁴⁵⁴.

La moschea non è solo uno spazio vasto ma presenta elementi con forti caratteristiche simboliche e funzionali, come il minbar, risalente al tempo del Profeta, che in origine è un'alta sedia con gradini dedicata a chi legge il sermone, oggi coperto da un baldacchino e decorato con rilievi ornamentali; stanze del tesoro che nel primissimo periodo islamico veniva custodito all'interno delle moschee; la fontana spesso situata nel cortile o ai lati della moschea è legata ad una funzione maggiormente pratica.

Due elementi della moschea hanno valenza sia simbolica che funzionale: il *mihrab*, che col tempo diventa la parte dell'edificio decorata più sfarzosamente, e il minareto⁴⁵⁵ che costituisce l'elemento più evidente di una moschea.

In Siria, il minareto tradizionale consiste in una torre quadrata costruita in pietra. Nell'Egitto dei mamelucchi, i minareti sono divisi in tre zone distinte: una sezione quadrata alla base, una ottagonale intermedia e una cilindrica in cima, sormontata da una cupoletta. La gabbia è riccamente decorata e la zona di transizione tra le varie sezioni è decorata a muqarnas.

I minareti dell'Africa del nord e della Spagna, le cui torri quadrate sono simili a quelle siriane, sono decorati da pannelli disegnati posti intorno a finestre gemelle e in epoca ottomana, la torre quadrata viene sostituita da minareti ottagonali o cilindrici, spesso alti e affusolati. Benché generalmente nelle moschee se ne trovi uno solo, nelle grandi città possono vedersene due, quattro o sei⁴⁵⁶.

⁴⁵³ J. BINOUS, M. HAWARI, M. MARIN, G. ONEY, *Le moschee*, in *op. cit.*, p. 27.

⁴⁵⁴ O. GRABAR, *La moschea*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.* p. 44.

⁴⁵⁵ O. GRABAR, *La moschea*, in M. HATTSTEIN, P. DELIUS (a cura di), *op. cit.* p. 44.

⁴⁵⁶ J. BINOUS, M. HAWARI, M. MARIN, G. ONEY, *Le moschee*, in *op. cit.*, p. 26.

La *madrassa* è un'accademia teologica⁴⁵⁷, o scuola coranica⁴⁵⁸, creata per diffondere l'insegnamento dei quattro riti "ortodossi" sunniti e per combattere nel contempo l'eresia ismailita, allora diffusa in vaste zone dell'impero⁴⁵⁹.

Le prime *madrassa* sono state costruite dai Ghaznavidi, ma non si hanno notizie sulla loro forma. La prima *madrassa* selgiuchide viene fondata poco prima del 1046 a Nisapur dal sultano Tugril. Il gran vizir Nizam al-Mulk è un gran costruttore di *madrassa*, ma quasi tutte le sue fondazioni sono andate distrutte⁴⁶⁰.

Le *madrassa* selgiuchidi, costruite in Persia all'inizio del XI secolo, sono piccole strutture con un cortile sormontato da una cupola e due iwan laterali. Più tardi si sviluppa un altro tipo di *madrassa*, con cortile aperto e un iwan centrale circondato da arcate⁴⁶¹.

La formula della *madrassa*, veicola forme tipiche dell'architettura iraniana: da una parte l'iwan e dall'altra le stalattiti, o mukarnas, che tappezzano volte e cupole.⁸⁸ L'elemento inizialmente strutturale rappresentato dalle stalattiti, si trasforma progressivamente in un sistema decorativo⁴⁶² e usato come motivo ornamentale per delimitare i cornicioni, sottolineare i fregi, decorare i capitelli e le imposte degli archi.

Iwan e mukarnas, caratterizzano in Persia sia moschee che *madrassa*, caravanserragli, edifici palatini e mausolei⁴⁶³.

Nel XII secolo, in Anatolia, la *madrassa* acquista molteplici funzioni e funge da scuola di medicina, ospedale psichiatrico, ospizio dotato di mensa pubblica (imara o imaret) e mausoleo⁴⁶⁴.

In Siria e in Egitto lo sviluppo dell'Islam sunnita ortodosso raggiunge un nuovo apogeo con gli Zengiti e gli Ayyubidi (inizio XII-XIII secolo). In quest'epoca si assiste all'introduzione della *madrassa* fondata da un eminente personaggio pubblico o da un politico allo scopo di promuovere gli studi della giurisprudenza islamica.

⁴⁵⁷ B. M. ALFIERI, *Persia: un "ponte" di turchese*, in F. DE FILIPPI (a cura di), *L'ambiente costruito nella cultura islamica*, Torino, 21 ottobre 2002, atti del convegno, Torino, Politecnico di Torino, 2005, p.93.

⁴⁵⁸ H. STIERLIN, *Islam da Baghdad a Cordova: architettura delle origini dal VII al XIII secolo*, (collana *Architettura del mondo*), Köln, Taschen, 1997, p. 219.

⁴⁵⁹B. M. ALFIERI, *Persia: un "ponte" di turchese*, in F. DE FILIPPI (a cura di), *op. cit.*, p. 93.

⁴⁶⁰ Si sono identificate solo le rovine di Khargird e di Rayy. J. D. HOAG, *L'architettura islamica classica in Persia: i Selgiuchidi*, in ID., *op. cit.*, p. 96.

⁴⁶¹ J. BINOUS, M. HAWARI, M. MARIN, G. ONUL ONEY, *Le madrasa*, in *op. cit.*, p. 28. Già nel IX secolo c'erano in Iran scuole specificamente islamiche anche se nessuna è nota archeologicamente. O. GRABAR, *L'arte religiosa: la moschea*, in ID., *op. cit.*, p. 136.

⁴⁶² H. STIERLIN, *op. cit.*, p. 212.

⁴⁶³ H. STIERLIN, *op. cit.*, p. 197.

⁴⁶⁴ J. BINOUS, M. HAWARI, M. MARIN, G. ONUL ONEY, *Le madrasa*, in *op. cit.*, p. 28.

Questo tipo di edificio è finanziato da vitalizi (waqf), generalmente derivati da terre, botteghe (suq) o bagni pubblici (hammam).

La madrasa presenta generalmente una pianta cruciforme, con un cortile centrale circondato da quattro iwan. Questa soluzione architettonica godrà di una grande fortuna e alcune moschee ne adotteranno la struttura a quattro iwan.

Progressivamente, la madrasa perde il suo ruolo religioso e politico di strumento di propaganda e tende ad assumere una funzione civica più ampia, fungendo da moschea congregazionale e da mausoleo per il benefattore.

La costruzione di madrasa in Egitto, ed in particolare al Cairo, riceve nuovo impulso con l'arrivo dei mamelucchi. La madrasa cairota tipica di quest'epoca è una struttura multifunzionale a quattro iwan, con un portale a stalattiti (muquarnas) e splendide facciate.

Con l'arrivo degli ottomani, all'inizio del XIV secolo, il doppio edificio, composto generalmente da moschea e madrasa, diventa un centro molto esteso che gode della protezione imperiale. L'iwan scompare progressivamente e viene sostituito da una sala a cupola dominante. Il maggior numero di stanzette a cupola per studenti costituisce uno degli elementi caratteristici delle madrasa ottomane⁴⁶⁵.

La khanqah costituisce uno degli edifici che, per forma e funzione, possono essere assimilati alla madrasa. Più che un tipo particolare di costruzione, questo termine indica un'istituzione che ospita i membri di un ordine mistico musulmano (sufi). Esistono numerosi altri sinonimi del termine *khanqah*, utilizzati dagli storici musulmani: *zawiya* in Maghreb; *tekke* e *ribat*, termine più comune nei territori ottomani.

Il sufismo, arrivato dalla Persia orientale nel X secolo, domina costantemente la khanqah, che nella forma più semplice non è altro che una casa dotata di sale di riunione, di preghiera e comunitarie, in cui gli studenti si riuniscono intorno al maestro (shaykh).

La creazione di khanqah si sviluppa nel corso dei secoli XI e XII sotto i selgiuchidi e beneficia della stretta associazione tra sufismo e madhhab (dottrina) shafi'ita favorito dall'élite al potere⁴⁶⁶.

⁴⁶⁵ J. BINOUS, M. HAWARI, M. MARIN, G. ONUL ONEY, *Le madrasa*, in *op. cit.*, p. 29.

⁴⁶⁶ *Ibidem*, p. 29.

La terminologia impiegata dalle fonti islamiche per designare il tipo di costruzione dei mausolei è molto ricca.

Il termine comunemente utilizzato, *turba*, fa riferimento alla funzione dell'edificio come luogo di inumazione. L'altro termine, *qubba*, si riferisce al suo elemento più identificabile, la cupola, e denota spesso una struttura destinata alla commemorazione dei profeti biblici, dei compagni del profeta Maometto e dei notabili religiosi o militari.

I mausolei non sono semplicemente luoghi consacrati all'inumazione e alla commemorazione, ma hanno anche un ruolo importante nella religione popolare.

Sono infatti venerati come tombe di santi locali e diventano luoghi di pellegrinaggio. Molto spesso, per rendere il luogo adatto alla preghiera, la struttura del mausoleo è decorata con citazioni del Corano e dotata di un mihrab. In alcuni casi, il mausoleo fa parte di un'istituzione comune⁴⁶⁷.

Realizzare una costruzione sontuosa che commemorasse l'esistenza di un defunto andava contro i principi egualitari dell'Islam delle origini.

Il primo mausoleo musulmano conosciuto si trova a Samarra, è il Qubbat al-Solaibiya, la tomba del califfo al-Muntazir, costruita nell'862, un monumento ottagonale dotato di un deambulatorio⁴⁶⁸ che corre attorno ad una camera funeraria quadrata, sormontata da una cupola⁴⁶⁹. I mausolei islamici di epoca medievale assumono varie forme, ma quella tradizionale consiste in un quadrilatero sormontato da una cupola⁴⁷⁰.

Nella necropoli fatimide di Assuan, le cupole dei mausolei presentano diverse varianti (a costoloni, rialzate, a spicchi, a tamburo)⁴⁷¹.

I Fatimidi sperimentano nella qubba un vasto repertorio di soluzioni e rivestimenti, col passaggio dalla pianta quadrata al cilindro per mezzo di stalattiti che danno alle trombe una struttura geometrica⁴⁷².

⁴⁶⁷ J. BINOUS, M. HAWARI, M. MARIN, G. ONUL ONEY, *I mausolei*, in *op. cit.*, p. 29.

⁴⁶⁸ L'esistenza di un deambulatorio con soffitto a volta rivela che si praticava il rito della circumambulazione, una testimonianza da parte dei califfi di sottolineare il carattere sacro del sovrano, H. STIERLIN, *op. cit.*, p. 125.

⁴⁶⁹ H. STIERLIN, *op. cit.*, p. 125.

⁴⁷⁰ J. BINOUS, M. HAWARI, M. MARIN, G. ONUL ONEY, *Le madrasa*, in *op. cit.*, p. 30.

⁴⁷¹ H. STIERLIN, *op. cit.*, p. 152.

⁴⁷² Nel virtuosismo delle forme sferiche e nella volontà di risolvere la transizione spaziale dal quadrato al cerchio per mezzo di forme puramente razionali, si possono vedere gli inizi di un modo di procedere che alimenterà il linguaggio architettonico medievale, della Persia, della Siria, dell'Egitto e in seguito di tutta l'area islamica, da Granada all'India. H. STIERLIN, *op. cit.*, p. 152.

Gli edifici funerari dei Selgiuchidi assumono una forma geometrica pura, infatti, in Anatolia il turbe è un mausoleo a corpo cilindrico o poligonale dotato di copertura conica.

Nella Persia settentrionale, la dinastia degli Ziyaridi costruisce nel 1006 una delle prime tombe monumentali a forma di torre, il mausoleo di Gunbadh-i Kabus a Gorgan che con la sua pianta a poligono stellato e la copertura conica funge da modello per il turbe turco, che realizza in pietra la costruzione in mattoni della Persia⁴⁷³.

La formula della tomba destinata ai principi islamici, conoscerà una straordinaria diffusione e fasto con i *gombad* persiani, i *turbés* turchi, le tombe dei califfi del Cairo e con i mausolei dell'India mogol⁴⁷⁴.

⁴⁷³ H. STIERLIN, *Turchia. Dai Selgiuchidi agli Ottomani*, (collana *Architettura del mondo*), Koln, Taschen, 1999, pp. 51-52.

⁴⁷⁴ H. STIERLIN, *Islam. cit.*, p. 125.

5.14.2 L'architettura civile: i palazzi, i caravanserragli, l'*hammam*

Il periodo omayyade è caratterizzato dall'edificazione di sontuosi palazzi nelle regioni desertiche. La loro struttura di base deriva da quella degli accampamenti militari romani⁴⁷⁵, ma talvolta viene preferita la soluzione asimmetrica delle terme⁴⁷⁶. Questi edifici, spesso di notevole qualità e con un'ornamentazione di alto livello, combinano il lusso delle terme al fasto delle sale di rappresentanza⁴⁷⁷.

Studi approfonditi effettuati negli ultimi decenni, dimostrano che queste residenze, talvolta fortificate, non erano esclusivamente luoghi di rappresentanza, ma avevano anche un'importante funzione agricola⁴⁷⁸.

Nonostante la decorazione eclettica, essi rappresentano i migliori esempi del nascente stile decorativo islamico. La notevole varietà di decorazioni e temi è realizzata attraverso mosaici, pitture murali e sculture in stucco o in pietra⁴⁷⁹. Le fonti di questi motivi ornamentali sono diverse e spaziano dai modelli cristiani del Vicino Oriente alle tradizioni iraniane⁴⁸⁰.

I palazzi abbasidi iracheni, in particolare quelli di Samarra e Ukaydir, si rifanno alla stessa struttura dei precedenti esempi omayyadi, ma si caratterizzano per le dimensioni più imponenti, la presenza di grandi iwan, cupole e cortili ma soprattutto per il massiccio utilizzo di decorazioni in stucco⁴⁸¹ cesellato e dipinto⁴⁸².

Bisogna tener conto del ruolo svolto dai giardini nell'architettura di questi palazzi, costruiti come vere e proprie città cinte da mura.

In persiano, il giardino cinto da mura viene chiamato "paradiso" e la formula del parco umanizzato, suddiviso nei quattro comparti determinati dal sistema idraulico ortogonale, corrisponde al *cahar bagh* degli iraniani e deriva dal concetto cosmologico millenario basato sui quattro fiumi del giardino dell'Eden⁴⁸³.

⁴⁷⁵ J. BINOUS, M. HAWARI, M. MARIN, G. ONEY, *L'architettura civile*, in *op. cit.*, p. 31.

⁴⁷⁶ H. STIERLIN, *Islam. cit.*, p. 62.

⁴⁷⁷ H. STIERLIN, *Islam.. cit.*, p. 59.

⁴⁷⁸ C.f.r. I castelli omayyadi H. STIERLIN, *Islam. cit.*, pp. 59-60.

⁴⁷⁹ J. BINOUS, M. HAWARI, M. MARIN, G. ONEY, *L'architettura civile*, in *op. cit.*, p. 31.

⁴⁸⁰ H. STIERLIN, *Islam. cit.*, p. 62.

⁴⁸¹ J. BINOUS, M. HAWARI, M. MARIN, G. ONEY, *L'architettura civile*, in *op. cit.*, p. 31.

⁴⁸² H. STIERLIN, *Islam. cit.*, p. 117.

⁴⁸³ Nei parchi palatini, i sovrani mirano a riprodurre l'immagine del giardino dell'Eden, completata dalla presenza dei diversi regni della vita: mondo vegetale, con fiori e alberi esotici; mondo animale, con uccelli delle voliere, pesci dei vivai e delle vasche, mammiferi selvaggi e domestici allevati in "riserve", secondo una tradizione achemenide ed ellenistica che è l'antenata dei giardini botanici e zoologici. H. STIERLIN, *Islam. cit.*, p. 120.

I palazzi del tardo periodo islamico elaborano un nuovo stile distinto, più decorativo e meno monumentale.

L'Alhambra costituisce forse l'esempio più notevole di palazzo reale o principesco: la grande superficie è frammentata in una serie di unità indipendenti costituite da giardini, padiglioni e cortili, ma la decorazione è certamente l'elemento più originale⁴⁸⁴.

Il caravanserraglio è generalmente una grande struttura in grado di offrire alloggio a viaggiatori e commercianti. Si tratta normalmente di uno spazio quadrato o rettangolare, caratterizzato da un'unica entrata monumentale e dalla presenza di torri nelle mura esterne. Il cortile centrale è circondato da portici e stanze riservate all'alloggio dei viaggiatori e al deposito delle merci, ma talvolta vengono usate anche come stalle⁴⁸⁵.

Il problema della sicurezza del commercio e dei viaggiatori sulle strade degli altipiani è risolto con la creazione di una catena continua di caravanserragli che, in tempo di guerra, si trasformavano in depositi di armi e accuartieramenti di guarnigioni⁴⁸⁶.

Il fatto che l'edificio di tipo più caratteristico venga chiamato khan, funduq, ribat, indica che esso ricopre diverse funzioni; questi termini sono solo il riflesso di differenze linguistiche regionali, e non indicano veri e propri tipi distinti. Le fonti architettoniche dei diversi tipi di caravanserraglio non sono facilmente identificabili. Alcuni derivano probabilmente dal castrum o accampamento militare romano, struttura a cui si rifanno anche i palazzi omayyadi del deserto. Altri tipi di edificio, presenti in Mesopotamia e in Persia, si ispirano invece all'architettura locale⁴⁸⁷. Di solito si tratta di edifici a corte, dietro la quale si trova uno spazio coperto denominato "sala d'inverno", ma gli elementi costruttivi possono essere disposti in vari modi: alla cinta bordata interiormente da camere comuni, secondo un modello frequente in Persia, i Turchi dell'Asia Minore preferiscono generalmente, dopo un cortile che può avere arcate laterali, una sala comune formata da una navata centrale affiancata da due o quattro navate laterali, come avviene nelle loro costruzioni più significative chiamate Sultan Han⁴⁸⁸.

I caravanserragli selgiuchidi presentano, sotto molti aspetti, delle somiglianze con le chiese medievali ed in particolare con le chiese delle abbazie cistercensi questo a

⁴⁸⁴ J. BINOUS, M. HAWARI, M. MARIN, G. ONEY, *L'architettura civile*, in *op. cit.*, p. 31.

⁴⁸⁵ *Ibidem*, p. 31.

⁴⁸⁶ H. STIERLIN, *Turchia Dai selgiuchidi agli Ottomani*, (collana *Architettura del mondo*), Köln, Taschen, 1999, p. 57.

⁴⁸⁷ J. BINOUS, M. HAWARI, M. MARIN, G. ONEY, *L'architettura civile*, in *op. cit.*, p. 31.

⁴⁸⁸ H. STIERLIN, *Turchia. cit.*, pp. 62-63.

causa della grande importanza degli architetti e dei tagliapietre siro-armeni, professionisti autoctoni ed esperti artigiani, che hanno lavorato per i sultani nell'edificazione dei loro monumenti⁴⁸⁹.

L' hammam o bagno nasce in Islam nel VI secolo ed ha sempre avuto un ruolo di primo piano nella società fino all'epoca attuale. Oltre alle necessità igieniche, la sua funzione è legata al rito dell'abluzione maggiore, affinché il fedele possa riacquistare lo stato di purità indispensabile per compiere la preghiera⁴⁹⁰.

Dal punto di vista tipologico l'istituzione dell'hammam fa dei musulmani i proseguitori della tradizione termale romana e tardo-antica. La continuità classica dalle terme romane a quelle islamiche, particolarmente visibile nei territori siriani, ha permesso la definizione di una tipologia che, nel corso del medioevo, si è evoluta creando differenti "stili" regionali all'interno del bacino mediterraneo⁴⁹¹.

L'hammam comporta un certo numero di sale con precise funzioni, iniziando da una sala adibita a spogliatoio si passa in una sala di transizione (o sala fredda) che porta ad una prima sala riscaldata (tiepida) e una calda (o di vapore)⁴⁹².

L'illuminazione interna è ridotta, garantita dalla presenza di piccoli oculi incastonati nelle volte e disposti in modo da formare semplici motivi decorativi⁴⁹³.

La facciata è solitamente spoglia e semplice, solo l'ingresso principale in alcuni casi è monumentale⁴⁹⁴.

La divisione interna degli ambienti tra quelli destinati agli uomini e quelli destinati alle donne, si rispecchia nell'impianto simmetrico e speculare della pianta⁴⁹⁵. I primi bagni islamici rinvenuti sono quelli omayyadi (661-750)⁴⁹⁶.

Gli elementi tipicamente romani che gli hammam hanno desunto dalle terme classiche sono principalmente i procedimenti costruttivi ma presentano differenti disposizioni e dimensioni dell'apodyterium, del frigidarium, del tepidarium e del caldarium, nella non importanza dell'orientamento per l'assenza dell'heliocaminus

⁴⁸⁹ H. STIERLIN, *Turchia. cit.*, pp. 73-75.

⁴⁹⁰ A. DE MIRANDA, *Dalle terme all'hammam*, in *Architectural heritage and sustainable development of small and medium cities in south Mediterranean regions: results and strategies of research and cooperation*. UNESCO Università degli studi di Firenze, atti Primo seminario internazionale di ricerca, Pisa, Edizioni ETS, 2005, p. 344.

⁴⁹¹ A. DE MIRANDA, *Introduzione*, in *op.cit.*, p. 344.

⁴⁹² C.f.r. A. DE MIRANDA, *La tipologia dell'hammam*, in *op.cit.*, p. 344.

⁴⁹³ *Ibidem* p. 344.

⁴⁹⁴ A. DE MIRANDA, *Dalle terme all'hammam*, in *op.cit.*, p. 345.

⁴⁹⁵ *Ibidem*, p. 345.

⁴⁹⁶ *Ibidem*, p. 345.

vitruviano (aula per i bagni di sole). Il ruolo principale dell'hammam viene infatti assunto dall'apodyterium e dal calidarium valorizzando il settore riscaldato e prediligendo la copertura a cupola, mentre per gli altri ambienti viene preferita quella a botte⁴⁹⁷.

Sul versante occidentale del basso Mediterraneo, l'hammam è caratterizzato da un impianto planimetrico regolare, con una pianta rettangolare e una distribuzione assiale dei vari ambienti.

Sul versante orientale si ha invece un impianto policentrico, dove lo schema distributivo è meno rigido con un disegno interno caratterizzato da linee curve, concavità e nicchie, e dalla predominanza di coperture cupolate anche per gli ambienti minori⁴⁹⁸.

Le diverse tipologie di hammam rappresentano il carattere di non unitarietà dell'architettura islamica che riflette le varie culture assorbite nei tempi e nei luoghi⁴⁹⁹.

⁴⁹⁷ C.f.r. A. DE MIRANDA, *Verso una definizione tipologica*, in *op.cit.*, p. 349.

⁴⁹⁸ C.f.r. A. DE MIRANDA, *Diffusione e diversificazione*, in *op.cit.*, p. 350.

⁴⁹⁹ C.f.r. A. DE MIRANDA, *Conclusioni*, in *op.cit.*, p. 353.

5.15 L'architettura nella struttura della città islamica

La città islamica ideale ha naturalmente come centro la moschea, in arabo *masgid* (da *sagiada*, prosternarsi), quella che può essere definita la moschea cattedrale, la moschea detta del venerdì che ospita un momento di grande importanza sociale e politica per i credenti⁵⁰⁰.

La forma di vita urbana riassume l'ideale dell'Islam e, come tale, deve esprimere il duplice contenuto dell'Islam, che è insieme religione e organizzazione della società⁵⁰¹.

Oltre alla moschea, l'Islam ha sviluppato, se non creato, un altro tipo edilizio particolare

la cui presenza si fonde con il tessuto stesso della città: il mercato (*suq* in arabo, *bazar* in persiano). Non c'è città o villaggio del mondo islamico che non possieda una tale struttura commerciale, la cui espressione architettonica offre uno spettro vastissimo di soluzioni⁵⁰².

La maggior parte delle città islamiche è divisa in quartieri distinti per etnia e religione. Tale sistema urbanistico facilita anche l'amministrazione della popolazione. Nel quartiere è sempre presente una moschea. I bagni pubblici, la fontana, il forno e una serie di negozi si trovano all'interno del quartiere o nelle immediate vicinanze.

La struttura urbanistica è costituita da un intrigo di case, piccole strade e passaggi. Ovviamente, a seconda della regione e dell'epoca, le abitazioni presentano caratteristiche diverse, dovute alle tradizioni storiche e culturali, al clima e ai materiali da costruzione disponibili.

Il mercato (*suq*), che funge da nucleo centrale del commercio locale, costituisce come si è già detto un elemento molto importante e caratterizzante nelle città islamiche.

La distanza dalla moschea determina l'organizzazione spaziale dei quartieri per corporazioni di mestieri. Le professioni considerate "nobili" (librai, profumieri, sarti), si trovano nelle immediate vicinanze della moschea, mentre i mestieri che implicano attività rumorose (fabbri, tintori, conciatori) sono generalmente più lontani. Tale distribuzione risponde ad esigenze basate su criteri prettamente pratici⁵⁰³.

⁵⁰⁰ P. G. DONINI, *La città islamica*, in ID., *Il mondo arabo islamico*, Roma, Edizioni Lavoro, 1995, p. 114.

⁵⁰¹ In arabo *din wa dawla*, fede e Stato. P. G. DONINI, *La città islamica*, in ID., *Op.Cit.*, p. 117.

⁵⁰² E. GALDIERI, *Considerazioni sull'architettura dell'Islam*, in L. ZANGHERI (a cura di), *op. cit.*, p. 10.

⁵⁰³ J. BINOUS, M. HAWARI, M. MARIN, G. ONEY, *L'urbanistica*, in *op. cit.*, p. 31.

Un elemento fondamentale della città islamica è la cittadella, palazzo e fortezza del sovrano con guarnigione, situata generalmente in posizione centrale ma non nelle immediate vicinanze della moschea del venerdì⁵⁰⁴.

A partire dal X secolo ogni città, indipendentemente dalla propria importanza si dota di mura fortificate, torri, porte elaborate e una cittadella (qal'a o qasba), al fine di consolidare la propria potenza. Si tratta di costruzioni massicce realizzate con materiali tipici delle varie regioni⁵⁰⁵.

Il ribat costituisce un esempio unico di architettura militare, tecnicamente si tratta di un palazzo fortificato concepito per i guerrieri dell'Islam, stabiliti temporaneamente o impegnati in modo permanente a difendere le frontiere⁵⁰⁶.

Non è facile incontrare nella realtà immagini fedeli di questo modello ideale anche perché tra le prime città in cui l'Islam si è introdotto, molte avevano una storia plurisecolare, come nel caso di Damasco, Gerusalemme, San'a, ma molte città furono invece fondate ex novo come Baghdad⁵⁰⁷.

Il mondo musulmano ha conosciuto una fioritura urbanistica che ha raggiunto il suo apice nell'XI secolo, stabilizzandosi verso il XV per declinare, di pari passo con il regresso economico e demografico, fino al XVIII secolo, conservando comunque alle soglie del XX secolo la trama complessa del tessuto urbano tradizionale⁵⁰⁸.

Oggi le città islamiche sembrano caratterizzate da una disposizione apparentemente disordinata, un incastro di isolati e strade tortuose, in contrapposizione all'impianto ortogonale delle città europee, spesso ereditato dagli antichi accampamenti romani⁵⁰⁹.

Nonostante ciò⁵¹⁰ le città del mondo islamico hanno subito gli eventi dovuti al tempo, alla natura e all'uomo ma quale che fosse il mutare degli stili, delle differenti possibilità economiche dei committenti e delle funzioni, gli edifici sono sempre stati legati tra loro ed amalgamati da un unico elemento connettivo: l'assoluta preminenza del substrato

⁵⁰⁴ Per ragioni di sicurezza e desiderio di non contaminare la casa della fede con una presenza oppressiva del potere terreno. P. G. DONINI, *La città islamica*, in ID., *op.cit.*, p. 117.

⁵⁰⁵ J. BINOUS, M. HAWARI, M. MARIN, G. ONEY, *L'urbanistica*, in *op. cit.*, p. 31.

⁵⁰⁶ Il *ribat* di Susa, in Tunisia, presenta elementi comuni con i primi palazzi islamici, ma allo stesso tempo utilizza soluzioni interne distinte nella grande sala, nella moschea e nel minareto. J. BINOUS, M. HAWARI, M. MARIN, G. ONEY, *L'urbanistica*, in *op. cit.*, p. 31.

⁵⁰⁷ L'Islam ha fornito alla storia dell'urbanistica un'intera categoria di città, chiamate *misr*, in cui era più facile realizzare il modello ideale. P. G. DONINI, *La città islamica*, in ID., *op.cit.*, p. 116. Considerazioni sulla forma di Baghdad e sul suo significato in: O. GRABAR, *L'appropriazione simbolica della terra*, in ID., *op. cit.*, pp. 84-89.

⁵⁰⁸ *Ibidem*, pp. 84-89.

⁵⁰⁹ P. G. DONINI, *La città islamica*, in ID., *op.cit.*, pp. 115-116.

⁵¹⁰ Ciò che appare nella descrizione di molti viaggiatori europei degli ultimi secoli. P. G. DONINI, *La città islamica*, in ID., *op.cit.*, p. 116.

religioso (anche negli edifici civili), che si manifesta non tanto attraverso simboli ma con segni tangibili e comuni, ciò che Galdieri definisce un fil *rouge* di grande impatto psicologico e visivo⁵¹¹.

Si pensi ad esempio all'epigrafia monumentale: un altro linguaggio si sovrappone a quello dell'architettura concreta, assicurando tangibile continuità ad almeno dodici secoli di edilizia islamica⁵¹², alla decorazione di tipo geometrico, spesso realizzata per mezzo di *hezar baft*, che tende a colmare quell'horror vacui così radicato nel mondo orientale e tende a rappresentare la perfetta armonia, la perfezione matematica⁵¹³.

Un altro elemento connettivo, meno percettibile ma comunque importante, è il dominio dello spazio, sapientemente esercitato per quasi un millennio dagli architetti musulmani ad un livello difficilmente riscontrabile in altre culture, benché sia nata la coesistenza di culture diverse nella formazione dell'arte islamica⁵¹⁴.

I palazzi del potere, i luoghi di culto, gli edifici pubblici, le abitazioni modeste o le ville, a partire dalle prime manifestazioni omayyadi sino alle magnificenze dell'architettura ottomana, sono tutte caratterizzate dal sicuro dominio dello spazio: quello interno per essere vissuto, quello esterno per essere ammirato⁵¹⁵.

Abilità, istinto e senso delle proporzioni nel creare lo spazio costruito sono stati esercitati nel contesto di una cultura profondamente intrisa di matematica e di geometria che ha ignorato la teorizzazione manualistica delle proporzioni e gli ordini architettonici (fondamento invece dell'architettura occidentale).

La conseguente scarsità lessicale e compositiva ha quindi finito per concentrare ed accentuare le caratteristiche unificanti, ottenendo al tempo stesso un elevato grado di "flessibilità" e di "adattabilità" da parte degli organismi architettonici⁵¹⁶.

⁵¹¹ E. GALDIERI, *Progetto, tradizione e linee di sviluppo nell'architettura islamica*, in F. DE FILIPPI (a cura di), *op. cit.*, pp. 51-52.

⁵¹² E' quindi la parola uno dei più importanti elementi connettivi dell'architettura islamica, quella che permette ai più svariati edifici, diversi per tempo, spazio e funzione, di essere immediatamente riconosciuti, sia pur nella loro profonda differenza, come appartenenti ad un'unica cultura, al *dar al-islam*. E. GALDIERI, *Progetto, tradizione e linee di sviluppo nell'architettura islamica*, in F. DE FILIPPI (a cura di), *op. cit.*, p. 52.

⁵¹³ E. GALDIERI, *Progetto, tradizione e linee di sviluppo nell'architettura islamica*, in F. DE FILIPPI (a cura di), *op. cit.*, p. 52.

⁵¹⁴ *Ibidem*, p. 52.

⁵¹⁵ *Ibidem*, p. 52.

⁵¹⁶ *Ibidem*, p. 52.

5.16 La conferma di un processo sincretico

A conclusione della trattazione degli argomenti del capitolo bisogna soffermare l'attenzione sull'importanza del processo sincretico che avviene nella formazione delle arti ed in particolare nel caso dell'arte islamica in oggetto.

Partendo da ciò che Georges Marcais⁵¹⁷ chiamava la personalità dell'arte islamica, Oleg Grabar cerca di definire le caratteristiche di una nascente arte islamica.

Nel suo libro, *Arte islamica, la formazione di una civiltà*, egli si pone diversi interrogativi cercando di definire la natura dei mutamenti generati dalla creatività estetica e materiale del fenomeno del mondo islamico e quindi capire quanto e come l'arte islamica delle origini si differenzia dalle tradizioni artistiche che ha ereditato⁵¹⁸.

Per iniziare si occupa di far chiarezza sui fattori comuni che in tempi e regioni diversi, hanno portato a mutamenti nelle arti di differenti entità culturali, mutamento considerato non solo come modifica di elementi di forma visivamente percepibili, e di tematica, ma anche nel gioco reciproco e nella combinazione degli stessi⁵¹⁹.

Bisogna anche affrontare la questione dei tempi assoluti e relativi nell'analisi della creazione di una nuova tradizione artistica e considerare che, l'Islam⁵²⁰ come fenomeno storico si è formato nel terzo decennio del VII secolo, e la stessa possibilità di un'arte islamica presuppone un mutamento nelle tradizioni artistiche precedenti, che può essere definito a due livelli⁵²¹. Un livello verticale, nel senso che tradizioni artistiche definite da qualche momento culturale o dall'area geografica, sono diventate ad un certo punto "islamiche" e possono essere identificate come tali per precise caratteristiche, e un livello orizzontale basato su una presunta uniformità nel carattere del mutamento⁵²².

Facendo una rassegna archeologica delle terre conquistate dall'Islam tra il 634 e il 751, l'autore rende un'idea del "paesaggio" o "clima" di cose e monumenti contro il quale, o conformemente al quale, sono state realizzate le creazioni musulmane e mostra come il grado di peculiarità od originalità dell'elemento musulmano sia dipeso dalla natura, forza e vitalità delle tradizioni artistiche locali⁵²³.

⁵¹⁷ Storico francese dell'arte e della civiltà musulmana (Rennes 1876- Parigi 1962), c.f.r. G. MARCAIS, *L'art de l'Islam*, Parigi, 1946.

⁵¹⁸ O. GRABAR, *Arte islamica. La formazione di una civiltà*, Milano, Electa, 1989.

⁵¹⁹ C.f.r. O. GRABAR, *Il problema*, in *op. cit.*, pp. 15-17.

⁵²⁰ (Inteso sia come religione che come cultura).

⁵²¹ C.f.r. O. GRABAR, *Il problema*, in *op. cit.*, p. 15.

⁵²² *Ibidem*, p. 15.

⁵²³ C.f.r. O. GRABAR, *L'appropriazione simbolica della terra*, in *op. cit.*, pp. 33-62.

Un aspetto essenziale che emerge riguardo alla prima cultura islamica è il consapevole sforzo di riferirsi significativamente al mondo conquistato, islamizzando forme e idee del passato⁵²⁴, “nell'appropriazione di un territorio, il mondo islamico cerca di definirsi sia per se stesso, sia in rapporto alle contemporanee e antiche civiltà del Vicino Oriente”⁵²⁵.

Fino all'XI secolo, due sono le zone principali da cui si sono diffuse nell'architettura islamica le forme antiche, per quel che riguarda tanto le piante quanto le tecniche edilizie.

La prima di queste regioni comprende l'Anatolia sud occidentale, la Siria settentrionale e la Palestina, ad ovest l'Egitto, la Libia e la Tunisia, nel Maghreb certi antichi centri influenzano probabilmente i primi costruttori islamici e in Spagna esercita la sua influenza l'architettura visigota. La seconda zona da cui la più antica architettura islamica ha derivato molte delle sue idee è la Mesopotamia, dopo aver conquistato l'impero sasanide⁵²⁶.

Prendendo ad esempio l'architettura della moschea ipostila, la più originale creazione musulmana, e ricostruendo il modo in cui il tipo è stato creato, ci si accorge che, non essendovi un'idea preconcepita sulla natura materiale dell'edificio, è stato innanzi tutto soddisfatto il bisogno di un certo tipo di spazio, poi questo spazio, in parte aperto e in parte coperto, è stato cinto da un muro e infine sono stati introdotti una serie di “segni simbolici”⁵²⁷. Alcuni sono segni in prima istanza formali, come la navata a T o la navata assiale, altri hanno visto il loro significato cambiare nel tempo, ma tutti all'interno del tipo standard, sono variabili⁵²⁸.

La formazione della moschea, nonostante si tratti di una forma architettonica che si sviluppa come tipo con una serie di variabili, presenta delle peculiarità.

Una è che il tipo si sia formato malgrado l'assenza di un clero e di un'idea preconcepita sulla natura materiale dell'edificio⁵²⁹, le sue origini sono state innanzi tutto funzionali, con al primo posto l'esigenza di uno spazio flessibile (ma anche distinguibile da altre costruzioni di tipo religioso), la seconda peculiarità riguarda il

⁵²⁴ Processo che continua per diversi secoli. O. GRABAR, *L'appropriazione simbolica della terra*, in *op. cit.*, p. 89.

⁵²⁵ *Ibidem*, p. 89.

⁵²⁶ J. D. HOAG, *Architettura islamica*, Milano, Electa, 1973, p. 5.

⁵²⁷ Alcuni segni erano religiosi e onnipresenti (mihrab), altri amministrativi (minbar) o regali (maqsura). O. GRABAR, *L'arte religiosa: la moschea*, in *op. cit.*, pp. 150-151.

⁵²⁸ *Ibidem*, pp. 150-151.

⁵²⁹ Fu l'entità sociale musulmana a elaborare di fatto la sua forma peculiare, in seguito, nell'VIII secolo con gli Omayyadi sono stati standardizzati certi elementi. O. GRABAR, *L'arte religiosa: la moschea*, in *op. cit.*, p. 151.

mutamento della successione delle singole unità, come se alla maggior parte delle forme sia stata annessa una qualità vettoriale o una direzione, in modo che ogni mutamento di direzione o posizione, possa alterare il significato della forma senza alterare la forma stessa⁵³⁰.

In conclusione si può affermare che i termini architettonici o decorativi usati nella costruzione della moschea non sono mai nuove invenzioni e, anche quando si producono modifiche formali o costruttive, sono in gran parte inscritte in forme preesistenti. A cambiare non sono quindi gli elementi fonetici o morfemici della costruzione, ma la sua struttura sintattica⁵³¹.

Se la moschea congregazionale si può definire di origine mista, una tecnica mesopotamica destinata ad uno sviluppo esclusivamente islamico è l'uso di mosaici di mattone invetriato o di piastrelle per coprire i muri⁵³².

L'idea che la sopravvivenza tanto nella forma che nel significato di elementi di disegno molto antichi sia molto più probabile nell'architettura islamica che in quella dell'Europa occidentale, può fornire secondo lo studioso Hoag, un metodo proficuo per interpretare l'architettura islamica stessa⁵³³.

Per quanto riguarda la decorazione, ogni motivo trovato nelle prime moschee può essere interpretato quale mero ornamento ed è quindi corretto vedere la decorazione delle moschee come innanzi tutto ornamentale⁵³⁴. In alcuni casi la decorazione serve principalmente a sottolineare le zone che, per ragioni simboliche o pratiche, vengono distinte, in altri casi la si usa per sottolineare l'unità globale del monumento⁵³⁵.

L'autore avanza l'ipotesi che nella decorazione di una moschea convivano due funzioni distinte e contraddittorie, quella di unificare e quella di distinguere determinate parti⁵³⁶.

Uno dei motivi piuttosto comuni nella decorazione delle moschee è la scrittura di una varietà di testi arabi, in massima parte coranici (ma anche dati sull'edificio), queste iscrizioni possono diventare il principale soggetto della decorazione e possono anche avere un significato iconografico.

⁵³⁰ *Ibidem* p. 151.

⁵³¹ *Ibidem*, p.165.

⁵³² J. D. HOAG, *op. cit.*, p. 6.

⁵³³ *Ibidem*, p. 6.

⁵³⁴ O. GRABAR, *L'arte religiosa: la moschea*, in *op. cit.*, p. 160.

⁵³⁵ *Ibidem*, p. 160.

⁵³⁶ *Ibidem*, p. 162.

La scrittura araba è un motivo riservato alla comunità musulmana che esprime concreti significati appartenenti ai membri della fede⁵³⁷, può essere correttamente considerata un'invenzione ispirata dall'Islam e il suo uso sui monumenti è paragonabile ai modi con cui i cristiani usavano le immagini⁵³⁸. Accanto a testi standard di continuo ripetuti,⁵³⁹ si può trovare un'innovazione o una modifica che riflette qualche peculiarità del monumento o qualche significato unico attribuito ad esso.

Questi usi della scrittura a fini iconografici o ornamentali non sono diffusi nei monumenti dei primissimi tempi e lo si può spiegare col fatto che, dato che tanti elementi formali usati inizialmente dall'Islam provengono da culture precedenti, i musulmani hanno subito l'influenza delle loro caratteristiche e, come hanno rimosso o respinto antichi temi solo quando era essenziale alla conservazione della propria integrità, così hanno evitato di innestarvi qualcosa di nuovo se non quando necessario o talora si sono sentiti sufficientemente sicuri di essere in grado di farlo⁵⁴⁰.

Se si analizza l'architettura secolare, si può osservare come i palazzi siano talvolta casi di adattamento di un nuovo stile di vita ad un vocabolario di forme preesistente, le unità architettoniche spiccano con sufficiente chiarezza da essere identificabili nel loro ruolo funzionale e si nota un progressivo svilupparsi di un interesse per la progettazione, il lento raggiungimento verso un tipo musulmano di edificio⁵⁴¹.

I primi palazzi islamici sono esempi di come una cultura nuova abbia preso e organizzato unità di varia origine, spaziale e funzionale, al fine di esprimere le proprie esigenze⁵⁴². Il fatto che i primi palazzi non avessero ancora forme funzionalmente definite e che la funzione di un dato spazio fosse determinata dall'attività umana, mette in luce il carattere di ambiguità formale tipico dell'Islam delle origini⁵⁴³. L'edificio non ha quindi un fine formale in sé, piuttosto costituisce un supporto flessibile, il cui aspetto visivo può essere modificato per adattarsi alle esigenze del momento⁵⁴⁴.

⁵³⁷ *Ibidem*, p. 162.

⁵³⁸ L'autore probabilmente si riferisce al fatto che nel VII e VIII secolo, le immagini e il loro significato divennero uno dei tratti culturali distintivi del mondo cristiano orientale. Le proprie immagini e la bravura nell'utilizzarle erano usate dal mondo cristiano per definire le proprie posizioni religiose e politiche, per persuadere e convertire. O. GRABAR, *L'arte religiosa: la moschea*, in *op. cit.*, p. 101.

⁵³⁹ Specialmente citazioni coraniche. *Ibidem*, p. 101.

⁵⁴⁰ *Ibidem*, p. 164.

⁵⁴¹ C.f.r. O. GRABAR, *L'arte civile: il palazzo e la città*, in *op. cit.*, pp. 177-190.

⁵⁴² *Ibidem*, pp. 177-190.

⁵⁴³ *Ibidem*, pp. 216-218.

⁵⁴⁴ *Ibidem*, pp. 216-218.

Grabar ipotizza che sia la rappresentazione, sia la scrittura fossero motivi definiti che davano ad un edificio un significato preciso, legandolo quindi a certe funzioni. Ne consegue che ciò che si è cercato di ottenere nei palazzi cittadini è un tipo di decorazione neutro⁵⁴⁵.

Nello stesso senso in cui non riscontriamo un tipo di palazzo puramente islamico, non troviamo una forma di città islamica, ogni area conquistata dai musulmani ha avuto il proprio sviluppo urbano locale e ha dato le sue risposte ai bisogni materiali⁵⁴⁶.

Presupponendo una sostanziale continuità nella struttura tecnica e formale della città, è comunque possibile individuare delle novità o degli “spostamenti d'accento” definibili islamici, quali la creazione di un'architettura monumentale per il commercio, caravanserragli, ponti, mercati con un forte impulso artistico legato ai motivi decorativi⁵⁴⁷.

L'autore ritiene che l'arte creata da e per la borghesia cittadina abbia caratteri più originalmente islamici di quella dei principi⁵⁴⁸ ma le due entità: principe e borghesia, possono correttamente venir considerate i principali centri focali attorno ai quali si è sviluppata la creatività islamica arcaica⁵⁴⁹.

Un esempio che mostra come l'architettura islamica mangia inalterati alcuni principi architettonici antichi è il giardino paradisiaco, due giardini disegnati intorno al 950 in Spagna, durante il califfato di Cordova, presentano gli elementi costitutivi, disposti più liberamente, dei giardini di Pompei e si possono trovare antecedenti diretti anche nei giardini di Volubilis o nelle ville tardo-antiche o bizantine presso Damasco.

L'idea di giardino come simbolo del paradiso e il suo impiego in tombe possono essere visti come la sopravvivenza di una forma e di un significato che risalgono almeno al III secolo a.C.⁵⁵⁰.

In conclusione, considerando il gran numero di monumenti superstiti dei primi tre secoli di storia islamica, si deduce innanzi tutto che, ai più semplici livelli di tecniche e di forme “fonetiche”, non c'è quasi nulla di nuovo. Praticamente ogni motivo decorativo isolatamente preso, ogni unità di progettazione, ogni dettaglio di costruzione e ogni genere di oggetto ha un diretto prototipo nelle tradizioni artistiche

⁵⁴⁵ *Ibidem*, pp. 216-218.

⁵⁴⁶ O. GRABAR, *L'arte civile: il palazzo e la città*, in *op. cit.*, p. 228.

⁵⁴⁷ L'autore avanza l'ipotesi che lo sviluppo della ceramica quale importante forma d'arte sia una conseguenza della comparsa di una nuova committenza, la classe media mercantile del mondo musulmano. *Ibidem*, p. 232.

⁵⁴⁸ *Ibidem*, p. 232.

⁵⁴⁹ *Ibidem*, p. 234.

⁵⁵⁰ J. D. HOAG, *Architettura islamica*, Milano, Electa, 1973, p. 5.

precedenti del Vicino Oriente e del Mediterraneo⁵⁵¹. Ma, se la grande maggioranza dei più semplici elementi del primo vocabolario artistico islamico è formata da meri prolungamenti di tradizioni più antiche, delle eccezioni identificabili diventano aspetti di peculiare significato dell'arte islamica, quali la distribuzione di forme e tecniche e la scrittura che emerge come elemento iconografico e ornamentale⁵⁵², eccezioni che rimangono caratteristiche della posteriore arte islamica⁵⁵³.

Dal livello di semplici forme e tecniche è possibile passare al livello dei significati, in cui inizia ad emergere l'originalità e unicità di questa arte. Un aspetto di questa originalità è sostanzialmente compositivo e distributivo, nel senso che se nessuno degli elementi più semplici della moschea ipostila è originale, la composizione dell'edificio completo è diversa da qualunque altra precedente, come anche nel caso della decorazione, il predominio di elementi vegetali e geometrici crea una nuova distribuzione delle forme che ha regole e direzioni⁵⁵⁴. Ad alcune forme è possibile attribuire un significato concreto, quindi un certo numero di elementi formali acquisisce un potere di significazione islamico di grande precisione e questo significato viene mantenuto durante i secoli di sviluppo dell'arte musulmana⁵⁵⁵.

L'aspetto interessante dell'arte islamica delle origini è però la scarsità di tali elementi, una costante della loro interpretazione è stata l'ambiguità o ambivalenza semantica, come se la forma visibile non avesse un significato al di là di se stessa, o il significato della forma venisse fornito con altri mezzi⁵⁵⁶. Un altro aspetto che caratterizza la prima arte islamica è il fatto di evitare con cura i simboli⁵⁵⁷. Come si è già visto la ragione di tale carattere, può essere il consapevole rifiuto da parte della cultura nascente, delle consuetudini e pratiche della tradizione di cui prendeva il posto, ovvero non vengono rifiutate le forme artistiche ma usate in altro modo⁵⁵⁸.

In conclusione la formazione dell'arte islamica può essere vista come un'accumulazione e una nuova distribuzione di forme provenienti da tutto il mondo

⁵⁵¹ C.f.r. O. GRABAR, *La formazione dell'arte islamica*, in *op. cit.*, p. 258.

⁵⁵² La scrittura rimase il principale veicolo di significazione simbolica dell'arte islamica delle origini. O. GRABAR, *La concezione islamica dell'arte*, in *op. cit.*, p. 116.

⁵⁵³ C.f.r. O. GRABAR, *La formazione dell'arte islamica*, in *op. cit.*, p. 258.

⁵⁵⁴ *Ibidem*, p. 259.

⁵⁵⁵ *Ibidem*, p. 259.

⁵⁵⁶ *Ibidem*, p. 259.

⁵⁵⁷ In netto contrasto con lo sviluppo medievale cristiano. *Ibidem*, p. 259.

⁵⁵⁸ Nell'esplosione artistica che seguì il primo periodo islamico va considerato il ruolo singolarmente importante svolto dalle forme iraniche che, liberate dalle loro connotazioni non musulmane, poterono essere reimpiegate come forme libere. *Ibidem*, pp. 259-260.

conquistato, una consapevole espunzione dei significati associati alle forme, una creazione di un numero limitato di forme nuove e caratteristiche⁵⁵⁹.

Grabar ritiene che il maggior risultato raggiunto nei primi secoli dell'Islam sia stato la creazione di uno scenario monumentale per la nuova cultura, un coerente corpus di forme diverse da tutte le altre contemporanee pur utilizzando in larga misura gli stessi elementi⁵⁶⁰. In una prospettiva cronologica e storica, i primi tre secoli d'arte islamica testimoniano un processo particolarmente complesso di formazione di una nuova arte, al quale contribuiscono due azioni parallele e forse consapevoli, il costante adattamento, conservazione e abbandono delle ricche tradizioni ellenistica e iranica, e l'adozione, integrazione e sviluppo di nuove forme e tecniche ispirate o richieste da un contesto sociale e religioso nuovo⁵⁶¹.

⁵⁵⁹ *Ibidem*, p. 260.

⁵⁶⁰ *Ibidem*, p. 261.

⁵⁶¹ O. GRABAR, *Post-scriptum: dodici anni dopo*, in *op. cit.*, p. 267.

5.17 L'arte ornamentale durante le diverse dinastie

Avendo definito in precedenza l'arte islamica come arte “dinastica”, si analizzeranno di seguito gli aspetti e gli sviluppi degli apparati decorativi sotto le diverse dinastie.

Per quanto riguarda le opere realizzate nell'epoca omayyade, la Cupola della Roccia di Gerusalemme e la Grande moschea di Damasco presentano mosaici di grande formato e magnificenza che si estendono lungo le pareti, rappresentando un giardino fantastico su fondo dorato scintillante⁵⁶², in uno stile che richiama alla memoria le decorazioni a mosaico dei luoghi di culto cristiani⁵⁶³.

Nel tipo di stilizzazione e nella raffigurazione dei fiori e degli alberi si evidenzia anche un'influenza dell'arte sasanide iraniana che si ritrova anche nelle decorazioni dei palazzi.

Il corredo di mosaici della Grande Moschea di Damasco raffigura un paesaggio naturale con piante, animali ed elementi architettonici accostati in una composizione fantastica⁵⁶⁴.

Nel periodo di governo degli Omayyadi, il divieto di riprodurre immagini è limitato all'arredo interno delle moschee⁵⁶⁵, infatti i palazzi sono arricchiti da un vasto apparato di decorazioni scultoree, stucchi intagliati e dipinti con peculiarità stilistiche ed iconografiche riferibili al regno dei Sasanidi⁵⁶⁶.

Emblematiche sono le decorazioni a rilievo delle facciate, gli affreschi nei quali spesso si fondono tradizioni occidentali ed orientali di rappresentazione, le pavimentazioni a mosaico con immagini cariche di valenze simboliche che offrono l'illusione di rappresentazioni “spaziali” già usate nel mondo ellenistico⁵⁶⁷.

A differenza degli Omayyadi, che in Siria usano come materiale da costruzione la pietra, gli Abbasidi preferiscono mattoni crudi o laterizi rivestiti con stucco, spesso decorato da forme ornamentali geometriche o vegetali dipinte, intagliate o modellate⁵⁶⁸.

⁵⁶² V. ENDERLEIN, *Arredi e decorazioni nei palazzi omayyadi*, in M. HATTSTEIN e P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 80.

⁵⁶³ *Ibidem*, p. 80.

⁵⁶⁴ *Ibidem*, p. 80 Sul significato simbolico ed iconografico dei mosaici c.f.r. O. GRABAR, *La concezione islamica dell'arte*, in ID., *op. cit.*, p. 107.

⁵⁶⁵ *Ibidem*, p. 107.

⁵⁶⁶ V. ENDERLEIN, *Decorazioni scultoree*, in M. HATTSTEIN e P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 83.

⁵⁶⁷ C.f.r. V. ENDERLEIN, *Arredi e decorazioni nei palazzi omayyadi*, in M. HATTSTEIN e P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, pp. 84-87.

⁵⁶⁸ SHEILA BLAIR, JONATHAN BLOOM, *Architettura. Lo “stile imperiale” e l'unità culturale del califfato*, in MARKUS HATTSTEIN e PETER DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 94.

Lo stile ornamentale abbaside dei rilievi a stucco, fonde motivi mediterranei tardoantichi con materiali e tecniche in uso nell'Iran sasanide⁵⁶⁹.

Per vivacizzare le grandi pareti in stucco degli edifici, gli artigiani sviluppano tre diversi stili decorativi che succedendosi nel tempo, diventano sempre più astratti⁵⁷⁰.

Il primo stile è una tecnica ad intaglio che prende le mosse da forme ornamentali vegetali di carattere geometrico proprie della tradizione degli Omayyadi, fasce ornamentali suddividono le diverse sezioni riempite da tralci di vite⁵⁷¹; il secondo stile, anch'esso una tecnica ad intaglio, è caratterizzato da incisioni a croce nei dettagli della superficie, anche in questo caso la decorazione si staglia nettamente sullo sfondo e si divide in settori, è però semplificata rispetto al primo stile e le foglie sono rappresentate in forme astratte; il terzo stile, detto "stile del taglio a sgancio"⁵⁷², si serve di calchi e risulta adatto alla decorazione di grandi superfici parietali⁵⁷³.

Questo stile ornamentale è caratterizzato dall'allineamento ritmico e simmetrico di linee curve terminanti in spirali che formano motivi astratti, tra cui motivi a foglia di bottiglia o trilobati, arabeschi, foglie di palma e spirali, grazie ai quali si elimina la tradizionale differenza tra motivo e sfondo. Lo stile del taglio a sgancio è probabilmente il contributo più originale degli artigiani di Samarra allo sviluppo dell'arte islamica, poiché l'ornamentazione vegetale astratta e l'infinito allineamento degli ornamenti sono gli elementi portanti dello schema decorativo definito arabesco⁵⁷⁴.

L'arabesco appare nella sua forma pienamente geometrica alla metà del X secolo, quando i motivi vegetali, come il trancio di vite o l'acanto, sono inquadrati entro cornici geometriche che a loro volta si trasformano in steli di piante, in questo modo i vegetali vengono assimilati alle cornici geometriche⁵⁷⁵.

E' molto probabile che questo stile ornamentale si sia sviluppato nella zona di Baghdad che all'epoca era il centro culturale del mondo islamico e si sia diffuso poi

⁵⁶⁹ *Ibidem*, p. 95.

⁵⁷⁰ S. BLAIR, J. BLOOM, *Iraq, Iran ed Egitto. Gli Abbasidi. Decorazione degli edifici*, in M. HATTSTEIN e P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, pp. 105-106.

⁵⁷¹ *Ibidem*, pp. 105-106.

⁵⁷² Definito anche "a sfondamento lineare". D. CLEVENOT e G. DEGEORGE, *Decorazione e architettura dell'Islam*, Firenze, Le Lettere, 2000, p. 80.

⁵⁷³ *Ibidem*, p. 80.

⁵⁷⁴ *Ibidem*, p. 80.

⁵⁷⁵ S. BLAIR, J. BLOOM, *L'arte ornamentale islamica*, in M. HATTSTEIN e P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, pp. 124-127.

negli altri paesi grazie all'influenza culturale preponderante della metropoli abbaside⁵⁷⁶.

Frammenti di dipinti appartenenti al palazzo di Samarra testimoniano che la decorazione con figure all'epoca degli Abbasidi continua ad essere permessa come ai tempi degli Omayyadi⁵⁷⁷. Nelle diverse tipologie di edifici sono ricorrenti i porticati coperti da volte a *muqarnas*⁵⁷⁸, composte da elementi in terracotta decorate con arabeschi.

Questo tipo di volta ha funzione puramente decorativa ed è una caratteristica specifica dell'architettura islamica, presente in edifici di tutti i paesi islamici, dalla Spagna all'Asia centrale⁵⁷⁹. La *muqarnas* è la suddivisione a più livelli di un trompo, nella quale piccoli pennacchi o nicchie formano una sorta di struttura a celle di alveare⁵⁸⁰.

La decorazione a *muqarnas* può presentare una grande varietà di suddivisioni geometriche della superficie e assumere diverse forme decorative tridimensionali⁵⁸¹.

Tra le caratteristiche più importanti della decorazione islamica e delle sue connotazioni distintive trova un posto di primo piano la scrittura araba come motivo iconografico ed ornamentale. L'ornato epigrafico, per il suo intrinseco valore religioso e per le sue qualità estetiche, presenta molteplici variazioni sia ornamentali che stilistiche nella decorazione architettonica. Le iscrizioni arabe incise sulle pietre calcaree, scolpite nel marmo o cesellate sul legno o sullo stucco, vengono impiegate spesso sui fregi o sui coronamenti dei muri per ornare le facciate, i mihrab, le cupole o i minbar⁵⁸².

⁵⁷⁶ *Ibidem*, pp. 124-127.

⁵⁷⁷ S. BLAIR, J. BLOOM, *Iraq, Iran ed Egitto. Gli abbasidi. Decorazione degli edifici*, in M. HATTSTEIN e P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, pp. 105-106.

⁵⁷⁸ Caratteristico motivo islamico, in occidente definito anche "honey comb", in origine ideato per mascherare i raccordi delle cupole, o meglio il passaggio dal quadrato di base al cerchio della cupola, ma in seguito usato in funzione decorativa, nei portali di edifici importanti, nelle nicchie dei mihrab, nei capitelli o all'interno delle cupole. (B. M. ALFIERI, *Persia: un "ponte" di turchese*, in F. DE FILIPPI (a cura di), *L'ambiente costruito nella cultura islamica*, Torino, 21 ottobre 2002, atti del convegno, Torino, Politecnico di Torino, 2005, p. 94.

⁵⁷⁹ Le *muqarnas* cesseranno di svilupparsi nell'arte islamica a partire dal XIII secolo. (HENRI STIERLIN, *Islam da Baghdad a Cordova: architettura delle origini dal VII al XIII secolo*, (collana Architettura del mondo), Köln, Taschen, 1997, p. 202).

⁵⁸⁰ Una varietà della volta a *muqarnas* è la volta a stalattiti, che crea l'impressione di stalattiti pendenti in quanto le forme a *muqarnas* assumono la foggia di strutture simili a ghiaccioli realizzati in stucco o in pietra. A. HAGEDORN, *Glossario (storia dell'arte)*, in M. HATTSTEIN e P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 626.

⁵⁸¹ A. HAGEDORN, *Glossario (storia dell'arte)*, in M. HATTSTEIN e P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 626.

⁵⁸² L. HADDA, *Elementi di decorazione architettonica aghlabide*, in ID., *Nella Tunisia medievale. Architettura e decorazione islamica (IX-XVI secolo)*, Napoli, Liguori Editore, 2008, p. 64.

L'arte ornamentale di epoca aghlabide riflette l'influsso della Siria omayyade e della Mesopotamia abbaside. I monumenti aghlabidi nell'area ifriqiyena mostrano un grande impiego di materiale di spoglio proveniente dai siti archeologici di epoca romana e bizantina⁵⁸³, manca dunque un vero e proprio repertorio lapideo dell'epoca a parte rare eccezioni di capitelli con influssi orientali. Simile al capitello corinzio, quello aghlabide presenta su ogni faccia due grandi foglie lisce unite nella parte bassa che si allontanano verso l'alto l'una dall'altra assumendo la forma a V, ogni coppia di foglie è separata al centro da una terza foglia disposta verticalmente per tutta la lunghezza del capitello.

Durante l'epoca aghlabide, gli archi hanno generalmente un profilo rialzato, a discapito di quello a tutto sesto usato per le finestre e le arcate decorative di dimensioni ridotte. Molto comune è il tipo detto "a ferro di cavallo" di probabile derivazione visigota.

Le cupole⁴⁴ sono caratterizzate da una calotta emisferica scanalata e da una base circolare da cui si aprono numerose finestre, il peso della cupola è sostenuto da un tamburo ottagonale che poggia su quattro trombe a forma di conchiglia con lobi radiali che si dipartono dalla base⁵⁸⁴. Tra le forme decorative utilizzate nell'architettura figurano diverse nicchie cieche⁵⁸⁵, medaglioni e conchiglie, elementi che sono stati ripresi dalla successiva arte fatimide e ziride ed elaborati con molteplici varianti, tanto da assumere un ruolo di primo piano nella decorazione architettonica.

L'ornamentazione aghlabide riflette un repertorio ricco e variegato di cui i principali motivi sono l'arabesco, il motivo geometrico e l'epigrafia. La decorazione floreale rappresenta la sintesi delle influenze dell'arte omayyade e di quella bizantina⁵⁸⁶ che lo studioso francese Georges Marçais definisce con questi termini: " La decorazione floreale, come l'arte musulmana l'ha concepita, si compone di due elementi, che si sono sviluppati quasi indipendentemente l'uno dall'altro e di cui potremo dividere l'analisi: da una parte, un elemento vegetale propriamente detto, la foglia, alla quale si potrebbe associare il frutto e di rado il fiore, e dall'altra parte, ciò che sostiene la foglia, lo stelo, il ramo, usato spesso come elemento geometrico"⁵⁸⁷. Il ramo, con le sue rappresentazioni sinuose, assume molteplici involuzioni costituendo l'elemento essenziale dell'intreccio, usato per

⁵⁸³ L. HADDA, *Elementi di decorazione architettonica aghlabide*, in ID., op. cit., p. 61.

⁵⁸⁴ Dette anche di tipo kairuanese. *Ibidem*, p. 62.

⁵⁸⁵ Tra gli esempi di edifici che adottano tale tipologia costruttiva, la cupola del mihrab della moschea di Kairuan è diventato un prototipo nel panorama architettonico aghlabide. *Ibidem*, p. 62.

⁵⁸⁶ *Ibidem* p. 63.

⁵⁸⁷ G. MARÇAIS, *Manuel d'art musulman : L'architecture. Tunisie, Algérie, Maroc, Espagne, Sicile.*, Paris, Auguste Picard, 1927, pp. 50-51.

ornare i pannelli, mentre il fiore è impiegato per coprire gli intervalli⁵⁸⁸.

L'elemento vegetale presenta una grande unità, frutto di un sincretismo che porterà alla formazione di una scultura aghlabide, identificabile nell'uso di rosoni, di foglie di vite e di acanto, di frutta, con poche figure geometriche, infatti, in quest'epoca l'elemento geometrico non conosce una grande diffusione soprattutto nella decorazione lapidea⁵⁸⁹.

L'epigrafia araba, in caratteri cufici, nell'epoca aghlabide si presenta essenzialmente con una forma angolare, senza segni diacritici, di forma sobria e robusta, che rappresenta il tipo di scrittura tipico dei primi secoli dell'Islam⁵⁹⁰.

L'arte fatimide-ziride, per tre secoli (X-XII secolo), produce una decorazione architettonica che non denota una rottura rispetto alla precedente arte aghlabide, si caratterizza per alcune soluzioni innovative quali l'introduzione della volta a crociera e l'articolazione della facciata che viene arricchita da nicchie di vario genere⁵⁹¹.

Dall'analisi dei monumenti dell'epoca si osserva che la prima arte fatimide si attiene dapprima al repertorio decorativo omayyade e bizantino, per poi attingere direttamente alla fonte dell'Egitto tulunide che porta i caratteri dell'arte sasanide e abbaside.

La decorazione architettonica fatimide, nel complesso delle sue espressioni artistiche, si caratterizza per l'uso di elementi geometrici e floreali e di caratteri epigrafici. Tra le forme architettoniche più usate assume un ruolo primario la facciata nelle sue articolazioni di giochi di nicchie di diversa fattura, segnate da varieguate modanature e arcature a rincassi. Alcuni elementi artistici, quali le cornici e i fregi, vengono trattati in vario modo, talvolta per marcare i piani e a volte per decorare la parte alta delle facciate⁵⁹².

Il primo utilizzo delle nicchie, come elemento architettonico utilizzato nel decoro artistico, è riscontrato nel portico della Grande moschea di Mahdiya⁵⁹³, dove si trovano due cavità a fondo piatto con archi a ferro di cavallo, tale linguaggio artistico è anche evidente

⁵⁸⁸ Il melograno e il grappolo d'uva, tratti dal repertorio dell'arte ellenistica, possono sostituirsi alle foglie, costituendo delle varianti. L. HADDA, *Elementi di decorazione architettonica aghlabide*, in ID., op. cit., p. 63.

⁵⁸⁹ *Ibidem*, p. 64.

⁵⁹⁰ Gli esempi più rappresentativi della scrittura aghlabide si trovano sulla facciata della moschea delle Tre Porte, sul minbar della Grande moschea di Kairuan e sulla facciata della galleria del cortile della Grande moschea di Susa. *Ibidem*, p. 65.

⁵⁹¹ L. HADDA, *Elementi di decorazione architettonica fatimide e ziride*, in ID., op. cit., p. 105.

⁵⁹² *Ibidem*, p. 106.

⁵⁹³ Grande moschea di Mahdiya, 916 (Tunisia).

al Cairo in quanto capitale della dinastia fatimide dal 969⁵⁹⁴.

Pochi sono gli esempi di rappresentazione decorativa con riferimento alle forme geometriche ma per quanto riguarda la decorazione floreale, conosciuta con il termine di rabesco o arabesco, in epoca fatimide si assiste ad una moltiplicazione di esempi che denotano la preoccupazione di riempire gli spazi, utilizzando il tralcio come matrice comune nella configurazione dei disegni⁵⁹⁵.

L'arabesco, come si è già detto, è uno degli aspetti più rappresentativi della decorazione architettonica islamica, basato sull'intreccio di forme vegetali, elaborate secondo tecniche e morfologie diverse, ha subito varie evoluzioni, a partire dall'arte omayyade⁵⁹⁶. Le raffigurazioni epigrafiche dell'epoca fatimide denotano una varietà di esempi e di morfologie.

A differenza del periodo precedente, nel quale tale ornamentazione è più semplice, durante quest'epoca assistiamo ad uno sviluppo delle forme e dei generi, i caratteri utilizzati per la realizzazione delle lettere sono in cufico con articolazioni floreali molto elaborate e composte di racemi con foglie a due e a tre lobi, le lettere si prolungano verso l'alto per mezzo di rami e di foglie che si intrecciano tra loro occupando tutto lo spazio del fregio epigrafico.

L'epoca fatimide ha inoltre integrato la raffigurazione animale e umana nel repertorio delle forme decorative⁵⁹⁷

Durante il regno degli Ayyubidi e dei Mamelucchi per gli edifici pubblici si utilizza principalmente la pietra squadrata, usata per la prima volta al Cairo come rivestimento delle facciate esterne dai Fatimidi⁵⁹⁸. Il materiale per la decorazione tramite inserimento alternato di pietre colorate (ablaq) è importato dalla Siria e grande importanza hanno i capomastri siriani che costruiscono le porte della città⁵⁹⁹. Nuove forme di decorazione architettonica, come le formazioni a *muqarnas* sulle volte dei portali, le nicchie e le zone di congiunzione delle cupole, giungono al Cairo attraverso i precedenti modelli architettonici di Aleppo e Damasco e vi trovano pieno sviluppo.

⁵⁹⁴ *Ibidem*, p. 107.

⁵⁹⁵ Gli spazi liberi vengono coperti da una moltitudine di foglie, fiori e palmette lisce, in forma di bulbo o lanceolate, con doppio uncino alla base e con l'estremità appuntita. *Ibidem*, p. 110.

⁵⁹⁶ *Ibidem*, p. 111.

⁵⁹⁷ Alcuni esempi sono stati rinvenuti durante gli scavi archeologici di Mahdiya e di Sabra Mansuriya, si tratta di elementi lavorati in pietra e in stucco che ritraggono teste di personaggi maschili con o senza turbante, di cavalli e di leoni. *Ibidem*, p. 111.

⁵⁹⁸ JULIA GONNELLA, *Decorazione architettonica*, in MARKUS HATTSTEIN e PETER DELIUS (a cura di), *op. cit.*, pp. 190-192.

⁵⁹⁹ *Ibidem*, pp. 190-192.

Gli edifici sono riccamente decorati sia all'interno che all'esterno e le facciate degli edifici religiosi sono ripartite da nicchie: caratteristica tipica fin dall'epoca fatimide⁶⁰⁰.

Il repertorio delle decorazioni in pietra include fregi con iscrizioni che decorano le pareti dei portali e si estendono orizzontalmente lungo le facciate, volte a *muqarnas* di nicchie e finestre, bicromia litica alternata, intarsi in pietra con motivi geometrici e rilievi in pietra con motivi floreali⁶⁰¹. Oltre alle decorazioni eseguite in pietra, ricche decorazioni in stucco sono presenti in molti edifici del XIII secolo⁶⁰².

Il contrasto con la Persia timuride, caratterizzata da una decorazione di smalti policromi, deriva dalla diversità, non solo dei materiali, ma anche delle intenzioni. La trasparenza della cupola iranica è raggiunta in epoca tarda anche dai mamelucchi, mediante la pratica di intagliare le superfici di pietra delle cupole, ma i mezzi sono completamente diversi, e l'effetto finale resta lineare e netto⁶⁰³.

Tanto il movimento rigorista degli Almoravidi, i quali preconizzano un rifiuto assoluto di ogni motivo che non abbia un carattere astratto e geometrico, quanto quello degli Almohadi, aspirano ad un rinnovamento dell'Islam.

Sotto gli Almohadi fiorisce un'arte austera e sobria, testimonianza dell'ascesi che il califfo vuole incoraggiare. Le tecniche di costruzione e lo stile generale delle opere dei secoli XI e XII caratterizzano in particolare alcune moschee di tipo ipostilo, con gli archi a ferro di cavallo o polilobati, i pilastri quadrati o cruciformi e una planimetria molto sobria ad arcate perpendicolari alla qibla, che ricorre generalmente allo schema a T.

Le moschee sono dotate di alte torri a base quadrata, spesso prive di coronamento, le cui facciate presentano una decorazione geometrica a reticolo, ritmata da piccoli archi intrecciati su colonnine, che evidenziano le finestre dei vari piani. Gli archi nettamente spezzati, il loro profilo polilobato o ornato con festoni, il ricorso al motivo delle stalattiti, originarie dell'Oriente, fanno dell'arte ispano-moresca un sistema coerente che si diffonde tanto nel Maghreb quanto nella Spagna meridionale⁶⁰⁴.

A partire dalla metà del XIV secolo, anche per la costruzione delle cupole e dei minareti viene progressivamente utilizzata la pietra, nella decorazione delle cupole dei mausolei

⁶⁰⁰ *Ibidem*, pp. 190-192.

⁶⁰¹ *Ibidem*, pp. 190-192.

⁶⁰² *Ibidem*, pp. 190-192.

⁶⁰³ J. D. HOAG, *La seconda fase dell'architettura classica egiziana: Ayyubidi e Mamelucchi*, in ID., *op. cit.*, p. 87.

⁶⁰⁴ H. STIERLIN, *Almoravidi e Almohadi in Spagna e nel Maghreb*, in ID., *Islam da Baghdad a Cordova: architettura delle origini dal VII al XIII secolo*, *op. cit.*, pp. 172-180.

dapprima si trasposero nella pietra le forme ornamentali tipiche dell'architettura in mattone, quali le costolature, in seguito queste diventano ripiani a muqarnas oppure vengono intrecciate in grandi nodi o ritorte a spirale. Taluni di questi motivi si sviluppano in ornamenti a zigzag o a stella che si estendono come una rete sopra la cupola fino a diventare un rivestimento in filigrana con arabeschi floreali⁶⁰⁵.

Per quanto riguarda la lavorazione del legno ad intarsio, spesso usata per decorare i minbar, si possono cogliere principi organizzativi costituiti dai contrasti tra le superfici piatte e a rilievo, tra ornamenti geometrici e vegetali, trattati in modo da non riuscire a determinare con chiarezza cosa sia in primo piano e quale sia lo sfondo della decorazione⁶⁰⁶. All'interno di un repertorio di forme e di tecniche relativamente limitato, ogni elemento è inserito con variazioni molto sottili producendo un equilibrio tra statica e dinamica⁶⁰⁷. Questo tipo di ornamento geometrico è poi utilizzato anche per altri materiali come ad esempio le piastrelle, usate per decorare le parti inferiori delle pareti, mentre le parti superiori vengono ornate con rilievi in stucco o in legno⁶⁰⁸.

Un esempio interessante è costituito dalla decorazione della madrasa Attarin costruita a Fez nel 1323, dove ogni materiale, mattonelle smaltate, stucchi a bassorilievo e legno intagliato, presenta un proprio ornamento in forma geometrica, vegetale o calligrafica, eseguito in modo complesso su piani diversi⁶⁰⁹.

Questa complessità decorativa del disegno e della composizione, è spesso considerata una caratteristica sostanziale dell'arte islamica.

Per quanto riguarda i Nasridi di Granada, le caratteristiche ornamentali possono essere riassunte nella geometria, le decorazioni calligrafiche, nella variante arrotondata (naskhi) o lineare (kufi) e i racemi ornamentali (ataurique), che spartiscono le facciate dei palazzi, spesso coronate da un possente tetto aggettante. La facciata del palazzo può essere considerata come l'acme dell'ornamentazione ispano-islamica.

Due fondamentali elementi decorativi dell'architettura nasride sono rappresentati da sottili colonne marmoree con capitelli a muqarnas e, al di sopra delle arcate, pannelli in stucco lavorati a spezzatura, nei quali sono intagliati dei rombi a creare l'ornamento detto a sebka. Colonne e capitelli sono puramente decorativi, senza una precisa funzione portante⁶¹⁰.

⁶⁰⁵ c.f.r. S. BLAIR, J. BLOOM, *L'arte ornamentale islamica*, in MARKUS HATTSTEIN e PETER DELIUS (a cura di), *op. cit.*, pp. 124-127.

⁶⁰⁶ *Ibidem*, pp. 124-127.

⁶⁰⁷ *Ibidem*, pp. 124-127.

⁶⁰⁸ *Ibidem*, pp. 124-127.

⁶⁰⁹ *Ibidem*, pp. 124-127.

⁶¹⁰ J. BERMUDEZ LOPEZ, *L'Alhambra*, in M. HATTSTEIN e P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 283.

Nonostante gli artigiani dei paesi islamici orientali utilizzino molti degli stessi materiali ed elementi di quelli occidentali⁶¹¹, essi sviluppano modelli ornamentali completamente diversi⁶¹². Al tempo dei Selgiuchidi, in Iran, gli stuccatori rivestono le mura in laterizi con ornamenti plastici e tendenzialmente tridimensionali, soprattutto nei settori interni alle moschee (es. vicino al mihrab), per le parti esterne usano invece piastrelle e laterizi⁶¹³.

Il periodo compreso tra l'XI e gli inizi del XIII secolo, viene considerato dalla storia dell'architettura dell'Asia centrale come l'epoca classica, le costruzioni mostrano una fusione armonica tra architettura e decorazione e il mattone cotto rappresenta il materiale più diffusamente utilizzato sia per la costruzione che per la decorazione. Accanto ai mattoni è impiegata anche la terracotta scolpita e, dal XII secolo, la superficie dell'edificio viene arricchita da elementi di maiolica, bande con iscrizioni calligrafiche turchesi, pietre decorative blu scuro, bianche e verdi. Ma anche in questo periodo le decorazioni più diffuse sono rappresentate da rivestimenti in mattonelle e terracotta, fasce accoppiate di mattoni con o senza pietre decorative intagliate, nastri a forma di scala, fregi e superfici di mattoni scolpiti. L'effetto decorativo dato dall'uso dei mattoni è generato da una sorta di fondo su cui sono disposti elementi ben delineati che contrastano e creano un gioco di luci e di ombre.

Le decorazioni si caratterizzano per la varietà di modelli e combinazioni di tecniche costruttive, che in questo periodo rappresentano la fonte principale dei motivi decorativi⁶¹⁴.

Quando i Selgiuchidi conquistano l'Anatolia⁶¹⁵, nelle moschee che vi costruiscono confluiscono le tradizioni dei lavori in stucco iraniani con quelle della scultura anatolica, armena e georgiana in pietra. Un risultato di questa compenetrazione artistica è rappresentato dal portale nord della Grande Moschea di Divrigi costruita nel 1228⁶¹⁶.

Le costruzioni dei Selgiuchidi di Anatolia colpiscono più raramente per le dimensioni che per la grandiosità di una decorazione singolare.⁸⁰ La decorazione selgiuchide attinge la sua ispirazione da fonti molto diverse, utilizzando sia le forme geometriche,

⁶¹¹ Ad esempio mattonelle di forme particolari, mattonelle smaltate e rilievi a stucco. S. BLAIR, J. BLOOM, *L'arte ornamentale islamica*, in M. HATTSTEIN e P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 125.

⁶¹² S. BLAIR, J. BLOOM, *L'arte ornamentale islamica*, in M. HATTSTEIN e P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 125.

⁶¹³ *Ibidem*, p. 125.

⁶¹⁴ S. CHMELNIZKIJ, *La tecnica costruttiva come decorazione*, in M. HATTSTEIN e P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 354.

⁶¹⁵ Centro principale della decorazione in maiolica sviluppatasi nel medioevo è Konya. J. GIERLICH, *Konya: capitale dei Selgiuchidi d'Anatolia*, in M. HATTSTEIN e P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 379.

⁶¹⁶ S. BLAIR, J. BLOOM, *L'arte ornamentale islamica*, in M. HATTSTEIN e P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 126.

con intrecci, motivi stellati e stalattiti, sia i temi floreali, quali ghirlande, bouquet e pampini. Antichi simboli come palme, melograno, acanto e le immagini dell'albero, vengono alternati a quelli derivati dagli antichi ordini, come il capitello corinzio e le sue varianti⁶¹⁷.

Gli ornamenti in stucco, a parte rare eccezioni, non vengono più impiegati, per contro, la decorazione in pietra degli edifici sacri e profani raggiunge il suo apice, si dà grande rilievo alle facciate delle moschee, madrase e han, si decorano finestre, cappelli di porte, volte, aggetti, cornicioni e talvolta anche mihrab. Sono riscontrabili sia differenze regionali, sia un'evoluzione nel tempo⁶¹⁸.

Sebbene sia difficile stabilire precise linee guida, si registra per il XIII secolo uno sviluppo verso una plasticità più complessa ed elaborata. Mentre nella prima metà del secolo le opere decorative in pietra sono caratterizzate da fitti motivi ad intreccio, motivi angolari, iscrizioni cufiche, rosette ed ornamenti a muqarnas, nella seconda metà del secolo la decorazione diventa più plastica. Verso la conclusione del XIII secolo si sviluppa infine la decorazione a foglie, che diviene il motivo dominante dei rilievi litici.

Le facciate a portale degli han mostrano sistemi geometrici ornamentali molto curati e particolare attenzione merita la decorazione figurativa, la figura umana, ma soprattutto figure di animali e di esseri favolosi rappresentano un repertorio ricco e variegato, che ha trovato ulteriore impiego anche in altri generi artistici (porte lignee, rilievi a stucco, piastrelle parietali, lavori in metallo)⁶¹⁹.

Un esempio di trasposizione di temi nell'arte ornamentale islamica si ha talvolta nei disegni delle volte simili a miniature di codici, frontespizi e libri servono così come modello all'architettura⁶²⁰.

La popolarità dell'arabesco perdura nell'arte islamica fino al XIV secolo, quando è sostituito progressivamente da disegni di ispirazione cinese⁸⁵ i quali conservano tuttavia alcune delle caratteristiche geometriche dell'arabesco. L'ampia diffusione di questi disegni nel XV secolo crea uno "stile internazionale" timuride⁶²¹.

⁶¹⁷ Questa è la differenza più evidente rispetto alle costruzioni dei Grandi Selgiuchidi in Iran e in Asia centrale, che erano per la maggior parte erette con mattoni cotti e dove dominavano le decorazioni in maiolica e stucco. J. GIERLICH, *La decorazione in pietra di epoca selgiuchide*, in M. HATTSTEIN e P. DELIUS (a cura di), op. cit., p. 379.

⁶¹⁸ Le decorazioni in pietra nella regione di Divrigi, Divas ed Erzurum mostrano ornamenti più sporgenti e danno vita ad espressioni più plastiche, mentre gli edifici di Konya e Cesarea si caratterizzano per i bassorilievi. J. GIERLICH, *La decorazione in pietra di epoca selgiuchide*, in M. HATTSTEIN e P. DELIUS (a cura di), op. cit., p. 379.

⁶¹⁹ *Ibidem*, p. 380.

⁶²⁰ S. BLAIR, J. BLOOM, *L'arte ornamentale islamica*, in M. HATTSTEIN e P. DELIUS (a cura di), op. cit., p. 126.

⁶²¹ S. BLAIR, J. BLOOM, *L'arte ornamentale islamica*, in M. HATTSTEIN e P. DELIUS (a cura di), op. cit., p. 127.

Molto usata è la disposizione simultanea e a contrappunto dei motivi come nel caso della cupola della Moschea dello scià ad Isfahan, rivestita con piastrelle che, con due motivi sovrapposti, racchiudono la superficie convessa.

Sotto i Timuridi il colore e la forma raggiungono un equilibrio perfetto, l'architetto Qiwwam al-Din e i suoi contemporanei sono abili nell'articolare decorazione e struttura⁶²².

Una caratteristica dell'arte timuride è rappresentata dai rivestimenti policromi a mosaico di maiolica che ricoprono le strutture laterizie, gli edifici sono rivestiti in modo tale da non rendere visibile la struttura di base. All'interno delle costruzioni del XIV e del XV secolo domina la pittura parietale, le cupole interne sono ornate di decorazioni in cartapesta, scolpite e dorate, spesso si usano pannelli realizzati con tavole smaltate e dipinte. Molto diffuse sono le decorazioni a stalattite che ricoprono le volte di mattoni e le cupole⁶²³.

Gli artisti ottomani sviluppano dallo stile ornamentale timuride di derivazione cinese, lo stile saz (o a canna palustre) che intreccia foglie lunghe e dentellate, simili a piume, e complesse forme di fiori e draghi di ispirazione cinese con un motivo più libero e meno geometrico. Lo stile saz viene usato per i disegni per tessuti e tappeti ma anche per piastrelle e ceramiche⁶²⁴.

Grazie agli Ottomani, la predilezione per spazi interni piastrellati si diffonde in tutto il vasto impero e grandi combinazioni di piastrelle quadrate dipinte sotto l'*invetriatura* divengono popolari dal Levante fino alla Turchia e all'Algeria, raggiungendo anche le popolazioni dei Balcani.

Nel corso del XVII secolo, oltre a quella ottomana, si manifesta un'altra forma di naturalismo sviluppatosi in India che a differenza della prima arte moghul, ispirata nella decorazione allo stile persiano di arabeschi vegetali, introduce una tipologia di stile ornamentale vegetale completamente nuova⁶²⁵. Lo si può osservare nella decorazione del Taj Mahal ad Agra costruito nel XVII secolo, dove un bassorilievo continuo sia all'interno che all'esterno rappresenta piante fiorite che crescono in modo naturalistico dal terreno⁶²⁶.

⁶²² J. D. HOAG, *La tarda architettura classica in Persia: Ilkhanidi e Timuridi*, in ID., *op. cit.*, p. 138.

⁶²³ S. CHMELNIZKIJ, *Caratteristiche dell'architettura timuride*, in M. HATTSTEIN e P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 417.

⁶²⁴ *Ibidem* p. 417.

⁶²⁵ S. BLAIR, J. BLOOM, *Le piastrelle come decorazione architettonica*, in M. HATTSTEIN e P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, p. 451.

⁶²⁶ *Ibidem*, p. 127.

Questo tipo di rappresentazione naturalistica è ispirata alle calcografie dei libri botanici europei, introdotti in India dai missionari gesuiti⁶²⁷.

Concludendo si può affermare che i principi dell'ornamento di carattere vegetale, nell'arte islamica, rimasero sempre flessibili e aperti a nuove ispirazioni⁶²⁸.

⁶²⁷ *Ibidem*, p. 127.

⁶²⁸ *Ibidem*, p. 127.

5.18 Apparatî decorativi, una possibile categorizzazione (vegetali, geometrici, calligrafici)

Alcune decorazioni dell'architettura islamica sembrano comportare lo sviluppo di motivi particolari, propri a ciascuna tecnica. In altri casi, la tecnica si dimostra capace di adattarsi a forme che di per sé le sarebbero estranee e talvolta invece la tecnica influisce sulle forme adottate, piegandole alla propria logica.

Se i rapporti fra tecniche e forme ornamentali si presentano diversi e variabili, la costante è data dalla facilità con cui i decoratori musulmani hanno saputo trasferire l'armamentario formale da una tecnica all'altra⁶²⁹.

La mobilità delle forme decorative da una tecnica all'altra si aggiunge ad un'altra mobilità geografica e al tempo stesso storica che si spiega con i costanti scambi artistici e culturali nel mondo islamico.

Un'altra possibile spiegazione tiene conto del ruolo dell'artista che non opera tanto come individuo ma agisce in quanto membro di una comunità che si riconosce negli stessi modelli estetici⁶³⁰.

Aldilà di ogni specificità tecnica, di ogni variazione stilistica regionale o dinastica della decorazione islamica, finiscono per imporsi alcune grandi tematiche comuni che possono essere definite pan-islamiche e che agiscono come elementi unificatori della maggior parte delle opere architettoniche dell'Islam: i motivi vegetali, quelli geometrici e la scrittura⁶³¹.

Pur affondando indiscutibilmente le proprie radici nelle arti preesistenti, la decorazione vegetale islamica si distingue per il ruolo centrale che ha saputo conquistarsi⁶³², d'altro canto ha subito mutazioni stilistiche che le hanno fatto perdere rapidamente i pochi residui di naturalismo greco-romano in favore di una stilizzazione formale, talvolta spinta fino ai limiti dell'astrazione⁶³³. Il grande uso della decorazione

⁶²⁹ Questo fenomeno costante di trasposizione non avviene solo nel ristretto campo della decorazione architettonica, ma mette in relazione fra loro anche altri settori artigianali: la lavorazione del metallo, la ceramica, l'ebanisteria, la miniatura, la tessitura. D. CLEVENOT, *I motivi ornamentali*, in D. CLEVENOT e G. DEGEORGE, *Decorazione e architettura dell'Islam*, Firenze, Le Lettere, 2000, p. 116.

⁶³⁰ *Ibidem*, pp. 115-116.

⁶³¹ *Ibidem*, pp. 116-118.

⁶³² Da motivo ornamentale secondario, limitato alla rifinitura di una cornice o di un capitello, ha acquistato la dignità di una forma artistica a sé stante, adatta a svilupparsi su grandi superfici e in grado di trasformare completamente l'aspetto di un edificio. D. CLEVENOT, *I motivi ornamentali*, in D. CLEVENOT e G. DEGEORGE, *Decorazione e architettura dell'Islam*, Firenze, Le Lettere, 2000, p. 118.

⁶³³ Mutazione che ha dato vita all'arabesco, in arabo *tawriq*. *Ibidem* p. 118.

di tipo vegetale, va compreso in funzione di un immaginario islamico legato alla natura e, più precisamente, al giardino.

La geometria trova ugualmente la sua origine nelle arti della tarda antichità, ma anche in questo caso, quella che era una decorazione marginale è portata nell'architettura musulmana ad un estremo grado di complessità e raffinatezza, giocando su una sapiente ripartizione delle superfici⁶³⁴.

Lo sviluppo del tema della geometria riflette il progresso delle scienze matematiche del mondo islamico e si può scorgervi, data l'insistenza con la quale si impone nelle decorazioni geometriche il motivo della stella, l'evocazione di un mondo celeste che costituisce come un contrappunto di quello naturale, a sua volta evocato dalla decorazione vegetale⁶³⁵.

La tematica della scrittura, utilizzata a fini ornamentali, è una creazione puramente islamica, la decorazione calligrafica condivide le origini con la stessa scrittura araba⁶³⁶.

Derivata dalla scrittura nabatea e introdotta nella regione di Hijaz poco prima della nascita dell'Islam, sarà poi definitivamente associata alla parola divina⁶³⁷.

Se la scrittura ha come funzione primaria quella di trasmettere un contenuto, il suo uso come elemento decorativo punta ad accrescerne l'efficacia.

Oltre ad una funzione di enunciazione, la decorazione epigrafica, risponde nell'architettura islamica ad una funzione visiva, cioè a rendere visibile la parola divina e di conseguenza la presenza divina. La presa di distanza rispetto alla funzione primaria della scrittura spiega il fatto che le lettere abbiano potuto prestarsi a giochi ornamentali che a volte ne rendono la lettura difficile, se non impossibile⁶³⁸.

Queste tre grandi tematiche, quasi sempre associate, evocano in una sorta di polifonia visuale la natura, il mondo astratto delle forme matematiche e la parola divina e non possono essere semplicisticamente interpretate come una conseguenza dell'interdizione della figura nell'Islam⁶³⁹.

⁶³⁴ D. CLEVENOT, *I motivi ornamentali*, in D. CLEVENOT e G. DEGEORGE, *Decorazione e architettura dell'Islam*, Firenze, Le Lettere, 2000, p. 119.

⁶³⁵ *Ibidem*, p. 119.

⁶³⁶ *Ibidem*, p. 120.

⁶³⁷ *Ibidem*, p. 120.

⁶³⁸ *Ibidem*, p. 120.

⁶³⁹ L'interpretazione che presuppone che l'arte sia per definizione legata alla volontà figurativa, deriva da un certo etnocentrismo e tende a ridurre il valore estetico di una tale scelta. D. CLEVENOT, *I motivi ornamentali*, in D. CLEVENOT e G. DEGEORGE, *Decorazione e architettura dell'Islam*, Firenze, Le Lettere, 2000, p. 123.

5.19 Aspetti della decorazione islamica

La grande varietà che caratterizza l'architettura islamica si rivela anche nelle sue componenti ornamentali che si distinguono per la molteplicità delle loro forme⁶⁴⁰.

Nonostante questa grande varietà, è possibile individuare dei tratti comuni in tutta l'architettura islamica ed in particolare quelli che derivano dall'uso di alcune tecniche o dal ricorrere di alcuni temi dominanti. Questi ultimi, che contribuiscono a dare agli edifici una loro impronta ben identificabile, vengono a costituire un lessico formale nel quale i vari popoli musulmani possono riconoscersi come appartenenti ad una comunità⁶⁴¹.

Ma aldilà dei materiali e dei temi a cui fa ricorso, la decorazione architettonica evidenzia anche aspetti più generali che vanno analizzati. Una di queste caratteristiche è quella di accordare uno spazio contenuto ai simboli intesi nel senso stretto del termine, in particolare quelli religiosi.

Tralasciando la scrittura, che per la sua natura linguistica rappresenta un caso particolare, il repertorio formale della decorazione architettonica non comprende praticamente alcun elemento visivo a cui si possa attribuire un significato preciso, convenzionalmente riconoscibile da tutti. Per essere un simbolo, infatti, una forma deve avere l'aspetto di un'immagine isolata, o almeno isolabile, capace di contenere il significato entro i limiti dei suoi contorni⁶⁴².

La decorazione islamica si distingue da una parte per la rarità delle figure e dall'altra per la tendenza a fondere le immagini a cui fa ricorso, che siano figurative o astratte, in una sequenza grafica senza un limite definito⁶⁴³.

Naturalmente esistono delle eccezioni a questa regola, figure che possono essere investite di un simbolismo astrale, magico o politico⁶⁴⁴, ma il significato di queste immagini rimane comunque vago, più vicino all'evocazione che non all'enunciazione di un messaggio univoco.

⁶⁴⁰ Sottolineando le diversità, alcuni studiosi tendono a mettere in discussione il termine stesso di "arte islamica", non esisterebbe dunque un'arte islamica, ma solamente delle arti dell'Islam. D. CLEVENOT, *I motivi ornamentali*, in D. CLEVENOT e G. DEGEORGE, *Decorazione e architettura dell'Islam*, Firenze, Le Lettere, 2000, p. 167.

⁶⁴¹ Da questo punto di vista, la scrittura è l'elemento più forte, perché ogni musulmano vi riconosce immediatamente un primo segno distintivo. *Ibidem* p. 167.

⁶⁴² Come avviene ad esempio con la croce cristiana. *Ibidem* p. 167.

⁶⁴³ *Ibidem*, p. 167.

⁶⁴⁴ Come le figure di animali sulle facciate degli edifici o come il motivo dell'albero, spesso ricondotto all'"albero della vita". *Ibidem*, p. 168.

Il motivo dell'arco rappresenta un esempio di questa fluttuazione del significato in quanto acquista un valore vicino a quello del simbolo quando compare come coronamento del *mihrab* nella moschea⁶⁴⁵, ma può far parte della generale decorazione di un edificio come semplice motivo, scelto per le sue caratteristiche formali⁶⁴⁶.

Oltre al significato mobile, un altro tratto predominante della decorazione islamica consiste nel frequente ricorso ad alcune scelte più specificatamente formali.

Fin dai primi secoli dell'arte islamica, si manifestano un gusto spiccato per gli effetti di trama, che dura per sempre sotto varie forme e con materiali diversi, e un ricorso ai giochi ritmati della ripetizione e al principio della variazione su uno stesso schema grafico.

In scala più vasta si nota un costante uso della decorazione come mezzo per articolare, dal punto di vista formale, le superfici del muro. L'articolazione delle superfici, giocata sulla giustapposizione dei pannelli e sulla continuità delle fasce, sembra miri a stabilire relazioni ambigue fra lo stesso rivestimento ornamentale e la sottostante struttura architettonica. Nell'analizzare l'architettura islamica, si può anche notare la frequente interferenza tra la decorazione e i principi costruttivi⁶⁴⁷.

Infine, un'essenziale caratteristica della decorazione islamica è l'importanza stessa che i costruttori musulmani le hanno attribuito fin dalle prime realizzazioni e ciò nonostante la manifesta avversione dell'Islam delle origini verso ogni forma di abbellimento degli edifici religiosi⁶⁴⁸.

Nel tempo diverse interpretazioni sull'arte islamica, hanno portato a concezioni che privilegiano fattori etnici, storici o religiosi che sono tutte portatrici di elementi che aiutano a chiarire i fondamenti dell'estetica ornamentale islamica.

⁶⁴⁵ Il motivo dell'arco racchiude l'immagine di una lampada di moschea che rimanda alla *sura* della Luce, in cui si dice che la luce di Dio "somiglia ad una nicchia in cui si trova una lampada". *Ibidem* p. 168.

⁶⁴⁶ In questo caso ci si può anche domandare se la valutazione estetica della forma dell'arco sia del tutto indipendente dalla valenza religiosa del *mihrab*, come ci si può porre il problema delle ambigue relazioni esistenti tra questo arco "ornamentale" e gli altri archi presenti nell'edificio che esso decora. *Ibidem* p. 168.

⁶⁴⁷ A volte è difficile distinguere dove finisce la struttura e dove comincia l'ornato. (ad esempio nei portici del Cortile dei Leoni dell'Alhambra) Esempi spettacolari di questo fenomeno si incontrano nelle cupole a costoloni o a *muqarnas*, quando sviluppano delle strutture con archi a crociera o con aggetti ad alveoli che superando o contravvenendo alle loro funzioni architettoniche, riproducono in tre dimensioni l'impianto delle decorazioni geometriche. *Ibidem* p. 168.

⁶⁴⁸ Questa austerità primitiva, che impone di evitare ogni decorazione che possa distrarre i fedeli, è testimoniata dagli edifici religiosi costruiti a Djerba in Tunisia o nel Mزاب in Algeria dai kharigiti. *Ibidem* p. 170.

Ponendo la questione dell'estetica nel più ampio contesto della cultura islamica⁶⁴⁹, risulta chiaro che il primo elemento unificante è la stessa religione musulmana. E' quindi legittimo pensare che la concezione del mondo, di cui la religione musulmana è portatrice, estenda la sua influenza alle altre componenti della cultura islamica e che il gusto per il rivestimento ornamentale delle superfici, caratteristica dominante di quest'arte, costituisca la sua espressione formale.

Interrogandosi su quale sia la concezione del mondo propagata dall'Islam nei paesi in cui si è insediata, Dominique Clevenot, partendo dalla concezione che per i musulmani il mondo nel quale viviamo non è che un soggiorno transitorio a cui il credente non deve affezionarsi, arriva a concludere che la decorazione islamica più che alimentare l'illusione della permanenza del mondo, duplicandone le apparenze ingannevoli, si applica invece al semplice abbellimento della cornice della vita⁶⁵⁰.

« [...] Dispiegando sugli edifici e su tutti gli oggetti le sue forme senza contorno e senza un limite definito e le sue trame grafiche ripetute, la decorazione islamica non invita forse lo sguardo a sorvolare sulla superficie delle cose? [...] »

Dominique Clevenot⁶⁵¹

⁶⁴⁹ Per cultura si intenda l'insieme degli aspetti intellettuali o materiali che identificano una società e che la distinguono dalle altre come un insieme coerente, anche se conviene nel presente studio riconoscere le relative diversità. *Ibidem*, p. 174.

⁶⁵⁰ *Ibidem*, p. 177.

⁶⁵¹ D. CLEVENOT, *Un'arte delle superfici*, in D. CLEVENOT e G. DEGEORGE, *op. cit.*, p. 177.

5.20 Logiche e relazioni formali (trame e reticoli)

Se le tematiche della decorazione architettonica islamica sono individuabili ed isolabili, diverso è il discorso per quanto riguarda le logiche formali che le collegano.

Possiamo notare che i motivi vegetali, geometrici e calligrafici partecipano tutti, almeno nelle loro forme più diffuse, ad una logica grafica della linea, del ritmo, della densità, della variazione o della ripetizione, ma sono intimamente legati gli uni agli altri da renderne difficile la percezione isolata⁶⁵².

Spesso si è parlato di horror vacui tentando di trovare un termine che si adatti a riassumere i principi formali della decorazione islamica, secondo cui l'artista musulmano manifesterebbe attraverso le sue opere il bisogno di riempire le superfici. Ma la parola trama potrebbe essere più adatta a definire l'aspetto dominante di questo tipo di decorazione.

Spesso davanti ad un'opera architettonica islamica⁶⁵³ capita di vivere una stessa esperienza visiva, cioè che la percezione dell'edificio cambi man mano che ci si avvicina.

Dalla prima visione della costruzione nel suo insieme, con i suoi spazi e le masse architettoniche, si passa all'universo grafico della decorazione.

Questo passaggio dalla veduta complessiva a quella ravvicinata è mediato dalla struttura generale dell'ornato, ma anche dalla progressiva percezione della sua trama.

Le singole trame, che in un primo tempo appaiono come zone di densità variabile, successivamente rivelano il loro proprio ritmo, il loro "tempo" e solo infine i loro motivi⁶⁵⁴.

Queste considerazioni potrebbero semplicemente derivare dalla fenomenologia della percezione, se non si constatasse quanto gli artisti musulmani si siano impiegati nella moltiplicazione dei livelli di trama⁶⁵⁵.

Un procedimento consiste nel giustapporre densità diverse, che di conseguenza vengono percepite ad una distanza differente ma più rappresentativo della volontà di

⁶⁵² D. CLEVENOT, *Un'arte delle superfici*, in D. CLEVENOT e G. DEGEORGE, *op. cit.*, p. 179.

⁶⁵³ Che si trovi in Spagna, in Marocco, in Iraq, in Iran o in India. *Ibidem* p. 179.

⁶⁵⁴ Particolarmente evidente nelle decorazioni realizzate con tecniche che esaltano il gioco di luce ed ombra, come lo stucco, la pietra e il legno intagliati, o come gli incastri di mattoni, questo fenomeno si verifica anche se in forma diversa con i rivestimenti in ceramica, dove un ritmato spolverio di colori anticipa le forme più sottili. *Ibidem* p. 179.

⁶⁵⁵ *Ibidem*, p. 181.

giocare sui fenomeni di percezione è un espediente chiamato “approfondimento della trama”⁶⁵⁶.

Questo procedimento distingue, all'interno di una stessa trama decorativa, alcuni elementi fortemente marcati e leggibili da lontano, altri di media densità e percepibili in avvicinamento, altri molto sottili, percepibili solo da molto vicino.

L'approfondimento delle trame, quasi sempre presente negli ornati a stucco, trova frequente applicazione anche nella decorazione calligrafica e nel sistema ad intreccio geometrico. Nella prima, il forte ritmo scandito dal testo calligrafico appare sullo sfondo di un fogliame di minore intensità. Nel secondo, è la stessa rete dell'intreccio a costituire il primo livello di trama, mentre il secondo è rappresentato dal leggero ornato che ne occupa le maglie⁶⁵⁷.

Clevenot sostiene che questa logica delle trame, che può assumere diversi livelli di intensità, sembra invitare l'osservatore ad avvicinarsi alla superficie lavorata per apprezzarne gli elementi più minuti, ne consegue dal punto di vista dell'esperienza estetica, che l'avvicinarsi corrisponde al passare da valori visuali a tattili, perché a distanza ravvicinata non si percepiscono solo le qualità formali dell'opera, ma anche quelle tecniche, legate al lavoro dell'artigiano⁶⁵⁸.

Ricostruendo le tappe del processo creativo che porta alla creazione delle diverse trame, inizialmente il decoratore traccia un motivo, che si distacca come una forma attiva su un fondo neutro, in un secondo tempo inserisce sul fondo neutro un nuovo motivo più sottile, e così di seguito fino a saturare il fondo.

Questo desiderio sembra sia dettato dalla volontà che l'intera superficie acquisti una funzione plasticamente attiva. Si è spesso parlato della volontà, non solo di riempire ma anche di attivare le superfici, come di una pulsione ornamentale o di una coazione a ripetere⁶⁵⁹.

Oltre a spiegare il diffondersi del gusto per il rivestimento ornamentale delle superfici nel mondo islamico attraverso considerazioni psico-sociologiche, bisogna anche

⁶⁵⁶ Procedimento esemplificato chiaramente negli stucchi della Moschea del Venerdì di Nayin o della Moschea di Ibn Tulun al Cairo. *Ibidem*, p. 181.

⁶⁵⁷ *Ibidem*, p. 181.

⁶⁵⁸ *Ibidem*, p. 182.

⁶⁵⁹ Tuttavia la formula dell'horror vacui, è un'espressione che lascia supporre interpretazioni di tipo psicologico. Secondo un'ipotesi avanzata da Richard Ettinghausen, questo gusto per la saturazione potrebbe spiegarsi con la densità della popolazione nelle città islamiche, che era associata all'idea di ricchezza economica e culturale, mentre la campagna vuota e spesso arida era considerata pericolosa e ostile. Così alla nozione di densità sarebbe stato assegnato un valore positivo, mentre il suo contrario, il vuoto avrebbe acquisito un valore negativo. Facendo slittare il ragionamento dal campo sociale ed economico a quello della pura valutazione estetica, e considerando la differenza tra la fitta vegetazione delle oasi e quella del deserto, si potrebbe dedurre che l'abbondanza di ornati sarebbe su un piano simbolico, sinonimo di prosperità. *Ibidem*, p. 183.

indagare alcune delle tecniche utilizzate per mettere in opera questa occupazione delle superfici.

Gli espedienti formali, in grado di rendere visivamente attiva ogni particella della superficie, hanno come comune obiettivo quello di sopprimere lo sfondo, inteso come sfondo neutro su quale risalterebbero le forme e le figure⁶⁶⁰.

Il più delle volte lo sfondo è soppresso per saturazione in quanto, lo spazio vuoto tra i diversi elementi grafici è talmente ridotto che non appare più come elemento negativo, ma unicamente sotto l'aspetto residuale di qualche interstizio⁶⁶¹.

Con gli stucchi di Samarra, di cui si è parlato nei capitoli precedenti, appaiono altri due modi di sopprimere lo sfondo. Il primo consiste nel collegare i motivi, generalmente vegetali, senza lasciare tra loro il minimo spazio, il secondo consiste invece nell'animare la totalità della superficie del muro con la tecnica a "sfondamento lineare". In questo caso la linea, le cui involuzioni conservano un'apparenza vegetale, non agisce più come un contorno che fa risaltare la figura su uno sfondo, ma come separazione fra zone della stessa natura, prendendo l'aspetto di un solco, le cui pareti si arrotondano per raggiungere progressivamente il piano originale della superficie, le linee trasmettono un identico valore plastico alle zone che separano⁶⁶².

Con una logica simile, seppur basati sulla linea retta, alcuni sistemi di ripartizione geometrica della superficie, particolarmente frequenti nella tecnica dei ceramisti, permettono ugualmente di annullare la percezione dello sfondo. Si tratta di assemblare forme complementari⁶⁶³, in questo sistema ogni porzione di superficie ha valore di figura.

Un analogo procedimento consiste nel combinare forme del tutto identiche fra loro, ma con la caratteristica geometrica di potersi incastrare a seconda della propria direzione.

Più particolari ma basate sugli stessi principi di complementarità delle forme, sono le composizioni in *kufi* quadrangolare, dove il labirinto costituito dalla linea della scrittura trova il suo interlocutore formale nello spazio che ne separa le circonvoluzioni.

In questi due casi, la complementarità delle forme è generalmente rafforzata dal contrasto fra due materiali o colori,¹³¹ che svolge la funzione di disturbare il rapporto tra la forma e il fondo.

⁶⁶⁰ *Ibidem*, p. 183.

⁶⁶¹ Messa in particolare evidenza nella tecnica scultorea dell'intaglio, questa saturazione si presenta nelle prime decorazioni omayyadi, come a Mshatta o a Khirbat al-Mafiar, e tende a dare alle superfici un aspetto simile ad un merletto. *Ibidem* p. 185.

⁶⁶² *Ibidem*, p. 185.

⁶⁶³ Forme come la stella ad otto punte o la croce con le estremità triangolari. *Ibidem* p. 185.

Con gli effetti di saturazione, di intreccio di forme o di ambiguità di percezione, la decorazione islamica sembra prendere le distanze da quella che potremmo chiamare una “estetica della figurazione”⁶⁶⁴ e riflettere forse alcuni orientamenti del pensiero religioso e filosofico dell'Islam, secondo i quali le forme che noi vediamo e che costituiscono il mondo sensibile hanno solo un'autonomia relativa.

Così le forme della decorazione islamica, private di un fondo che le innalzi allo stato di figura, non possono rivendicare una qualche indipendenza: esse non sono che il prodotto di un lavoro di modulazione formale della superficie⁶⁶⁵.

⁶⁶⁴ Vanno comunque ricordate le rare eccezioni a questo principio generale che incontriamo nell'architettura selgiuchide di Anatolia e in quella dell'India Moghul, dove figure di animali araldici o piante dall'aspetto realistico possono emergere da un fondo unito. *Ibidem* p. 185.

⁶⁶⁵ *Ibidem*, p. 185.

9.21 La sintassi ornamentale (il pannello e la fascia)

Ricorrendo spesso ad opere di rivestimento⁶⁶⁶ o a tecniche di scultura, in bassorilievo o intaglio, la decorazione islamica si presenta soprattutto come un lavoro di superficie⁶⁶⁷.

Considerando che il paramento di un edificio non può essere ricoperto per intero da una trama ornamentale continua ed uniforme senza nessun criterio organizzativo, prima di assegnare i vari motivi ornamentali, la superficie del muro viene generalmente suddivisa seguendo una struttura basata essenzialmente su due elementi: il pannello e la fascia.

Questi elementi, che formano le due componenti della sintassi ornamentale islamica, interagiscono tra loro in modo da permettere l'articolazione plastica del muro: mentre i pannelli funzionano come elementi di discontinuità, le fasce fungono da legame, garantendo la coesione dell'insieme⁶⁶⁸.

Se il repertorio dei motivi ornamentali islamici si presenta come un “marchio” che contraddistingue gli edifici musulmani, è proprio questa sintassi ornamentale che spesso attribuisce loro un carattere particolare di chiarezza ed ambiguità al tempo stesso⁶⁶⁹.

Come avviene per la generalità delle espressioni artistiche islamiche⁶⁷⁰, l'articolazione dell'ornato in pannelli e fasce, che si ritrova praticamente in ogni epoca e in ogni regione dell'Islam, non è un'invenzione ex novo dei costruttori musulmani, ma piuttosto lo sviluppo, ad un nuovo livello di espressione, di idee già utilizzate in molte altre tradizioni architettoniche del Medio Oriente.

⁶⁶⁶ Opere di rivestimento in pietra, in stucco o con pannelli di ceramica. D. CLEVENOT, *Un'arte delle superfici*, in D. CLEVENOT e G. DEGEORGE, *op. cit.*, p. 187.

⁶⁶⁷ c.f.r. Heinz Gotze “L'architettura araba non è né spaziale né plastica, ma piuttosto orientata nel piano, come dimostra la ricca e geniale arte ornamentale islamica nelle sue svariate rappresentazioni. Il senso per la decorazione trionfa sulla superficie con straordinarie invenzioni di figure piane simmetriche che si ispirano a concetti matematici. H. GOTZE, Castel del Monte. Forma e simbologia dell'architettura di Federico II, Milano, Hoepli, 1988 in O. ZERLENGA, Forma e simbologia nell'arte ornamentale islamica, in A. DE ROSA (a cura di), *Orienti e Occidenti della Rappresentazione*, Venezia, 24-25 novembre 2005, Atti del Seminario internazionale di Studi, Padova, Il Poligrafo, 2005, p. 299.

⁶⁶⁸ Opere di rivestimento in pietra, in stucco o con pannelli di ceramica. D. CLEVENOT, *Un'arte delle superfici*, in D. CLEVENOT e G. DEGEORGE, *op. cit.*, p. 187.

⁶⁶⁹ Chiarezza della struttura ornamentale e ambiguità della relazione tra questa struttura e quella architettonica sottostante. *Ibidem* p. 187.

⁶⁷⁰ c.f.r. Capitolo 2 in particolare: 2.6 La conferma di un processo sincretico.

La suddivisione della superficie del muro in pannelli rettangolari chiaramente definiti⁶⁷¹, ha origini diverse, da una parte le tecniche ornamentali bizantine, dall'altra la tradizione sasanide dello stucco.

In entrambi i casi la suddivisione in pannelli poneva rimedio alla monotonia delle grandi superfici e al contempo dotava la parete di una struttura generale all'interno della quale si inserivano poi i diversi motivi ornamentali. Un altro contesto architettonico da cui potrebbe essere derivato questo tipo di ornato a pannelli giustapposti è quello persiano.¹⁴⁰

Il secondo elemento della sintassi ornamentale islamica, come si è già detto, è la fascia che, sotto forma di grande piattabanda o di esile nastro, deriva dall'evoluzione mediorientale dei fregi, delle modanature e delle cornici dell'architettura classica. Negli edifici islamici però, come già nell'architettura cristiana della Siria, la fascia ornamentale non ha più la funzione di evidenziare le effettive articolazioni della struttura, il suo ruolo è piuttosto quello di stabilire dei legami puramente formali che permettano di unificare visivamente le diverse parti di una facciata. In questo modo, l'elemento lineare dal rilievo appena accennato, o addirittura inesistente, può dispiegarsi in orizzontale, ma anche curvare ad angolo retto per prendere la direzione verticale, oppure seguire la forma di un arco e ancora intrecciarsi con un'altra fascia⁶⁷².

A questa funzione di legame visivo si prestano in particolare le fasce calligrafiche, dove la scrittura conduce lo sguardo lungo la superficie concorrendo ad unificarne le diverse parti⁶⁷³.

Un ulteriore uso della fascia può rispondere alla volontà di stabilizzare la forma, in sé dinamica, dell'arco, inscrivendola all'interno di un riquadro rettangolare.

L'arco contenuto dalla fascia è spesso utilizzato nell'architettura islamica⁶⁷⁴, ma pur intervenendo quasi costantemente, questi elementi di organizzazione della superficie ornamentale, pannelli, fasce e archi iscritti, operano con maggiore efficacia sulla percezione degli edifici del Marocco e dell'Iran⁶⁷⁵.

⁶⁷¹ Possiamo incontrarla fin dalle costruzioni omayyadi, come testimoniato dai pannelli di marmo della Cupola della Roccia e della Grande Moschea di Damasco, o dagli stucchi di Qasr al-Hayr al-Gjarbì. D. CLEVENOT, *Un'arte delle superfici*, in D. CLEVENOT e G. DEGEORGE, *op. cit.*, p. 189.

⁶⁷² Come accade spesso in Egitto, in Siria e in Anatolia. *Ibidem* p. 189.

⁶⁷³ *Ibidem*, p. 190.

⁶⁷⁴ Questo motivo, usato in particolare nella struttura dei *mihrab* e riprodotto nei tappeti di preghiera, conferisce un aspetto architettonico ai pannelli ornamentali e rappresenta anche lo schema essenziale della facciata di molti edifici persiani e moghul. *Ibidem* p. 190.

⁶⁷⁵ La madrasa Bu Inaniyya e la madrasa al-Attarin di Fez sono tra i migliori esempi. Anche le facciate sul cortile della Moschea dello Shah di Isfahan, fanno un uso limpido dei pannelli e delle fasce. *Ibidem* p. 190.

Alla complessità formale e all'abbondanza di materiali dell'apparato merinide, quello safawide persiano oppone una limpida geometria e l'uso di un'unica tecnica.

Dominique Clevenot sostiene che l'Occidente musulmano lavori sulla percezione, tanto visiva che tattile, mentre l'Iran opti per un approccio più intellettuale alla decorazione⁶⁷⁶, ma entrambi hanno un aspetto comune di primaria importanza che caratterizza la gran parte degli edifici dell'Islam, e cioè che la decorazione, ricoprendo interamente le superfici, opera una trasformazione radicale sull'edificio.

Pur mantenendo indiscutibili rapporti con la struttura architettonica, il più delle volte la decorazione islamica non cerca di esprimere la logica costruttiva dell'edificio, ma piuttosto di darne un'immagine che tende a limitarsi agli effetti di superficie.

Evitando arbitrarie generalizzazioni e tenendo presente che esistono delle eccezioni, possiamo comunque affermare che la decorazione islamica concorre a nascondere, più che a rivelare, le forze in gioco nella costruzione.

Mentre nell'architettura occidentale l'ornato spesso mette in rilievo il carattere organico dell'edificio, sottolineando i punti in cui si esercitano le spinte⁶⁷⁷ e distinguendo chiaramente gli elementi verticali portanti da quelli orizzontali portati, la decorazione architettonica dell'Islam tende a nascondere i confini fra ciò che è strutturale e ciò che non lo è.

Spesso l'effetto è quello di una costruzione che sfugge alle leggi della gravità, sia quando le spinte architettoniche scompaiono sotto un gioco superficiale di pannelli e fasce, sia quando le spinte perdono il loro aspetto dinamico per irrigidirsi in una forma astratta.

Ciò che viene espresso in questa tendenza ad avvolgere l'oggetto architettonico con la decorazione, sembra essere il desiderio di nascondere la corporeità e l'intenzione di attribuirgli un aspetto che lo sottragga alle contingenze materiali.⁶⁷⁸

⁶⁷⁶ *Ibidem*, p. 193.

⁶⁷⁷ Capitelli, chiavi di volta, pilastri, cornicioni, etc. *Ibidem* p. 193.

⁶⁷⁸ Dominique Clevenot avanza a conclusione l'ipotesi che questo tipo di decorazione, come le altre forme figurative che si sono sviluppate nell'Islam, partecipi in qualche modo ad un'estetica della trasfigurazione. *Ibidem* p. 193.

5.22 Decorazione e struttura (il muqarnas)

Pur funzionando visivamente come un paramento che riveste la costruzione, la decorazione è parte integrante della concezione architettonica e l'edificio non può essere concepito prescindendo da questa dominante estetica decorativa. Le logiche dell'ornato, infatti, possono condizionare la stessa elaborazione delle forme architettoniche⁶⁷⁹.

L'interazione tra strutturale e decorativo, che costituisce uno degli indirizzi estetici più caratterizzanti dell'architettura islamica, si manifesta in modo particolare negli elementi di un edificio che hanno una funzione strettamente architettonica, come l'arco e la cupola.

Questi rappresentano due delle forme fondamentali del lessico architettonico dell'Islam e danno luogo a soluzioni che possiamo definire “specificamente islamiche” mescolando aspetti tecnici e formali.

I diversi tipi di archi realizzati dai costruttori musulmani⁶⁸⁰, riflettono un certo disinteresse per l'espressione visiva di forze fisiche, ma nei sistemi utilizzati per le cupole si manifesta con originalità la sottomissione delle leggi architettoniche alla logica ornamentale.

La forma architettonica della cupola pone il problema tecnico di realizzare un solido collegamento fra la base poligonale e la calotta emisferica. Gli architetti dell'antichità avevano fatto ricorso a due soluzioni, gli archi di aggetto, o nicchie angolari, e i pennacchi, o triangoli concavi. I bizantini avevano optato per la seconda soluzione che invece l'architettura islamica abbandona presto per sviluppare, partendo dall'arco di aggetto, un proprio sistema angolare ad arco, a cui in seguito aggiunge elementi caratterizzanti come i costoloni e le *muqarnas*.

Cercando di far luce sulle origini e le interrelazioni storiche delle diverse soluzioni, sono emerse interessanti implicazioni estetiche⁶⁸¹.

La cupola poggiata su pennacchi non è estranea all'architettura islamica⁶⁸², ma il suo abbandono, in favore del sistema ad archi angolari corrisponde verosimilmente ad una scelta di ordine estetico. In effetti, mentre il pennacchio sottolinea l'unità volumetrica della sala coperta prolungando la concavità della cupola negli angoli del muro, il

⁶⁷⁹ D. CLEVENOT, *Forme portanti e forme portate*, in D. CLEVENOT e G. DEGEORGE, *op. cit.*, p. 194.

⁶⁸⁰ Vi è un repertorio che conta molti tipi di archi differenti, archi traforati, polilobati, festonati, intrecciati, etc. *Ibidem* p. 194.

⁶⁸¹ *Ibidem*, p. 194.

⁶⁸² La si incontra in epoca omayyade a Hhirbat al-Mafjar e a Qusair al-'Amra. *Ibidem* p. 197.

sistema ad archi di aggetto⁶⁸³ integra la cupola in un ordine geometrico bidimensionale.

La transizione dal quadrato di base al cerchio della cupola dà luogo ad una successione di passaggi tra forme geometriche diverse, il quadrato, l'ottagono e il cerchio.

Nella scelta dei costruttori musulmani si riconosce l'impronta di un'estetica che trascurami volumi di tipo fisico per affidarsi a figure geometriche astratte⁶⁸⁴.

Le cupole sorrette dai costoloni, che compaiono nel 966 nella Grande Moschea di Cordova per poi assumere forme sempre più complesse, assoggettano ulteriormente l'architettura alla logica dell'ornato⁶⁸⁵, infatti, pur rispondendo alle necessità tecniche, questo sistema non va oltre la semplice economia formale e la disposizione degli archi è regolata da un criterio che rivela un approccio al problema di tipo sostanzialmente ornamentale.

Anche paragonando questo tipo di strutture all'architettura medievale dell'Occidente, in questo caso i costoloni, diversamente da quelli dell'architettura gotica, non servono a convogliare le spinte della costruzione ma sono semplicemente lo sviluppo tridimensionale di una figura piana astratta, la cui realtà geometrica viene prima di ogni realizzazione materiale⁶⁸⁶.

E' soprattutto nelle cupole a muqarnas che si manifesta il prodotto più originale dell'incontro fra le leggi della costruzione e quelle dell'ornato⁶⁸⁷.

Comparso nell'XI secolo in Iran orientale, il sistema a muqarnas si è sviluppato sotto forme diverse in tutte le regioni del mondo islamico⁶⁸⁸.

Generatesi dalla moltiplicazione su diversi piani delle nicchie angolari, le muqarnas sono oggetti sovrapposti formati da alveoli prismatici che prendono la forma di un arco.

⁶⁸³ Che comporta l'uso di archi diagonali che interrompono gli angoli del quadrato di base. *Ibidem* p. 197.

⁶⁸⁴ Si può notare che se il pennacchio ritorna nell'architettura islamica, ciò avviene sotto l'influenza di un edificio cristiano, la Basilica di Santa Sofia ad Istanbul, cui si ispira l'architetto Sinan. *Ibidem* p. 197.

⁶⁸⁵ Il sistema consiste nel poggiare la volta su un insieme di archi a tutto sesto che sovrasta lo spazio da coprire e che costituisce una sorta di ossatura. *Ibidem* p. 197.

⁶⁸⁶ Le nervature della cupola del *mihrab* di Cordova sono quindi il prodotto di una combinazione di quadrati secanti inscritti in un cerchio, motivo questo che occupa un posto centrale nella decorazione geometrica islamica. *Ibidem* p. 197.

⁶⁸⁷ *Ibidem*, p. 197.

⁶⁸⁸ Il Gunbad-i-Ālī ad Abarquh, nella Persia centrale, del 1056, presenta il primo esempio di una cornice esterna a *muqarnas*. Una cupola a *muqarnas* di stucco, pienamente sviluppata nella sua forma matura, compare per la prima volta nell'Imam Dur di Samarra, ed è il 1085/86. J. D. HOAG, *L'architettura classica dell'Egitto: i Fatimidi*, in ID., op. cit., p. 69.

A seconda della regione o dell'epoca, possono essere realizzate in mattoni, in pietra, in stucco, in legno o in gesso rivestito di maiolica, possono presentarsi, come nell'architettura ottomana, profondamente incavate e munite di chiavi di volta pendenti⁶⁸⁹ o come fitta rete di facce, esemplificata dall'architettura safawide persiana.

Le *muqarnas* sono usate per decorare le cupole ma anche le coperture a semicalotta degli iwan e dei portali, possono essere inserite sotto l'aggetto di un cornicione o, come avviene nell'architettura spagnola e del Maghreb, ornare l'intradosso di un arco.

L'aspetto più singolare di questo complesso di forme è la relazione che in esso si instaura fra gli elementi strutturali e quelli ornamentali. Se consideriamo che deriva da un sistema la cui funzione era il sostegno della cupola e che trae la sua forma essenziale dalla struttura portante dell'arco, osserviamo comunque che esso trasforma rapidamente questi elementi funzionali in elementi puramente ornamentali⁶⁹⁰.

Da forme portanti, le *muqarnas* si trasformano quindi in forme portate perché, ad eccezione di quelle in pietra⁶⁹¹, possono essere sospese mediante tiranti incrociati, alla volta reale che risulta nascosta.

Richiamandosi a dei principi costruttivi, il sistema a *muqarnas* costituisce una decorazione tridimensionale ma, un attento esame, rivela che si tratta di una rappresentazione volumetrica, secondo un procedimento complesso ma chiaro, di uno schema ornamentale bidimensionale.

Le volte a *muqarnas* sono infatti realizzate a partire da un disegno a due dimensioni che si basa sulla rotazione di poligoni regolari all'interno di un cerchio⁶⁹².

Forse perché usate come rivestimento di un elemento architettonico tradizionalmente percepito come metafora della volta celeste, le *muqarnas* hanno assunto talvolta un

⁶⁸⁹ D. CLEVENOT, *Forme portanti e forme portate*, in D. CLEVENOT e G. DEGEORGE, *op. cit.*, p. 197.

⁶⁹⁰ *Ibidem*, p. 200; sull'origine del *muqarnas* cfr. JOHN D. HOAG, *Origine del muqarnas*, in ID., *op. cit.*, p. 69. Non si è mai stabilita con certezza l'origine del *muqarnas*, si pensa che derivi dalla tripla strombatura del tipo della sala a cupola della Grande Moschea di Isfahan, il più antico esempio databile di questo tipo di tromba si ha nel sepolcro di Arab Ata a Tim in Transoxiana, datato 977/78, ma recentemente sono stati trovati negli scavi compiuti dal Museo Metropolitan a Nishapur, un certo numero di elementi concavi appuntiti di stucco, con basi piatte. Essi possono forse risalire all'VIII o al principio del IX secolo, ma non sono mai stati pubblicati interamente. Se si trattava veramente di elementi di una composizione a *muqarnas*, può essere che l'uso decorativo abbia preceduto quello strutturale.

⁶⁹¹ Che vengono direttamente scolpite nella massa. *Ibidem* p. 200.

⁶⁹² Si tratta di una geometria planimetrica ricostituita in uno spazio tridimensionale. *Ibidem* p. 200.

significato particolare, simboleggiando la rotazione dei cieli della cosmologia islamica⁶⁹³.

Ma anche se in alcuni casi gli è stato attribuito un valore di simbolo cosmologico, sarebbe errato attribuire questo esplicito significato a tutte le *muqarnas* dell'architettura islamica, infatti, come per la decorazione geometrica bidimensionale, si tratta di un sistema formale che non è in assoluto portatore di un significato simbolico⁶⁹⁴.

Aldilà delle implicazioni simboliche occasionali, altri valori di carattere estetico possono rivestire un interesse più generale.

Dato l'utilizzo che ne si è fatto nel tempo nei paesi islamici, si può pensare che il sistema a *muqarnas* rifletta alcuni atteggiamenti culturali, filosofici o religiosi nei confronti della forma, della materia o dello spazio. Le volta a *muqarnas* prendono le distanze da ogni forma che esprima le forze architettoniche e presentano un'immagine di una struttura che obbedisce a leggi geometriche simili a quelle della cristallografia⁶⁹⁵.

Questa scelta estetica tende ad astrarre dalle realtà fisiche terrestri, un universo di forme puramente concettuali⁶⁹⁶. Tuttavia, se la scienza dei matematici costituisce un'alternativa al naturalismo vi è un altro aspetto importante da considerare nelle volte a *muqarnas*: la frammentazione dei volumi. In esse è rifiutata l'idea di un volume unitario e la cupola non rappresentando più un'entità fisica globale, viene suddivisa in un numero virtualmente illimitato di frammenti. In questo modo, all'idea di un tutto autonomo si sostituisce quella di un insieme di piccole unità, la cui coesione dipende dalle leggi di interrelazione⁶⁹⁷.

Questa frammentazione dello spazio presenta delle evidenti analogie con le teorie atomiste dei filosofi e dei teologi dell'Islam⁶⁹⁸.

⁶⁹³ Questo avviene verosimilmente quando le cupole a *muqarnas* coprono dei mausolei come quello di Nur al-Din a Damasco o per le cupole della Sala delle Due Sorelle e della Sala degli Abenserraji all'Alhambra. *Ibidem* p. 200.

⁶⁹⁴ Quanto si presta piuttosto a riceverne uno. *Ibidem* p. 200.

⁶⁹⁵ *Ibidem*, p. 200.

⁶⁹⁶ Questo atteggiamento fa parte del generale disinteresse dell'Islam per la rappresentazione del mondo, per i musulmani, infatti, il ruolo dell'arte non è quello di imitare la natura ma piuttosto quella di trasformarla, sublimarla. *Ibidem* p. 201.

⁶⁹⁷ *Ibidem*, p. 201.

⁶⁹⁸ Seguendo queste teorie, l'universo inteso come materia, spazio e tempo, non sarebbe una realtà eterna ed immutabile come il cosmo aristotelico, ma è un insieme di atomi la cui coesione dipende in ogni istante dalla volontà divina. *Ibidem* p. 201. Sull'argomento si veda il capitolo 3.1 Filosofia e scienze. c.f.r. O. GRABAR, *Arte e cultura nel mondo islamico*, in M. HATTSTEIN e P. DELIUS (a cura di), *op. cit.*, pp. 46-48

Pertanto, come le strutture dell'architettura gotica, secondo Erwin Panofsky, rispecchiano il pensiero scolastico, così la frammentazione dei volumi operata dalle *muqarnas* può essere percepita come l'espressione architettonica di una concezione islamica dell'universo⁶⁹⁹.

⁶⁹⁹ D. CLEVENOT, *Forme portanti e forme portate*, in D. CLEVENOT e G. DEGEORGE, *op. cit.*, p. 201.